Di
Innocenzio
Compagnoni

IL FINTO RINEGATO DI CIPRO.

IL FINTO RINEGATO DI CIPRO,

DI FABRITIO VENIERO.

DIVISO IN QUATTRO LIBRI.

CONSACRATO

All'Illustriss. Sig. Il Signor

LODOVICO VIDMAN

Nobile Veneto,

Conte d'Ottemburgo, &c.

IN VENETIA, M. DC. LXXII.

Appresso Benetto Miloco.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

ILLVSTRISS.MO SIG.R E PATRON COLLENDISSIMO.

Onſacro all'Altezza del ſuo merito, alla ſublimità della ſua protettione, il Finto Rinegato di Cipro; acciò ſotto la veſte tutelare del ſuo patrocinio reſti protetto. A più inuitto Heroe, non poteuo dedicare queſt'Opera, che al Nome eccelſo di V.S.Illuſtriſ. La Vite, che nel ſuo Stemma s'ammira ſaprà produrre, con la dolcezza della ſua affabilità, vn verace ſegno d'aggradimento. La ſupplico riceuere con benigna mano queſto picciol

ciol segno della mia riuerente seruitù, tributando me stesso, come vero Schiauo di riuerenza, alla Padronanza assoluta del suo Dominio. Non habbi riguardo alla picciolezza del dono, ma consideri la magnanimità del suo animo, che farà apparir questo Libro, Volume immenso di considerabili prerogatiue. Mentre io humilmente à V. S. Illustrissima con questo me li consacro

Humilissimo Seruo

Benetto Miloco.

L'AV-

L'AVTTORE

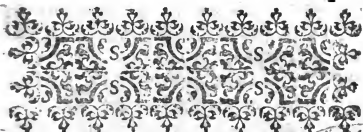
Al Lettor Cortese.

L Titolo di Finto Rinegato apprenderai forse esser fauolosi i diuersati accidenti, in quest'opera descritti, la narratione de quali per veridica historia te la persuadi: anzi te la credi, essendomi stata data qui in Bari l'anno scorso 1664. da vn Prete Candiotto, in Latino, e distesamente da me in Italiano tradotta, strettomi in Amicitia con lui, mentre portatosi à gli ossequij votiui in Bari, dell'ossa sacrate di S. Nicolò.

I minicoli aggiunti di alcune historiette, le rauuisarai come abbellimenti dell'opera per solleuar tal volta il genio di chi legge, da moderni intrecciati: lo di più sono scherzi della penna, e della compositione, ch'essendo per se stessa incolta, riceuerà da quelli alcuna compiacenza, di non tedio nel leggerla non men ti alletterà la moltiplicità degli auuenimenti: mentre si commiserò Schiauo, & anche Rinegato creduto.

Le parole, Fato, Fortuna, Deità, Destino, e consimili, non sono scorse dalla penna, nè dal mio Cuore, ideato in quelle, ma

IL FINTO RINEGATO DI CIPRO.

DI

FABRITIO VENIERO.

LIBRO PRIMO.

CHe tragli anguſti recinti della mente dell'huomo, anguſtiſſimi, & a i natali, & ai talenti couino tal'hora improportionati deſiri, che campeggino, come in vaſtiſſime pianure, al ſol battagliare accinti mai ſempre

agguerriti penſieri, anzi in quai ſtrane Tenzoni eſſercitati non godino del ripoſo l'agiatezze, che nell'iſteſſe inquietudini, che come tra fluttuoſe procelle d'immenſo Oceano variabili ondeggino; che ſenza ſtender paſſi ſi dilunghino in vn tratto; riedino in vn baleno, violentiſi aggirino, tardi ſi arreſtino, neghittoſi tal'hora ſi mouino, e ſouente qualunque augello di priuilegiato vanto ne vanni auãzino, ed oltrepaſſino, che cedano alla lor velocità da incuruato Arco ſcoccate ſaette, e nell'incoſtanza ſolo coſtanti ſi rauuiſino; quindi continua Guerra ſi pratichi pur troppo la vita humana; indubitato malleuadore fiane di queſta verità in Giobbe il ſacro foglio. Da primi albori del Mondo, d'inquietudini perennato l'eſſer humano indifficiente militia ſi commiſera. Col pianto, e col riſo arriſero a queſta non Iperbole di miſerie quei due quanto priſchi, tanto decantati Filoſofi.

Con riſo inceſſante de' voti dell'huomo, beffeggiatore iſcherneaſi Democri-

mocrito, di pietà altretanto effigiato Heraclito (l'humana fralezza lagrimabil catastrofe praticando) mesto, e piangente ne giua mai sempre.

L'addita l'huomo all'hor che à pena dal Carcer buio di noue Lune alla luce del mondo disserrato, entrando nella serie d'ingratitudini, e malori fra le tenebre de disastri con vagiti, e singhiozzi, di sua infelicità publica, e misera la conditione confessa.

Qual rea nell'Innocenza la puerizia, tra ligami di fascie auuinta, e prigioniera sen giace. Al timore, e di rigorosa sferza al rigoroso retaggio la fanciullezza soggiace. Scopo, meta, e bersaglio, e mira d'amorosi sentimenti, la Giouentù si scuopre. A gli onerosi incarchi de gli anheliti viue tenuta, & obligata la virilità. Dal continuo pauento di fredda Morte, tiranneggiata, e trepida si conduole decrepita la vecchiaia.

E come da compiangere non fiano l'humane attioni quella tra lodi più, che di fierezza vanta la baldanza inhumana, e di fera vie più disusatamente

te crudele; in cui souente, è souente il genio humano imbestialito incorre; ma che dico imbestialito, se la conditione de Bruti a segno d'empietà così segnato, mai giunge: poiche se bene d'humanità disabbellita, di sentimenti ragioneuoli scorredata, non hà come l'huomo sentimenti alla distruzione dell'indiuiduo, della propria spezie, aspiranti.

Badate, e ribadate, come siano anche soggetto di riso. Per appagar tal'ora dell'oro ingorda la fame (turbando la quiete all'ossa sepolte) à suiscerare il suolo, per trarlo studiosi anhelano.

Per arriuare altri all'augumento delle ricchezze, nel seno dell'instabil' onde, depositandole, assicurandole si assicurano. Resi altri di beltà non sua, ossequiosi Idolatri fatti serui dell'affetto in vn penoso tormento crucciati miseramente soggiornano. Altri in altr'opere la pretiosità del tempo logorando, lor medemi logorano; onde in assidue inquietudini, & infelicitate sortite anche tal'hora, il mortale

tale si commisera Le mutanze humane hor prospere, & hora misere siano di questa curiosa historia l'intreccio.

Scorso di numerosi lustri il corso molto pria, che dalle tracie maremme anche numerosi Ottomani legni (non men d'infedeltà, di quel Clima, correua, che di temerario orgoglio arditamentosamente corredati) assodate solleuassero, e pesanti l'Ancore; spiegando di lor superbia gonfie all'aure albagiose le vele del florido, e decantato Regno della bellissima Dea, e genitrice d'Amore per l'instabilità di quell'onde à stabilirsi di quella vantata non men che deliziosa Isola di Cipro lo Scettro infido, portati si hauessero: Ferdinando di Nicosia Reggia di quel Regno, d'illustre, ed antica prosapia nobilitato Patritio, e di Luigi vecchio genitore vnica, tanto maggiormente stimata, teneramente amata, e riguardata Prole. Garzonetto questi di tre anni sopra tre lustri, non trascendente. Di sourane fattezze dalla natura priuilegiatamente ar-

ricchito. Riluceuagli nel Serenissimo Cielo del bellissimo, e vezzosetto viso due vantate stelle, che brillanti, e ridenti di gioia chiunque le badaua, portentosamente estaticauano: onde soaui dettami d'Amore intimauano, non che additauano, non che prometteuano. Inuaghitosi di brio sì gaio il Sole de proprij splendori (per abbellirne di questi il Crine) impouerito à bello studio sembrauasi, che vagheggiandosi tai pompe aurate, e sì belle, quella Reggia non solo; ma tutto di Cipro il Regno abbacinato ammirauano. Erano queste le minori preminenze, che in lui riguardeuolmente splendeuano; posciache oltre l'affabilità delle maniere la grauità del portamento signorile, gli esercizij Cauallereschi, le virtù scientifiche le doti, che generalmente amato, e conspicuo rendeanlo; e con la facondia degli accenti trahendo a se gl'animi, dolcemente rapiuagli.

Non era nuouo in quel Regno in cui la vaghezza ammirata di Venere, per dilungata serie de trasandati secoli

cosi riuerita inchinossi (serbandosene pur'anche tal'hora là memoria amorosa) che trasfuse le bellezze di quella nelle descendenze, e generazioni, vi sortissero gli Adoni.

Nò hauea però questo priuilegiato Adone, per anche pruriti d'Amore, benche in molte, ma honestissime Veneri, co i vanti, e co i pregi singolari di sue bellezze, destati gli hauesse.

Tutti i suoi genij erano simpatici per l'Armi, benche tenero, e vezzosetto Marte, & alle cure venatrici di Diana, i suoi impieghi, i suoi anheliti, votato hauea, ma non già a i furtiui baci di lei qual'Endimione punto badante, punto ardente; benche molte altre inuaghite Veneri, cangiando simulato tenore, con lo scudo di religiosa continenza, e castità, quali osseruanti ossequiose de culti della Dea, delle Caccie per foreste, per boschi, per valli, per fonti, e per colline l'hauerebbono di pronta voglia tracciato, anzi a bell'arte incontrato, e quanto amorose audaci tanto denudate esposte abbracciato; se il rigoroso freno

della di lui natia modestia arrestate non l'hauesse tra i recinti del feminil decoro. Di questi la spada, il Cauallo, e la caccia erano le glorie da lui le maggiori, e le più sourane stimate, per le quali haurebbe anche anteposto vn Leuriero, vn bracco, vn barbetto all'affettuose inchieste, ò inclinationi additategli da qualsiuoglia singolarizzata, e vantata bellezza di Dama, della sua inuaghito.

Per non mirar quindi dallo strale di Cupido tarpata la di lui generosità alle mollitie; e vezzi lusinghieri di lui punto chinauasi. Attendea, & insidie tendea (come nemico di quegli) alle fere, le miti, le piaceuoli, e l'amorose abhorrendo, che nò trà boscaglie non tra dumi, spine, e roueti; ma nelle delitie de lor seni, tra baci, & amplessi le sospirauano. La caccia di nobil genio decantato impiego, si rauuisa vn piaceuol trattenimento; vn gioueuole tal'hora essercitio, vn confacente ornamento di riguardeuoli natali, si addestra per questa all'intrepidezza, per l'incontro souente pauentoso

d'hor-

d'horrende belue, che dal valor trucidate rendono co i vanti di gloria pregiati Trofei alla destra del Cacciatore: insinuandosi per questa; e si auualora a i martiali cimenti vn coraggio.

Vna dimane per deliziar di questa, che fù l'vltima delle sue delitie, precorrea co' i desiri, i desiri dell'Alba, per precorrere infelici i suoi fini. Non godea riposo nell'agitato riposo delle piume; non sò, se per preuenire gl'imaginati piaceri della caccia, o i funesti euenti preparategli da i tenori non benigni di crudel fato; che con impulso tal'hora, non conosciuto, però non badato, e se pur rauuisato, à soggiacerui violentato, ad affrettare à passi di Gigante, ò più spedita velocità di Atleta, ò Atalantico vanto di Corso, sinistri i talenti, inuita, ed incoraggia; anzi spinge frettoloso vn Animo.

Ad vscir dico dal recinto delle mura di Nicosia, il bel Cipriotto, che per nõ farui (contra ogni suo voto, che per grandissimo varco d'anni) ritornò. Scendendo del suo Palazzo le scale, a-

 piedi

piedi di quelle: trouando addattato il destriero, a quegli snello premendo il dorso, punto alle percosse della bacchetta obediente; non che al sol cenno di quella (come solea, anzi restio, e renitente, benche più, e reiterate fiate; e con le voci, e co i stimoli del sperone agitato) proteruamente additauasi, e praticauasi; quasi con tai tratti, de gl'infortuni del suo Signore, presago, da quei pensiero diuertirlo si persuadesse, e non perche inobediente, & ostinato, con tutti i rigori e della bacchetta, e del sperone, oratieare intendesse. Due passi auanzauasi; e quattro rinculando se ne arretraua; e negli auanzati inciampando declinauasi quasi a' suoi [illegible].

I Leurieri, i Molossi da presa, co i latrati precedendogli recauangli parimente disturbeuole impaccio, quasi attridendo a' preconizamenti infortunati; ma non curati, perche non badati; e non pensati da Ferdinando, ne di i due serui di sua confidenti, dal seruitio de' quali, e lor fedeltà, doueano nō guari restare inuolontariamente defraudato.

Giun-

Giunto alla Porta della Città, essendo molto dimane, trouolla per anche serrata, onde vie più nella dimora impatientauasi. Fu cenno del fato, ancorche infausto, ma non imaginato da lui, però non bene inteso, che gli prediceua i futuri disastri, per farnelo pentire, e risoluerlo al ritorno alle piume per non differargli il vado a i lacci, alle catene, dando tempo al tẽpo di trascorrere l'influsso disfauoreuole, che sciagure tante, e vicine gli preparaua.

Fù alla per fine aperta, benche intempestiuamente la Porta, con qualche preghiera, & impulso di lui per correre al suo fatale incontro, persuadendosi, così per dimane trouar le fere anche dormienti, per più ageuolmente sorprenderle. Non intendendendo, che altre più strane fere, alle Libiche, & Hircane di ferità, e costumi consimili, inuigilauano, indagatrici il di lui arriuo, per renderlo tirannicamente priuo di libertà.

Non gran tratto erasi per anche dalla Città dilungato, quando Luigi

Il vecchio di lui Padre, dalla quiete del letto inquietato ad inquietar con le voci tutta la Casa s'intese. Accorsi all'inusitate, e pauētose grida di quegli anche sbigottiti i serui tutto malenconico, e sospirante lor disse, che à Ferdinando il non gire quella dimane alla caccia, a suo nome assolutamente imponessero; a cui risposto esser di già partito. Con nuoui homei, e sospiri, cordogliosо il talento additando; che si giungesse tantosto, & al ritorno a i cenni Paterni, si consigliasse: comandò ad vn seruo di nuouo; & ad vn suo famigliare; fra tanto, licenziandone lo di più de serui con reiterati singulti, con lacrime, sù quelle venerande rughe senili cadenti, così fauellò:

Questa notte; anzi poco dianzi pronostici infausti, per Ferdinando nel sonno; e pur troppo amari mi si oggettorono. Sembrauami vederlo vscir dal bosco fuggendo seguito da orrende belue, che ferità vantando, stesi lacerati al suolo, Trofei di lor ferezza, li cani, e li più braui haueano, & i serui, che armati, la di Ferdinando,

non

non men che la lor saluezza diffendere anhelando disanimati da i lor denti, giacenti parimente compassionauansi; che da ciò Ferdinando smarrito, a velocissima fuga portandolo il destriero, rompendo le sponde del mar vicino, entrando nell'onde lo scāpo tendea; restando da quelle bestie anche in quelle seguito, che non credea, si vidde (ahi tolgalo il Cielo) in mezzo alle lor zanne arrestato, & in questo tutto timido frastornossi da miei lumi il sonno.

Consolato dal seruo, a non applicar l'animo à vanità de sogni, rendeasi nulladimeno inconsolabile. Temeua il buon vecchio il non legittimo successo, per esser stato nell'Alba il sogno, di cui asseriscono gli espositori di questi, ch'essendo mattinali, di rado sortiscono fallaci.

Sortirono infausti, altresi felici sogni colà, nelle prigioni d'Egitto da Gioseffo prigione, a i due con quegli, prigioni esplicati.

Hebbe prosperoso l'effetto di Filippo il sogno, soura il di cui capo sogna-

gnauasi esergli vn'Aquila assisa, che Cesareo pronosticogli lo Scettro di Tiberio ad onta, per consecuzione di quello, da quegli scacciato.

Ritornò il seruo, ma non il suo Signore, e figlio al vecchio Padre, a cui recando nuoua, essersi di già alle caccie incaminato; ne più rammaricoso rammaricauasi.

Se hauesse Ferdinãdo badato quegl'intoppi presagitogli, e dall'ostinatione del destriere, e dal latrato de cani i passi di quello frastornatamente impedendo, haurebbe isfuggito l'incontro sinistro; ma come Cristiano a superstitiosi auuertimenti per i futuri mali, non potea, nè prestargli fede douea.

I Prischi Romani da leuissimi accidenti, diretti, ò no, concettauano, ò gli augurij douergli sortire pur troppo credeano: come dell'inciampare segni di futuri disastri teneano.

Così accadde a Caio Gracco, che nell'istesso giorno, che in Roma soggiacque dalla seditione Ciuile estinto, nell'vscir la dimane di Casa, inciampò

sì fattamente nel gradile della porta, che dall'vscita del sangue dal piede, additogli l'vscita della vita. Il figlio di Crasso armato a i danni de Parthi cadde prosteso al suolo dall'inciampo d'vn piede; per cui presagita fugir, in quella battaglia la morte. Peruenuti Ferdinando co i serui al bosco in cui le fere intanauansi, ad inquietarle, e con le voci, e co i corni, e co i latrati de Cani non cessauano; quando giunti in vn breue recinto di folte piante attorniato, che coronando vna gran fonte, più delizioso, & opaco rendea quel luogo. Non vi mancaua, che la Cacciatrice Dea di quell'onde limpide, e cristalline, dalle sue Ninfe correggiata, a seruirla anch'elle denudate intese, per dichiararla la famosa, e decantata Gargafia fonte.

Mentre Ferdinando a questa il Destriere non men che i Cani a trarsi la sete inuitaua. Fù co i serui da numeroso stuolo d'armati Turchi assalito; che dal mare non lungi dalle grida de i Cacciatori de corni al suono, e de Molossi all'abbaiare incessante, colà portati s'erano.

Com-

Combattendo valorosamente i due serui, per difesa di Ferdinando, e lor libertà, hebbe agio da quell'insidiato recinto isfuggire; mentre dalla grandine delle freccie trafitti i serui, vccisi i Destrieri, i Cani si diedero del fuggitiuo bel Cipriotto alla traccia, alla caccia, che isbigottito calcando vn calcato sentiero, che confinaua al mare, incontrato da altri Traci, che de compagni al soccorso accorreano, che seguito, e raggiunto da loro, viddesi infelicemente schiauo di quelle fere; ma disusate, ch'ei, come più fiate trucidato hauea, cacciate esanimare credeale.

Questi erano Turchi, che corseggiando quei mari, alle rapine intesi, audaci le riuiere di Cipro, con due bene armate fuste, al numero di sessanta, che per prouederfi d'acqua, con la scorta di vn Rinegato (di quell'Isola ben pratico) approdando a quei lidi si condussero; che dall'inuitato suono, e ribombo de corni, dall'echeggianti voci, non men che dal latrar de Cani, vie più alle rapine, ed agli acquisti accelerorono i passi. Del

Dal riguardeuole aſpetto di Ferdinã-
do, reſi quei ſeni (ancor che barbari)
di corteſia riguardeuoli ſembrauanſi
defraudare alla gentil bellezza di lui,
ſe co' i rigori di lacci, o di catene ha-
ueſſero vilmente reſa onta a quel pie-
de, che ſoura ſoglio riuerito, e non
incatenato meritaua gli oſſequij, e nõ
oltraggiata quella deſtra di ritorte,
che degna di trattar Scettro, dall'al-
trui volontà additaua, conſolandolo
quindi ogni buon trattamento gli cõ.
prometteano; giudicandolo atto, e
diſpoſto a i gradimenti del Gran Sig.
che in tale opinione aſſicurati, alla
cuſtodia di ſei l'aſſicurorono; mentre
l'auanzo di loro, eſſendo per anche
mattino alla fonte per l'acqua per le
fuſte eranſi diportati vniti, così per
qualche altro accidente, che le lor mẽ-
ti inforſaua, a nuoue prede.

Era lungi dal mare vn miglio, me-
no vna lega la fonte, quando paſſeg-
giando li ſei cuſtodi intorno al gioui-
netto, che gentilmente in mezzo a
quelli; ma per torſi di mezzo paſſeg-
giando oſſeruaua, badaua, e ripẽſaua.

Non

Non haueangli per anche sguarnito il bel fianco della spada, perche con quella doueagli il generoso passare i lor fianchi, e cō aprire quei petti infidi, disserrarsi il vado alla desiata libertà: Isscorgendo quindi dilungati da lui, lo di più di quella masnada infedele essaminando fra se il tempo del lor ritorno, e rauisando il prò del tempo dal tempo opportuno permessogli, fidandosi nel valor della destra, nō mē che nella velocità del corso à quello verso la Città speditamēte col sguainato ferro si diede.

Ciò vedendo i Turchi custodi, a seguirlo, e con le voci, e con le freccie disperatamente si posero: vno de quali, che di Mercurio i Talari a i piedi hauer sembraua, lo sorpassò nel vanto del correre, e ritornando per arrestare il fuggitiuo, gli arretrati compagni ad accelerare il corso, per soccorso sgridando animaua; mentre disanimato, ed arrestato il di lui corso, dall'incontro fatale ardimentoso dalla spada di Ferdinando, innopinato giacque.

Rag-

Raggiunto nel trattenimento della pugna con colui, da quelli non vollero a' danni di lui incuruar gli Archi, e scoccar dardi, desiando prenderlo viuo, e sano, per iscorgere il di lui estremato coraggio, che con l'impugnato brando qual giouinetto Marte, quei cinque, per quanto gli assignaua il varco de la ruotante spada, dilungati teneali, ischermendosi al taglio delle nemiche scimitarre, che rinculandosi con l'agile sua destrezza, haurebbesi anche ageuolato il calle alla total libertà, se nel voler sottrarsi da vn fendente, che alla testa declinante minacioso scaricar disegnaua, non haue si in vn male adattato macigno vrtat, & inciampato al suolo, anzi di quei temerari le piante (non per codardia, ma per destin fatale) caduto, non che declinante, (non per chiedere implorante mercè, da chi simili ossequij, dà suoi pari, non se li adattauano) na per cedere al tenore infausto, d'infausta stella.

Hauendo praticato quei Corsari le prodezze di lui incalzandolo, che si

folleuasse da terra, (per atterrar forse loro) non permessero, che tra breui,e stretti legami auuinto, imprigionato deponendo in tutto il riguardo di pria che se in vece di quello hauessero trattato il rigore; disanimando l'ardire della spada, non si sarebbe praticato nella fuga, nell'offesa, e difesa ardita. Così fra loro quei barbari discorreano; & alzandolo da terra, con dispettosi accenti frettolosi, e timidi di sopraueuienti disfauoriti accidenti al lido su le fuste, che non lungi da quello ondeggiauano lo depositorono: mentre, che maggior stabilità nell'instabilità dell'onde, che nella terra esperimentauano; soggiunsero fra tanto quei, che all'acqua presidiauano, che veloci imbarcatisi per esser stati iscoperti da Cristiani, spiegorono a fauoreuoli venti le vele. Ammirato Arabim l'Agà delle fuste (che in Turchesca lingua Capitano vuol dire) de i tratti così villani non comandati nella persona del bel Ciprioto; ma della fuga auuisato, non men che del di lui valore, e della morte al lor compagno

data,

data, e dalla ripresa di lui, e come per star più sicuri l'haueano non solo tra ligami afficurato; ma sù le fuste maggiormente cautelato. A i quai successi sembrandogli ragioni adeguate, le cagioni efficaci, i rimedij conuenienti, & opportuni, gradi diligenze costante, e stimando, anzi giudicando tratti di natia generosità del Giouenebrio d'illustre spirito, e desio ardente di ricuperare con la velocità delle piãte non men che col valore della destra la perduta, e sospirata libertà, non facendo caso più, che tanto della morte del Turco, a consolar lo schiauo con varij additamenti di piaceuolezza procuraua.

Il desio di frangere i lacci di perduta, & incatenata libertà, è vn pur troppo seuero manigoldo, che l'animo, che a lui soggiace, empiamente tiranneggiato si compassiona.

Rauisato il vanto di questa, è tenuto ciascuno, che per disastrosa sorte spogliato se ne commisera, anche a prezzo dell'esser proprio, per riacquisto di quella fra mille perigli auuenturarla.

rarla. E si raro pregio, ch'è molto ben diuisato, e rauuiato, e sommamēte an bito fin'anche dalle belue, e dalle minime ancora; hor che dee far l'huomo? Ti si oggetta tal'hora vago augellino, fra minuti cancelli ingabbiato prigioniero astretto, che in canore sì, ma dolenti note la perduta libertà sospirando, per concederla alla voce, daria anche a i vanni aspira viè più voglioso; mentre con l'acutezza del becco, quei fatali, & importuni balconetti spezzar pur tenta, ecco pian piano all'impresa si accinge; hora esce da quelli la picciola testa, e lusingando se stesso esser tutto dal carcere sottratto si chimerizza; hora si arretra, hora si auanza, hora spinge, hora respinge, & hora con la picciola mole di tutto se stesso vrtando, e riurtando in quei legnetti si crede, e si persuade, che alla morbidezza de le piume di quelli la durezza ceder debba, e che perciò rotti, e franti franco, e libero gli offrino alla bramata libertà desiato il varco, rientrato tal'hora di quando in quando dibattendo l'ali
si

si pensa, anzi, che à suo talento spiegarle per l'Etra; ma alla per fine nel desio arrestato, deluso nell'effetto si attrista, e schernito si rammarica.

Erano i Corsari Turchi di Costantinopoli, che verso quella Reggia in alto mare però sempre, dalle fortezze, e piazze, che disturbi, o danni recar li poteano; dilungati nauiganano.

Mostraua Ferdinando accommodarsi a i tenori del fato, simulando i rancori fingendo i disconsuoli, e cuoprendo come sagace, & auueduto i sentimenti del cuore gli scopriua pieghenoli, e gradito, a i gradimenti di Arabim, per renderselo gradito, ond'isperanzato questi, ne facili costumi del giouinetto a piegarsi a i suoi voti, continuaua ne fauori, per tenerselo confidente lo fece sciorre da quei ligami indegni alla di lui conditione, ammettendolo anche, con qualche rācoretto inuidioso de compagni, e vie più de i due fratelli del morto, dallo sch auo veciso, che ogni minimo fomento, per vendicarsene attendeano, che seguito sarebbe se il riguardo

del-

del 'Agà Arabim arrestati non l'haueſſero. Coua in vn ſeno la vendetta vie più ardente all'hor che l'offeſo non hà campo di eſſercitarla quando vorrebbe, e maggiormente ſi adira dell'oggetto, di chi l'offeſe; ſe l'oggetto è frequente.

Iſcuoprendo le fuſte, vna gran feluca, che per quanto poteaſi rauuiſare vſcita ſembraua dal porto temuto tãtò, e da quei generoſi Eroi, che fregiano il nobil ſeno, di crociata, e candida inſegna rintuzzatrice delle temerarie Corna dell'Ottomana Luna. Auiſato Arabim il Capitanò, ſempre di nuoue prede deſioſo laſciando la ſua fuſta, ſopra l'altra aſcendendo, come mèn graue, e più ſpedita all'inuaſione della feluca, che le fuſte oſſeruate, col prò del tempo, col vantaggioſo varco, allo ſcampo, con la velocità de remi aſpiraua, e ſperaua.

Mentre Arabim ſollecitando con le voci i ſuoi, per giungeria ordinò all'altra, che con più celerità poteſſe, la ſeguiſſe; che laſciandola per gran tratto addietro, e forſe anche con lente

voga

roga à bello studio, da quelli infidi parenti dell'estinto, dal coraggioso Ferdinando, come di vendetta ambiziosi, l'occasione anhelanti ambiuano, quando dilungato da loro il Capitano non li badaua, ne il loro malignato genio impedir potea. Conuenuti perciò insieme, di prouocarlo offersero à quegli il campo, acciò con speziosi pretesti adombrar la bugia, e le lor deprauate intenzioni col Capitano posfuto hauessero; si che stando il Giouinetto à sedere, villanamente al remo lo chiamorono (ardire, che non hauea volsuto il Capitano, in riguardo della sua generosità praticar seco; à che lento, e tardo additãdosi il magnanimo (come a' più alti maneggi nato) vno di quei il più vile, e conseguentemente il più temerario, dando di piglio ad vn franto remo, solleuollo, per declinarlo, con onta mortale sù la testa del Giouene, che destro riparando il colpo, con la destra da brio coraggioso tratto, trasse di mano, non però à risentirsene intento, perche prudente ben rauuisaua l'opportunità

del tempo, la necessità del suo stato, ed il tenore di sua stella, che non ad impatientarsi lo cõsigliauano; ma all'incontro stimata quell'attione atto di superbia, ad vn schiauo nõ confacente; deposti i remi, le scimitarre impugnando, per forzarlo, all'indegna impugnazione de suoi illustri natali de remi, se gli auuentorono irati contra; ond'egli de lor mal talento auuedutosi, presagendo la vendetta, come più fiate, con minacceuoli tratti, e gesti dispettosi accennauangli; Risorto in piedi alla difesa, con vn spontone, che sù vna balestriera adattauasi se gli oppose; incalzandolo maggiormente quelli sdegnati, dal vedersi alterati, vciderlo tentauano, che sentendosi sù vna spalla ferito, & iscorgendone scorrere il sangue, come se con la rubiconda diuisa, la sua vergogna gli additasse, e la natia generosità di codardo gli sgridasse qual' Elefante, che in guerrieri cimenti scorto la marca del proprio sangue, infuriato a danni nemici s'innoltra; Deposto ogni riguardo, ogni ritegno, per non

ce;

cedere in tutto così vilmente al fato, spinse (molto guardingo di se stesso) il ferro nelle viscere d'vno, che più la di lui morte, con frequentati colpi accceleraua, che ritrahendolo col sangue, di colui ne trasse la vita, i due rimasti vie più inuiperiti, vie più lo feriuano.

Risoluto Ferdinando di morire per il suo Cristo frettoloso auanzossi sotto vno, che all'ora scaricaua a due mani, per atterrarlo vn fiero colpo, pria, che atterrirlo, e stringendolo, e premendolo si estremamente ne fianchi, suffocogli in tutto l'aura vitale, e mentre esanime cadere accennaua; cadendo anche sopra di Ferdinando vn colpo, dalla rabbia dishumanata del terzo vscito, valendosi per iscudo con agilità grande dell'all'hora incadauerito, dipartendogli la testa per mezzo, ageuolò à quegli con la geminata morte, la caduta. Tentaua il terzo venire col Giouene alle strette, pauentando le sortite infelici delli due per esser questi lottatore di vantaggio, di premerlo, & opprimerlo sperando co i tratti

di lotta, per rintuzzare, caduto, che fosse, con le catene coraggio cotanto: quando di già Arabim il Capitano, iscorgendosi dell'aure suscitate auuerse, non men che dalla velocità della feluca ischernito, e di più giungerla disperanzato alla conserua fusta arretrata ritornaua, che giratasi alle grida di quelli voganti, & osseruata la ciusfa affrettaua (perplesso di tal nouità) la voga, che già vicino giunto lagnandosi il Giouenetto, così gli disse; così si vccide vn misero schiauo? dalla vostra gentilezza lasciato à discrettione de nemici ad essere senza cagione assassinato, che riosseruandolo il Capitano tutto di sangue grondante interrito, salendo sù la fusta, & oggettandosegli i due morti alterato fuor di modo, da vn suo parente altresì confidente la cagione intender volle. Rauuisando questi l'inclinationi del genio di Arabim, à quello di Ferdinando, lo ragguagliò in disparte dei talenti vendicatiui di quelli, o dell'ingiusti motiui loro, encomiando l'ammirato valore del Cipriotto.

In-

Inteso il principio del successo della briga, & il pericolo condegno à quei temerari; nulladimeno, per non dare a diuedere (essendo egli Rinegato) professare per anche nell'interno Cristiana legge; dando alcuna sodisfatione allo di più per i rispetti, di accusa al Gran Signore (in tal materia, oltremodo geloso, e vigilante) comandò, che tantosto alla Catena, per all'ora si fidasse, e ciò fece egli, per mantenere in fede gli animi di quelli, con intentione datali, di darli appresso di ardir cotanto meritati i retaggi di pena.

Giudicaualo Arabim (essendo così valoroso) atto al seruitio del Gran Signore; quindi stimaualo per adoperarsi con quella Turca Maestà (che tai soggetti di coraggio insigne prezzaua) che de i fauori di quella soprafatto il Giouene si sarebbe adherito alla Mahomettana legge.

Soprauenendo nel dilungato corso del nauigare, horribilissima procella, furono necessitate le fuste per non cedere all'euidente naufragio, ritirarsi

in terra, ben che nemica, ma dilungato per gran tratto da quella, in vn seno d'vn soprastante monte, che dall'ira del mare, e dall'auuerso spirare de venti l'assicuraua; procrastinando però l'abbonacciar dell'onde frementi, mancaua parimente la mesa, e vettouaglia de viueri, per la ciurma; onde non poco s'affligeuano le genti; restringendo il Capitano à ciascuno il biscotto per la cui mancanza, se non tranquillaua si presto il mare; ò erano violentati, à perirsi di fame, e sommergersi nell'onde, ò restar Schiaui; ma se lo di più patiua, abondantemente all'incontro satiauasi colui, che le prouisioni in cura tenea; Era questi vno da tutti i compagni, per vn melenso, per vn scimunito stimato, e quasi al remo inhabile; ma molto habile à cibarsi anche di trè, ò quattro compagni la parte.

Fè questi a punto, come vna fiata vn tal stimato da i compagni molto semplice; Accoppioronsi vna fiata trè compagni, per viaggio, non haueano questi altro, che vn pane, che

con-

conseruato tenea il creduto dalli due; per sempliciotto; Stanchi si assisero sù l'erba, dicendo li due, che di accortezza vantauano al terzo, custode del pane; Fratello questo sol pane habbiamo, à tutti trè non è basteuole; perciò facciamo qui vn sonno, e chi di noi più bel sogno farà narrãdolo si cibarà solo il pane. Così vnanimi si diedero prostesi al riposo dicendosi l'vn l'altro i due; Il compagno non saprà, come sciocco inuentar sogno, e noi ci mangieremo il pane. Furono realmente soprapresi dalla stanchezza, e dal sonno li due, & in questo mentre colui, che in sua balia la pagnotta tenea, e da loro per sciagurato tenuto, agiatamente, e con gran gusto tutto mangiossi il pane; indi si consegnò al sonno; da cui suegliati non guari i compagni, al racconto del sogno, (il terzo risuegliando) inuitorono; Sembrauami disse il primo essere andato in Paradiso, colà sù mirai, & osseruando ammirai tanti Angeli con moltitudine di Santi, al cui oggetto sourano, estatico rimasi; ed io

il contrario (seguì il secondo) Pareami stare la giù nell'Inferno, in cui viddi tanti dannati, à varie, e tormentose pene condannati, che di spauento ancora tutto gelo, tutto tremo.

Riuolti ambedue poscia al terzo, che per scioperato, e scarso d'inuentioni credeano, che palesasse il di lui sogno, gli accennorono, che in tal forma spiegollo.

Mi sognai, ò compagni, che tù fortunatamente eri stato trasportato in Paradiso, e tù (disse all'altro) infelicemente all'Inferno, e perche sò, chi à questi due luoghi và, non ritorna più, restando solo mi son mangiato tutto, e solo il pane.

Per non restar Arabim co i compagni preda infelice di nemica destra, disperatamente dati di piglio a i remi, ad offendere di quell'onde l'orgoglio, orgogliosi si praticorono. Che vscendo cō lieue periglio dal recinto della vasta ombra, di quel monte, trouorono sossegato alquanto il Mare, e quanto s'innoltrauano, più mite lo conobbero; onde in pochi giorni in Costantino:

tinopoli giunſero alla per fine.

Andò in vn tratto l'Agà Arabim, conducendo ſeco il bel Cipriotto ſchiauo, a gli oſſequi del Baſsà Primo Viſir, che era del Gran Signore il Priuato fedele. Ponendo queſti tantoſto i lumi ſopra il giouenetto, compiacendoſe oltremodo delle di lui fattezze, e gentiliſſime diſpoſitioni, dimandò curioſo ad Arabim ſe quegli foſſe ſchiauo, nel corſo del corſeggiare il mare fatto, e di doue era.

Che tal'era corteſe riſpoſe l'Agà, e di Nicoſia del Regno di Cipro, famoſa Reggia, nobile, e valoroſo, per hauere in più occaſioni, ancor che ſchiauo, vcciſi trè de ſuoi ſoldati, e che non era ſeco paſſato a i rigori di morte, per la ſperanza, che ei teneua di farlo piegare alla rinuntia della Chriſtiana profeſſione, che per ſeruitio del Gran Signore molto idoneo ſortirebbe vie più coraggioſo, e ch'eſſendo Giouenetto, non ſe gli renderebbe malageuole, il farſi Turco, che à queſto conſigliato l'haueua la ſua tolleranza.

Tutto intendea Ferdinando, come di quel linguaggio, e di molti altri ben pratico, ne' quali non ordinario ſtudio molto pria haueа poſto: hauendolo il Padre mandato in molte parti d'Italia, decantate, per apprendere virtù da ſuo pari.

Badandolo con maggiore apprenſione il Viſir lodò l'auedutezza dell'Agà direttiua al real ſeruitio di S. M. e rauiſando l'Agà ne gli accenti, e nel ſembiante del Baſsà Viſir il gradimẽto, che dallo ſchiauo haurebbe riceuuto, gliene fece corteſe vn dono.

Trattaualo il Baſsà non come ſchiauo, con termini di mediocre corteſia, per non derogare all' autorità, che aſſolutamente ſoura lui tenea fecelo in tanto veſtire di ſuperbe veſti, armandogli di ricchiſſima ſcimitarra il bel diſpoſto fianco, con animo di preſentarlo al Gran Signore, rilucea in quel trage vie più il brio, & il brillo della vaghezza di lui, di cui eraſi maggiormente inuaghito Alì fermando l'alte ſperanze in lui, (mentre à deporre la fè Criſtiana perſuaſo, & indotto

l'ha-

l'haueſſe) di darlo in matrimonio á Capſeria ſua vnica figlia, che di bellezza, vantaua delle più decantate il vanto.

Oſſeruata, che hebbe coſtei la bellezza del ſchiauo, fù di quella ardentemente acceſa, che tutt'il ſuo genio, e tutti i ſuoi ſcopi à lui, ſenza badar più oltre, pronta votò, e contenta in guiſa tale, che dilibera, in vn tratto dello ſchiauo ſchiaua, non che ſerua diuenne.

Miraualo così vezzoſamente, così pietoſa lo badaua, così affettuoſa lo guataua, ſi circoſpetta l'oſſeruaua, che di continuo ad oggetto ſi bello lãguiua, e di dolcezza amoroſa eſtaticaua.

Eraſene accorto il giouinetto, e però con tratti di modeſtia ſingolare la riueriua, come ſua Signora. Eragli non prodigo de ſguardi, per humiltà di ſua ſchiauitudine, che ſomma Padronanza era da lui ſtimata à bearla ne ſuoi amori vnica ſperanza, che tãta rigidezza però non gradiua, tanta oſſeruanza eragli d'impaccio, e tanto riguardo di cura oltremodo noioſa.

Desiaua, che come huomo alle ostentationi, che gli offriua amorose corrispondesse; nelle quali tutta in lui trasformata, fuori di se stessa, in se stessa immobiliua; che continuando per alcuni giorni la seruitù di lui in Casa vn giorno affissando (qual Clitia a i rai del Sole) i lumi ne splendori de suoi begl'occhi, credendosi non intesa, da lui; però non compassionata, che per diuenirgli gradita, desiaua l'intendimento di lui ne spiegati sentimenti, delle parole; mentre gli argomenti veridici del suo suiscerato ardore, additauano nella porpora delle sue guãcie gli disse Anima mia, per te muoro. Intese Ferdinando il senso di tali accenti, che molto pria, e mille fiate gli haueano esagerati i sguardi di lei amorosi, oratori loquacissimi d'vn cuore innamorato.

Non sentiua egli pruriti amorosi, benche gli hauesse destati in lei: Anche il maggior de Pianeti, il Rè di perennata luce communica ad altrui i suoi splendori, senz'egli praticarne alterazione alcuna.

Pene-

Penetrò molto bene il Cipriotto la forza di quei detti; ma perche à farlo preuaricar tendeano, come diuersi della fè del suo Cristo, gli simulò nella credenza di non intendere il parlar Turco, e per la conditione di Schiauo, tra i recinti d'vna natia piaceuolezza, al reiterar di quella lettione amorosa, fingendosene nuouo, ma ignaro discepolo quasi apprenderla additasse, sollenando la modestia indrizzò gl'occhi, à gl'occhi dell'Amante Capseria. Non potendo ella sostenere, di quelle bellissime stelle i tenori fatali, di quei vezzosi ardori illanguidita di cadere al suolo accennaua, quando per douuta obligatione di Schiauo, accorso Ferdinando del suolo in vece nel di lui seno declinò infieuolita; l'Ostro del bellissimo viso effiliato, intorno alla Rocca del Cuore, per presidiarlo, erasi accampato, lasciando in di lui vece nel pallidetto sembiante i ligustri, e i gigli, e mammolette viole.

Temea Ferdinando essere scuoperto in tai cimenti, oltremodo peri-

dal-

dalle genti di Casa, ma perche in quel tempo, e le Damigelle, e lo di più de serui ad vna funzion solenne, nella Moschea maggiore eransi diportati, haurebbe hauuto gradito agio di far riuenire l'innamorata Donzella, quã d'egli fosse stato di genio labile, & alle vanità procliue.

Non guari passò il di lei deliquio, & aprendo i lumi, iscorgendosi tra le braccia amorose del suo cuore, in quelle gioiua, e con vn fiacco sospiro, quasi rintuzzando l'asprezza di lui, gli disse. Ancora non conosci l'ardore, che per tua beltà mi consuma:

Al solito fingendosi ignorante d'Amore, la solleua in tutto, & accomodolla ad vna sedia addattata, mentr'ella haurebbe volsuto il rinfresco di altro aiuto al suo incendio: da cui benche d'appresso, staua egli dilungato, col perseuerante talento nella fede sourana di Giesù Cristo, che dall'impudiche fiamme immune (ancorche in mezzo à quelle) rendealo vie più eso.

[illegible]enuta in tanto in tutto Capseria ritor-

ritornorono anche le Damigelle, e i serui, che riuerita la lor Signora, non badorono più che tanto allo Schiauo, che con lei staua; non hauendo, che insospettirsi d'vn vil schiauo.

Ringratiò questi sommamente Iddio fra se medemo dell'arriuo di quelli, e ritirandosi dalla Camera, se ne portò la migliore, e maggior parte di lei, che per non illanguidir di nuouo, col dispotico impero richiamollo, e mostrando con la fieuol destra, che al letto iui vicino l'assettasse, per torsi malitiosa la sete, con tale occasione, che ardente cotanto la premea: Onde piano piano trahendola con molto riguardo, sù la sponda del letto iui humilmente assidendola, fù tale la di lei incontinente impatienza, che facendogli tenacissima catena delle braccia per doppiamente incatenarlo, se lo fè a bell'arte sopra giacere; non potendo egli innauueduto non chinarsi forzoso alla di lui forza. Libò dalle labbra di lui, qual'Ape, ma furtiuo il nettare delle dolcezze.

Attendea ambitiosa da quel Cielo

del-

dell'adorate bellezze del di lui chinato sembiante, quel distillato, che legitimamente emanato ricrea nella soauità la vita creando, e formando ad altrui la vita, per risarcire della perdita del tempo i non conosciuti per anche periodi conditi di reciprochi diletti, pensando fermare, e formare il miele delle sue sospirate consolationi.

Egli tantosto di rubiconda insegna diuisato il bellissimo viso, da quegli osceni lacci disbrigandosi, dilungossi; ond'ella dalle furie d'Amore, e di ardente Venere agitata, non rauuisando honore, nè quel riguardo, che di grād'ornamento riluce in quel stesso, lo rappella à se come Amante, lo minaccia, non obedendo, come Padrona, e volendosi infuriata sólleuare dalle piume, che spine di libidine gli accrescceano i fomenti; soprauenne la Damigella, il di cui importuno arriuo maledisse l'irata Capseria, frà se medema mille, e mille fiate; perche haurebbe ella volsuto hauere agio in quel breue tratto (non interotta d'al-

cuno

cuno) praticar di Salmace l'impatientata sorte, nell'onde del Mare de suoi impudichi desiri; e non si auuedea che i Coralli delle labra di Ferdinando nõ erano valeuoli gli ardori, e di lei vezzi ad ammollirli, ò incalorirli, e che hauendo egli no trà scogli i natali, traheano con loro i tenori di rigidezza, da quelli: e perciò di gel inuiscerati ancorche di focosa diuisa, orpellati, resisteano costanti à quei incentiui, & incontri.

Frastornata Capseria, dalle genti di Casa, nella sua passione confusa, ed internata, per hauer rapito con vn furtiuo bacio, con machinato accidente, di passaggio, vna caparra, (tale creduta) de sourani piaceri Asmodei, che ben che per anche Pulzella, ne tratti amorosi innoltrarsi col giouane ambiua, serbando trionfare à nuouo assalto nel campo dell'oscenità, qual Volpe al suolo delle sensualità prostesa, per debellare il suo bel Campione.

Ammirauano quei di Casa la bellezza, la modestia, l'attitudine, l'affabilità, la gentilezza, ne suoi generali, e

par-

particolari tratti, e nel seruire la singolar politia, applicatione, e destrezza, doti queste, che di nobilissima marca lo dichiarauano.

Vdiua egli da tutti in commune encomiarsi; era però tale la sua humiltà ne gl'impieghi impostogli, che di tutti beneuoli le voluntà attraheasi.

Pago non poco il Bassà Visir dell'accortezza nel seruir del Giouene, egramente sentiua il priuarsene; ma maggior pena tolleraua Capseria, pensando douer perdere il suo priuato Amoroso, per hauergli significato il Padre, i di lui sentimenti in volerlo donare al Gran Signore; non potendolo tenere a gli occhi di tanti Arghi, per esser questi vn sole, che da più Elitropij, come di vaghezza ammirabile, & ammiratamente vagheggiato.

Stima quella barbara, e sciocca gente l'incorrere ne maggiori errori, e disauenture, se oltre il dishonore, che pochissimo, anzi nulla prezza non offre co i voti le primitie della verginità, delle loro anche vniche figlie, per vittime infami al sacrificio libidinoso

del

del Gran Signore, riputandosi glorio-se; per essere degnate alla suppositio-ne della salma reale, a i desloramenti di quelle, con anheliti amorosi intese Sultana gloria da Genitori, al pari della vita riuerita, & ambita, non che il presentargli le più stimate, e prez-zabili cose, che alle mani gli peruene (costume inhumano di quell'infida natione.)

Anche gli antichi Idolatri, per ren-dersi graditi i lor Dei, le primitie di qualunque cosa offriuangli. Intendea così Alì il Bassà Visir fare vn dono à Solimano Gran Signore dello schiauo, che raro per la bellezza, pregiato per la nobiltà, gradito per la dispostezza, e riguardeuole per il valore, stimaua in tributo, di sua osseruata diuotione alla maestà di lui, ossequiosamente douuto.

Turbata alquanto Capseria, de i desiri del Padre, à cui in tal forma gli espresse gl'interni deliri (sotto speciosi pretesti) del Cuore.

Scusi la vostra benignità, se tant'ol-tre scorre di Donzella la lingua, non

per

per rendermi disgradita a i gradimenti Paterni, che riuerente osseruo; ma per additarui i futuri commodi, & agi, che da questo schiauo così qualificato ne può ritrarre la nostra Casa, ch'essendo egli di natali illustre, come ci dimostra ornato di sincera modestia, & ingegnosamente pronto a gl'impieghi domestici, & ancora di prò coraggioso della destra col beneficio del tempo; con cui domansi anche quelle fere, che vantano di fierezza il grido, vedendosi ben visto, & essendo di cuor gentile, ageuolmente da cortesie conuinto, à nostra sourana setta adherendo, vi sarebbe di gran solleuo, negli affari anche più rileuanti, soura i vostri generosi homeri dell'Ottomana Monarchia fedelmente dal Gran Signore depositati, e con vn sospiro, (adulta Prole d'Amore) tacque silenziando lo di più, à chi tendeano le sue affettuose essagerationi, che ben penetrati dal Bassà Visir, che teneramẽte, come vnica l'amaua, e per le sue sodisfationi sommamente badaua; Rauisò esser la figlia, non poco inclinata

nata allo schiauo; onde per consolarla, co i lenitiui della speranza, così gli rispose. Capseria le vostre ragioni appagano non poco i miei sensi; come dettati da quell'affetto, che tende al prò della Casa, & accrescimento della nostra legge per la persona dello schiauo, che rauiso esser di tutta vostra sodisfatione, ve ne faccio volentieri vn dono: non hauendo cosa, che per contentarui non operassi; tanto più in questa, con la speranza, che si renda seguace leale, del nostro riuerito Profeta Maometto; ma perch'egli non è di marca ordinaria, e valoroso oltre modo esperimentato nella presa, & in altri cimenti, con morte de nostri, prodemente portatosi, temo che giũto tal grido all'orecchio del Gran Signore, pria, che io gli palesi tai doti, non cada nella di lui indignazione. Vò preuenire l'altrui fauore, ò non retta verso di me intentione; con presentarglielo; ma esagerarglielo in guisa tale, che ne resti per sempre il dominio di nostra Casa, che se poscia si riducesse alla nostra fede, come spero;

mi

mi saria ageuole il non disperare, co i fauori del mio Gran Signore, portarlo a i gradi d'honore, e grandezze, e di vostra compiacenza in particolere.

Inchinò con le luci al suolo, anche il ginocchi Capseria, a gl'esplicati tenori de sentimenti del Padre; rauuisandoli tendenti a i suoi disordinati pensieri.

Tutti questi discorsi haueа bene appreso Ferdinando, e fra se medemo rendeane gratia al suo Cristo, sperando torsi d'auanti si moleste, e malitiose cure, che oltremodo, come fedel Christiano, nella mente, e nell'opre lo tormentauano; benche costante, sin'anche alla morte perseuerare intendea; stimando men graui i disagi, e patimenti più intollerabili in altra Casa, che in quella del Visir, per la prouocata, e stimolata occasione della dissoluta Capseria; chiedendo humil perdono à Dio, del successo, non meditato, e non tramato, che da lei ma inuoluntariamente seguito, nel soccorrerla, per debito di sua schiaui-

tudi-

tudine, ne casi vrgenti, e necessitosi impieghi de suoi padroni.

Non restò però la di lui bocca di liuori impudichi signata, per il repentino, e fuggitiuo baccio dell' oscena donzella, perche non vi arrise il pudico talento di lui; come anco per riuerente riguardo di non incorrere ne peccati di bestialità, con l'offesa di Dio; onde incontaminati porporeggiorono sù le labbra di lui, i rossori delle guancie, anche più vaga la di lui natia modestia; rintuzzatrice degl'incontinenti genij di lei vie più quindi auuiliti, & ischerniti.

Per le grauose cure dell'Ottomana Monarchia, nelle quali staua non poco onerato il Gran Signore, non giudicò opportuno tempo il Visir, di trattare con la Maestà in sì grandi affari, di leggierezze di doni di schiauo.

Hanno i barbari ancor le massime politiche, con le quali gradire al lor Prencipe, per conseruarsi nella lor beneuolenza fauoriti, studiano; ma che dico barbari, se di ragione di Stato generalmente si vantano praticate in

tut-

tutte le parti del Mondo.

Trattenéasi tuttauia in Casa Ferdinando; attendendo il Visir incontrar disposta la mente, del Gran Signore, da grauosi pensieri disimbarazzata; onde Capsetia persuadendosi, che il Padre auuiltosi dell'affetto di lei allo schiauo per le speranze accennatogli, lo lasciasse a i suoi talenti: con più sfrõtata baldanza, a gli amori di lui, datasi a molestarlo più ardentemente si diede.

Ma Ferdinando armatosi patientemente d'incorruttibil costanza raccomandandosi all'Eterno Signore, che lo sottrahesse da perigli di offenderlo nelle pronte occasioni di cõtinui prouocamenti dell'insidiatrice donzella, rauuisando il pericolo, che gli soprastaua nella dimorata stanza sfuggiua, à più suo potere gl'incontri di quell'insidie.

Pioueano perenni i fauori di Capseria al bel Cipriotto; Non erano da schiaui; ma d'Amanti, che retaggi di non ordinario affetto richiedeano. Si compromettea quindi l'infida i di lui reci-

reciprochi gradimenti. Erano honori di Dama amoreggiante, alla bassa condizione d'incatenata sua libertà troppo improporzionati, che ben rauisati da Ferdinando à che scopo tendeano disfauoriti. Ma con singolar modestia gradirli simulaua, nō quant'. ella haurebbe volsuto non simulando però egli il disamore, che à lei portaua, che stimandolo ella tratto di conoscenza di se stesso; a tanta di lei gentilezza, dal talento di schiauo, che gl'insegnaua quei riguardi, tolleraualli come tali fino à quel Segno, che vn giorno di maniera l'impazientò, che rotti in tutto gl'argini della feminil modestia, lo fè chiamare; mentre nell'altro appartamento il Padre, doppo pranso, agiatamente sù le piume, le cure sopiua.

Non puote egli non obedire della Padrona a i cenni, e molestata, e ardentemente dall'Asmodeo meridiano eccitata, & agitata; signatosi di Santa Croce, senz'essere osseruato, si voltò col cuore à Giesù Cristo, che gli haueſſe appreſtato fauoreuole la sourana

destra, in quei non legitimi cimenti, ne quali sforzato entraua.

Riuerilia gentilmente sul a soglia della porta della Camera, lasciando ella di trappuntar con l'Ago ricamato drappo, per essere nell'ossequio di quell'inchino, e dal tenore amoroso delle di lui luci stata trafitta, si solleuò dal Telaro, per solleuar con l'oggetto così gradito del suo vago le passioni, che la tormentauano. Impiegando le Damigelle in altri domestici affari, sola con Ferdinando rimase, che per rossore chinati tenendo i lumi, ed ella ad vna sedia assisa gli fè cenno, che la mirasse, & in tal forma (come se inteso haueffe, che ben l'intendea) seco fauellaua, e per renderlo auueduto, & intendente vie più de suoi desiri, con le mani gestiua.

Dimmi ò bel Cipriotto sei tù di sesso qual'io, ò pur huomo? Se da me nō sei dissimile, scuopriti, che secretezza, e silenzio, per il mio gran Profeta ti giuro; ma se huomo; perche non senti i pruriti di natura all'oggetto di beltà non ordinaria, non curata, non bada·

badata, e da te solo negletta, e dis-
prezzata, e da mille Amanti sospirata,
anzi del Gran Signore à sourani
fauoriti desiri destinata, che per te vi-
lipendo, ne curo, di te inuaghita, ed
innamorata. Mai vdij Dama humi-
liata implorar dall'Amante amorosi
retaggi? Dama qual'io degna di sup-
pliche, mirarsi supplice alle tue pian-
te? chieder quella pietà, che ricerca-
ta, e con preci amorose preuenuta es-
ser dourebbe. Io te l'offro cortese, io
la preuengo benigna, te la porgo amo-
rosa, e confidente te la dono. Acco-
stati, abbracciami, stringemi, premi-
mi, godi, ch'io godo, e nel godere gioi-
rai, e la tua condizione si auanzarà di
condizione, e se il riguardo di schiauo
ti trattiene, il mio Amore è dispen-
satore a i tuoi riguardi; S'ingrandisce
la tua bassezza nella mia persona, me-
desimata in te. Si sì, dunque deponi
il timore, gli audaci il fato aiuta, per
solleuarli à gradi maggiori, che tanto
ti assicura, il mio affetto. Sù sù, che
badi insensato, non vedi Capseria tut-
ta dedita à tuoi gusti, occasione que-

sta anche dal Gran Signore bramata, e sospirata? Cogli codardo quel fiore, alla Maestà di lui riserbato, che nel gioir d'Amore, Amore istesso tra vezzi te l'offre.

Arrideano à si prolisi inuiti anche fauoreuoli l'Aure, che da vno opposto balcone spirando anch'elle di vagheggiar quelle velate bellezze, solleuauano di quando in quando, quel trasparente zendado, oggettando agl'occhi modesti del costante Cipriotto, le denudate alabastrine parti, ch'essendo quel zendado diuisato di rosso additaua ritenere per se solo, in se solo tutta la vergogna, spogliandone la Donzella, che con tal pompa suelata, l'intrepidezza del Giouene rintuzzaua, & à fruirlo sgridaua, che in quell'onde lasciuette de Zeffiri, non auuedersene fingea, per farne auuedere la tolleranza di lui; anzi d'hora in hora, co i detti immoderati, i mouimenti simili accompagnaua, iscuoprendosi ad arte, parte d'vna mammella souēte accorrendo con la destra quale accorta indagatrice di puntura d'infesto,

sto, ed importunetto Animaletto sopra vna coscia, hora in altra parte, iscuoprendola con dispotica libertà, anzi impudica licenza; licenzioso oggetto a gl'occhi del Giouene, che dimmessi al suolo, vergognoso il suolo badaua.

Ma che freddezza cotanta hormai abhorrendo impazientata ne suoi deliri Capseria di dishonesti furori inebriata, pria, che il Padre dalle piume sorgesse, si lanciò forsennata baccante inuenerita, & irreuerente sopra il Giouenetto, cogl'occhi d'insana libidine accesi, che timido, per iscampare quegl'influssi, che sinistre auuenture gli prediceuano, dal cospetto di lei tantosto, e repente si tolse, e qual casto Giuseppe, da gl'inhonesti talenti dell'impudica Egizia fuggitiuo si sottrasse.

Il sesso imbelle, bellicoso vie più dell'huomo si pratica, e ne voti, e ne cimenti di Venere, che se taluolta raffrenati da vn minicoso di riguardo nō fosse distruggeria ne suoi sfrenati appetiti l'indiuiduo humano. Non sia

stupore, se così ardente Capseria si sfacciò con Ferdinando, perche quella natione infida, più d'ogn'altra a lasciuiar di continuo si auuezza, & auuezzata non può trattenersi tra i recinti dell'honesto, e decoro, che decoro in altri Clima accresce, & ornamento alla Donna. Capseria fù priua nella sua prima indole della Genitrice, che è come dire vn viuere senza regola, ò a suo capriccio. Era vnica al Padre; cresceala quindi con la tenerezza trà vezzi, lusinghe, e mollizie. Vi si aggiũgea la licenziosa baldanza degl'essẽpi Paterni, che dopo la morte della moglie, di lei madre godeasi d'vna Cameriera gli amplessi, e così domesticamente a gl'occhi di Capseria, che senza riguardo veruno di lei se ne delitiaua. Questa, che già prĩcipiaua à praticare i fomiti della natura, per sua natúra apprẽdea frà se stessa quei tratti, anzi che se tal'hora a sorte a quei sopraueniua, non solo come Pulzella abhorriuali, ritrahendone il piede per riuerenza Paterna, se non per l'honestà propria, Ma addestratamente nõ bada-

badata inoltrauasi, per pascer l'orecchio di quella infamità, che in progresso di stagione la doueano rendere infame; onde in quelle vitiata preueniua l'hore solite di quei osceni cimenti; hauendo anche à bello studio à fronte del letto (Arringo impudico di quei incontinenti sollazzi) fatto vn'adattato buco ad vn serico drappo, che vna Porta, cuoprendo, la Camera addobbaua, per cui più ageuolmente, inosseruata, le lotte amorose, & inhoneste osseruando spiaua. Prouocauasi anche a tai desiri dal spaziarsi souente, e souente nel Gabinetto del Padre, di lasciue Tele abbellito. Iui se gli oggettaua l'imbestialita Pasiphe, che da pruriti d'infuocata Venere eccitata, a gli amori d'vn Toro (entrata nella fabricata mole d'vna Giouenca di legno) adattamente si diede. In altro sito l'amorosa tenzone di Marte, e Venere denudati mirando dilettauasi. Occupaua altro posto, il godimento di Gioue, con la sua Leda; Con la sua Danae, in altro angolo, in aurea pioggia stillarsegli in seno, e di Cigno in-

ſembianza ſollazzarſi con l'Amante, badaua, e ribadaua, attenta, con altre dedecorate pitture; dalle quali inuitata, & irritata la ſregolata Capſeria, haurebbe dato di mano anche a' bruti, ò à viliſſimi Mori, per eſtinguere l'arſura inhoneſta, non che alla formoſa diſpoſizione del bel ſchiauo Ferdinando.

Sono ſi validi Precettori gli eſſempi, sì nel retto, sì nell'indiretto operare, che per ſuadono vn cuore; anzi lo tirano con virtù violente, all'imitatione di quelli. Hanno però maggior potere in donna, e vie più giouane, come men dell'huomo auueduta.

Deluſa così Capſeria delle ſperanze fuggitiue di Ferdinando, vedendoſi ſchernita, e diſobedita da vn ſchiauo, à cui tutta in ſeno ſi precipitaua; anzi nel di lei ſeno accorlo, e ricettarlo ardentemente inuitato l'haueа; cangiãdo il tenore amoroſo in fieriſſimo ſdegno, additandone con le grida, e comandi, che ſi prendeſſe lo ſchiauo gli odiati talenti.

Accorſi lo di più de Serui, e Damigelle

gelle à tai colleriche voci, si tolse anche dagli occhi del Visir Padre pauido il sonno diportandosi veloce alle di lei stanze, che trouandola fuor di modo turbata gli fè non lieui, e curiose richieste, di ciò la cagione à cui irata così rispose:

Mentre sola discorreuo con lo schiauo ardito violentarmi pretendea, se il mio valore dalla di lui forza, non mi schermiua, che a i miei risentimẽti risentitosi, si consegnò scornato alla fuga.

Fremendo d'ira qual Leone, di tal' onta il Padre, prendendo furioso la scimitarra, trouando in vn canto della sala genuflesso lo schiauo alle sue piante con le mani al seno giunte, ed incrociate nell' innocenza reata da Capseria, chiedea dimmesso il perdono al suo non offeso Padrone, che solleuando la destra per troncargli la testa, che seguiua, se alle pesuasiue della figlia non si arrestaua, con essagerare al Padre, la morte troppo decorata a vn schiauo, da vna così generosa mano, che riceueria dal più infame (co-

m'egli) ſi conueniua.

Eraſi raſſegnato Ferdinando ne voleri del Cielo, & offertoſi vittima innocente alla crudeltà libidinoſa di Capſeria, per renderſi gradito al ſuo Signore; à cui in quell'inſtante eraſi ſuiſceratamente raccomandato. Fù perciò con pugni, calci, & ingiurioſi detti offeſo, e rioffeſo; indi così male acconcio di ſangue grondante, fù a' cenni del Viſir trà lacci, e ferri auuinto in oſcuriſſima prigione, nel proprio Palazzo miſeramente depoſitato, con commando di cinquanta baſtonate per all'hora; mentre egli giua alla Porta del Gran Signore, a i di cui cenni haueallo, vn'Agà rappellato. Volle interuenire la crudel Capſeria ſpetratrice Tiranna alle battiture perſuadendoſi la vendetta ſodisfatta cõtro di lui; mà non poſſuta veder da lui da vn balchonetto, che la prigione iſcuopriua.

Mentre i Miniſtri di crudeltà ſciel- te haueano alcune ritorte funi, imbeuute pria di liquefatto ſale nell'aceto, per rendere maggiori le pene al pe- noſo

noſo patiente, & accinti all'opra indegna s'incaminauano, furono dalla diſſoluta arreſtati per all'hora dicendoli non intendere, col differirgli il caſtigo, derogare a Paterni commandi, che la dimane eſſeguir volea.

Staua la di lei mente in forſe ſe lo ſchiauo foſſe Huomo, ò Donna, facēdo per all'hora ſopraſedere; perche douendo eſſere i flagelli ſopra le denudate membra pauentaua (ſe à ſorte di ſeſſo à lei non diſſimile foſſe ſtato) reſtare iſcoperta la di lei reità nell'innocenza di lui, e conſeguentemente dal Padre d'incontinente tacciata, e lei prouocatrice ſtimata, dell'inhoneſta colpa, allo ſchiauo attribuita, che tanto bene di lui concettato hauea ſempre. Queſto la ſtimolaua, e e cruccìaua al maggior ſegno per non decadere (ſe ciò foſſe ſtato vero) dalla buona opinione del Padre, non che del ſuo affetto; onde maggiormente di rabbia fremea contra lo ſchiauo, che per torſi queſti rancori, torlo di vita machinaua.

Trahe vn male anche ſeco di molti

altri, la caterua, come di quelli corre-
latiuo.

Pensaua, e ripensaua l'iniqua, on-
deggiando in mille irresoluzioni la di
lei deprauata mente in volere in ogni
modo pria, che innoltrarsi in si ribal-
di tentati, accertarsi anche di vista,
tenendo ella le chiaui della prigione
dal Padre fidategli per il gouerno di
quello.

Affacciatasi alla finestrella per is-
pessi forami d'vn'anteposta gelosia si
diportò curiosa del suo crudel nemi-
co, non badata, gli andamenti badan-
do, & osseruollo distesò riuerente al
Cielo, con le mani giunte à quello, e
sollenate; co i lumi di lagrimosa piog-
gia grondante; mentre à gli ossequij
douuti da lacci, e da catene veniuagli
negato lo star genuflesso al suo Cristo,
non conosciuto da lei, oraua in si pie-
tosa guisa, che destato haurebbe, an-
che nella freddezza de marmi, senti-
menti compassioneuoli, non già nel
seno dell'incrudelita Capseria.

O Padre Eterno, che ti compiace-
sti crearmi non bruto, non sasso, non
pian-

pianta; mà huomo, e trà gl'huomini priuilegiato di salute, non solo: mà fecondato di gratie, e Cristiano, non trà nemici della tua Santa Legge, anch'io Turco, Giudeo, Barbaro arrollato nemico, mercè di tuo affetto suiscerato, immenso gli argomenti, non permettere humiliato ti supplico, che trà queste infedeltà tiranne io pera. I miei falli oltrepassano, è pur troppo vero, di remissione il segno; mà infinita, essendo la Diuina tua Pietà, e Misericordia, vna minima stilla di quella è valeuole, compassionandomeli, à rimettermeli. Più grauosi retaggi di pena, mi si confanno ò mio Signore, e più aspri soffrir per me sul Tronco di Croce, il tuo Figliuolo, il mio Redentore amareggiato, per i cui gran pregi ti supplico, non mi abbandonare in tante angoscie; porgimi, dhe porgimi la fauorita tua destra, concedimi coraggio, che nel tuo nome, qua'unque insidie debellar vaglia; Gradisci questi stratij, che benche leui, benche pochi gli offerisco alla tua somma bontà, al tuo flagellato figliuolo in lodi;

disfattione de' miei errori. Dammi virtù, che se fia di tua mente sourana, che trà questi barbari il periodo de' mie giorni compisca, di accorre l'Anima mia, addolorato nel tuo seno.

Era stata Capseria, ad vdire, benche punto intendente gli accenti di Ferdinando; mà da languido gestire, l'alto di lui cordoglio, ben comprendea; per cui maggiormente, che fosse Donna nel concetto internauasi; non dandosi ageuolmente à credere, che huomo di talento nobile, cotanto la virtù virile in quei lai, lo deprimesse, qual femina auuilita, e mentre non hauea anche possuta trar da lui, che inditij superficiali auanzasie negli innoltramenti di proua più acertati, d'accertarsene si accinse: Opportuna appresentogli il fato l'occasione, douendosi trattenere per due giorni il Padre appo il Gran Signore, senza punto dilungarsene per l'espeditione degli affari dell'Ottomana Monarchia; Compose questa quindi, (senza auuederſene veruno) vn letargo sonnifero.

Gli affari de' Grandi, non vengono eser-

osseruati tanto per osseruanza, quanto per timore di non incontrare, con lo sdegno della temerità la pena.

Porse questa beuanda à colui, che il cibo all'incatenato schiauo porgea, senza motiuarlo in altro per non insospettirlo con cenno, che allo schiauo col pane, la trahesse.

Sorpassa in astutie la donna di gran lunga, per aueduto, che sia tal'hora vn'huomo. Non sà trouar riposo, nè anche nell'istessa satietà de suoi desiri, (ch'essendo per lo più senza periodi) si praticano sempre insatiabili.

Vola colui ad vbidirla, disserra cō le chiaui l'vscio, mà pria d'entrare (tratto dalla sete) scemò due dita del vaso di quel sonnifero liquore, e più ne haurebbe assorbito, e tracannato, se l'impostogli riguardo della Padrona, non l'hauesse frastornato.

A pena hebbe agio di auicinare col pane la beuanda, al misero schiauo, che superato dalla forza della compositione sonnifera, protteso in vn canto della prigione, illetargato giacque.

Ferdinando auido di refocillarsi lo spi-

spirito, benche tra ferri angustiato, persuadendo, che il Turco, infieuoli-to dal sonno (per gli anheliti della casa,) cedesse à quello, si diede al cibo, indi con ansietà, sitibondo il liquore assorbissi.

Accorse tantosto oltremodo curiosa la scelerata Capseria al balconetto, & osseruando il seruo à parte al suolo steso, non dal suolo dissimile s'imaginò il successo, à cui non guari riosseruo vinto, e conuinto dalla confessione di quel letargo, cader parimente lo schiauo.

Discende à tali oggetti, veloce nel Carcere, e giunta per appagare del cuore l'impudico desire, con temeraria mano iscuoprendo frettolosa dello schiauo il seno, per chiarirsi se tumidette le mammelle quelle ornassero, che non pago à questi segni di maschio, vaga (ma) insolentemente di penetrar più oltre spinse sfacciata la destra, à disuelar quelle parti, che à conseruar pudicamente celate le diede con tanti decorati ripari di vesti, e sotto vesti, sagace la natura per addi-

tare

tare al Mondo esser quelle vergognose vergogne, che suergognatamente accertatasi l'infame esser'huomo, tanto maggiormente restò stupida, e confusa, come in Giouinetto seno di sì fiorita vaghezza, di età così fresca non si destasse brillo di amorosi sentimenti, come in lei, al di cui oggetto diueniua tutto insensato, & in gelo cangiato, benche prostesa tutta di fuoco alle sue piante si fosse più, e più fiate offerta, e riofferta.

Si pratica l'otio vn peruerso Precettore, che insinuando ne seni con le sue comitiue gli effetti delle sue malitiose prerogatiue; onde rendono addottrinato tantosto, e senza dilungato studio, che di quello si compiace. Nata, & adulta in questo la Donna, ne diuiene anche in vn tratto perfettissima Maestra.

Non fù quindi portento in Capseria, se cotanto innoltrossi, nella licentiosa baldanza di penetrare quei riguardeuoli nascondigli, ad ogni stagione, anche di più impudica non che honesta Donna, non che donzella, nō

ſi adattano. Si reſe facile nulladimeno à lei, per il ſuo eſſecrabil genio di laſciuia, come quaſi con naturale, non che proprietaria di quella natione, a tai luſſi di continuo auuezza in Coſtantinopoli vie più.

In quella Reggia; anzi di mille inhoneſtà, pur troppo oſcenata ſcuola vi ſono centinaia di ſtufe, nelle quali vanno le Donne, con vſitata licenza à i bagni, quaſi ogni giorno, lauate ignude da Dõne parimente denudate, vezzeggiando ſouente, e laſciuiando trà loro, per quai tratti in libertà maggiore viuono. Le nobili poſcia tenendo adattate le ſtuffe nella propria caſa, i medemi eſſercitij pratticano di mollitie.

Haueua così Capſeria nel Palazzo la ſua ſtuffa in vn Camerino appartato, ma tutto (oltre l'accennato Gabinetto) di lucidiſſimi, e gran ſpecchi ſino al ſuolo abbellito, mà in guiſa tale, che non vi ſi vedeano pareti, e ſi ingegnoſamente addeſtrati, e congiunti, che nè anche le commiſſure de ſpecchi ſi diſcerneano; In queſta ſtuffa rappreſen-

sentaua se stessa, à se stessa per riceuere dal consiglio di quei cristalli auuisi di grandimenti a se medema, per desiati compiacimenti altrui, che l'istesso purificato cristallo rendeasi, per vergognoso pudore di si suergognato oggetto, anche tal'hora appannato. Che più? rendeasi, per così dire anche ad indecoro, l'esser tenuto à riceuer in se stesso, e riflettere in lei stesla l'impurità di quei gesti, che libidinosa, informauano vna Frine; anzi vn'empio & impazientato Asmodeo, che figurandosi soggiacere alle brame virili, per esser vagheggiate di quelle se stessa vezzeggiante, alla suelata vagheggiaua; componendo di lasciuia il viso, la grauità di Pulzella disgradendo, scomponea. I lumi di lubriche sozzure tralunàti, i voti d'incontinenza lànguidamente additauano. La bocca d'immodestia mille prouocamenti offriua, per essigerne altretanti retaggi osceni. L'altre parti tutte pronte, i medemi talenti persuadeano; in fine ogni motto, ogni torcimento della persona, le più sensibili voluttà, scopri-

te, e più velate attioni di ſdegno verſo il Giouenetto nel letargo ſonnifero, e ne ferrei ligami depoſitato ancora.

Prouocata quindi vie più à ſdegno à tanta chiarezza di Huomo, e non Donna, qual chimerizzauaſi per iſcorgerſi abhorrita, e ſchernita, e rifiuto d'vn ſchiauo; à cui ella ſi era ſi prõtamente offerta, anzi nelle di lui braccia depoſitata, per medeſimarſi in lui, ne reciprochi congreſſi, & ampleſſi amoroſi; tanto più quanto ſperauali graditi da vn Garzonetto, che vantãdo beltà ſingolare, vaghezza ne ſeni altrui ſpirando, gl'Amori accendea. Acceſa perciò di rabbioſo talento richiamando dal ſonno, alla veglia il ſeruo Turco gli commandò tantoſto, che ſe ne giſſe, che fatti chiamare due nerborutti Turchi al dormiente per anche ſchiauo, le sferzate crudelmente conſignaſſero.

Pietà crudele, deſiaua l'empia renderlo più preſto fuori di ſenno in quelle percoſſe à morte in ſeno; mentre l'effigie di quella, ſenza però di quella rappreſentaua; Mà la ſourana Maeſtà

canto inſordito, mal ſi confaceano inſieme Amore, & Odio. Toltaſi l'inhumana dal balcone non per pietoſa inhorridezza dell'inſanguinato Giouene; ma per compiacente vaghezza di hauerlo ſi ſtranamente acconcio, conferiſſi nella prigione all'hora, che languido ſotto i flagelli, poco meno che eſanimato à terra compaſſioneuolmente cadde, e facendo cenno, co i cenni la crudele a i percuſſori, che ſe ne giſſero, deſiſtendo da tante anhelate sferzate, baldanzoſa, e ſola,così ragionò all'infieuolito.

Ecco i retaggi di tua diſlealtà, i premij di tuo proteruo genio, i guiderdoni di tua ſconoſcenza, gli appannaggi di tua ſcorteſia; i vanti di tua coſtanza, gli honori de tuoi portamenti, le grandezze di tue follie, la ricompenſa di tue ingratitudini, i frutti delle tue aſprezze, i contracambij delle tue villanie, de tuoi diſamori gli odiati amori, di tua ſorte non curata i condegni talenti, di tua ſtella fauoreuole non badata, gli adeguati maleſici tenori, de gli offerti piaceuoli incontri

contri i tuoi dispettosi incontri de' tuoi deliri, i giusti riscontri, e persuadendo ch'egli al solito, non la stimasse, ingegnauasi nulladimeno con più efficaci gesti accompagnare quei minaccieuoli, rintuzzati accenti per recargli anche maggiore il cordoglio.

Poco, ò nulla badauagli l'infelice illiuidito, che sembraua denigrito carbone, conseruante però l'ardor dell'Amor del suo Dio, à cui (sicuro di ricompense immense) quei strazij; quei cruccij, pietosamente offeriua.

Iscorgendosi l'altiera con tutto ciò poco curata, diegli d'vn calcio nel petto, che se secōdaua il secōdo, al di certo, (per non attendere il terzo) se ne fuggiua alla sua sfera Celeste lo spirito di lui. Gli porse superba, & antepose alla bocca vn piede; acciò humiliato lo baciasse; onde per non perire così vilmente (più per mortificatione, che per compiacenza) al bacio piegossi, non arridendo in minimo senso, che in quanto si suole anche accarezzare vn Destriere, vn Cane, ò altro bruto, senza pregiuditio di altro

tro

tro diuerso sentimento della fè di Christo; mà ella che al suo voto, alla depressa conditione dello schiauo attribuiua l'inchinato bacio, (di pentimento, e di perdono implorante) credealo insensata, e chimerizante, in tai accenti di nuouo così proruppe.

Quant'era meglio, ò sciocco, conuieni à chi ti offriua dolcezze, porgere di altretante dolcezze, viuaci, e lusingheuoli, i riscontri, e del piede in vece, che dimmesso baciasti, con più auuenturata sorte, vedendo alle tue voglie, à i tuoi piaceri, alle tue piante, là più nobile dell'Ottomana Reggia inchinata amorosa, anzi prostrata prodigha quei fauori implorante, che tù supplicarli, come immeriteuole desioso doueui, e che altri di tè maggiori, di meriti sublimati ogn'hora ansiosi sospirano. Impara ò scimonito, impara à rigettare i fauoreuoli oggetti di Fortuna, e disimpara hormai, e quì volea più oltre scorrere, nell'vsate sue leggierezze, per ridurre à suoi voti piegheuole l'intrepidezza dell'-

dell'horme disanguato Ferdinando, se frastornata dà vn seruo, che à nome del Padre, ritornato dalla Reggia non puotè compire il concetto persuasiuo; onde chi vdendo la prigione, tantosto partissi. Mà ò curioso Lettore l'alte querele del vecchio Genitore di Ferdinando mi auuisano, (ferendomi l'orecchio, lasciandolo per breue tratto afflitto nella Carcere del Visir depositato,) il ritorno in Cipro, nella Città di Nicosia, à compassionare, non men che à descriuere i rancori, e le continue pene di lui, la mia Penna consigliano.

Attendea quindi, (come dissi,) Luigi il vecchio Padre di Ferdinando, il di cui ritorno dalle caccie, mentre fù tratta nuoua dalle maritime Guardie alla Città, (che soura eminenti Torri, facendo à i Nauiganti, cogli additati segni nel buio della notte, di fanali, ò faci accesa scorta, e sicura l'ampia, e lubrica via da Legni nemici, non solita,) come la dimane ben per tempo sù le marine di Nicosia, non dilungati dal lido, due bene armate Fuste di

Tur-

Turchi iſcuoperti haueano.

Addolorato il vecchio Luigi à sì funeſto auiſo, ſpedì i ſerui veloci alla traccia di Ferdinando, acciò auiſato, il periglio rauiſando, col dilungarſene l'isfuggiſſe. Calcando i ſerui varcati ſentieri chì pe' la pianura, chi pe' i colli, e chi per boſchi tutti il lor Signore diligenti indagauano.

Peruenuto vno di queſti finalmente alla fonte, di affollate piante corteggiata, oſſeruando iui ſuenati i deſtrieri, & eſtinti i due ſerui di Ferdinando ſuoi compagni; mentre ammirato in vno, e dolente, non hauendo ritrouato il Padrone, tutto colmo di confuſione alla Città ritornaua, al confine del boſco, trouò i due altri Turchi non lungi l'arene vcciſi, che furono gl'iſteſſi, che diſſi nella preſa di Ferdinando, dal valore della ſua deſtra, alla morte conſacrati; onde ricontratiſi co i compagni erranti, e cercanti gli riferì il tutto, & inuiatiſi alla Città; in cui poco pria giunta era la Guardia della Torre, non troppo diſtante dal funeſto ſucceſſo, raccon-

tò questi la prodezza di quell'huomo, che non hauea possuto rauisarci, come alla per fine, schiauo lo facessero due Fuste de Turchi, e che alla diuisa, di Costantinopoli gli sembrauano, e come il valoroso Cipriotto, lasciato sùl lido, da quattro Turchi guardato ne anche per ancor disarmato; e mentre lo di più di quei infedeli, a prouedersi d'acqua, nella Fonte del bosco eransi celatamente diportati. Fidandosi il Giouine, (credo io) all'ispeditezza delle piante, verso la Città fuggendo, coll'impugnata spada volea, stando i di lui Custodi sù l'arene giocando, che risorti a seguirlo per arrestarlo, prontamente veloci corsero e trà questi vno, che il vento nel corso emulaua, oltre passandolo di gran tratto, per troncargli il sentiero e con quegli il filo della libertà, che dilungare, col dilungarsi da loro sommamente aspiraua il fuggente, si rigirò furioso per arrestarlo, dando agio à gl'altri suoi compagni, (che più lenti arrettrati lo seguitauano,) di stringerlo in mezzo, ma fù così ve-

he-

hemente la carriera contra il Giouine che pria infilato dalla ſpada di queſti, (che pronto l'attendea, ben teſa) che giungeſſero i compagni, che rincalzando il Giouiue ripigliato, e con funi auuinto, sù le Fuſte l'incatenorno. All'hora apunto, che furono dall' acqua di ritorno i Turchi, che tantoſto dando all'onde i remi, a piena voga in vn baleno, per l'alto mare, dalla di lui viſta dileguaronſi.

Dal racconto di coſtui corroborato appreſſo dalli ſerui, col l'accertamento de i due ſerui di Ferdinando eſtinti co i deſtrieri trouati; ſenza di lui, ſi concettò eſſere egli lo ſchiauo dalle Fuſte Turcheſche fatto.

Furono inconſolabili i termini di qualunque, col Padre Luigi, per lungo varco di tempo, ſinche alleuioſſi vn giorno alquanto, la doglia, per quello, che gli perſuaſe Timante ſuo Nepote, e Cugino di Ferdinando, che teneramente, e molto l'amaua. Poco più d'età di lui, che in tali accenti gli eſpreſse i ſuoi veri, e leali ſentimenti.

Consolateui hormai, ò Signor Zio che io per l'affetto, che porto al mio Cugino, vi afficuro (à costo anche dell'esser mio) porlo in libertà, e condurlo in Nicosia, in cui senza di lui ritornare non me darà l'animo, e come ciò, rispose il vecchio Luigi; Armatemi replicò questi è 'l Bergantino che sù l'arene di questo Porto, inutilmente giace, che solcando quei marori tragittarmi in Costantinopoli, sospirando anhelante aspiro. Mi fingerò Barbaro natìo d'Africa, per diuenir Barbaro crudele contra Barbari istessi. Mi spacciarò Incola di quelle riuiere, per non dire decantato alcun luogo, e noto forse in Costantinopoli, per non essere à mio mal prò rauisato, e per Christiano diuisato, concorrendo in quella Città, come Reggia di quell'Ottomano Principe; Accordarò con larghi premii, i Marinari, acciò che incontrando nemici Legni, si fingano miei schiaui Christiani per più liberamente varcare quell'onde infide. Io godo, come ben sapete francamente il Tracio linguaggio,

che

che mercé vostra mi fù insieme, con Ferdinando bene insegnato, da quel vecchio greco, per lunga serie d'anni à i vostri seruizii, dimorato. Fingerò habiti, e diuise, secondo mi si ogget-teranno l'occasioni; Simularò, e sten-dardi, & insegne, per simular riti, e costumi, e Religione. Armarò di sci-mitarra il fianco, e la destra, e di Cir-casso, e di Arco gl'omeri, per addi-tarmi in tutto Turco, fuori, che nell' interno, per farmi credere interna-mente vero Trace, e come tale per-suaso, più adattatamente attendere à i sortimenti, che felicissimi spero, ingannando sotto ammanti di Trace i Traci.

Essagerò con tante finezze al Zio i suoi desiri, che lasciatosi persuadere dall'affettuosa brama di rihauere il fi-glio, che quanto più presto puote ar-mogli il Bergantino, con basteuoli apprestamenti de viueri, armi, e mu-nizioni di combattere, con buona somma di monete, & oro, à tanta im-presa necessarii, e conuenienti.

I voti paterni bersagliano sempre

alla continuazione del prò del figlio, è così sensitiuo l'affetto di quelli verso questi, che vuotano anche l'Erario delle ricchezze, quando le rauisano opportune in soccorso di quelli, ben che tal volta anche a i lor capricci dissipate.

Suelse Timante venticinque huomini à suo genio, di esperimentata prattica, non men che di confidenza, à quali communicando i suoi fini gli pose in speranze di grandissime mercedi, oltre quello, che alle lor Case somministrato gli sarebbe stato perennemente da Luigi, sortendo tanto più com'ei credea, prosperoso il suo periodo, e facendosi giurar dà quelli fedeltà, sciolse dà i lidi di Nicosia, il ben corredato Legno, e lasciandosi addietro la famosa Rodi, all'hor che fronteggiaua, trà Andro, e Negroponte, dilungato però sempre per gran varco dalle spiaggie, osseruò il Putto (che sù la cima dell'albero, anche di lungi la scorta facea) vn Vascellotto, che per quanto egli scorger potea, incalmato dall'aere non fauoreuo-

reuoli, qual ſcoglio in mezzo all'onde ſembraua; Auuiſatone tantoſto Timante, (che Maometto inemico Clima,) nomar ſi fea, che dirizzando à quella volta colla prora la voga. Rauisò approſſimatoſi vn poco più, eſser quegli nemico. Onde conſigliatoſi con ſuoi, ſe isfuggire, ò pur l'incontro di quel'o, come nemico abbracciar douea, ò pur fingendoſi amici accoſtarſegli. Furono tutti concordi, che come nemico t'inueſtiſse ſperandone gran bottino.

Quei del Vaſcello iſcorgendo auuicinarſi il Bergantino arbororono tantoſto vn biancheggiante Stendardo per amico, e pacifico dichiarandoſi. Ciò oſseruato Timante, per ingannarli più francamente nella ſperanza amica, coll'iſteſsa bianca diuiſa arriſe alla di lor credenza, peró ſempre aueduto, all'armi accinto, accoſtatiſi à tiri di moſchetto, ſalutò pria il Vaſcello con vn tiro di falconetto, (d'amicizia in ſegno) il Bergantino; Corriſpoſegli tantoſto quegli, e gittando nel'onde il Vaſcello, il ſuo battello;

ò schiuo, sopra quello salitoui con que à prender lingua da questi, à questi si approssimò. Salutatili vicendeuolmente, & interrogato cortesemente da vno di quelli, di che parte fossero, e di doue veniuano, e giuano; Cón piaceuolezza così rispolegli Timante.

Delle riuiere Affricane noi siamò, d'vna maritima Terricciola, nel Regno di Algieri, ma non troppo nota. Io Maometto mi chiamo, con tré altri di questi miei Parenti, andiamo in busca de nostri nemici Christiani, e l'auanzo de Remiganti sono miei schiaui Christiani in varii cimenti conquistati, se quí potiamo seruirui, e gradirui, eccoci pronti, non vi sia però discaro il participarmi di vostre condizioni, à chè breuemente soggiunse di loro il più riguardeuole, e di habiti, e di etá. Dell'Isola antica di Metelino noi siamo, ed io sono del Vascello il Padrone Sinàm detto. Portiamo à Sciro, Patria di questo Giouine, lui colla moglie sposi nouelli, e de primati di quella, se di rinfresco alcu-

na cosa vi gradisse volentieri ve ne fa-
remo parte.

Rispose Timante, Maometto cre-
duto, con humanissimi accenti di rin-
graziamento inuitandoli sul Bergan-
tino, Sopra di cui saliti ammirando de
Rem ganti la dispostezza, altri che
schiaui gli sembrauano, & osseruando
l'ordine loro, rauisò il Padrone non
esser Maometto, non esser vero (co-
me si spacciaua) Maometto, ma
Christiano finto Turcho; Onde po-
nendosi sù l'auuiso, simulando anch'
egli il suo pensiero amoreuole più di
pria seco trattando di quel Legno,
bell'armamento, e corredo enco-
miando il suo Vascello familiarmente
inuitollo, accettando questi l'inuito
entrati nel battello, à quello si porto-
rono, con sei altri scielti, e più valo-
rosi, & agguerriti di sua compagnia
mà bene armati. Riceuerono grate
accoglienze, e mentre tratteneasi à
discorrere il vecchio Sinàm collo spo-
so, disse breuemente à i suoi in greco
idioma, che quest'erano Corsari Chri-
stiani, e che tutti s'armassero per

prenderli, ò vciderli intendea, & in dir questo, afferrando Maometto per petto gli disse ferma traditore, che sei morto, se l'armi non deponi.

A tai detti scossessi vigorosamente Timante dalle mani di Sinàm, con vn stilo coraggioso gli rispose menti mācator di fede, e passandogli il seno gli fè passare all'altra vita l'Alma. Quiui attaccossi vna crudele, & inasprita ciuffa; li sette con Timante, con li dodeci del Vascello, osseruandolo di più, rimasti nel Bergantino il periglio di Timante, accostatisi a bordo tutti armati, fuori che trè, ed il Putto alla guardia lasciati del Bergantino, salirono arditamente sùl Vascelo, non impediti, per esser quelli nella sanguinosa tenzone impediti, che rinouata maggiormente, per l'arriuo di questi, in breue conuenero cedere con mortalità di quei del Vascello à questi.

Timante tenea à fronte il valoroso sposo, che per la propria, non men, che per la libertà della moglie dispe-ratamente combattea. Timante alla perfine, fingendo scaricargli sù la te-

sta

sta vn fulmine di scimitarra che diuidergliela minaccioso accennaua, volendosi con ambe le mani, impugnata la Targa in vna, e la scimitarra nell' altra, facendosi soura la testa riparo, e scudo, mostrando à Timante apertamente senza difesa il seno, lo ferì, questi si fieramente collo stilo, che in trarlo da quello, ne trasse infieuolito lo di lui spirito.

La sconsolata sposa, colle due Damigelle nel principio della pugna eransi sotto coperta ritirate, per torre à i suoi nel combattere gl'impedimenti. Infine tutti quei Turchi furono dal valore di questi trucidati. Quando Timante assoluto Padrone del Vascello, vittorioso rimasto, facendo vscire dall'oscuro alla luce le Donne, per mirare i funestati horrori di lor miserie, che dolenti osseruatrici di tanti morti, non seppero, che amaramente lagrimare, mà mirando la sposa trà quei Cadaueri il suo amato sposo, scapigliata soura di quello, egramente piangendo le perdute dolcezze, l'estinte consolazioni nel dolo-

re

re impazientaua, iſcorgendo già finite le ſue ſperanze, per non reſtare alla tirannia del nemico Chriſtiano, trattaſi di ſeno, (che non puoté eſſer ritenuta) picciolo, ma pungente ferro trafigendoſene il petto, ſotto la ſiniſtra mammella, cadde illanguidita sù la ſcolorita faccia del ſuo vago à quegli priua de moti, è di aura vitale in tutto conſimile.

Le due Damigelle diſperate ancor loro, per ſottrarſi, come la lor Padrona, da i duri lacci della ſchiauitudine, ſi precipitorono vnanimi mano, con mano, col capo all'in giù nel mare, ſenza potergli eſſer negato, furono però afferrate con adunchi ferri, dall' onde, mà gia dall'onde abſorte, e naufragate.

Si pratica così internato, anzi che ſimpatico l'odio del Trace contra il Chriſtiano, che più toſto la morte, che la vita preda di quello, men diſacerba ſtimando per l'abborrimento della ſchiauitudine, non ſolo, mà della Religione vi è più l'eſſer proprio abborrendo, cede volentieri alla morte.

L'ac-

L'accostumanze barbare scorrono in dishonestissima licenza trà loro, nulla di meno fuori de' lor Regioni, o Religioni si mostrano inuiolabili dell' honeste, perche si persuadono, che ridotti in schiauitudine, per ragione di dispotico dominio restar violate, non differendo da Bruti, che nella rationabilità, mà non mai bene da loro praticata, perche mai bene conosciuta, non godendo talento di rauisare, che non si piega il Christ ano, ne si confà con bestie, che ne' seruizij, compresi tra lodeuoli precetti di Christo.

Non ignorauano i scelerati trattamenti, così quella sposa, e donzelle, che i lor Turchi vsano con i nostri schiaui Christiani, che miseramente presi in scorrerie, e corseggiamenti, non solo li depositano à perpetua catena, mà gli mettono le manette, lasciando trà l'vno, e l'altro lo spazio d'vn passo, per non calpestarsi l'vn l'altro, e ciò operando per tema di non essere soprapresi, & vccisi, con sassi da loro, e nella notte frà ce, | i

anco-

ancora à i piedi gli assicurano, e supini all'onte dell'aria, e de'venti gli espongono non solo, má all'ingiurie de' loro imbestialiti sensi, sforzando Donne, Donzelle, e Putti, onde nõn s'odono, che sospiri, singhiozzi, e strepiti incessanti, di sceleragini, e crudeltà cotante. Pauentando simili tratti di contracambij da Christiani la sposa, e sue Damigelle, non esperimenti il decantato riguardo de'Christiani, onde à guisa di Honoria, che disanimata più tosto si elesse soura il Cadauere dell'vcciso Consorte, vccisa per non arridere à libidinosi incontri Volle così quella, pria che diuenir schiaua perire, consacrando à Maometto falso Profeta, l'Anima infame

Anche Ippa greca Vergine, essen. do nelle mani de' Corsari, e ben rauisando douer presto cadere à i defloramenti di sua verginità, incontrando intrepidamente la morte per consacrarsi intatta, precipitossi nel mare

Le Donne Aquilane, per non esse dishonestate da nemica incõtinẽza si buttorno da vna Torre in vn Fiume.

Lie-

Lieto Timante di sì felice principiato sortimento, benche leggiermente alcuni di loro feriti, si diedero tantosto al bottino, inuiando al Bergantino i bastimenti di viuere, munizioni, l'armi più necessarie. Penetrando indi nelle Casse de sposi, (oltre le vesti di non ordinario valore vi trouorono in vn Scrignetto le lor gioie, & ori coniugali corredi, e passando il tutto nel Bergantino, hebbero per buon consiglio il porre quei Cadaueri sotto coperta, e chiudendoli iùi affondare il Vascello, per non incontrare in quei mari disastrosi incontri de nemici Legni, non solo, mà anche amici, e rauisando nella dimora il periglio, discendendo da quello nel battello, colla maggior celerità aprirono d'intorno, intorno con ferri nel corpo del Vascello (à tal lauorio addestrati) cento buchi, e cento aperture, per quali entrando trionfanti l'onde, si vidde in vn tratto, trofeo absorto, & affondato, non eccedendo dall'acque che le cime dell'Albero, miserabil spettacolo à Nauiganti, naufragate,

per-

persuadenti. Indi saliti sul Bergantino, co i medesimi tratti lo battello sommersero, che col Vascello all'ondeggiante instabilità, stabilito e commiserando scoglio diuenne.

Il sortire da gran perigli felicemente è dono singolar del Cielo. L'euitarne de nuoui sourastanti, sia di sauiezza, e di valore inestimabil talento.

Col fingersi Timante Turco, non puotè isfuggire, da qualche minicolo di non adeguata pronunzia, (com'ei professaua in quei cimenti) da Turco fù rauuisato da Sinàm Padrone del Vascello, e con non leue suo periglio.

Fuggendo con vna Filuca così da Napoli cinque schiaui Turchi di quel Vicerè, con l'argentaria di quegli, accortosene, inuiò tantosto in busca di quelli più, e più bene armate Filuche, vna delle quali iscuopertolli di lungi, à veloce carriera di voga se gli approssimaua, vedendosi i Turchi, che frà breue sarebbono raggiunti, vno di loro, che qualche poco Italiano fauellaua, disse à i compagni non parlate voi, che non sapete la lingua, lasciate

ſciate à me la cura, & in queſto mentre accoſtatoſi la Filuca armata, à tiro di moſchetto, diſse il Capitano di quella, alla de Turchi, chi ſete, ò là, laſciate i remi, à cui riſpoſe lo ſchiauo Italianato, (così perſuadendoſi egli) ſtar barca Procida portar Cargiobana à Bugeré di Napoli, che conoſciuto dal Capitano al linguaggio, ferma cane, gli replicò, l'armi deponi ſe non ſei morto, & egli ripetendo l'imparataſi lezione, che dire intendea, che quella era barca di Procita, Iſola non lungi da Napoli, in cui vi ſono Carcioffi di non ordinaria grandezza che ſi ſogliono per vaghezza preſentare à quel Vicerè, e che perciò quelli portauali à quel Prencipe, mà iſcuoperti alla fauella, furono ripigliati, e poſti alla catena, che tale ò peggio á Timante ſeguiua, ſe l'auuedutezza, non men che il coraggio l'aiutaua, mà più il ſuperno fauore ſegui indi queſti il ſuo viaggio, con gran cura attendendo alla cura di non cõſiderabili ferite, con ſei altri, e dirizzando la Prora da terra ſempre dilungata,

ta paſsò Sciro l'Iſola di Metelino, agiatamente, e mentre al diuider la preda per premio de lor ſudori intendea, & attendea Timante, oſſeruò queſti ſopra vento venirgli incontra, con tré Bergantini, vna Galera, che non potendo isfuggire, verſo di quella nolle dimmeſſe, & ammancate vele di riuerente oſſequio in vece di voga piena all'obedienza col ſolleuato ſtendardo (inſegna del Regno di Cipro) come amico, e Chriſtiano ſi ſottopoſe.

Era queſta vna Galera della Sereniſſima Republica di Venezia, che vagando, quei mari da Corſari, ò Turchi tenea ſicuri. Il di cui Capitano fattoſi venire auanti Timante, & interrogatolo di molte coſe non reſtando pago nelle riſpoſte, perſuadendoſi, che queſti, habito, condizione, e Religione mentiſse, ſtimandolo Turco Corſaro, benche greca fauella, iſpeditamente godeſse tanto più trouatogli il bottino poco diãzi fatto, e l'armi Turcheſche che per tale lo preconizzauano, lo fece diſarmare, applicandolo di più de Marinari al remo, e denudato.

Ti-

Timante, mentre hauea dato ordine, che sotto i tormenti delle battiture la sincerità dell'esser suo, e suoi andamenti confessasse, e che non essendo basteuoli le sferzate, che si oltrepassasse à crucij maggiori, come Corsaro, ò Turco nemico della Santa fè di Christo. Supplicò questi, con tanta instanza quel Capitano, che si compiacesse, per lucida chiarezza della verità di sua nazione, volgendo benigno, i lumi della gentilezza, riconoscesse le fedi del suo Rè, malleuadrici di sua innocenza.

Rauisando quel nobil coraggio, adeguate le suppliche alla Giustizia per non trauiare, dagl'encomiati sensi di quella, non men che per non degenerare da quella sourana Scuola di sauiezza de' Principi nel Ruolo di quella antica nobiltà illustrato, quella carriera illustraua. Commandò che si perguisissero le scritture di Timante, frà le quali fù portata vna lettera alla Republica di Venezia diretta, con altre Patenti della Reina di Cipro, Cattarina Comaro,

Ve-

Vedoua di Iacomo Lusingano, Rè di quell'Isola, ma aperta, il di cui tenore (in forma di hortatoria,) tal era.

Si compiacerà qualunque amico, e fedel di Christo, mirar con occhio di christiana benignità ouunque capitarà Timāte nobile di Nicosia Reggia di questo nostro Regno, che per i mari dell'Asia, e della Grecia, per Costantinopoli, *alla* ricuperazione di vn suo Cugino, colà schiauo, inteso, nauiga con vn suo Bergantino. Pregando tutti ad apprestargli, per amor di Giesù Christo l'ageuolezza di opera sua, che Noi anche li conseruaremo colla memoria la prontezza in lor seruizio.

Cattarina Comaro,

Regina di Cipro.

Souuenutosi il Capitano della Galea, che sù quella vn nobil Cipriotо per la Republica Militaua, se lo fè chiamare, per attestato del Real Sigillo

gillo, e rauisare forse anche Timante giunto, visto, & osseruato da Timante, lo chiamò per nome proprio, Marchetto, è questi, questi riconoscendo, fù mal leuadore della verità appo il Capitano, che Timante era di Nicosia Illustre, & antico Patrizio, non solo, ma anche Reale la lettera di quella Reina, e legali le fedi, e Patenti.

Volle con tutto cio il Capitano leggere la lettera, che quella vedoua Maestà alla Republica anche scriuea aperta, per additare maggiormente i meriti del latore di quella, che in tal forma le sue affettuose raccommandazioni esprimeagli.

AL SERENISS. DVCE, e Republica Inuitissima, di Venezia.

MI si rappresenta occasione di ricordare à cotesta Serenissima Republica le obligazioni di questa Corona, & il mio singolare affetto, come

come à mia Progenitrice col latore di questa, & insieme raccomandarlo alla protettione di cotesto eccelso, & ammirato Senato, in riguardo dell'amicizia, parentela, confidenza, e confederazione.

Questi è il nobil Timante, Patrizio di Nicosia, che ardimentosamente penetrar con vn suo Bergantino in Costantinopoli ardisce, simulando, e Tragi, e Clima, per sottrarre, con sue destrezze dalle mani infide vn Cugin suo, cola schiauo, e capitando forse per accidenti di contrarii venti, ò altro in cotesta Serenissima Republica, la prego animarlo co i soliti di lei fauori di pietà. E supplicando il Cielo ad arridere a i di lui nobili desiri mi dichiaro per sempre di lei Serenissima Republica pronta, e diuota di Nicosia di Cipro,

Cattarina Comaro,

Regina di Cipro.

Let-

Letta la lettera il Capitano, di quella Reina Compatriotta, non che amica della Republica, commandò tantosto, che sciogliessero quel Giouine da lacci, che riuestito con molta humanità così gli fauellò.

Timante non vi sembrino strane diligenze cotante, che maggiori mi vengono imposte dalla Ser. Repub. gelosa oltremodo di estirpare i Corsari, e rintuzzar de Turchi l'insolente scorrerie, e contra loro, senza riguardo alcuno crudelmente incrudelire come della nostra Fede irreguardeuoli nemici. Scusate, ò nobil Giouine il rigore, ma necessario, per questi Mari, con despotico Impero dalla Republica Padroneggiati. Questa è amica confederata, con perpetua allianza, colla Corona di Cipro, (oltre la Parentela con quella Maestà,) e conseguentemente gradisce sempre qualunque suo communicatogli interesse, à riguardo di cui, & anche, per i vostri generosi voti (che supplico la Diuina Maestà adempire) potrete à vostro talento, colla vostra gente, proseguir liberamente il viaggio, e già hò ordinato, che vi sia restituita per apunto la preda, del Vascello narratomi, e se rauisate hauer-

di Mestieri di rinfresco per il camino, volentieri ve ne farò somministrare, è se pensate forse, ò dalla necessità del tempo auuerso, per l'instabilità del Mare, ò altro accidente, che il dritto sentiero frastornar vi potesse; onde fossiuo astretto, per vostro Asilo rifuggiarui in Venezia, ò altro luogo dello stato, vi rendo le lettere della Regina le quali, se ben sò, che efficacissime sono appo quel generosissimo Senato, con tutto ciò vi essibisco anche le mie.

Timante con riuerenti inchini, senza numero gli rese le gratie chiamandosi oltremodo obligato alla sua gentilezza, per cotante affettuose essibitioni non men che alla Republica, licentiandosi, con molti doni, è rinfreschi, montò sopra il bergantino, instrutto prima, & auisato di molte particolarità, per l'impresa, che intraprendere intendea, con più tiri di falconetto, salua di Moschettaria, salutando il real stendardo della Republica, e suo Capitano, drizzò le vele, colla voga al suo viaggio; mentre anche il suo la Galera proseguiua.

Lasciandosi Timante, finalmente à tergo Stalimene, peruenne in breue in Costantinopoli coll' arborato stendardo,

do, come ſuddito del Gran Signore, la cui reale Inſegna della Cometta Scena ſpiegando, fù riceuuto, come amico, nel Porto, il bergantino, e condottoſi Timante, (che Maometto di Algieri, feaſſi chiamare) al coſpetto de Deputati, da quali eſſendogli chieſto l'autentiche legalità di ſua perſona, così fecegli credere diſcorrendo in Maomettano idioma, ſignori, l'inſidie delle tempeſte, e procelle trà l'Iſola di Metelino, è Sciro errando per gran tratto, per isfuggirle, al ſoſſegare alla per fine di quelle, quando proſeguir credeami il camino, mi viddi da due bergantini, che l'iſteſſa fortuna del Mare irato praticati haueano; ma noſtri nemici Chriſtiani, che poſtomi in mezo per farmi ſchiauo, mi difeſi, con quel vigore, che ricercaua la mia libertà, è non potendo doppo tanta pugna reſiſtere alla lor forza, fui neceſſitato, con morte di quattro de miei, e molti feriti; (vna delle quali sù queſta ſpalla, ſia della verità la malleuadrice) cedere, e reſtar miſero ſchiauo. Ma dalla fortuna aiutato, e dal fauor ſouranno di Maometto; mentre attendeano i nemici à traggittare la mia Caſſa ne i lor Bergantini, in cui ſtauano ben cuſtoditi

li miei passaporti, fedi, scritture, & altre mie cose riseruate, eccoti spuntare trè Galeotte nostre amiche, all'ogetto delle quali timidi i perfidi Christiani, lasciandomi all'Albero, con mani al tergo auuinte, per trasportarmi poscia ligato ne' lor legni; si diedero à tutta voga alla fuga, recidendo le funi, che il mio Bergantino, come rimborchiato Trionfo con loro serpeggiando lo strascinauano, che vistosi in libertà, fui in vn tratto da i miei marinari sciolto, e mentre quelle trè generose Galeotte, in traccia de nostri nemici veloci s'incaminorono, mi diedero agio di non attendere l'esito, (che felicissimo à nostri spero) con celerità possibile, giorno, e notte mi diportai (mercè del Cielo) in saluo in questo Serenissimo Porto, senza le debite mie fedi, inuolatemi da maluaggi Christiani, che se l'aiuto del grande Iddio, per intercessione, e meriti del nostro sommo Profeta, non mi soccorrea, in tanto bisogno, schiauo mi harrei, per sempre miseramente pianto; si che stimo magior fortuna l'esser giunto in seno alla mia connatural fedeltà, senza i passaporti, che vedermi incatenato à guisa di Cane, trà Cani Christiani.

Espri-

Esprimea il pretefo Maometto con tanta efficacia le fue paſſioni, che fattole credere non folo; ma con molta tenerezza compaſſionare da quei Deputati, che ammefse le fue perfuafe verità, alla pratica anche l'ammeſſero, e con altre efagerate inuenzioni, fi fè ſtimare, che dall'Africane Contrade, per vedere, & ammirare la fourana reggia del Gran Signore, (come Giouane curiofo,) erafi quiui diportato.

Nelle difficultuofe imprefe, per iſcanfare i perigli, che da quelle prouengono fouente, con fortimento felice fembra tall'hora fauiezza neceſſitofa, il finger ſtato, habito, e condizione. Poſtofi il Bergantino ad' vn luogo, non frequentato da altri legni, à gli argini del Mare fronteggiato da alcune Cafuccie alquanto commode, che prendendone vna ad affitto, in quella le robbe tenea, co'i Marinari, che conforme l'appuntato, fuoi ſchiaui Chriſtiani fealì, da quei Turchi indubitatamēte credere.

Egli intanto folo, à vagare (com'è folito de foraſtieri) per le ſtrade di Coſtātinopoli fi diede à' fuoi fini badāte. lafciamolo per vn poco gire per quell'ampie vie mirando, & ammirando non men le

grandezze della Città, che i ſtrani modi di sì barbara gente, & oſſeruando eſſa t-tiſſimamente ſe poteſſe tracciar nuoua tanto deſiata di Ferdinando ſuo Cugino, à cui (ripigliando dell' Hiſtoria lo ſtame) ritorno, che nella prigione per anche anguſtiato, tra' dolori delle Catene angoſcioſamente viuea, per il malignato genio di Capſeria, la quale chieſta dal Padre (ritornato come diſſi dalla Porta) ſe haueſſe i ſuoi cenni, contra l'ardimentoſo, & inſolente ſchiauo, eſſeguito; A cui riſpoſe, che sì rigoroſamente l'hauea fatto trattare, che Cane, non huomo, com'era raſſembraua, e con tai tratti ſi come haueä in parte appagato i ſuoi deſiri, ſperaua coſi, per migliorar condizione, ſi hauerebbe ridotto alla ſourana, e vera legge Maomettana. Significogli il Padre, che già ne hauea fatto dono al Gran Signore, e che vago di vederlo ſe n'era dimoſtrato, ma chi mentre dalle sferzate trasfigurato tanto ſi era, non iſtimaua bene per all'hora conſignarglielo; e che diſprigionato lo daua in total ſua cura, di gouernarlo, à fin che riuenuto ſi rendeſſe degno de lumi Auguſtiſſimi di quella Maeſtà, che haurebbe in tanto ſincera-

ta dell'indispoſizione del ſoggetto.

Hauuta queſta baldanza l'iniqua Caſperia fè toſto ſciorre da i legami Ferdinando, che à pena ſoſtenerſi valea in piedi, e chiamatoſo nella Camera, coſi ſola gli fauellò.

A'quanto ſi eſtendono i tuoi rozzi coſtumi, non ſei per anche ingentilito? ſono preludij queſti di maggior ſeuerità, ſe non cangi talento, con cui, ſi auanzarà la tua perſona à gradi della tua neceſſitá, meritati già mai. Il ſperar libertà per il ritorno alle Patrie mura, tutto è follia, non attendendo altro, ſe queſta indiretamente tenti, che il Palo, ò almeno in perpetua Catena al remo; In tua balia hora depongo, quali di queſte due coſe, per maggior tuo commodo elegere ſanamente ſaprai. Ti ſi concede à ſi lodata, e matura riſoluzione il beneſizio di quel tempo, che ritornarai nella priſtina ſalute, à cui col gouerno attendendo io, e tù; attenderò in tanto le tue ſodisfationi; già dalla lunga pratica delle genti di Caſa, hauerai appreſo Turcha lingua, benche balbuziente, intelligente però. Si che il riſpondere alle mie perſuaſioni, non ti ſia ſcabroſo tanto.

Giudicando Ferdinando, che fossero estinti i prurriti d' impudica Venere nel seno di Capseria; sembrandogli alla per fine tratto di non ordinaria discortesia, come schiauo di Padrona si grande, benche inhumana in tal tenore (fingendosi indotto dalla barbara fauella,) la lingua sciolse. Signora vi ringrazio de cortesi partiti, che mi offerite, come argomenti di vostra generosa affettione, alla quale procurarò rissoluermi nel prescrittomi termine.

Sentendo Capseria il fauellar di lui, che cotanto desiato hauea, ancorche mozzi tall'hora; ma ad' arte gli accenti esprimesse; isperanzata nulla dimeno dallo studio, e pratica di lei che douesse frà breue goder franco il parlare; ne suoi soliti vani pensieri confirmata, fecegli apprestar cibi insoliti à schiaui, ma preziosi, per i ristoramenti vitali, con non ordinarie dimostrazioni, di singolare amore comprese però tutte in vna disordinata sensualità, che con tai mezzi sortirne i di lei periodi aspiraua; fuori de quali essendo egli costante punto l'amaua; anzi l' odiaua; quindi per gradirlo, se gli rendea con inusitate carezze gradita, compiaceuasene in quel-
le,

le, per esser compiacciuta, desiauale, per essere desiderata; volere, e non volere additaua, che pregata, le commandáua, per essere obedita, corucciauasi tall'hora, per essere in quelle fossegata, simulaua disamoreuolezza, per riuenirgli amorosa vie più; vantaua crudeltà, per esser sospirata pietosa; fingea d'Amore ignara, per essere preuenuta, anzi colta semplice ne gli amori di lui; sdegnauasi, per esser placata, e con vezzi resa piaceuole renitente ostentauasi souente, per più ardita come supplicata, inchinarsi alle sue brame, & in fine con stratagemme di maliziosa Venere, corredate, l'accoglienze, ambiua, procuraua, tentaua, e sollecitaua. L'astuzia feminile, dedita però, e molto procliue, alle sensualità, per sortire i suoi capricij, non potendo alla suelata appagarli, sotto Volpine massime, gli perfettiona tal volta.

Riuenne fra breue tratto, co'i fauori di Capseria di gouerno, Ferdinando; ma diuersi da i tenori che non ingombrauano la di lui mente, come la epravata di lei, che riuagheggiandolo così bello, e ricolorito in viso di cocente arsura di nuouo inuaghita, così licenzio-

samente impazientata gli disse.

E scorso hormai il prefisso termine d'iscoprirmi il tuo genio ; mentre hauerei a grato, che scorresse il periodo da te tante fiate da me implorato, per appagare in parte il mio simpatico affetto ; che se altro non ti spinge a miei desiri arridente, mouati la pietà d'vna innamorata donzella, e se tale stimar non la vuoi, piegati alle sue brame, come tua assoluta Padrona, che ella sognando, non che velgiando accenna, può, è sà violentare qualunque, non che vn suo schiauo, che come di lei signora, a lui soggiacere, sospirando, & anhelante illanguidita aspira. Comprendendo Ferdinando la forza delle parole di lei, come prudente, e che giungere a'i desiati sortimenti de libertà desiaua, sembrò accommodarsi alla corrente staggione destreggiante con Capseria, additandogli finezze d'humiltà, così significogli i suoi fini. Signora l'ineguallità del mio stato presente, mi sgrida d'impertinente, di temerario anche nel pensiero, non che nell' opri di fellonia contra il Visir mio amato signore, e d'ingrato contro vna si gran Sultana, come voi, l'inferiorità di schia-

uo,

uo, mi fa nella mia bassezza restringere, si che non voglio, non posso, ne deuo adherire alle vostre sodisfattioni. Vi riprego però signora ritenerui nella vostra sauiezza, perche quando non volete, a queste ragioni (che valide sono) arridere, habbiate riguardo almeno all'honore, alla pena a cui si suppone vn schiauo (tanto più Christiano) di hauer commercio colla Padrona, vie più qual voi sete delle prime di questa sourana Regia, e quì riuerente tacque.

Ammirò Capseria l' alte ragioni di Ferdinando, benche, con non distinti accenti, a bell'arte, giudicolli di non ordinarij natali, non men che di singolar prudenza.

Anche negli abozzi d'vn Pennello, ò in vna tirata di linea si stima la marca di quello.

Accesa maggiormente nel suo desio Capseria gli replicò. Dunque collo scudo di esser Christiano ricusi i mei piaceri, abusi i miei fauori, è come schiauo l'obedirmi neghi, è sfuggi l' inclinazione d'vna mia Pari, ti deue dispensare per qualunque riguardo, da me punto curato, ne badato, la pena che dici, a chi colto in tai vezzi, dimmi, chi è tanto stol-

to, che paleſar ciò ambiſca, ò preſumi eſſere in quei ſopragiunto, e quando ben anche foſſe in tai congreſſi ſourapreſo, ti puoi iſcuſare (iſcanſando i perigli) coll'affermatiua di eſſer rinegato, che profeſſando da vero Turco (oltre l'eſſere impune) ſareſti anche mio Conſorte, inalzandoti la mia condizione a ſublimità d'honore, cangiando le Catene in Ori, & i rigori in carezze riſoluiti, ne mi tener più a bada. Arretrandoſi Ferdinando verſo la Porta, per iſfuggire, furioſa lo ſopra giunſe, e con forze, da Venere eccitate, afferandolo l'atterra, e con calci, e con pugni maltrattandolo villaneggiollo.

Mentre vna donna ſi è sfrontata co l'huomo, in ciò che douria, con preghiere, con frequenti corteggi, & oſſequij, eſſer preuenuta, perſuaſa, e pregata, iſcorgendoſi ſchernita, non badata, non vi è male, che non penſi, ne furia, che ad eſſeguirlo non tenti, non anheli, ò la rattenga, l'odio, l'ira, lo ſdegno, crudelmente l'ange, e martira; ne mai paga ſi confeſſa, ſe alla ruina, di chi non la ſtimò, precipitoſa, non lo precipita.

Stando coſi alterata Capſeria entrò in Camera il Padre, e richieſtogli ſe riue-

uenuto lo ſchiauo foſse, coſi gli diè riſpoſta; Non ſia ſtrano, ò ſignore, che lo ſchiauo vſi meco gli accennatiui tratti, poſcia che l'hò già folle iſcuoperto, e ſpacciato pazzo, in guiſa tale, che ſcorre in cento leggierezze l'hora. Stimarei bene (eſsendo ancor Giouene) giouargli con atto di pietà per la priſtina ſalute di mente, eſsendo nel bel principio, con farlo porre tra Pazzi; ſembrando empietà l'vſargli pietà, poiche il rigore del baſtone lo renderà aſſennato.

Reſtò ammirato oltremodo il Viſir di sì ſtrauagante portento; onde preſtando fede a Capſeria (perche l'amaua) laſciò a lei la cura, di farſi venire il Guardiano del Serraglio de Pazzi, detto Timarahane, e conſignandogli lo ſchiauo, raccõmandarglielo, e commandargli a ſuo nome, la diligenza nel gouerno di quegli, per riſanarlo.

Riſiede in Coſtantinopoli queſto Timarahane fabricato à guiſa di Hoſpidale, in cui i pazzi ſi depoſitano, per non laſciarli per la Città, quella colle lor demenze, & inquietudini, inquietando, in cui vi ſono medicamenti a' lor malori addattati, il principal de quali, ſi pratica

tica

tica il bastone. Caminano più Guardiani vagando la Città, in traccia de pazzi con bastoni nelle mani, & incontrandosi in questi l'arrestano, e per il collo, e mani incatenandolo, al Timarahane, con fiere percosse lo conducono. Nell'hora del cibo, i Guardiani gli chiedono di varie cose, e non corrispondendo, con adeguate risposte, ma disennate, crudelmente lo battono. Incontrando però sauiezza, e proposito negli accenti, trattandolo con più riguardo, con conuenienti ristori, e medicine ridurlo a i sentimenti primieri dell' intelletto anhelanti procurano.

Fattosi chiamare l'empia Capseria il Guardiano maggiore gli consegnò a nome del Visir suo Padre, lo schiauo, glie lo raccommandò ella, ma differente, da i sentimenti Paterni, incarricandogli, che lo banchettasse souente, e souente di buone bastonate.

Incatenato quindi Ferdinando, fù con molte villanie, e battiture tratto a' miserabili soggiorni, mai persuasosi: benche con altre maniere gouernato, e trattato di che imposto al Guardiano la donzella nemica hauea: poscia che sembrandogli; anzi praticando il Gioue-

uene, altro, che pazzo, da sauio mirandolo lo trattaua, e discorrendo seco giudicò essergli ciò auuenuto; non per diffetto di senno; ma per mero capricio di Capseria, che hauerebbe volsuto, che com'ella folle, hauesse ne di lei osceni deliri delirato ancor lui, che operando da sauio, i retaggi di pazzo per rintuzzargli prudenza cotanta gli prouocò desiosa. Era ella impazzita nelle sensualità; che appagarle collo schiauo ardentemente ambiua; onde simile a lei fuori di senno desiaualo, che per non incontrare i di lei vaneggiamenti, innobediente, dichiarandolo Pazzo, tra pazzi a i strappazzi di quelli lo fece ascriuere.

Quant'è potente l'indiretto senso d'impudico genio di Donna, a gli indiretti innoltramenti si piega; e piegandosi a i precipizij, facile, anzi costante, e proterua intende, & attende.

Fra tanto Ferdinando in quelle angoscie di esser reputato pazzo, benche tra pazzi non trattato da pazzo, non rauisato pazzo; raccommandauasi feruentemente a Giesù Christo, appagandosi della sua santa volontà, per esser stato ancor' egli da perfidi Giudei schernito per

per Pazzo, ne Tribunali della Perfidia, e pregandolo della sourana sua Tutella a i di lui Cenni sourani volentieri accommodauasi.

Commiseraua teneramente le miserie di quei pouerelli, benche bestie, e per ciò à guisa di Cani Corsi, con grosse catene al collo, di sopra il letto dilungata però, quanto poteano, anche disageuolmente riposare; mentre le loro operazioni, disorganizzate dall' intelleto, vnqua riposauano, e se pure alcuna quiete sembrauano godere, era per le bastonate rintuzzatrici, per poca pausa, delle lor pazzie.

Era altretanto compassionato lui da quel Custode, à cui era stato consignato da Capseria, con inhumani, e rigorosi cenni, per vendicarsi della di lui modestia, e continenza, ma non perche pazzo fosse; ma perche pazzo praticarsi seco non volle. Tutte le di lui attioni in quel luogo furono edificate di humiltà, di mansuetudine, affabilità, riguardo; doti queste tutte all'opposito della Pazzia; onde, quel Custode maggiore commandò al Guardiano di lui, che punto lo molestasse, ne onte villane gli recasse, non che con percosse l' oppri-

mes-

messe; l'haurebbe anche fatto disincatenare, e gir libero, per le sue Camere, se fosse stato Turco; ma per essere Christiano, e schiauo del Visir, e senza pietà da Capseria, a i voti di lui raccommandato, non ardiua per all'hora vsargli altra ageuolezza, che la dispensa del bastone. Persuadeasi, come per dilungata pratica, che ciò fosse per le variate qualità, e conditioni de Pazzi, che per qualche tempo tal' hora, facendo tregua, mostra di sauiezza questi additasse: inuigilaua quindi con attenzione sopra i portamenti di costui.

Non s' ingannaua il Custode perche diuisati sono i talenti de Pazzi. Altri continui palesemente son detti. Altri à certo tempo, poco però da i primi differenti; sembrano altri nel discorso, e nell'aspetto di sentimento perfetto, e questa specie lunatici si nomano. Altri di malenconico humore secondi, pur pazzi si appellano, e di questi quasi la maggior parte degl' huomini si praticano; Vi sono finalmente Pazzi ad' arte, e finti, per isfuggir tal volta alcun periglio, ò per sortire alcuna impresa. qual si conta di vn costume in vn paese, ch'essendo colta la donna in fallo, ò al ma-

marito di fallo sospetta costringel a questi, per sincerare il suo honore al giuramento, al cospetto del Magistrato di essere nell'accusato Innocente, giurando la donna il falso, esce da vna grán Caua, ò fossa vn mostro horrendo, iui depositato, e sbranandola l'vccide.

Auuenne che essendo innaghito di vaghissima donna, vn Giouene, che lungo tratto hauuto agio da quella di goderla, (per l'andata fuori della Città del Vecchio Consorte, che ritornato, & osseruando nel Padiglione in eleuato luogo vn sputo cattaroso di fresco e molto grande, e bene essaminando, e ruminando in sua mente tal cosa si auuidde, che ne di lui vigore, ne forza della moglie colà probabilmente peruenire vnqua potea; onde prouerbiandone la moglie, fù astretta da lui (in virtù di quella legge, per disingannare l'insospettito Consorte) al giuramento. fattolo ella intender tosto per vna scaltrita vecchia all'Amante; ne rittrò da questi risposta, che lieta al giuramento ne gisse, senza punto di pauento, perch'egli al tutto rimediato haurebbe.

Mentre dunque la bella donna col vecchio marito, e geloso al Tribunale,

con

con numeroſa gente ne giua, fù aſſalita dall'Amante, fintoſi in queſta funzione paleſe pazzo, e delirante per ſottrarla, dal periglio di morte, e d'indecoro, baciolla, e ribaciolla più fiate, ſenza eſſer poſſuto impedire, e ſcorrendo in altre follie, fu da tutti generalmente, per ſolleniſſimo pazzo da tutti, compaſſionato, e creduto. Ben comprese la donna del ſimulato Amante pazzo il tenore, più lieta quindi al deſtinato luogo, auanti il Giudice, e molta gente giunta, giurò, che niuno l'hauea tocca, ò baciata, mai ſe non quel pazzo, che giurando la verità fù non ſolo liberata dal moſtro, e come Innocente, dal Giudice dichiarata, ma come pria dal Vecchio Conſorte accarezzata.

Per più accertarſi il Cuſtode del ſenno ſano dello ſchiauo, ſpeſſo con lui diſcorrea, e rittrahendone proporzionate, non men, che aſſennate riſpoſte, reſtaua pago, e lieto in vno, non incontrando quella maſſima, pur troppo vera, che chi con pazzi fauella, non altrimente, ſe chi con donne ragionaſſe. Preſe alla fine conſiglio commiſerando l'infelicità di lui di gire al Viſir, & iſcoprir-
gli

gli le bene organizzate operazioni dell'-Intelletto, di colui, e conseguentemente esser perfetto sano, e supplicarlo di dar luogo ad alcun' altro verdadiero folle. Trouò questi il Visir, e significatogli il tutto ne fù molto lieto, quindi gl'impose, che la dimane, ricondotto al Palazzo glie l'hauesse. volgea vn mese, che trà quelle miserie compiāgeasi Ferdinando, quando la sera precedente alla dimane, che doueа esser il di lui ritorno, stando nelle solite delizie il Visir colla Damigella, che amaua, gli disse, che la dimane douea venire sano della Pazzia lo schiauo, & ella che era stata da bel principio dell'vltimo discorso di Capseria collo schiauo (senza auuedersene) auuedutasi de follegiamenti disonesti di lei, e della costanza intrepida di lui, (essendo Calfornia del Visir molto confidente,) così gli disse.

Io vi hò da scuoprire gran cose, ma mi hauete da promettere secretezza, non men che sicurezza di mia persona, che vi communicarò cosa veridica, supplicandoui l'osseruanza di non motiuare, ne far risentimento di ciò, che vi paleserò, perche tratta solo dall'affetto che vi porto, e meco l'istesso praticate,

ve

ve lo supplico, & auiso .

Entrato il Visir in non poca curiosità di tanta secretezza, giurò sopra la sua fede, non men che per la vita del Gran Signore, di silentiare à chiunque si sia ciò ch'era per intendere da lei, e che per l'affetto che gli portaua non ne hauerebbe fatto risentimento, benche contra lui stesso ò Capseria; Contra questa a punto, soggiunse Calfornia, ed'ella è quella di cui discorro .

Sappiate, che inuaghita questa dello schiauo, alle sue sodisfattioni più fiate inuogliarlo, & inuaghirlo hà tentato, anzi solecitandolo, diuertir la di lui mẽte, frastornar la di lui modestia, corromper la sua osseruanza, la di lui costanza render incostante, colle di lei incostanze studiosamente di continuo anhela, egli però intrepido non la cura, non la bada, non la sente, ne l'obedisce, prouocato diuien proteruo, pregato superbo, instigato, vie più ostinato l'abborre la rigetta, non la stima, e la fugge: ella amorosa lo lusinga, vezzosa lo bada, baldanzosa l'applaude: simulando egli goffagine sembraua qual' Aspide à gli incanti assordito, qual Talpa alle di lui leggierezze, qual gelo a i di lei ardo-

ardori, corrucciata, si sdegna, sdegnata si altera, & alterata, come Amante lo sprezza, lo vilipende come seruo, e come schiauo l'ingiuria, egli come tale si humilia, & humiliato a i strazij, alle prigioni, a i ferri, alle Catene, & alle sferzate si suppone per essere à lei leale, che non lo rauisa, perche tale non lo desia. A uoi, che non lo sapete, e come fido, e leale, ne percosse, ne onte: ma buone accoglienze merita, e se gli addattano. Staua il Visir instatuito à gli accenti dell'Amica donna, e pregandola, se l'amaua, che i deliri di Capseria, per sempre tacesse, perche delle simpatiche leggierezze di lei erasene quasi auueduto, e che tantosto al tutto rimediato haurebbe, ne potendo goder riposo quella notte, risorto ben dimane da quelle piume, che l'inquietauano vscì dal Palazzo oltremodo malenconico.

Non guarì il Custode del Timarahane, tardo à giungerui, con Ferdinando di cui recato tantosto l'auiso à Capseria, che ammirata di tale arriuo, da lei non commandato fece turbate inchieste al Guardiano chi gli hauesse imposto dello schiauo il ritorno. Humilmen-

meate gli rispose quegli, esser stato l'antecedente giorno, Cenno del Visir suo Padre, più turbata additosi. Tuttavia, mirando, e rimirando lo schiauo, non qual'era credea, trà crucij, ferri, e lacci vie più vago, se gli riaccese nel seno le solite fiamme de sensuali tenori, & isperanzata, che al suono, &. al tocco delle bastonate, hauesse anche cangiato talento, per arridere a i disonesti voti, per hauere appreso nella scuola de Pazzi, l'esser meglio le carezze, che le asprezze, gli amori, che i rigori, gli amplessi delle braccia, che delle Catene, licentiatone quindi lo di più de serui così à solo, à solo gli fauellò seriamente da stolta.

Mi persuado, che sarai risanato trà tanti pazzi delle tue vanità, e sciocchezze, per non volere obedire a i miei desiri, da quali ne sortiranno i tuoi auanzamenti di conditione, e di Pazzo diuerrai sauio nella scuola d'Amore, più che nel Timarahane. Risoluiti hormai, da caro Amante, se non da buon seruo, ò da schiauo leale, che se temi, fingeti almeno pazzo, che come tale, non hai, che pauentare, oprando da pazzo, ti si dispensaranno le pene, goderai

derai nel mio ſeno l'amoroſe delitie,ſenza punitiui retaggi. Così ti conſiglia Capſeria, che ti ama, così ti perſuade, così ti sforza, e ti commanda, & in dir queſto ſe gli ſcagliò impazzitâ ſopra, per coſtringerlo alle ſue laſciue intentioni. Ma egli, che mai fù folle, ne tale eſſer volle, benche per ira, e uendetta dell'innobedienza à lei, foſse ſtato per ſtolto dichiarato, e nel Timarahane condotto, isfuggì non ſolo dalla Camera, ma dal Palazzo, sù la ſoglia di quello il Padrone attendendo.

Sdegnata vie più Capſeria, commandò, che foſse arreſtato, battuto, & incatenato, alle cui grida, accorrendo Calfornia, che il tutto oſseruato, & inteſo hauea, gli perſuaſe il quietarſi fino al ritorno del Padre, e che lo ſchiauo non era fuggito per diſubedienza, ma per ſua ſolita ſcioccagine, e pazzia, à cui non poteaſi rimediare, che con nuoue Catene. Alle ragioni della quale, aſcondendo Capſeria, il ſenſuale ſuo talento (ma ben noto à lei) ſi quietò per all'hora.

Soprauenne in tanto il Viſir, à cui baciando humilmente più fiate i piedi, lo vidde queſti con viſo di piaceuolezza,

za; ma intendendo laconicamente da Calfornia il successo di fresco, turbossi non poco; Entrando in questo mentre Capseria rasserenò ad arte la ciera salutando il Padre, che al solito sommamente gradirla dimostrando, perche in effetto teneramente l'amaua, e simulando ignoranza de i tentati di lei, collo schiauo, gli disse, che lo chiamasse, perche bene hauea per inteso i poco dianzi inconuenienti tratti d'inobedienza a lei, e che per torselo dauanti l'hauea già donato al Gran Signore, che con qualche premura glie l'hauea più d'vna fiata chiesto, e commandò a Calfornia, che tantosto lo facesse venire, che giunto, baciò riuerente al suo Signore il ginocchio, a cui disse il Visir. Ti hò già donato al Gran Signore, andiamo. Di nuouo humiliatosi Ferdinando, mostrò con allegro sembiante gradire il di lui cenno; Indi inchinatosi a Capseria si licenziò da lei, che per riuerenza Paterna, ritenendo le lagrime, additò al Genitore tra le procelle dello sdegno, e dell'Amore essere vicina al naufragare tra i scogli della disperazione, nel Mare dell'onde astrette fra gl'argini del riguardo, che rauisata dal Visir per non og-

gettarſegli compaſſioneuole, ſe ne vſcì con Ferdinando.

Volentieri haurebbe il Viſir arriſo a' voti di Capſeria; quando haueſſe rauiſato quei di Ferdinando a i di lei arridenti; ma hauendoli praticato in più occaſióni(o ciò per riguardo, o per propria inclinazione,) renitente, e riguardeuole, per quai cimenti eraſi fortemente ſdegnata la figlia, non volle tentarlo più, mentre di ſuo genio l'amarla non era; a cui come giouine douea piegarſi non ſolo, ma amoreggiandola pregarla, ſupplicarla, & anche forzarla, che all'hora, come Turco, (a cui tai diſſolutezze, quai beſtie ſi addattano,) haurebbe anch'egli forzato, (in virtù della Maomettana legge) o a prenderla per moglie, (facendoſi Turco, o non volendo à ciò acconſentire,) renderlo in pena Eunuco, o dargli in retaggio il Palo.

Eſſendo inuaghito vn Senator Romana della Figlia dell'Imperatore, (hauendo agio) baciolla; Inſtaua l'Imperatrice al Marito, che per tanto ardire, & indecoro dell'Auguſta Maeſtà lo faceſſe morire, a cui piaceuolmente riſpoſe quel Ceſare; Perche Signora contra-

cam-

cambiare vn'Amore, colla morte. Hà questi baciata nostra Figlia, per affetto, che ci porta, non per dispetto, e noi dobbiamo corrispondere a tanta amoreuolezza, con darcela per moglie.

Questo haurebbe volsuto Capseria, e questo intendea il Padre Visir, ogni volta però, che Ferdinando gli effetti del Senator Romano, si hauessero in lui praticati, coll'Amante, ma non amata Capseria, che doppo la partenza del Padre, col suo bellissimo nemico, ritiratasi nelle sue stanze, oltremodo mortificata per sì repentine risoluzioni di lui frà se stessa, a se stessa lagnandosi, così i suoi vaneggiamenti all'aure esprimea.

O Padre, direi crudele, se il nome di Paternità, non dinotasse Pietà, crudele lo nomassi, per hauermi inuolato il mio desiato bene, ma sì sì pietà la chiamo pur troppo, per hauermi dilungato l'istessa crudeltà medesimata in vno non dirozzato petto, dalla gentilezza, a Dama della mia qualità, di tai tratti incapace: ma che, ma che del Padre mi dolgo, se egli l'occasione in mia assoluta balìa pose, e cortese, e sì bella, che a penar mi destina, & a languir senza aita, miseramente m'induce. Fato spietato,

infauste Stelle, Pianeti crudeli, e di sol noia influenti. Amore ingrato, a che spirar nel mio seno, per sì bassa cagione fiamme, ardori si indegne, de miei sguardi immeriteuole, non che de miei Amori, incapace. Ad vn schiauo offrir pronta la mia volontà, porgere i miei honori, inchinare a viltà cotanta i miei pregi? e non solo meritar reciproco l'incontro (deposto di schiauitudine ogni riguardo) ma sprezzarmi: tenendo (non come schiauo,) libero, e di volontà, e di catene non solo, ma Padrone a bacchetta, & a sua discrettione d'illustre donzella, non che di schiaua, di lui schiauo, da cui esser gradita, anzi premuta, hà tante fiate in vano sospirato, ma misera disprezzata, abhorrita, e fuggita. Volgasi pure sì sì, volgasi in dispetto l'affetto, e quanto l'amai, e quanto lo desiai, hor tanto disamato l'odiarò: acciò inuendicata non resti la di lui rozzezza, nè impunito il di lui disamore, e benche schiauo donato al Gran Signore, oprarò, si che alle mie mani il medemo Imperatore, per trucidarlo lo depositi, e lo consegni, quando frà breue mi toccarà in più felicitata sorte sacrificarmi vittima soggiacente alle soura-

ne

ne brame di lui colle primizie de fiori di mia persona, ne quai solazzi, tanto me gli renderò gradita, e brillante, che supplicato, a non denegarmi tal grazia, obligarassi la Regia Maestà.

Lo sdegno in petto di donna fomenta l'Ira, e questa alla vendetta aspira, per cui se non esseguita, viene di continuo martirizata.

Lasciamola dalle sue furie di sdegno, e di libidine agitata, per seguir la traccia, e destino del nostro schiauo costante, e virtuoso, fatto bersaglio del Fato, e di perennate sciagure, ancor che giouenetto, la di cui vaghezza ridusse a i deliramenti, ma osceni Capseria l'oscena, rintuzzati però sempre dalla sua natìa modestia, & osseruanza non solo, come schiauo, al suo Padrone, ma come Christiano; e lungi da vanità così impudiche.

Il Fine del Primo Libro.

IL FINTO RINEGATO.

DI FABRITIO Veniero.

LIBRO SECONDO.

PRESENTATO dal Basſà Viſir a Solimano il Gran Signore, lo ſchiauo Ferdinando, che humiliatoſegli di ginocchio, oſsequioſiſſimo il piè reale, non che il ginocchio bacciogli. Interrogato da quella Maeſtà di doue foſse, ed il ſuo nome, di Cipro, e Ferdinando nomarſi, con dimeſſi accenti gli riſpoſe queſti. Gradendogli la diſpoſizione del Giouene, non men che la ſua bellezza, lo rittenne a i ſeruitij Reali, & andando là ſeguente dimane a i diporti della Caccia in Andrinopoli lo conduſse ſeco. Giunto al deſtinato luogo diuiſe le genti dal Capo Caccia, aſsegnato a ciaſcuno i poſti, alleſtiti i Veltri, animati i Moloſſi, eccitati i Bracchi, per eccitar le Fere, e diſintannate ad incontrarle, & ad offrir fierezza forzoſamente ſpinte, trà

trà la spessezza di quelle annose piante errauano.

Mentre il Gran Signore comandaua a Ferdinando, che dalla sua staffa punto si dilungasse (tenendolo, come suo staffiero, che sola, in Turchesco suona) dalle voci cacciate de Cacciatori, dal latrato de Leurieri seguite, veniuano spumanti quattro gran scroffe, che frà l'angusto recinto di picciol varco, doue la Maestà Ottomana, con due di sua confidenza armati, & al ferir le belue, accinti, appostati vigilauano. In vn tratto Solimano, scoccando vn strale andò sì dritto a colpire vna di quelle nell'occhio, che dal dolore infuriata la ferita belua, non potendo da quel ristretto vscire, e co gli vrti, e colle zanne, e colla forza, forzar l'apertura del vado procurò disperatamente. Disarmato Ferdinando, come schiauo, di quel Sire, giuagli sempre intorno raggirandosi; onde inauedutamente cadde al suolo, dalla cieca fera innestito, vergognandosi oltremodo, (essendo di brio generoso) si solleuò tantosto, per atterrare l'arrabbiata scroffa, che gettando vn Cacciator di quelli vna gran Daga, (che rendeagli imbarazzo) per impu-

gnando trattare più ageuole vn'Arma haſtata, contra l'altre due, che Cani lacerando Caualieri di preggio minacciauano.

Sollecitato Ferdinando, dal coraggio, ſolleuando da terra la rigettata ſcimitarra, la calò ſi deſtramente, ma con tanta furia, per vendicar l'onte della caduta: non men che per rintuzzare di quell'infierito Animale l'inſana rabbia, all'hor quando verſo lui, per inueſtirlo ardente giua: addeſtrando vn fendente sù'l muſo, in due parti prodemente dipartillo.

Reſtò Solimano a tale oggetto così inuaghito dell'ardir dello Schiauo, che frà ſe medemo di lui, più alti ſortimenti concettaua, mentre ſtauano tutti intenti all'intrepida attitudine di lui, iſcamparono l'altre due ſcrofe ad onta de Cani, i quali laſciando la traccia di quelle a ſeguire vn'Orſa, s'inuiarono, che girataſi all'importuno latrar de Cani, vno ne fere, l'altro vccide, che trattenendoſi in tai contraſti, alla fuga accingeaſi, in tempo, che il Gran Signore, collo di più eraui accorſo, per arreſtarla colle zagaglie, e ſpiedi, e vinta, e conuinta cedeſse alle generoſe deſtre de

Ca-

Caualieri, & ecco, che sù le piante rizzatasi, verso il Rè (quasi sdegnando i minori,) assalì, per abbattersi seco, essendo egli maggiore, anche colla maggior delle bestie.

Iscuoprendo ciò Ferdinando, geloso della vita del suo Sire, si frappose, per diuertire l'inferocito incontro, e con rouerscio poderosamente felli cader di netto il piè sinistro, che rabbiando di duolo, e d'ira, così monca del piede si lanciò tutta infellonita socera di lui, che agile iscansandola, felli sortir vano il furioso talento, e rigirandosi tantosto, impugnando con ambe le mani il ben tagliente ferro, lo chinò precipitoso sù'l collo di quell'horrenda bestia, sul confine apunto del formidabil Teschio, facendoui non leue ferita; al cui colpo riuoltatasi verso l'inimico feritore, che intrepido attendendola, colla mira all'altro piede ferendola con tutto il suo potere ve lo recise; ma non in tutto, benche pendente inhabile a vantar più fierezze, si rese; nulladimeno così male acconcio, solleuandosi di nuouo, per isbranar co i denti il Giouenetto ardito; Il Gran Signore ammirato dell'estreme prodezze di lui, commandò ad vn pe-

done, che gli porgesse vna mezza, e puntata allabarda, che intrepidamente impugnata all'hor quando la bestia se gli libraua sopra, che snello arrettrandosi due passi, giocò sì gentilmente il ferro, che immergendolo nel petto di quel trasformato Mostro, oltrepassandogliello alle spalle, che se ad iscansarsi destro, & auueduto non era, cadeuagli sopra, che trabboccando estinta al suolo, decorato Trofeo, e sublimato Trionfo alla destra di lui corraggiosa, ammiratamente si rese. La Caccia, viè più in fere feroci a nobil destra, sembra sol confacente. Trepidi, e vili Conigli, ò pauentose Lepri, come bruti inferiori al loro animo, addattati si conuengano. Furono presentate varie prede, parte da i Cani dilaniate, da Cacciatori altre acquistate al Gran Signore, ma di niuna gradì tanto, come di quelle, ch'ei medemo ne fù ammirato spettatore, del Cinghiale, e dell'Orsa; onde ne diede legitimo il vanto a Ferdinando, che come soggetto di gradimento, e di farne conto, lo mirò sempre, con occhio di benignità, cagione questa di non poca inuidia in Acomat Gianizzaro, fauorito di S. M. che ritornando in Costantinopoli,

poli, badando con occhi di liuore Ferdinando, che dal Gran Signore, con compiacenza era mirato; egramente soffriua, che vn Schiauo Christiano cotanto vantasse di beneuolenza del Gran Signore, in premio di poca seruitù, e schiauitudine a riguardo di lui, e di seruitij prestati in tanti perigliosi cimenti per lunghissima serie d'Imprese all'Ottomana Monarchia. I fauori de Principi sono labili, e però scorrono come l'onde nel Mare, e nell'instabilità della volontà: Non hanno fermezza, che effemerida, e nell'occasioni, che se gli oggettano, per diuertirle da vno, & inuiarli benefici ad vn'altro.

Vn giorno Acomat hauendo hauuto grato campo di ritrouarsi coll'Imperatore, gli suggerì come lo Schiauo Christiano, da S. M. così ben visto, l'hauea mirato bieco, insuperbito delle sue sourane gratie in encomiarlo per la Caccia, poco dianzi seguita, che perciò sentiuasi aggrauato, e che humilmente lo supplicaua concedergli gratia di torsi l'onte, col battersi con lui all'Italiana, perche lo Schiauo, non sarebbe vscito alla disfida, senza il commando di S. M. restasse perciò seruita permettergliela,

perche desiaua praticare la di lui valentisia, se nell'Armi tal'era, qual'hauea dato saggio in Grecia.

Sorrise Solimano a tai suppliche, & inchieste, pure come Prencipe agguerrito, additando vaghezza di esserne spettatore gli diè licenza, che si battesse in steccato, con Ferdinando lo Schiauo.

Lieto Acomat sperando trucidar nel duello l'emolo odiato de suoi fauori, l'inimico delle sue glorie, trouando Ferdinando gli disse.

Non sò se tanto pomposo andresti, combattendo meco, come ti vanti di prodezze, per hauer pugnato con bestie, a te non dissimili. Rauisando Ferdinando, che tali accenti erano prouocatiui, considerando la sua conditione, desiando in quella restringersi, con placide parole gli rispose.

Acomat io son pouero Schiauo, e come tale non ambisco, che humiltà. Le gratie, che mi fà il Gran Signore, sono retaggi della sua grandezza, non meritate dal mio basso talento, col quale, vi amo, e vi riuerisco, & honorandoui d'ogni hora, vi cedo.

Non fà di mestieri, replicò il superbo Acomat, sotto colore d'humiltà celar

la

la tua poltroneria, consueta a trattar con Cani; in tutti i modi, vò teco abbattermi; per l'odio, che contra te simpaticamente nel mio seno coua; accingeti meco al duello, per la dimane, o volontario, o forzato. Sentendosi toccare al viuo Ferdinando rispofegli; Non per isdegno, che teco habbi, non mi hauendo tu fatto alcun male, di volertene, non hò però cagione, ma già, che tù mi forzi al duello, non per competer teco, che non deuo; ma per obedirti vscirei in steccato ogni volta, che il mio Gran Signore darmi licenza, si compiacesse, perche ben sai l'esser mio Schiauo, e Christiano, a cui non lice vanti, che di schiauitudine, oltre le pene fulminatorie contra temerarij Christiani.

Acomat, che hauea ottenuta licenza da Solimano gli ridisse, che l'odiaua a morte, e che morto per le sue mani volealo, e che S. M. di ciò gliene hauea dato licenza. In questo mentre fù chiamato Ferdinando a' cenni di Solimano, a cui subito volò, e giunto al Real Cospetto, genuflesso dal suo Volto pendea, attendendo l'Impero sourano de' commandi Reali. Che contese (gli disse con insolita humanità) hai tù con

Aco-

Acomat: Niuna o Maestà, humilmente questi risposte; Come niuna, replicò quegli, se mi hà supplicato, che desia teco abbattersi all'vso d'Italia. Con profondo inchino, con sommessi accenti seguì Ferdinando; Altissimo Sire, e Prencipe sourano de Prencipi, scusate la mia ignoranza, e basso talento, se importunar con i miei cicalamenti la Vostra Grandezza temerario presumo; Che campo di brighe può offrire ad altrui pouero, non che vile vn Schiauo, che per se non ne hà, che quanto la Catena gli permette, che ne anche è mia, ma tutto della M. V. l'esser mio presente, non è capace d'intraprender contese, che in seruitio della M. V. Honoro tutti, che tale è lo mio scopo, & obligo, tanto più con Acomat della Casa di V. M. che come mio singolar benefattore, ossequiosamente inchino. Hò rauisato in lui vna simpatica non retta volontà verso di me, che mai l'offesi, hauendomelo significato, con dirmi, che mi odia a morte, e che morto per le sue mani, mi vuole. Non sò a che ciò attribuire: Se forse non fossero cagione i sublimati honori, che riceuo dall'Inuitissima vostra generosa Destra, la mia

bas-

bassezza, che con vn piaceuol successo in Italia nella Città decantata di Napoli, se non oltrepassassi la discretezza, offendendo la benignità di V. M. da che potrà congetturare, che simile al racconto intende forse far meco Acomat, quando fossi io di quel tenore. Commandandogli, (inuaghito di curiosità Solimano,) che seguisse l'accennato successo. Così proseguì Ferdinando.

Caminando per Napoli vn spadaccino vn giorno dopò pranso, e passand sotto vna fenestra, in cui stando vn Gofficial che con vn Palico ò Stecco i denti nettauasi, sputando casualmente, colse sul mantello di colui, che alzando la testa, disse a quello del Palico (alla Napolitana.) Non hai meglio creanza de chissa. Chissa te meriti tù, risposegli irato quegli: Scendi loco, replicò questi, che te farò a bedere ca si vn'huomo da nente: Sdegnato maggiormente quegli, prendendo il Palico lo gittò con grand'ira sopra a colui, dicendogli, poltrone, tieneti per mazziato: E questo mettendo mano alla spada, tirando vna stoccata all'insù, verso colui gli disse; e tù tieneti per acciso piezzo de catapiezzo; Con tai tratti pretendendo ambe-

due

due leuarsi vincendeuolmente l'onte.
Si contenne con vn ghigno la Maestà di Solimano, nella grandezza, gustando sommamente la piaceuolezza, gli replicò in fine, che desiaua vederlo duellare armato con Acomat, o legitima, o nò, la pretensione, che così ei commandaua, e che perciò per la dimane all'Armi si accingesse. Baciandogli Ferdinando il Real ginocchio, in rendimento di gratie di honori tanti, e' ritirossi.

Non è, che periglioso l'innobedienza à i Cenni de grandi, e viè maggiore se i Cenni siano di loro particolar capriccio. A sudditi però sono precetti di legge, e chi non abbracciarli ambisce, abbraccia souente la morte; hor che pensar si deue de Schiaui.

Erasi già sparso il grido, che il Gran Signore per far morire lo schiauo Christiano di Cipro, hauea commandato per la dimane, il duello armato con Acomat, per estirpare, chi dalle radici la sua gloria di radicare appo Solimano anhelaua; che perciò giuane quell'infido tutto baldanzoso, e brillante,

L'Inuidia mai si stende socera, i miseri, e poueri, e pure contra vn pouero schiauo i malignati denti auuia, per ren-
derlo

derlo anche vi è più miserabilmente commiserando nelle Catene per mirarlo anche in quelle l'empia co i lumi di liuori alcun raggio de fauori di Solimano, perche in tutto di deplorabil condizione lo desiaua per non hauere, che più inuidiarlo.

Ritiratosi Ferdinando la sera nella sua pouera stanza, sbrigato da suoi impieghi considerando il cenno di Solimano, ben rauisollo esser crudele per farlo perire, come indubitatamente persuadeasi. Acomat era vno de più valorosi, che in quella Corte si ammirasse. Rassegnandosi perciò in tutto nelle mani di Giesu Christo, con affetto di cuore a lui raccomandossi; acciò gradisce, quant'era per operare, e sortir la dimane, per la sua Santa Fede, degnandosi rimettergli le colpe, se di quell'impresa sortir vittoria, non douea, che in contracambio di quelle di buon'animo la morte accolto haurebbe, e che l'Anima, come sua, trà l'Eterna quiete riceuer si compiacesse.

La dimane fù dato ordine, che dopò il riposo dell'Imperatore, scorso il mezzo giorno alla sua Real presenza seguisse il duello. A tale auiso furono occupati

pati i posti da numeroso Popolo curioso d'esser spettatore, di sì nomato duello, per conoscere altresì il Christiano schiauo Cipriotto, che bandanza non ordinaria di corraggio nella Caccia vantato hauea.

Furono assignati i luoghi per le Dame di Corte, e di altre Donzelle di quei Principi, trà le quali anche Capseria interuenir vi volle, come colei, che intensamente Ferdinando odiaua, desiaua perciò co i proprij lumi vederlo sacrificato dal valore di Acomat al suo sdegno; Onde pregonne con viuezze efficaci il Padre, che ciò non gli negasse. Compiacquela il Visir. Quindi abbellissi con più ricchi addobbi, che vantasse Babilonica vaghezza, Non sò se per fauorire, ò per preggiarsi della di lui morte, ò vittoria rammaricarsi, che di certo certamente quella, non questa credea.

Al rimbombo di più sonori Oricalchi, e di altrettanti Tamburi, e Pifari solleuatosi il Popolo, co i lumi a Solimano, che all'hora sù'l Trono comparendo Maestoso si affisse, e stando in procinto Acomat in mezzo allo steccato attendendo il Cipriotto nemico suo

pre-

preteso, che licenziandosi dall'Imperatore, baciatogli pria i piedi si portò all'atteso luogo da Acomat. Hauea Ferdinando vn vestito succinto di Damasco bianco al trage Turchesco: additando nel bianco l'esser priuo di libertà, e conseguentemente di niun merito guarnito (così dinotando questa diuisa) a cui sourapostoui altro lauorio di ricamo, pomposo viè più si oggetta, e più vago a i lumi altrui comparir si pregia.

Haueasi da ricamare il bianco di sua fede, co i splendori delle sue glorie, nell'opri encomiate, e corraggiose della sua destra. Furono assignate due spade di egual misura all'vso d'Italia, si spartono questi il campo, e dato il segno d'inuestirsi si accostano, si pongono in guardia, si tirano, si arrettrano, si auanzano, s'inoltrano, e rinculano, e s'incalzano, e mentre il Popolo simpaticamente più ad Acomat (come suo natio, e di sua legge) inclinaua, che allo schiauo, a cui disegnando Acomat vna punta nel petto (preuenendola, come esperto di scrima Ferdinando.) Incrociandosi il seno col pugnale, diede sì vehemente rouerscio al contraposto ferro dell'Auersario, che non valendo a soste-

ner-

nerlo, precipitoglielo dalla destra dilungato dallo steccato, al suolo.

Fù grande di Acomat l'apprensione, fù maggiore il rossore, per essere al cospetto del Gran Signore, e di sì numeroso Popolo, in concetto di cui per il più auenturato, e valoroso erasi sino all'hora confirmato; tanto più in molti cimenti di simili incontri haueа sempre vantato retaggi di gloria.

La fama souente, suole hauere più di nominanza che di fama, perche l'intraprese senza ragione, e cagione (oltre l'esser temerità) sortiscono inconformi allo spesso de sperati voti.

Capseria cangiossi in sembiante, iscorgendo da questo principio infausto per il suo desio la vittoria pendente al suo nemico, che haurebbe volsuto al primo colpo vederlo disanimato al suolo, per non animare più nel suo seno tai pruriti di vendetta; mentre non haueа volsuto arridere a i disordinati di lei talenti amorosi, fremea di rabbia, e nelle sue passioni inuendicata impazientaua; ma ristretti i di lei vanti nella publica modestia simulaua al di fuori colla fortuna, di colui i liuori della maleuolenza interna.

Men-

Mentre attendea Ferdinando, colla punta della ſpada al ſuolo, Acomat, inuiò Solimano vn ſuo confidente ad imporre a Ferdinando, che attendeſſe alla difeſa non ſolo; ma anche all'offeſa del Competitore, ſtante, che ſi era auuiſto della di lui modeſtia, e riguardo in ferirlo; poſciache da quegli potea eſſer'offeſo al viuo, anzi morto; e che condonaua al vincitore, l'hauer vinto l'emolo, douendo reſtare ſolleuato dalla gloria, il valore, e non dall'ingiuſtizia, ò infingardagine oppreſſo; benche trattarlo non intendea ne anche con lui, ancorche ſchiauo Chriſtiano, ſe haueſſe di Acomat Turco riportato la Palma.

Riferì il tutto con viue eſſagerazioni Homario Agà (che così nomauaſi colui) allo ſchiauo trattolo però alquanto in diſparte, aſſicurandolo della parola di S. M. perche di quegli rauiſato hauea ver lui, le Reali benefiche inclinazioni.

Vsò indi con Acomat generali parole di perdono a nome di S. M. ſe in quel combattimento haueſſe trionfato del Chriſtiano Schiauo; ripigliata la ſpada Acomat, fremendo d'ira, ponendoſi in guardia, conobbe dal girar del ferro del Cipriotto, eſſendo di differente talento

di

di poco pria; ond'eragli d'huopo gir molto circofpetto nel ripararfi da i fulmini di quella deftra, non che nel ferirlo, che pure tanto induftriofo, fè penetrare la punta di fua fpada, nel finiftro braccio di Ferdinando, trahendone da quello porporine le ftille.

Bisbigliaua il Popolo, come lieto per efserfi Acomat ricuperato non folo d'honore, fcemato alquanto per la decadutagli fpada di mano, dal violente vigore dello Schiauo; ma anche con trarne il fangue hauergli difserrato il vado per la morte.

Rafferenò per anche Capferia le turbini del fuo rammarico lufingando la fua ftabilita opinione nel vicino precipizio di Ferdinando, la di cui caduta di momento, in momento defiofa crudelmente fperando attendea.

Encomiaua il Turco il fuo Turco, ne vi era, chi per il Chriftiano fofpirando compaffionaffe; quando intefofi quefti lieuemente ferito, e mirando il marchio del fuo valore oggettarfegli vergognofo, quafi, che la fua trepidezza rintuzzafse, che in tanto addittauafi tale, in quanto infegnauagli modefto il riguardo, per la fua fchiauitudine, la di cui pre-

premura homai deposta, nel suo Dio posta, e depositata la sua speranza, si agile si portaua, e si fiero all'Inimico rendeasi, che i spettatori indubitatamente temeano di Acomat, & ecco, che simulando Ferdinando colpire col disegno d'vna punta alla gola di Acomat; mentre al riparo di quella coll'Armi accorse; spinsegli Ferdinando, con tanta gagliardia, la punta della spada nel petto, che se non fosse stato di finissimo giacco coperto, e munito, gli haurebbe da quello tantosto l'Anima fuggata, ma non potendo cotanto resistere, cadde supino, e vergognoso al suolo come implorante dal Cielo quell'aita, di cui indegno rendeasene per il mal condizionato di lui talento.

A tal compassioneuole oggetto gelò, sudò, l'astante Popolo. Arrabbiò in sua mente Capseria, accusando anche del suo Mahometto la tutela, che attreuimento cotanto in vn Schiauo Christiano permettesse. Solimano nella sua grauità badando del Cipriotto il colpo, il suo valoroso corraggio ammiraua.

Fermossi Ferdinando, e frà se medemo dando grazie al sommo dispensatore delle grazie, disse ad Acomat, con ac-

accenti non di vittorioso, ma di beneuole amore, alzateui, e se terminar volete, sia come gradite, solleuato da terra, superbo gli rispose, all'hora terminarò, quando ti haurò strappata, con questa spada, l'Anima dal seno perfido Cane, & a pena ciò detto tirò furioso vna punta al fianco di lui, inuocando nel spingerla il suo falso Mahometto; Ribattuta da Ferdinando, che a pena erasi raddestrato in guardia, fella sortir delusa.

Iscorgendo in fine il valente Cipriotto, che le fine maglie di Colui erano schermo sicuro alle sue punte per dar l'vltimo periodo a quella perigliosa tresca; fingendo esser di lui bersaglio, il petto di Acomat, vantò l'abbozzo a quella parte, ma sagace girò sì veloce, & ammaestrato la punta alla gola, che iui penetrando, lo fè a suo mal grado trabboccare in terra; al cader di cui si intese vn popolar susurro, commiserando l'infausto successo del suo Conciue, di cento, e mill'onte, carricando il Trionfo di Ferdinando, e pratticando co i rimprouerі, e maledici tratti, tentaua, che arridesse a i di lui voti del Gran Signore i voti per vcciderlo.

Ben se n'auuidde il vittorioso Ferdinan-

nando, e ſtando di ſua vita in forſe, breuemente a Dio raccomandoſſi; preſe perciò riſoluto partito, ſe iſcampar non potea da quella popolar furia la morte, ſacrificando ſe ſteſſo al martirio ſacrificar pria a Pluto, quante ſuenate vittime, per amor del ſuo Chriſto potea, per morire anch'egli in riguardo della ſua Santiſſima Paſſione, viè più glorioſo.

Così con termini di non ordinaria generoſità s'immortalorono due Caualieri Chriſtiani, l'vno Guaſcone Raimondo detto, Guglielmo l'altro da Brindeſi, in alcune battaglie de Tartari col Soldano d'Egitto fatti ſchiaui in quelle, che forzoſi a quel Soldano ſeruiuano. Stimati da i Tartari valoroſi temendo di loro, ſi riſolſero farli ſtranamente morire trà loro in duello. Curioſe quelle beſtie vedere il duello Latino, di cui gran coſe vdite haueano; Condannati quindi furono poſti in ſteccato chiuſo, di lor'Armi guarniti, ſoura i lor medemi Deſtrieri, con condizione, e promeſſa, chi di loro il compagno vccideſſe, la libertà, oltre i premij, conſeguiſſe. Sembrãdo ai Caualieri atto troppo inhumano l'vcciderſi amici così leali, e cari frà loro con eſſer poſti a guiſa

di bestie al crudel sacrificio di quelle bestie. Si concertorono pria, che morire in vendetta della lor morte vccidere quanti hauessero possuti.

Giunto il giorno destinato al duello, confessandosi de lor peccati trà loro, con chiederne a Dio perdono; Entrando in campo (nella Piazza, di Tartari attorniata) soura i lor Destrieri, & incontrandosi colle lance abbassate, come se ferirsi dissegnassero, & oltreppassando senza toccarsi. Onde riluntaronsi per il secondo incontro, e calando le visiere, e furiosi blanci à danni di quei Tartari (che ogn'altro caso, che questo attendeano) più di trenta ne trucidorono colle spade (rotte, e spezzate, che volarono all'Etra le scheggie delle lancie) ma non valendo alla per fine a resistere a moltitudine cotanta, furono morendo resi Martiri al Cielo.

Non v'era dubbio, che seguiua tali ormi di gloria Ferdinando trà quel Popolacio, per altro crudelissimo, incitato contra il suo valore, se Solimano non l'hauesse impedito, co i cenni della Maestà, per hauer rauisato il duello honoratamente da Ferdinando portato; non già da schiauo; ma da Caualiere il più

pro-

prode, che generosità vantasse, accompagnato col brio della Nascita, illustre, come all'incontro erasi mostrato Accmat in combattere non da valoroso, ma da codardo, e vilissimo, e del nome di soldato Turco indegno.

Questa adeguata dichiarazione di Solimano sossegò l'infuriata mente del volgo, diuisando, benche ignorante, ed alterato da gli affetti dell'Ira, gli effetti della ragione, non che del Fato.

Capseria nella sua malignità confusa freneticaua di rancore, iscorgendo le sue speranze schernite nella caduta di Acomat, che di vinto, credea vincitore, e di Ferdinando odiato tanto, vccisore.

Mentre Ferdinando era condotto alla Maestà di Solimano, Timante il Cugino, di lui, che lasciai per Costantinopoli errante, per intendere alcuna nuoua di lui, hauendo inteso del duello, giua anch'egli, ma tardi, ad esserne spettatore, & incontrandosi in Ferdinando, benche in trage di Turco, lo rauisò tantosto, e lieto frà se silenziollo; Chiese però con inchieste cortesi ad vn Turco, chi fosse colui così da moltitudine di Popolo accompagnato, e che cosa seguito fosse. Rispose quel Turco (anche questi sti-

mando Turco) esser quegli vn Schiauo Christiano di Cipro, che per cenni del Gran Signore duellatosi, con vn Giannizero il più valoroso, con spada all'Italiana, hauea vinto non solo; ma morto, ch'essendo schiauo di S.M. a lui andaua, ignorando però se Solimano l'agraziaria, ò puniria, per hauere estinto il fiore de suoi Giannizeri.

Festoso Timante, per hauer trouato il Cugino, ma dolente per quello haueagli significato quel Turco de voleri ambigui di Solimano, lo seguiua curioso collo di più della gente, non penetrando quel Turco, ciò, che Solimano hauesse fatto intendere per l'Agà Homario nello steccato allo schiauo; anzi egli medemo, dettogli la sera antecedente, che così apunto seguì per osseruanza della Regia parola.

Entrato nella Reggia Ferdinando, non puotè il Popolo entrarui; onde de i sentimenti sourani contra di lui, variamente discorrea; Timante anch'egli si retirò alla sua pouera, e disageuole habitazione, e conferito, co i compagni il tutto, determinò ritornar la dimane al Palazzo, per riuederlo, e dargli breue vna letterina, che formata così dicea.

Ti-

Timante vostro Cugino; per amor vostro, si è da Cipro, quì trasportato, simulando per più sicuramente praticare, esser Turco, Mahomet, fuori di Mahomet si chiama, e finto professa, si che iscuoprendomi non vi alterate in alcun mottiuo, che potesse indiziare mia finzione. Datemi luogo, per discorrere con agio, acciò col tempo possiamo effettuare i nostri desiri, a Dio. Timante vostro Cugino.

Solimano vidde volentieri lo schiauo, e trattollo nel Gabinetto (fauore singolare) laconicamente così gli disse. Riserbato però nella Maestà. Hò visto il tuo valore, lo gradirei anche di più, con progressi di tua condizione, se deponendo la fè Christiana alla Mahomettana, arridessi. Disponiti, che ti sarà di grā prò.

Ringrazio, replicò humilmente Ferdinando la M. V. e più vorrei, se più genio hauessi: ma non hò talento basteuole di potere, com'è la somma delle mie obligazioni de perenni fauori a i miei demeriti, che quai si siano, hanno votato alla vostra Grandezza l'interno, e l'intiero della mia humiltà, non resta, che consacrarui la vittima dell'esser mio in tutto rassegnandolo a i cenni di sì so-

urano, e potentissimo Principe.

Pago Solimano dell'humiliata volontà di lui: Horsù gli risoggiunse, penso consignarti al Caldelescher, ouero al Musti, acciò t'instruisca nella nostra legge, e Religione.

Commandò così la dimane al primo Visir, che rassegnasse sotto la protezione, e tutela del Caldelescher, ò Musti, lo schiauo, e con impero assoluto la particolar cura di lui gl'imponesse: assignandogli il viuere regalatamente: con cenno espresso, che ogni giorno douesse inuiarlo alla Reggia.

Il Capo de Sacerdoti infidi, dell'infido Ottomano, e Turchi. Il Caldelescher si chiama, che la suprema Giustizia in Costantinopoli, senza appellazione amministra al popolo. Il secondo il Musti vien detto parimente di grande autorità, e riuerenza. Il terzo il Cadì si appella, che tiene ragione al Popolo coll'appellazioni al Caldelescher, e Musti, e molti altri minori Sacerdoti tutti co i lor officij.

Ferdinando se contradicea a i voti Imperiali, come di essecuzioni inhumane, temeane spietati gli effetti. Isperanzaua sopraniuendo procrearsi la libertà, determinò fingere quindi nell'-

ester-

esterno professando Mahomettana Setta, ma nell'interno riuerir costante il vero Dio, che per meglio seguirlo, & adorarlo, il farsi Turco simulare intendea, per frangere le Catene, che auuinta la di lui libertà teneano, e con libertà maggiore trattando, con simili tratti fintiui, gradire al Gran Signore studiaua.

I cenni di Solimano erano i lampi, che preconizzauano i fulmini dello sdegno di lui, ch'erano le geminate catene, l'oscurissime prigioni, i crucij, i Pali, e le morti indegne a trasgressori di quelli. I Principi vogliono, non che desiano, anzi commandano la subita, e pronta obedienza. Sono pretesti d'innobedienza l'additarsi neghitosi in esseguirli, da che ne prouengono souente i punitiui retaggi, men rigorosi tall'hora di quelli, che pratica il Turco, che come tale non bada, che alle vittime rassegnate all'empietà de suoi voti.

Occupato la dimane Solimano nell'audienza degli Oratori del Sophi, & altri Principi, gli tolse la cura dalla mente di attendere col Bassà Visir per inuiar Ferdinando al Caldelescher, ò al Mufti: onde si trasferì all'altro giorno: Mentre dopò il pranso nell'hore del riposo del

Gran Signore, ritirandosi Ferdinando, in vn sottoportico del Palazzo, remoto da frequenza di gente, inuitato dal sonno, in seno a quello su'l suolo securamente si diede. Soprauenendogli due, che in di lui traccia apunto giuano, e l'occasione dal fato offertogli opportuna non essendo in quell'hora badati, ne osseruati, all'hora apunto, che vno degli assassini, dato di mano al pugnale vccider lo volea, (mentre l'altro la scorta, e guardia faceagli) si scosse dal sonno, & iscorgendo il periglio della vicina morte, colla maggior forza, che gli fù somministrata dall'ardire, non men che dalla tema, isfuggendo dalle mani proditorie di colui, isfuggì la morte, e fuggendo, in sicuro luogo anhelante ricourossi, non più seguito da quell'infame, auuilito, non men, che pauentoso di esser preso, & iscuoperto, se ne vscì tantosto col compagno dal Palazzo: ma ben conosciuti entrambi dall'innocente Ferdinando, esser quelli Parenti di quei ch' egli vccise, nell'esser fatto schiauo, (che sopra dissi.)

Non si vanta alcuno d'essere esente da i tradimenti, posciache vn genio rissoluto, per praticarli non cura qualunque

que intoppo, anche di luogo taluolta perigliosissimo, e d'infausti sortimenti, al suo desio.

Se nella propria Reggia non rendeasi sicuro Ferdinando, che douea sperare fuori di quella da nemici?

Auuenne vna fiata, che caminando per vna Città vn Pazzo, calcando inauertentemente vn piede d'vn Cane, che dormiua, girandosi questi, (dal sonno suegliato) morsicò l'offensore. Ritornando di lì a poco il Pazzo, per l'istessa via, e trouando il Cane, che pur dormiua prendendo vn grosso macigno lo scagliò furioso a' danni di quello, che gridando alla fuga si diede, & il Pazzo queste formate parole, disse al Cane, Tu hai nemici, e dormi?

Furono non da folle, ma da sauio ben ponderati accenti, additanti la vigilanza, che deue tenere, chi stà nell'altrui mente, per offendente; ma che vigilanza di Ferdinando, se l'aura istessa di Solimano non eragli sufficiente.

Rese tenerissime grazie a Dio sourano, che sottrarlo da quella morte miracolosamente si compiacque. Pensò si bene senza farne parola con Solimano, farne pria consapeuole Arabim il Capi-

tano, che lo fè schiauo, suo primo Padrone, per termini d'inconuenienza, quanto più presto potea stando in molta apprensione, staua anche più guardigno di sua persona, per l'auuenire; ecco in quel punto, che giua passeggiando alquanto malenconico. Entrando nel Palazzo Timante il suo Cugino, in busca di cui diligentemente ne giua, & osseruatolo di lungi, solo, sembrandogli agio opportuno di fargli penetrar la lettera, per iscuoprirsi, additandolo ad vn Giouene de suoi, che ben lo conoscea, glie l'inuiò destramente, con il foglio breue, sì, ma di dilungata contentezza vergato.

In auicinarsegli questi, Ferdinando, che del poco dianzi scorso staua per anche turbato. Non ti accostare traditore gridò, se non ti farò Impalare. A tali accenti questi cortesemente rispose; Amico, e tuo paesano, sono venuto quì a tuo prò da Nicosia, prendi questa lettera, da cui intenderai nuoue di questo. Ferdinando, che rauisò il paesano (ogni timor deposto) prese la lettera da questi, che con tratti di secreta confidenza gli tolse dal seno ogni sospetto, dicendogli, che dilungato alquanto da lui, la risposta attendesse.

Ri-

Ritiratosi Ferdinando in luogo inosseruato, leggendo la Carta curioso, si sentì tutto d'allegrezza inebriato, e tanto giubilo hauea, che vn poco leggendo, vn poco al messo i lumi volgea, e giraua come anche a colui, che di lungi passeggiaua, che Timante il suo Cugino (benchè in habito Trace) riconobbe. Inteso il tenore della lettera riponendola, ricoueratosi più sotto vn Portico à gl'occhi altrui remoto, fè cenno al latore, che si auicinasse; che giunto gli disse, che Timante iui venir facesse, che approssimato, non puotè da tenerezza rattenere il profluuio delle lagrime scorrenti, raffrenate nulladimeno, cogli abbracci si consolorono. Narrò breuemente Timante i sentimenti Paterni della sua schiauitudine. Gli significò il suo desio, e la sua finzione, per praticar con maggior franchezza trà Turchi, creduto Turco.

Contogli così Ferdinando la dilungata serie delle sue sciagure, da che fù fatto schiauo, la persecuzione mortale di Capseria, il duello con Acomat, & il periglio non hauea guari, scorso, di essere nel sonno vcciso, da traditori, e finalmente la sua risoluzione di simulare la

profession Turchesca, per aprirsi socchiuso il varco alla desiata libertà spezzando quelle Catene, che la teneano oppressa, e che Solimano a tale effetto douea la dimane consignarlo al Caldelescher, ouero al Musti, per imbeuerlo ne loro dogmi, che fintiuamente hauerli appreso additarebbe, ma non già internamente, e che in Casa di questi, senza riguardo alcuno gli sarebbe permesso il discorrer seco, con ogni più agiatezza di tempo, per esser tanto più tenuto per Turco, che colà consultarebbono la libertà, e che vna volta il giorno douea gire alla Reggia al bacio del ginocchio Reale; Iscuoprendo in questo dire, altra gente, si licenziorono, e fingendo Timante gire come forestieromirando, & ammirando la grandiosa mole di quella decantata Reggia, non fù badato.

La seguente dimane andando il Musti a gli inchini di Solimano gli soggerì come il Caldelescher staua alquanto indisposto, e che riueriua S. M. onde Solimano gl'impose, che si prendesse lui in vece del Caldelescher lo schiauo in sua Casa, e che essattamente nella Mahomettana fede l'introducesse, a fine di

gra-

gradirlo di più cuore, reso Turco, & vna volta il giorno a lui lo mandasse, e che di sua prouisione hauea dato cenno adeguato al Visir, a cui facesse capo.

Ossequiata quella Maestà il Musti, e resogli sommissiue le gratie di honori tanti de suoi reali comandi si ritirò al suo Palazzo con Ferdinando, che pria come auueduto, e saggio, baciandogli i piedi gli li strinse, e premendoli, con tratti di riuerente tenerezza ribaciolli, come in rendimento di affettuose grazie di mercedi cotante; quindi viè più Solimano insinuandosi nelle di lui inclinazioni, di buona volontà, Và di buon cuore, gli soggiunse, che non resterà defraudato il tuo buon genio.

Il lusingare, & il fingere, come quasi consimili, fanno vn'innesto, & vn concreto di adulazione, che sembrando dell'huomo proprietaria, perche è di lui connaturale, senza la pratica di quella rassembra non solo, non sapere; ma ne anche può viuere, ne gli adempimenti de suoi voti.

La Reggia del Principe si rauisa, anzi si pratica vn'eleuato scopo di adulazioni, in cui tendono gl'encomi de minori, per i quali, mercedi, fauori, e gratie si

at-

attendono. Dilunghisi pure dall'Aule grandiose de sourani, chi non ambisce d'appresso con tai termini collimare alla meta de suoi desiri. Politica bene intesa, perciò ben praticata da Ferdinando.

Giunto il Musti a casa cominciò ad interrogarlo, e conoscendolo molto idoneo, & agenole per apprender qualunque Mahomettano precetto, ne gioì sommamente, e per le sue buone qualità oltremodo l'amaua, e domesticamente seco trattando, renderlo suo confidente studiaua. Questi tratti però di humanità di lui con Ferdinando, erano con sì ammirata modestia trattati, & humiltà, che vie più acquistauasi l'affettuosa volontà del Musti. Stando vna dimane sù la porta del Musti Ferdinando, passò a caso il Capitano Arabim, che fatto l'hauea schiauo in Cipro, & iui condotto, chiedendogli questi, come se la passasse; cortesemente rispose gli, che sempre prontissimo come pouero schiauo, se gli offriua, e narrandogli i fauori di S. M. se ne rallegrò seco l'Agà Arabim, a cui tratto in disparte gli narrò anche l'assassinamento delli suoi nella Reggia del Gran Signore, a cui in riguardo di lui,

non

non haueale scuoperti; ma che se vn'altra fiata si hauesse accorto di qualche occhio bieco solo di loro, gli haurebbe accusati alla Maestà.

Ringraziollo l'Agà, & adirato contro quelli, gli diè parola, di non lasciarli inuendicati, come seguì facendoli condannare a perpetuo Remo, pria che il Gran Signore, (che molto amaua lo schiauo) l'hauesse saputo, e contra di lui alcun' ombra concepita, di disgratia Reale.

Hauea il Mufti vna figlia Leonitia nomata, che trè anni Socera vn lustro vantando, della bellezza vantaua preggiato il grido; ma vnico, e con lodeuoli costumi educata trà quali, come trà fiori la Rosa, trà Pianeti il Sole, la modestia ammirata in lei campeggiando ammirauasi. Haueala il Genitore, coll'occasione d'vn vecchio schiauo Greco, Christiano, ma dotto, che scorsi due lustri d'incatenata libertà in sua casa, morto, & alla vera libertà del Cielo soruolato, hauea fatto insegnare alla figliuola l'idioma Italiano, non solo; ma anche leggere, e scriuere colle sue regole di ortografia, e di molte Historie la di lei mente arricchita, e ciò che più l'ornaua era la conoscenza del vero Dio, intorno

a cui

a cui erasi non ageuolmente impiegato quel buon vecchio schiauo, & il genio di questa nobil Donzella non poco simpaticamente alla fè di Giesu Christo inclinaua, a cui così ragionò vn giorno il Padre.

Questi ò Leonizia è vn schiauo Christiano di Cipro, nobile di nascita, di costumi riguardeuoli, mi commanda Solimano, che per essere buon Turco l'indirizzi ne nostri sacri riti, che per quanto hò posluto rauisare, ne gli accenti del Gran Signore, non gli sarà punto auaro de suoi Reali affetti per solleuarlo a gradi sublimi. Questi per quanto hò con feco discorso, e sauio, e dotto nell'Italiano, sò che voi di quel linguaggio vi compiacete appreso per lungo tratto di studio dal nostro vecchio schiauo. Vi sarà di alcun sollieuo ne' vostri impieghi tall'hora, e ne diporti, pērmessoui dall'otio dell'Agà.

Queste esagerazioni furono calidissime persuasiue a Leonizia d'insinuarsi nell'affetto di Ferdinando, e questi nell'affetto di lei.

Abbraccia volentieri l'occasioni Giouanile vn genio degli Amori, e vie più tenaci si praticano i legami delle volontà

tà ſe colla continuazione degli oggetti auuinta, e viuificata ſi rende la lor conuerſeuole amicizia.

Chinò Leonizia modeſte le luci per riuerenza de Paterni detti, additando nel ſilenzio l'humiliata obedienza, con gradimento di tale occaſione per hauer campo alcuna fiata di eſsercitare il ſuo talento nell'Italiana loquela.

Moſtraua la lettione il Muſti a Ferdinando, mandaualo indi alla repetizione di Leonizia, che vedendo, & oſseruando bene il Giouine, i ſuoi nobili tratti, e modeſte maniere lo giudicò anch'ella di non triuiali faſcie, non volle però mottiuarlo per all'hora all'Italiana; ma nella ſua autorità, e grauità riſtretta ſi contenne.

Ferdinando mirando della Donzella la beltà; ma d'vna natìa modeſtia nobilitata argomentò colla ſauiezza la ſua honeſtà, diuerſata di tenore di Capſeria l'oſcena, mente maluaggia, che ſtando di caſa a fronte di quella di Leonizia, & hauendo campo ſouente di vederlo, odiato tanto da lei, per i ſucceſſi; perſuadendoſi la ſcelerata, che forſe eſsendo Leonizia del di lei medemo libidinoſo genio ſi haueſse lo ſchiauo con quella traſtul-

lan-

landosi vantato de suoi rifiuti, a nuoue insidie voltò l'empia, contra di questi l'empio cuore.

L'odio, che sortisce dall'Amore, è la peggiore di tutte le passioni a compassionare l'vltima delle ruine dell'odiato, punto curante, ne vaga si quieta, se inquietato quel tale trà i suoi sdegni colla morte a quelli non si rende vittima deplorabile, tanto più in seno di donna Amante, ma non badata dall'amato, l'odio inestinguibile anche taluolta, che coll'essere estinto di lui.

Si chiama;Quindi Capseria due schiaui,e con giri di beneuoli accenti (non ordinari a schiaui) tenta, procura,persuade, e persuadendo commanda, offre in retaggio i sospirati pregi di libertà,promette anche con larghi doni esserne di quella la sua parola l'indubitata malleuadrice, pur che a i di lei voti corraggiosi arridessero.

Pronti i schiaui a i cenni di lei offronsi, tanto più isperanzati da i preconizzati vanti di libertà; ond'ella rauisati i loro animi disposti, non men che le destre destrissime a i di lei sinistri talenti, così seguì loro il dire.

La dimane deue quì portarsi da me

lo

lo schiauo di Cipro, le di cui follie non ignorate. Vò, che stiate sù l'auiso, che venendo, e meco trattando le solite pazzie, anzi insolenze d'inhonestà, e dando io voci, accorrere tantosto con bastoni, e sotto l'incarco di quelli (rintuzzando irreguardo cotanto) l'vcciderete, che saranno bene impiegati i vostri sudori a prò, e difesa dell'honore della vostra Padrona, che in guiderdone vi comprometto dal Visir mio Padre colla libertà, doni di maggior lunga grandiosi dell'esser vostro.

La volta di vn'animo coetaneo de Natali ad ogni illegitima impresa ageuolmente si accinge, e chi viue in Catena per frangerla alla libertà inteso intende, & attende anche per indiretti tratti a quella, con quella massima, che per quella operare il tutto lice.

Calfornia l'Amica del Visir a i cenni, di cui sopra gli andamenti di Capseria inuigilaua, era stata, non osseruata da lei, auuedutamente ogiettata a i discorsi di lei con li schiaui, per trucidare affatto l'innocente Ferdinando, che rauisata la sua deprauata maluagità (all'hora apunto, che questi alla casa di Capseria da lei due fiate fatto chiamare) veniua obedien-

diente al ſacrificio del ſuo ſdegno, oggettandoſegli la pietoſa Calfornia, così breuemente da niuno badata, gli diſſe.

Ferdinando ſe brami dilungar tua vita, da i commandi di Capſeria dilungati tantoſto; hauendo già ſentenziata la tua morte, e di quella l'eſſecuzion crudele a due ſchiaui (con offerta di libertà,) eſpreſſamente commandata, non che perſuaſa, al tuo venire qui. Fuggi queſto punto, che cento ne guadagnerai. La ſecretezza ſiati lo ſcopo della mia ſalute, e de tuoi preparati, e vicini diſaſtri compaſſioneuole; Nella dimora quì coua il periglio; Vattene; tanto diſſe, e tanto fece in vn tratto Ferdinando, rendendo grazie maggiori, che puote alla ſua benefattrice, e partiſſi.

Raccomandò la ſecretezza Calfornia a Ferdinando, perche s'ella penetrato haueſſe di lei, l'haurebbe ſenza dubbio fatta anch'ella morire, entrata in maggior geloſia.

Sortiſce in diſeruizio notabile al ſeruo, ò altrò il publicare de Padroni, e de Principi i ſentimenti.

Ne giorni della più feruida ſtaggione, per menomare cocente l'ardor di quella dormiua vn'Imperatore denudato ſopra

pra

pra vna gran Tauola di liscio marmo; Desiando in quell'hora da quella Cesarea Maestà vn Senatore, vdienza, fugli detto dal Cameriere, che dormiua ben fresco; Curioso il Senatore d'intendere meglio, se ne mostrò con nuoue inchieste voglioso, del fresco, che dicea il Cameriero, godere l'Imperatore, sodisfece alla sua brama, con dirgli, che S. M. Cesarea riposaua alla nuda sù vna gran tauola di marmo.

Ritornando indi il Senatore, introdotto all'audienza Cesarea, inchinatola gli disse, V. M. non riposi nudo sù la freddezza del marmo, che gli recarà euidente il danno. Chi v'hà ciò significato, gli replicò Cesare, Inauertente il Senatore, (gli soggiunse) hauerglielo detto il Cameriere, la sera in pena di hauere riuelato i secreti del soglio, lo fè morire. Tanto temea Calfornia di Capseria.

Giunse in tanto, & oltrepassò l'hora attesa da Capseria, ma pria del venire di Ferdinando imposta dalla scelerata; ma senza giungere oltrepassò l'hora de suoi infortunij, per non essere anche giunto il decretato periodo di sua vita, cotanto, e tanto da colei odiata, che rauui-

san-

ſandoſi ſchernita di maggior'ira acceſa impazientaua trà quella.

Raſſomiglia Xenocrate il filoſofo, l'irato ad vna Lucerna, che ſopr'abbondante d'oglio, ſopra abbonda di fiamme, la diffinizione di queſta ſi raggira, e ſi comprende trà i vaſti recinti della vendetta; ne di rado ſi quieta, ſe di quella empiamente non gode Deponendo il primo deprauato voto la ſdegnata Capſeria, per vederſi deluſa, e diſubbedita, voltò a nuoue inſidie, & inganni il talento, non hauendo poſſuto trappollarlo, come già machinato hauea, e concertato, col chiamarlo, per farlo da ſchiaui vccidere. A guiſa l'inhumana di Sarea di Boemia, che con frodi fè morir la crudele, Stirano nobil Boemo.

Trà le Donzelle, che agguerrite militauano contra Primiſlao Duca di Boemia, con Valaſca lor Capo. Sarea di decantata beltà, ma di genio diſhumanato di pietà, e corredato di frodi, vi ſi ammiraua. Teſe queſta gli aguati ad vn Caualiere d'illuſtri Natali, che Stirano nomauaſi; per teſſer queſti inſidie a Valaſca ſua ſignora, e di quel feminile Eſſercito corraggioſa condottiera, e

for-

ſortigli del diſegno l'effetto; facendoſi ligare l'ingannatrice ad vn'Albero in vna ſelua, & a piedi il Corno da Caccia, con vn vaſetto di legno di vn certo liquore fecondo, (Medime da Boemi detto) fece aſcondere indi le compagne nel folto della Selua, ma non troppo dilungate attendea l'arriuo dell'odiato Caualiere, che in quel luogo ſouente, à i diporti della Caccia diportauaſi, che non guari comparſoui, che viſto, & oſſeruato la donzella, così ſtrettamente auuinta, compaſſionandola, fecegli non lieui, ma curioſe inchieſte, che fallo a ſupplizio sì fiero tratta l'haueſſe. Così l'iniqua (gli riſpoſe) ſapete molto bene quanti misfatti, e crudeltà habbi commeſso in queſte parti Valaſca; ond'io auuiſtami di ſciocchezze cotante, vol'i ritrarne l'animo, e co gl'effetti, anche il piede da sì fiera Padrona, che penetrati, e mai voti in queſta guiſa, che mi commiſerate, mi hà fatto porre, per ſcopo, e berſaglio del ſuo ſdegno, e mentre le compagne mi attorniauano, accinte di crudeltà, per ſacrificarmi a quella (mercè il latrato de voſtri Veltri, & al nitrire del Deſtriero,) pauentando elle aguati, e ſorpreſe, riponendo la ſicurezza nel-

nella fuga, intatta al destino mi rassegnorono, che come innocente, mi hà preseruato dalla morte il Cielo. Prego il valore della vostra destra, a recidere questi indegni lacci, e condurmi oue la vostra pietà vi detta, e vi addita, e se l'infelicità non la merita, meriti almeno (mostrando crudeltà) con passarmi quel lucido ferro il seno, l'essermi pietoso, che più soprauiuere a tante pene, non desio, non deuo, ne posso.

E chi non si haurebbe a tale oggetto, a sì cocenti lagrime impietosito cuore di macigno si haurebbe anche ispetrito. Scendendo a tali incanti Stirano dal destriero, delle bellezze di quella inuogliato, & inuaghito, le ritorte tantosto recise, e procurando con affabili accenti raddolcire gl'infortunij di quella falsa Armida creduti, gli dimandò, e del Corno, e del Vase; Gli replicò quella, questo Corno, è per dinotarmi Cacciatrice questo vase pieno di soaue liquore, l'hanno quì posto le manigolde per farmi, con questo più lungamente viuere a i tormenti, intendendo di quando in quando ristorarmi con questo; ma rendo gratie a Dio, che quì da lui inuiato à prò mio, mi hauete liberata, e così dicen-

cendo, addattandosi alla bocca il Vase, poco beuendone, diè l'altra parte à Stirano, che finilla, e nel fine della beuanda, finì anche di perdere l'intelletto, & appresso non guari la vita; posciache quel liquore d'incanti composto, hauealo affaturato; Rauisatolo già l'empia à suo modo acconcio, prendendo il Corno, proseguì nel dire; e questo Corno, mal grado loro vuò suonare, e suonandolo accorsero tantosto con Valasca l'auanzo di quelle Amazzoni, & vccidendo in vn tratto miseramente, quei, che Stirano accompagnauano, ligando l'ingannato Caualiere lo condussero à Vissegrado, oue al cospetto di Primislao, e di tutto il popolo, sù la ruota tormentato sodisfece, non gli ordinari, ma crudeli, e violenti tributi alla natura. Tal periodo infelice desiana la falsa Capseria, ingannando Ferdinando, fargli all'hora sortire, che non auuenutogli fauoreuole il suo disegno, à secondare il secondo vie più crudele si accinse. Chiamasi questa vn suo confidente, antico di Casa, ma di facinoroso talento, e più che al bene al mal procliue, a cui di rado non s'inchina il genio humano; ma che bene può mai operare, chi nato nelle barbarie, altro

che quelle, per politica crudele, crudelmente pratica. Disse Capseria à questi (che il dire d'vna Padrona è commando al seruo,) Prendi quanto vuoi e ti fa di mestieri, con due altri di animo pari al tuo, e quando lo schiauo Christiano, (che in Casa del Mufti soggiorna) questa sera si ritira alla Reggia, prendilo, legalo, e ponendolo in vn sacco bene auuinto, appeso a capo, e piedi la mole grauosa d'vn sasso, senza pietà lo gettarai in mare, non suffrendomi più l'animo tenere auanti gli occhi l'oggetto delle mie vergogne, de miei dishonori; non l'vccidere, ne lasci in terra viuo, acciò non si scuopri il Cadauere; ma viuo insaccato, lo sommergerai nell'onde, (con pesi maggiori del suo corpo) più profondi.

Tanto farò, soggiunse, audace quegli, & vscito di casa, trouando due altri maluaggi, com'egli all'essecuzione de cenni crudeli di Capseria, vniti prontamente si addestrorono.

Fosse così il talento humano pieghe-uole alla traccia del retto operare, come sempre accinto alle sceleragini ardentemente, coraggioso si mostra; anzi recasi a scorno l'esser tenuto in quelle neghittoso,

toso, stimando gloria, coll'innoltrarsi in quelle di temeraria intrepidezza auanzando, superare i compagni.

Appostorono quindi i sicarij nelle tenebre, per ottenebrare le luci di Ferdinãdo, il di lui passaggio, per passarlo da terra al mare, & ecco, che a pũto licẽziatosi questi dal Mufti, e Leonitia, per gire al real Palazzo, conforme i Cenni di Solimano, s'inuiò pria verso la picciola stanza del Cugino Timante, per iui godere alquanto della sua conuersazione. Hauea egli imparata la via, ch'essendo alla marina, a dirimpetto al suo bergantino, & in luogo ritirato, e pouero, non rendeasi quasi mai calcato quel sentiero, che da Timante, e marinari.

Veniua tracciato per quelle vie diserte Ferdinando da quei tre infami, sito quello a i lor disegni confacente, e molto bene addattato; al calpestio de quali si voltò questi, e vedendosi con più veloce ansietà seguito: anch'egli anhelante il camino affrettaua, di che auuistosi gli assassini, non lungi la stanza di Timante lo raggiunsero, con sciolte, e sfacciate carriere, l'arrestarlo, il ligarlo, il socchiudergli la bocca con vn grosso lenzo, per non diserrargli il gridare fù tutto ad vn

H 2 trat-

tratto: anzi vn baleno, che l'estreme sciagure vicine preconizzauagli. Auuintegli le mani al tergo, si risolsero chiamar Timante, iui vicino, stimato da loro Turco, che come forastiero gli diedero ad intendere esser cenno sourano di Solimano, che quegli nel mare sommerso perisse, che vollero il di lui bergantino, per traggitarlo lungi dal Porto, per affondarlo co i pesi, in alto mare.

Timante al suono de commandi Imperiali punto neghittoso mostrosi, con suoi marinari all'adempimento de decreti osseruandi di Solimano, & imbarcato sul legno Ferdinando tutto di funi circondato, fù da Timante rauisato, e chiedendo di si alta condanna, a quei tre, la cagione; vnò di quelli il più superbo rispose; Hà costui, con poco senno: anzi villanamente prouocato a sdegno, la più bella, la più nobil Dama dell' Oriente, questa però degnamente l'occaso di sua vita commanda.

Intendendo Timante non esser ciò voto supremo di Solimano (che ancor che stato fosse, a costo della sua vita, e suoi marinari, non haurebbe permesso in quell'occasione del Cugino il mortal naufragio.)

Il

Il dispotico Impero del Turco, non ammette trepidezza, ò riguardo in esseguire i suoi sogni, non che pensieri alla spensierata, e suelatamente, hauendo per massima efficace il stimar sempre lecito ciò, che gli aggrada, si nell'accelerare, sì nel dilungare l'essere altrui. Non hauea d'huopo la Maestà di Solimano far morire vn schiauo alla vista del giorno ascoso: mentr'era di tutto l'Oriente: non che d'vn schiauo assoluto, & independente Padrone, e Signore.

Era iniquissima volunta della scelerata Capseria, di cui staua informato Timante, pria dal Cugino, andò risoluto di liberarlo non solo: ma trucidare quei trè manigoldi: fè perciò cenno a' suoi, mentre poco men d'vn miglio dilungati si erano dal Porto, e da vasselli. Intese i marinari i disegni di lui mentre gli Assassini sollecitauanli ad innoltrarsi nel mare che varcati hauendo poco meno d'vna lega, licenziando i marinari i remi alla liberazione di Ferdinando, (che già conosciuto haueano) pronti, coraggiosi, & audace il ferro impugnando, si accinsero all'hor quando, haueano già prosteso sù la Corsia l'afflitto Giouane per insaccarlo, Timante in vn tratto,

con tutti i marinari saltando sopra i trè Sicarij, con quelle funi, che pensauano porre, per indegni lacci al collo, & a i piedi di quegli infelice, furono colle medeme, con celerità non ordinaria suffogati; senza poterſi aiutare, o ſtrepitare, e ligati co i legami del ſciolto Ferdinando con groſſi macigni tutti trè vniti ſtrettamente auuinti à capo, & a piedi gettorongli precipitoſi in mare, hauẽdo Tomba condegna, nell'inſtabilità dell'onde mentre ſtabile in terra non la poteano godere, ne la vollero godere.

Cade l'iniquo nell'iſteſsa foſsa, da lui per altri fabricata. Ridonda il male in diſeruizio ſouente, di chi lo machinò ad altrui.

Reſe gratie à Dio con Ferdinando Timante dell'iſcampato periglio, mercè i Diuini fauori, che mai tardi ſi rauiſano, e ſi praticano all'oppreſsa innocenza.

Haurebbe Timante sbrigatoſi da quei noioſi impaci, girata la Prora alla fuga, verſo Cipro, quando per ſi dilungato tratto di mare haueſse hauuto baſtimenti di viuere, ſin che de Chriſtiani, à i ſoſpirati, non men che fortunati lidi approdati haueſsero, al cui parere anche con viue maſſime arridea Ferdinando, aſse-

afferendo all'amato Cugino, che non hauriano potuto sicuri varcar quell'onde infide per i Corsari, che di continuo erranti le valicauano; oltre che non comparendo la dimane, ne del Mufti alla Casa, ne di Solimano alla Reggia, haurebbe inuiato di subito più, e più speditì legni in lor traccia, tanto più auuistosi della mancanza del Bergantino, e che senza dubbio sarebbono stati raggiunti, maggiormente, che i venti, aure disfauoreuoli spirauano, e che gli anheliti della voga non erano valeuoli à sottrarli veloci da i sopra venturi, e vicini perigli. Che sembrando queste proposizioni a Timante collo di più de marinari fortibili, senz'altra dimora il ritorno deliberorono al loro luogo, pria, che la ronda dell'Asiabascia, che è come vn Capitano che scorre di notte, peruenisse a i riconoscimenti di quelle marine.

Potea Ferdinando all'essaggerate ragioni al suo Cugino, addurre quest'altra, se vi haueffe prestato fede, ch'essendo seguaci di Giesù Christo (contra di cui ogni Acharonteo valore, inualido si pratica) la fede a superstitiosi tratti, in tutto si toglie, e si niega.

Ed è che costumano i Turchi; tengo-

no, anzi in gran fede superstitiosi gl'incanti contro quei schiaui, che alla libertà aspirando, la fuga tentano. Scriuono il nome dello schiauo in vna cartolina, appendendola al Padiglione, ò stanza di misero, con alcuni accenti crudeli, e minacieuoli Incanti, e scongiuri, gli preconizzano la morte, a quai minaccie, per Diabolica possanza, sembra arridere, il medemo Demonio; poscia che rassembra al fuggente schiauo incontrare, o Lioni, ò Draghi, e simili più feroci belue, e che il Mare, co i fiumi, o torrenti tanto si solleuano, che di punto, anzi in momento colla lor profondità a naufragarlo aspirino, & alla fine, che qualunque oggetto disfauorito l'incontro gli appresti; spauentato quindi lo schiauo, trepido dalla fuga rittrahendone le piante riede del suo Padrone alla Casa.

Ferdinando, e Timante raccommandorono à Dio la lor causa, e ringraziandolo particolarmente Timante, che gli hauesse permesso l'aiutare, in quel sicuro naufraggio l'Innocente suo Cugino, che con finezze maggiori di efficacia incoraggiò alla toleranza, promettendogli, che non se ne anderebbe da Costantino-

tinopoli, senza di lui, auisandolo, che con auedutezza si portasse, e prudenza, per riguardo di sua persona, per l'insidie di Capseria procurando in Casa del Mufti di captiuarsi la voluntà di lui, e di Leonizia, che forse nostro Signore gli daria lume, per sortire da quelle tenebre per ricontrare la primiera libertà, e che ogni gioruo si riuederiano, e così discorrendo, con altre amoreuoli persuasiue, di molta consolazione isbarcorono quietamente al solito luogo, e Timante accompagnando con trè altri il Cugino alla Reggia vicino, iui abbracciandolo, con nuoue essortazioni di fraterna Carità alla Costanza, e sagacità lasciollo.

Entrò Ferdinando da Solimano all'hora apunto, che commandaua ad vn Paggio, il rappellarlo. L'inchinò humiliato, che vedendolo si quietò la di lui mente. Ritiratosi poscia nella sua stanza al riposo, che da suoi lumi esiliato, lo tenne quella notte in penosa vigilia, internata la sua mente, nella rimembranza di tanti scorsi disastri, & a quest'vltimo in particolare, che non pòco l'agitaua, ignorando come isfuggire di sì maluaggia donna l'animo infame, che vedendo

non essergli sortito il disegno, e la mancanza delli tre Assassini, haurebbe machinato tradimenti maggiori.

La dimane risorto dalle piume, che disagiatezze, più, che agi gli apprestauano, fattosi il segno della Santa Croce, raccomādò l'Anima sua, cō molta tenerezza all'Onnipotente Signore, che si degnasse nō farla preda insieme, col corpo delle barbare insidie, vscì di Palazzo, & incontrandosi con Timante, si racconsolorono, e l'accompagnò sino à quello del Mufti, con esortarlo con molto affetto a conseruarsi lieto, l'assicurò, che la Diuina Bontà l'haurebbe ben presto consolato, e più consolato lasciollo.

Non trouò questi in Casa il Mufti; onde visitò con la solita modestia Leonizia, che vistolo volontieri gli rese benigno il saluto, e più cortese di pria in linguaccio Italiano, & osseruandolo in viso vi badò scolorite le rose delle guancie e da liuori turbato lo splendore degl'occhi; quindi in piaceuoli accenti così gli raggionò. Alcun malore forse vi opprime il core? nò Signora, rispogli. Come nò, replicò quella, se hieri più viuace l'aspetto, brillante più l'occhio di hoggi, che trà pallori illanguidito compare,

come

come seuera tenace inquietato vi hauesse di questa notte gradito il riposo.

Tale apunto Signora (soggiunse egli) qual voi dite, mi ha rapito da i lumi il sonno; Proseguì ella, (ma con tanta modestia che ne restò di Ferdinando il cuore, in vno ammirato, & inuaghito) forse il pensiero di farui Turco vi annoia? sì che è atto à farui anche cangiar le diuise del sembiante, come i costumi, e le leggi, ben sapete, che il vostro libero arbitrio non può essere violentato, ne dal Gran Signore, ne dal Mufti, ne forse anche ardisco di dire, dall'istesso Dio, hauendo priuileggiatamente fatto arbitro di se stesso l'huomo.

Stupì Ferdinando à sì dotti accenti della Donzella, e sì francamente spiegati; ma perche hauea per inteso dal Mufti, com'era addottrinata nella lingua Italiana, lettura, e scriuere, così gli rispose (non sapendo à che scopo bersagliassero tai parole pauentando l'esito infausto di Capseria) Signora è pur troppo massima vera, che il libero talento dell'huomo, è permesso all'huomo; ma hoggi in me, è fuori di me; perche essendo priuo di libertà il corpo, tiene anche angustiata l'Anima, sì che di-

rettamente non può deliberare di ſua volontà, ſe non con aiuto ſopra naturale, che è il Diuino, che contra di quello operando non può ſortire perfetta alcuna attione. Il Gran Signore mi commanda l'oſseruanza della ſua legge, mi colma di gratie, mentre ciò m'impone, perche addita gradire la mia ſeruitù, però la mia riſoluzione dipēde da maggiorāza del mio genio, che vorrei ſeruendo, gradire a sì grā Principe, ſenza di queſto ſuo cenno, non che diſgradimento trahe ſeco conſeguenze all'eſser mio pernizioſe, di vantaggio infelici della Catena.

Bene inteſe Leonizia il ſaggio diſcorrere di Ferdinando, che non era, che forzoſamente arridere alla Mahomettana ſetta, e che non era bene aſſicurato d'iſcoprirſi, totalmente con lei: quindi humanamente gli riſoggiunſe: mentre il voſtro genio a queſto ripugna, ben potete temporeggiare, prorogando l'effettuazione, che forſe alcuno accidente fraſtornarla potrebbe, e che accidente (ripigliò queſti) può torre dalla mente del Gran Signore, il non corriſpondere con ſiniſtri euenti alla mia procriſtinazione; Si può (ridiſse ella) iſcuſar la dimora, con più prezioſi pretesti,

testi, e seruir lealmente la Maestà Imperiale, e mentre proseguir volea i suoi sentimenti, entrò nella Camera, tornato di fuori, il Musti Padre, che gradì la conuersatione di Leonitia, con Ferdinando, tanto più in mezzo alle Damigelle, che con seco i ricami trapuntauano; che perciò interoppesi per all'hora il gradito discorso di Leonizia, da cui ben cõprese il giouine la buona di lei inclinatione, iscoprendosi à poco, à poco cõ lui: quindi felicissimo sortimẽto a suoi affari aspiraua

Sono Oracoli le parole di rado fallaci, per le quali s'intende dell'huomo i voti del cuore. Sono specchi ne quali si scuoprono i sentimenti di quello, i di cui arcani si palesano, o s'inditiano tal'hora.

Il Musti lo ritirò nella sua stanza mostrandogli al solito le regole osseruabili, per introdurlo nella legge del lor falso Profeta: doppo, di che gl'impose, che gisse di nuouo a i trattenimenti di Leonizia, che com'esperta dell'idioma Italiano, gradiua in quella lingua i discorsi, a cui mai hauea egli fatto apprensione alcuna, come al suo genio diuersa, & al suo talento auuersa.

Capseria in tanto tutta festante, persuadendosi hauersi tolto dinanzi a gl'oc-

chi l'oggetto di Ferdinando, odiato cotanto, tanto più, che per anche non erano comparsi i maluagi di lei maluaggiamenti à i truccidamenti di lui inuiati; onde nella passione impaziente, non ne hauendo da quelli essecutori infami riportata nuoua, si chiamò vn Paggietto di due anni soura vn lustro. di sua età, ma di viuacità d'ingegno, l'età trascendente, a cui così fauellò Capseria, Ismaellino, (che Ismaelle suona) vattene con destrezza, come giocando, alla Casa del Musti nostro vicino, e con tua sagacità osserua ben bene, se iui vedi lo schiauo Christiano, e se non lo vedi chiedi con qualche maniera a qualch'vno di Casa, di lui: mi hai tu inteso; sì Signora rispose argutamente il Valletto, non è quel schiauo Pazzo, che facea diuenir Pazzi noi? Si si che lo conosco, lasciate a me la cura. Andò il scaltrito, e nell'Antro della Casa del Musti vi trouò à punto Ferdinando, che dalle scale discēdea, a cui disse Ferdinando, che vai quì facendo Ismaellino. son venuto a vederti (rispośegli quegli) e dandogli vn'Aspro, se ne ritornò tutto contento alla Padrona, dicendogli, Signora l'hò visto tutto imbizzarito, con vn Turbante, Giub-

Giubba, e ſcimitarra, che pare il Baſcià della Natolia,e mi hà dato vn'Aſpro.

Si ſcuoprono tall'hora fanciulli di ſi acuto ſpirito, che rendono ammirazione all'iſteſſa loro età, oltrepaſſando nel diſcorſo tall'hora portentoſamente più aſſennati Gioueni.

Vi fù in Roma vno di queſti, ſi ſaggio nel diſcorrere, sì pronto nelle adeguate riſpoſte,che ciaſcuno iſtupido rendea. Fù tratto queſto vna fiata da alcuni Signori ad Ambaſciatore di teſta Coronata, per trattenerlo in conuerſazione, che facendogli molte propoſte,e con ſue ſodisfattioni ottenutone ammirate riſpoſte. Girandoſi con tutto ciò l'Ambaſciatore a quei Caualieri, lor diſſe. Nō vi ammirate Signori,poſciache queſti fanciulli, che ſembrano prodigij di Natura di viuacità,ſortiſcono in età più adulta, tanti Aſini. A quali parole tantoſto riſpoſe il fanciullo; Voſtra Eccelenza quando era figliuolo doueua hauere hauuto vn gran ceruello.

Non credea Capſeria alle parole d'Iſmaellino; onde egli tanto diſſe, e tanto fece, che ſi affacciò al balcone, per amareggiare il di lei figuratoſi contento, vide ſuo mal grado, ancor viuo, colui, che

nau-

naufragato nell'onde del suo sdegno cõmandato, credea, quindi ricolmatasi di nuoua rabbia, a nuoue insidie piegò l'animo imperuersato, & entrando nella Camera del Visir Padre gli dimandò con molta curiosità di Ganzir (che così chiamauasi il traditore) a cui la traditrice la morte di Ferdinando fidata hauea. A cui disse il Padre hauerlo dal giorno antecedẽte inuiato in Andrinopoli per suoi affari, con ordine, che di là non partisse, se da quel Bellerbei non era disbrigato, che pensaua dimorarebbe alcuni giorni.

Paga Capseria dell'auiso Paterno si ritirò alla sua Camera, dandosi a credere che Ganzir non hauesse potsuto essegui. re la sera il suo cenno, che col differire, non intendea, che l'effetto. Auuenne frà tanto vn giorno che Leonizia, e Capseria, trouandosi a balconi, fece questa à quella non lieui inchieste dello schiauo Christiano, a cui rispondendo Leonizia, che della sua modestia restaua oltremodo edificata, non men che del suo gentil seruire a pieno paga, che dando segni ne riguardeuoli portamenti, di non men riguardeuoli natali, per instruirlo il Gran Signore nell'Ottomana legge, al Mufti suo Padre, l'hauea conse-

gna-

gnato, accio perfetto Turco diuenisse, e che credea, sortendo tale, vederlo sormõtato a i gradi maggiori di gradimenti, e di grandezze da S. M. preconizzategli.

Egramente suffriua l'orecchio di Capseria encomi tanti da gli acenti di Leonizia, che affettionata non poco al suo nemico credendola, finse anch'ella arridere alle di lei lodi, ma nõ puote si auueduta cuoprire i liuori del Cuore, che non se ne accorgesse Leonizia esser quei detti di genio bilingue, il di cui tenore è di muouere la lingua a gl'encomi in presenza; ma volto le terga a i biasmi di quell'istessa essaltata persona, la riuolge tantosto. sembrano questi tali quei Ciechi, che sù le soglie de Tempi, anzi vie più innoltrati, l'orecchio di deuoti oranti frastornano (in alti accenti, di querule voci, di bontà, di pietà orpellate,) da gli intenti Diuini le pie menti, che non porgendoli aita, sono da quelli prouerbiosamente tacciati.

Silenziò però Leonizia i sensi di Capseria, non sincerati del Cuore, e scorsa in altri regiri di parole si licenziò la saggia da lei, che mordendogli l'anima vna cru dele inquietudine, si per hauer penetrato nelle parole di Leonizia i simpati-

ci

ci affetti verso il suo odiato; si anche per vederselo di continuo auanti, e qualche giorno in grandezze soleuato, disprezzarla vie più, e forse anche di Leonizia Consorte, beffeggiarsi de suoi deliri: ond' infuriata frà se mormorando, a se stessa stizzosa dicea; Ah non sia vero nò nò, che cotanto vanti vn schiauo, ne con Leonizia, ne con altri, & oltreppassati quattro giorni senza comparire di ritorno di Andrinopoli Ganzir, freneticando ne suoi odij, à crudelissime insidie, da quelli dettati, & additate riuolse il sempre maligno cuore, formò quindi all'vso Trace alcune paste di zucchero, ma di più posenti veleni inuiscerate; e composte, orpellando con ingredienti zuccarini la morte per renderla di dolcezze; ma in vano, per esser mai sempre da suoi horribili sintomi amareggiata, e depositate in vn bel bacile d'argento, per più nobilitarla l'inuiò per vna sua confidente serua, (ma dell'inganno della Padrona non consapeuole) à Leonizia in dono con parole di scusa, che ciò dall'affetto prouenēdo nō badasse, alla mal condita composizione, per vna sua pari, ma che con sua pace, l'haueua fatte per lo schiauo, a cui anche conseruaua, per la serui-

titù fattagli; la memoria.

Accettò volentieri il dono Leonizia, e con tratti cortesi ringraziò Capferia, e mentre disirabarazzar facea il bacile, frantosi vn pezzo di quella pasta lo donò alla messaggiera, che tantosto licenziatasi si ritornò alla Padrona, alla cui presenza giunta come familiare, e confidente, senza potergli esser negato, con celerità notabile si cibò quel donatogli fragmento da Leonizia. Ferma, ferma, che fai sgridò Capferia, ma tardi; poiche con non ordinaria prestezza dal veleno disanimata al suolo prostesa giacque: Fù grande il di lei sentimento, temendo, che auuenēdo l'istesso allo schiauo, & à Leonizia, non si scuoprisse la sua maluagità, e non fosse perciò dal Gran Signore punita; Chiamò tantosto vn'altra Damigella (ascondendo ella propria la già estinta) gl'impose, che frettolosa ne gisse da Leonizia, e gli significasse à suo nome, come hauea fatto errore nel dono, non essendo quello; ma del Visir suo Padre, che perciò gliene facesse grazia, e che iscusandola, gli manderebbe l'altro, appresso.

Si mostrò prontamente grata Leonizia, nel restituire il dono, dicendo, che

sempre gradiua il suo affetto; mentre co i suoi cenni l'honoraua: Portò correndo la Damigella in diligenza il mortifero veleno, in forma di dono, che riceuuto da Capseria, tutta contenta lo ripigliò, parte alle fiamme, parte alla Dea Latrina, sacrificandolo, si tolse in parte l'inquietudini dell'animo; Indi per iscuoprire la morte della Donzella, fingendo hauerla trouata morta, pose la Casa a romore, commandando, che subito (per non più badata, così da gli effetti del veleno illiuidita) fosse sepellita.

La sera poscia Calfornia amica, e gran confidente, (come dissi) del Visir ritiratasi sola, a i soliti solazzi di lui, narrogli per apunto i tratti crudeli di Capseria, fino all'hora iniquamente praticati contra lo schiauo, e quest'vltimo in particolare, che se non riparaua, col torre tantosto à Leonizia l'auelenate pasti, gli sarebbe succeßo, come a quella disgraziata serua dal veleno vccisa in vn baleno, e che tutto questo per rancore, e gelosia dello Schiauo operaua, e che haurebbe possuto vn giorno (se non vi rimediaua, inquietando la Casa, dar qualche scossa ò traccollo alla di lui grandezza.

Il Visir con preghiere, e con amore-

uoli

uoli cenni persuase,& impose all'Amica, ciò, che più fiate incomendato hauea, silenziando le sciocchezze (ma di conseguenze ruinabili) di Capseria, che oltremodo amaua. Come auueduto quindi pensaua col dilungare da Costantinopoli lo schiauo, haurebbe disradicato dal seno di lei l'odio che la cruciaua. Volea supplicar S. M. persuadendolo (stante la generosità del Cipriotto,) che contra Persiani alla guerra l'inuiasse, sotto la condotta di qualche Basciá, ò Agà, (che Capitan dir vuole) mutando poscia opinione, per tema, che quella Maestà non l'hauesse a grado, tanto più che additaua al Giouine, non ordinaria inclinatione, tenendo à cuore di farlo Turco, argomento euidente del suo affetto, cogl'effetti di sua alta sodisfattione, da cui non intendea distorre la Regia mente, per non incontrare i di lei disturbi, e toregli di Casa, con rimouère la causa di quelli, colla lontananza atta, e possente a curare ogni gran piaga, anche non amorosa.

Cangiò voglia, e desire, per cangiar voglia, e desire nella mente di Capseria, con dedicarla, e rassegnarla sola, a i sollazzi del Gran Signore, acciò maggiori gli

gli honori da i di lei defloramenti ritrahesse la sua Casa.

Stima quella barbara gente per somma fortuna, per grãdiosa lor gloria, anzi per decorati Trofei, soura le loro Armi, & Imprese insignite di eleuati Cimieri, ò Cornucopia de Corni, che riuerendo, anzi che dissi, adorando per loro Idolo Cornuta la Luna, mancaria, con sacrilega pretensione a' douuti ossequij di quella i dishonori, pregi di vera gloria indicante.

Ferdinando in questo mentre erasi più e più fiate abboccato con Timante il Cugino, e consultato con seco la libertà, isperanzati da i segni di grandissima inclinazione di Leonizia, che di lui non poco affettionata additauasi, e colla libertà di gire ouunque volea, che gli permettea il Gran Signore, la pristina sua scatenata dell'in tutto persuadeasi. Giũto alla Casa del Mufti, ridottogli à mente i precetti imparategli, l'inuiò a Leonizia, che trà le Damigelle al lauorio de serici Padiglioni attendea.

Trauestironsi di pallidette diuise, vezzosette le rose delle di lei guanzie all'oggetto di Ferdinando, indiziando in quelle scolorite insegne il modestissimo timore

more di ſuo pudico talento, non ſolo, ma anche i principij del ſuo ſemplice, honeſto, e ſimpatico affetto verſo quegli, che auuedendoſi della ſubita mutazione della porporina liurea, in pallori, reſtringendoſi anch'egli al ſuo ſolito, e vie più nella riuerenza, e modeſtia accendea più ardenti le fiamme nel di lei ſeno, benche dal Virginal pudore celate, per poſcia non guari iſcuoprirſi inſuffribili adulte.

Da vn'oſsequioſo inchino, in vna amabil gentilezza compreſo, rimporporati gl'oſtri del belliſſimo viſo di lei con baldanza di ſouranità di lui in condizione di ſchiauo, ma timida, come nouella, e modeſtiſſima ſchiaua, non che ignota di lui Amante, coſi gli diſse.

A tempo giungete apunto, che vi hò ſerbato vna bella, e preziosa coſa. Sono ſono opportuni i fauori (riſpoſegli) de Padroni, e più ſingolari quanto, che piouono dal Cielo della voſtra gratia, e da mani di virtù, e di benefizij coſi ſignalati, come le voſtre, oltreppaſsando di preziosità qualunque vantate gentilezze del Mondo.

Sono prezioſi (riſoggiunſe ella) i vanti de fauori, che hauete riceuuti dalla più no-

nobil Dama, e di bellezze illuſtri, di Coſtantinopoli, Prima voſtra Signora amoreuoliſſima, che de voſtri meriti ricordeuole, vi hà mandato in dono vna Coppa di paſte inzucherate, per raddolcir forſe le voſtre amarezze, ne ſeruizij della Caſa del Muſti.

Non hà cagione Capſeria, che Padrona mi è ſtata (replicò egli) di ricordarſi d'vn pouero ſchiauo, che colle douute ſummiſſioni l'hò ſempre oſseruata, con doni di dolcezze, negl'impieghi (come voi dite) amari della voſtra Caſa, mentre queſti amarori ſono baſteuoli à felicitare qualunque più aſpre Catene, non che queſta mia inhabil ſeruitù, non gradibile da niuna, benche minima perſona, non che dall'altezza di gran Dama.

Sete voi buon Cortiggiano (proſeguì ella) che ſapete anche adulare l'iſteſsa verità; Vi dico, che non hà molto tratto, che o per errore, ò per altro fantaſtico capricio ſi rimandò à torre il dono, con dire eſser quegli del Viſir, che appreſso il voſtro mandarebbe, e reſtandone vn pezzetto di quelle frante paſte nelle mie mani, non auuedendoſene la ſerua, l'hò guardato per voi, prendetelo,

gu-

gustatelo, la di cui soauità temprarà l'-asprezza de vostri duoli; e mentre così dicea, fingendo porgerglielo, glielo ritolse, dicendo ne meno ve lo vò dare, contentateui questa fiata, che la mia inciuiltà dispensi alla cortesia di tanta Dama, perche insospettita nel ritornarsi le paste, con tanta ansietà, mi rende a prò vostro guardigna. Mi è oltremodo fauoreuole (replicò Ferdinando) ogni minimo desio, ò cenno della vostra gentilezza, fuori di cui non spero, ne ad altra vostra, e mia sodisfattione aspiro.

Godea di tali accenti Leonizia rauissandoli fecondati d'vn riuerente, e modestissimo amore; onde timida d'iscuoprirsegli Amante non ardiua, ingelosita, vie più di Capseria, e cadendo in questo mentre a terra vn fragmento di quelle paste, risuegliatosi vn Cagnolino, (che sù'l lembo delle di lei Vesti riposaua) lambendolo, prouò tantosto inzucherata la morte.

Restorono a tal spettacolo attoniti Leonizia, Ferdinando, e le Damigelle vie più, come non consapeuoli dell'insidie più fiate, dell'iniquissima Capseria, ordite allo schiauo, ma sempre a vuoto

ischernite, e mercè del Cielo deluse.

Fù scherzo (ridisse all'hora Leonizia, risentitasi) ò Ferdinando il mio porgerui quelle reliquie di maledico Nume, e ritoruelo in vn medemo tratto; ma sortiua l'altrui maluagità (se tal e la credete) perche io Innocente se cibata l'hauessi, a me stessa nocente recaua la morte; Non hò, che dubitare, se non che questa Dama di voi gelosa, non habbi tramato l'vltima mia ruina. Non hà però ella scopo adeguato, che a ciò la moua, non hauendo io il genio forse consimile al suo, compiacendomi non del talento licenzioso di questo Clima; ma de tratti virtuosi, compresi trà i recinti riguardeuoli della modestia, qual scuopro in voi.

Signora (gli significò quegli) la pratica di signalati honori, che mi fate d'ogn'hora, confondendomi, mi rendono pur troppo auueduto, che i miei demeriti, vi fanno apprendere i miei sentimenti, e mentre tanto parziale, con tante fauoreggiate gratie vi additate, ingrato, anzi ingratissimo sarei, defraudando cotanta bontà, e confidenza, in cui deposto totalmente i miei infelici sortimenti sin quì, che mi persuado col

teno-

tenore della benigna Stella di vostra casa dissippare i maligni talenti di Capseria.

Sentendo Leonizia, la confidenza, desiata tanto, di Ferdinando, gioiua in estremo, per iscorgere disserratosi il vado a suoi honesti affetti, animollo, così dicendogli. Non v'ingannate nel vostro concetto di confidenza meco, benche donna, hò però sentimenti di secretezza, che oltreppassano i Virili, come ne praticarete sempre a pro vostro, e delle vostre sodisfattioni (purche honeste) la prontezza de miei affetti.

Ringraziolla affettuosamente Ferdinando, assicurato della sua publicata volontà, in modesti accenti i di lui successi al viuo espresse, che anche al viuo da lei compassionato, racconsolollo. Sospiraua di quando in quando nell'vdire la serie de suoi disastri, e tutti crudeli, machinatigli da Capseria. Gli dimandò, interessata nella di lui pietà, la cagione di tanta inhumanità; ma sembrando a questi decoro il silenziare l'inhonestà di quella maluaggia, per non offendere il di lei pudico orecchio; ma solo indiziò, di odio cotanto la cagione, l'ardente desio, di tirarlo a

suoi disegni, però lodeuoli.

Ben conobbe Leonizia la deprauata inclinazione di Capseria, da i racconti superficiali di lui; onde per sottrarlo da sciagure, tante, e maggiori lo consigliò, che si facesse Turco, ma finto, mentre da senno non v'inclinaua, e che era sua cura il farlo sortir tale, e crederlo tale, con addattar lei, che la funzione a ciò spettante, apparente seguisse, e secreta lasciandogli il varco, di seruare al suo Dio vero, che così come Turco, non haurebbe Capseria più campo di ordirgli insidie mortali.

Volea Ferdinando incuruandosi humiliarsi al bacio de piedi di lei, per sì non ordinarie gratie; ma ella retirandosi, con humanissime maniere prendendolo per mano, lo fè a viua forza solleuar dal suolo; ma non puote tanto ischiuare, che non gli baciasse, e più fiate gli ribaciasse la destra, che doueagli esser destra ne suoi sinistri infortunij. Furono quei baci incentiui di fuoco amoroso al seno di lei, ma sempre modesti.

I baci hanno diuisati talenti, sortiscono quindi diuersati effetti. Altri per vezzi d'Amore: in retaggio altri di cortesie, altri per ossequio, & altri in rendimen-

mento di grazie, ò diuozione si rendono, e si porgono.

Erano dati i baci dà Ferdinando, come schiauo, d'humiltà, perciò alla Padrona in ringraziamento de preconizatogli fauori, ma quei baci, come stillati dalla sincerità Christiana, a cui ella il natural genio hauea sempre piegato, nel tocco di quei viui alabastri, serpeggiarono le lor dolcezze, ma decorate, al cuore di Leonizia, che con portenti amorosi simpaticamente al suo amore l'accesero; onde di continuo i di lei voti a prò dell'amato oggetto tendeano.

A i voti di Platone, non è vero Amante colui, che ama le doti del Corpo, e non dell'Anima; non essendo stabile, per seguir cosa fuggibile; Amaua Leonizia Ferdinando colla dispositione della persona di ammirate vaghezze, i tenori dell'animo riguardeuoli, colla speranza (primo Ente de gli Amanti) di ridursi con lui in Christianità.

Ma l'inquieta Capseria non anche paga d'inquietar Ferdinando in offrirgli nuoui disastri, e perigliosissimi, intenzionata di vedere l'infelicità del suo nulla.

Vn'animo peruerso s'inquieta, di

continuo; se di continuo, non pratica gli effetti della sua iniquità a' danni altrui.

Fè quindi intendere al Mufti, che la fauorisse di sua presenza, per communicargli alcuni suoi sentimenti. Si prezzano honori, si prezzano fauori; anzi cenni le chiamate di Dama, rassembrando inciuiltà, il non correre all'obedienza.

Andò il Mufti; ma perche trà l'ozio delle piume nel sonno le sue oziosità depositaua Capseria, trattennesi per sortimenti prosperosi, riceuuto humanissimamente, (come a tanta dignità addattauasi) da Calfornia, la Damigella del Visir fauorita, che discorrendo seco, & intendendo la chiamata di Capseria, persuadendosi qualch'altra trama, contra lo schiauo, & essendosi ella cresciuta da bambina nella casa del Mufti, con confidenza, e famigliarità grande lo sincerò de non diretti talenti di Capseria contra l'Innocente modestia del schiauo, auisandolo, che non prestasse fede; essendo tutte le di lei parole dalla malignità tratte, per geloso rancore di quel misero, e mentre proseguir più oltre volea; vscì di camera ri-

for-

forta dal fonno Capferia, & introducendo in quella il Mufti fola, doppo laconici giri di cerimoniofi complimenti, e vincendeuoli da lui refi, in tali accenti proruppe la ferpentina lingua.

L'affetto per più rifpetti non men che il riguardo del douere a i meriti della voltra grandiofa cafa, mi configliano a difcoprirui l'inique condizioni dello Schiauo di Cipro, che il Gran Signore diede alla voftra cura, e protettione, per inftruirlo nella noftra fourana legge; Fù quefti maluaggio donato al Vifir mio Padre, che ammettendolo a i domeftici impieghi, di domefticarfi meco in affari difconueneuoli, ed al fuo ftato, & alla mia condizione, ardì pur troppo, onde credutolo Pazzo lo fè depofitare il Vifir nel Timarahane per gran tratto per fargli oltreppaffare i deliri; trattolo di là, ritornato in cafa, ritornarono con feco le primiere inhoneftà, che per tormelo d'innanzi lo feci donare al Gran Signore; mi è ftato riferito da perfona amica di voftra cafa, non men che di voftra riputazione appaffionata, che in più luoghi, e con più perfone, non folo hà me infamata, ma anche il riguardeuole di Leonizia, con

vanti improporzionati al merito d'vna tanta Donzella, specchio, e norma singolare di honestà. A me, ne tampoco reca a lei noia, perche non si additano macchie ne rai del Sole; ma non per questo deue vn vil schiauo porre temeraria la lingua nel decoro decantato di noi douete rintuzzare hormai licenza cotanta, ne permettere, che oltreppassi a maggiori inconuenienti. Voi hauete la verga del castigo prouocato dall'insolenza sua, & il Gran Signore gradirà l'essecuzione, che come Principe zelante della Giustizia, commanda, che intatta non si contamini.

Additò il Musti gradire il di lei auuiso, ne la ringraziò, e dandogli intenzione di punire il vanto loquace di colui col voto anche del Gran Signore si licenziò da lei, e benche rauisato sempre hauesse tratti pudicissimi nella figlia, e modestia altresì singolarmente ammirata, nulladimeno le calunnie di Capseria, dichiarategli pria da Calfornia, gl'inquietorono alquanto la mente; come saggio quindi, & auueduto ritornato in casa, fè tantosto chiamar Ferdinando, che per anche con Leonizia discorrea, a cui sopradisse; andate allegra-

gramente, che già hò rauisato l'animo vostro, e vi confermo, che vi sarò malleuadrice in questo, & in ogn'altro affare a prò vostro, e se mio Padre, ò il Gran Signore vi fauellano, ò commandano di terminare, di farui Turco con lieto sembiante, additate la prontezza in esseguire i lor cenni.

Passato alle stanze del Musti riueritolo, in tal forma quegli gli discorse.

Figliuol mio il Gran Signore, commanda finalmente, che ti sottommetti in tutto alla nostra legge, perch'ei ti ama, & amandoti, hà vaghezza de tuoi auanzamenti. Sarai libero, ti darà honori, ricchezze, e grandezze, per le quali sarai stimato, amato, e riuerito. Risoluiti, perche già sei a pieno addottrinato nella legge, & osseruanza del mirabile Alcorano, dal nostro supremo, e Santo Profeta Mahometto diuinamente composto.

Risposegli humanamente Ferdinando, esser prontissimo, quando egli volea, ad'obedire al Gran Signore. Và horsù dunque ò figlio (ripigliò il Musti) rasegnati a i di lui sourani voleri, che forse la dimane faremo trà di noi la funzione secreta nella Moschea più vicina.

Non mottiuò di cosa alcuna il Mufti, Leonizia, per non offendere ne anche il concetto, che della sua honestà tenea, per i discorsi troppo licenziosamente, e con liuori di malignità, seco di Ferdinando la sciocca trascorsi, e deprauata Capseria, che nell'odio intensa introdurre altri anhelaua, per farlo incorrere in periodi infausti di sua vita. Ambiua la spietata, che con sua attestazione si hauesse esseguito contra di lui ciò, che de Liconi scriue Plutarco. Trà le leggi de quali vi era questa, che fauellando vn straniero colla Padrona del suo Albergo, gli tagliauano la lingua, e se più oltre si fosse quegli auanzato, gli toglieuano anche la vita.

Giulio Cesare (autorizzato da Suetonio) fè troncar la testa ad vn Capitano, per hauere infamata la Padrona della sua stanza, ancorche non ne hauesse riceuuto accusa.

Che più in quanto decoro era ne' tempi prischi tenuto della donna l'honore, poiche Aureliano Imperatore trouandosi alla finestra vn giorno, vedendo vn giouine tirare per vna manica la sua Padrona, con tutto che entrambi esser ischerzo affermassero, gli

fè

se troncar quella mano.

Riputauano i Romani indecoro, se alcuno lodaua la sua Padrona, ò di beltà, ò d'altro, per le non rette conseguenze, che ne formauano, chi l'vdiua di domestica conoscenza, e per vltimo Aulo Gelio asserisce, che l'istessa pena dauano a colui, che la sua Padrona nella riputazione machiaua, che dauano a chi stupraua vna Vergine Vestale, di essergli tagliato in quarti il Corpo, ouero lapidato.

Andò Ferdinando alla Reggia auualorato dagl'accenti di Leonizia, & incontrando Timante l'amato Cugino, gli raccontò i tentati di nuoue insidie di Capseria, dell'iscuoperto veleno, de ragionamenti sopra di ciò, con Leonizia, del rammarico, che ne additaua, e della di lei essagerata passione, della confidenza, che gli palesò, e dell'affetto in particolare, che gli scuoperse, col quale lo consigliaua a farsi Turco, ma finto, col rimedio, ch'ella si addossaua, di darlo a credere generalmente, e che sù la sua parola adherisse a i commandi Imperiali, ch'essendo funzione, che spettaua al Mufti suo Padre, si adoprarà in modo, che non seguirà, e nella sua ve-

race, e primiera fede di Christiano, con alte speranze di libertà.

Timante il tutto inteso disse al Cugino, che per isfuggire l'insidie come schiauo Christiano di Capseria, giudicaua il simular Turco, opportuno rimedio pur che fosse seguito senza disturbo, e pregiudizio della Santa, e Christiana Fede, ma chi si potea di Turco fidare? e vie più di donna, del cui consiglio tenea malageuole il sortimento, ma che poscia volgendo l'occhio alla passione d'Amore, che quella additaua, haurebbe possuto riuscire: non vi essendo discepolo, ancorche nouizio di questo gran Maestro d'Amore, che addottrinato ingegniero non diuenga, ma che sopra ogni cosa al Signor Iddio si raccomandasse, da cui mai si dipartisse, & accompagnandolo sino alle scale del Palazzo, con apuntato di riuedersi la dimane alla casa del Mufti, per intendere, ciò che seguiua, lasciollo.

Humiliossi incuruato Ferdinando di ginocchio, al Real Cospetto di Solimano, che in ristretti accenti la Maestosa grauità conseruando, così gli disse.

Non sei per anche risoluto obedirmi? ma perche non rauisi la mia grati-
tudi-

tudine, che sà, e può giouarti, e disgradirti. Maestà (rispofegli sommissiuamente quegli) già son prontissimo, ò Principe sourano il rassegnarmi in tutto, e per tutto a i cenni della Maestà Vostra, e così questa mane ne hò fatto instanza al Musti, che la dimane forse seguirà della Maestà Vostra il generoso desio, colla preparata funzione per passar Turco, sempre suddito, e Vassallo elettiuo prontissimo di Vostra Maestà, come Monarca, Imperatore Inuitissimo di tutto il Mondo, che spero vederlo sempre prosperosamente incuruato alle vostre Reali piante.

A tali humiliazioni, non potendo Solimano contenersi nel sossiego del soglio, mosso da gli adulati accenti di Ferdinando, gli pose temuta la destra sù la spalla (fauore de Grandi non ordinario a lor cari, e da gran Personaggi ambito) gli disse. Non restarà defraudato il tuo retto voto verso di me, che ti farò grande, e ti amarò per l'auuenire di diuerso tenore di pria. Voglio, che ti chiami Alì, e facendogli dono, d'vna ricca Catena d'oro, al di cui confine, ampia medaglia, pur d'oro, coll'effigie di lui pendea, imponendogli, che fin che la funzio-

zione seguita non fosse, l'ascondesse, e che tantosto passato Turco, publicamente per Monile al collo la trahesse.

Si rincuruò di nuouo Ferdinando al bacio del ginocchio Reale, ossequiosissimo, rendendogli le gratie, tutto lieto in sembiante, benche frà se medemo non poco turbato, per esser Christiano; ma non douendo soggiacere, che in apparenza a i rigori di quella legge (così promessogli da Leonizia) ma per vscire da schiauitudine, ciò operando fintamente acciò, conseguendo l'ambita libertà, potesse più francamente seruire al suo Christo.

Se n'andò pria di giungere alla casa del Mufti, di Timante al Tugurio, con cui conferendo i discorsi di Solimano, & il dono della preziosa Catena, l'accompagnò quegli, fino alla casa, consultandolo sempre alla costanza della vera, e Santa Fede di Christo, da cui ogni lor bene dipendea, e mentre fidauasi nella Donzella, douesse corrispondere al di lei affetto; honesto però, per i sortimenti, che di libertà speraua; potendo ella non poco al conseguimento di quella, ritirandosi Timante: Entrò Ferdinando nella camera del Mufti, che trà le piume

me sequestrato, egramente inquietauasi da dolori colici le membra agitate, per il qual malore, disconsolauasi parimente Leonizia; Onde attristato anche Ferdinando, additò nel sembiante i rammarichi del cuore, per i rammarichi di lei, e di quando in quando, con affabil modestia, affissando nel mesto viso i di lei lumi, come di splendori amorosi irradiati, rasserenauano i di lei merori, disse al Mufti, che il Gran Signore, gli hauea commandato, che per la dimane la funzione di farsi Mahomettano seguisse, e facendo pompa della Catena d'oro, colla medaglia donatagli da S. M. rallegrossi non poco il Mufti, rauisando il genio singolare di affetto, che a quegli la Maestà additaua, disségli. Hor vedi figliuolo le metamorfosi di tua fortuna, poco dianzi con aspra Catena al piè, scherzo di lei infelice ti dichiaraua, hora cangiata in oro a felicitarti ti porta, e dimane in tutti i modi esseguiremo i cenni fourani, del mio sourano, e non potendo forse io, dal malore aggrauato, commandarò, a Partace mio sostituto, che per me la faccia, e dicendo a Leonizia, che intendea dar bando, con alquanto di riposo alla dilungata, non

men

men che nauſeata vigilia, ſocchiudendo ella i balconi vſcirono dalla camera, e in quella di Leonizia, con Ferdinando entrata, così gli ragionò.

Adeſso ſcorgo, che arridendo voi, a miei conſigli, diſiate, colla finzione migliorare i voſtri intereſſi ne quali facendomi io partialiſſima, mi obligano al maggior ſegno, per farueli ſortir feliciſſimi: anzi vi dico, che ſe confidate meco, io vi ſcuoprirò tutto il mio cuore: che ſaprà ſempre impiegarſi a prò voſtro; ma non vorrei già, che mi auueniſſe, ciò che accadde a quel Dottore in Italia, (narratomi dal vecchio Chriſtiano ſchiauo di mio Padre) a cui chiedendo conſulta vno, che douea dare non sò che monete ad vn ſuo creditore per non ſodisfarlo; Diſsegli il Dottore, prendi queſta Piua, e quando ſarai citato auanti il Giudice, verrò io teco, e commandato da quegli, che paghi il tuo creditore, tù tantoſto dando di piglio alla Piua, ſuonandola con girauolte, e balli, ſaltarai per la camera, dimenando col ſuono il capo, ed io diffenderò la tua cauſa, colla finta pazzia tua. Chiamato queſti al Tribunale, andandoui parimente l'Auuocato, imponendo il Giudice al de-

debitore, che sodisfar douesse la parte, altrimente gisse prigione. Questi dalla Consulta del suo Dottore auualorato, iui presente, trahendosi di sacca la Piua, ò fischetto, cominciò con danze, e dimenamenti di testa girarsi attorno, attorno, con quel suono, con risa di tutti; onde l'Auuocato persuadendo al Giudice esser questi pazzo, e come tale non soggiacere a decreti di veruna legge; Fù liberato da quell'accusatione. Ritornato poscia a casa dimandò il Dottore al finto pazzo (in quell'occasione sola) la mercede douuta alla sua consulta. Auualendosi della Piua all'istesso modo che fatto hauea al Giudice, fece, e pagò il suo Dottore.

Non credo però così di voi, perche prudente vi stimo; A cui rispose Ferdinando: Signora la finzione consultatami dalla vostra confidenza ricerca da me pria l'vscir di vita, che venir meno a tanti segnalati fauori dal vostro affetto originati, ne sà, ne volendo potrebbe questo cuore mancar di lealtà, a chi con vere finezze di leale mi si addita, restando con geminate Catene di perpetue obligazioni auuinto; onde l'esser mio, benche di nulla vaglia, come pouero

schia.

schiauo, tutto dipenderà sempre dalla vostra volontà, ancorche quella, la mia morte, commandassi, gradendo a voi così, che mia sourana vita sete, date vita, alla mia vita, che finirla a prò vostro, solo gradirei, se gradito il final periodo di questa vi fosse, confidate Signora, confidate, ne v'ingannarete nella confidenza.

Da tai accenti lambicati nella fucina dell'eloquente dolcezza, ebra d'amoroso desio Leonizia, iscorgendo da quei melati detti gli effetti del di lui affetto, in tal guisa, gli risoggiunse. Mentre voi dunque amate Leonizia, anch'ella voi ama, & amandoui non deuo non iscuoprirui la mia condizione, ma in proferir tali accenti apparue di porpora abbellito il di lei honestissimo sembiante.

Io son figlia di Christiana Madre Greca, che fatta schiaua, donata a mio Padre, che inuaghitosene (per esser stata ella bellissima) ne portò di me fecondo il seno. Promise farsi Turca, a fine, che come moglie la godesse, ma procrastinando, hora per vn'impedimento, & hora per vn'altro, non se ne curò molto mio Padre, perche teneramente l'amaua: Teneala come moglie, dando

a cre-

a credere a tutti esser già Turca.

Nacqui io, mi educò sempre santamente come Christiana, insegnandomi tutto quello, che è necessario alla Fede di Giesu Christo, non mancandomi altro, che il Battesimo. Trè anni sono, che morse, e nella presa di alcuni schiaui Christiani comprò mio Padre vn Lorenese Sacerdote, di età matura, affettionandosi costui alla casa, m'imparò altri precetti diuini, a segno tale, che secretamente mi battezzò, & il mio nome è il medemo di mia Madre Leonora: quindi come Christiana non posso, che non amarui.

Mentre voi Christiana (ripigliò Ferdinando) sete, e come tale secretamente Christiana legge professate, qual'io eternamente confessando professarò, e nella confidenza mia iscuoperta siete, vi rendo senza numero le gratie, e risupplico, come promessa hauete, del vostro aiuto in questo arduo negotio, per conseruarmi nella vera Fede di Nostro Signor Giesu Christo, & in vostra balìa depositando la mia vita, confido io parimente vn secreto, che palesato fora l'vltima mia ruina. E quì narrogli per apunto la sua nascita, l'essere, la sua pre-

sa,

sa, e la venuta simulata di Turco da Cipro, di Timante suo Cugino, per liberarlo dalla schiauitudine.

Godè oltremodo Leonizia la confidenza di lui, confirmandosi maggiormente nel di lui affetto: gli fece non lieui inchieste di vedere il suo Cugino, e parlargli, perche spacciandosi per Turco, e stimatosi tale, potea, come suo amico introdurlo, qualche volta in casa. Andò quindi tantosto Ferdinando allegro alle stanze di Timante, a cui significò i discorsi di confidenza non ordinaria di Leonizia tenuti con lui, e dell'apuntato, e che vederlo, e fauellargli sommamente desiaua, e come ne speraua, (mediante l'aura Diuina) la libertà non solo con tal finzione, ma anche il possesso legitimo di lei, come vera Christiana, ma creduti entrambi Turchi, atteso, che dal grand'affetto, e confidenza, che gli additaua, ogni buon pro ne speraua, e che perciò ne gisse con seco.

Timante perplesso stette, per vn poco, se prestar fede douesse alle dimostrazioni di Leonizia, tenendole adulterate dalla simulazione, o da altro inlodeuole periodo: ma riassicurato da Ferdinando, si lasciò persuadere, il credere since-

ſincerità, l'animo di quella Donzella, tanto iſcuopertaſi Amante, e Chriſtiana.

Leonizia in queſto mentre, inferuorata negli Amori honeſti di Ferdinando; maggiormente, per hauer'egli laſciata nelle ſue mani la Catena d'oro; onde chiamatoſi il ſuſtituto del Mufti, ſuo Padre, così gli diſſe, Partace, (così nomauaſi queſti.) Io sò quanto ſempre hauete amato queſta caſa, e conſeguentemente mirato per le ſue ſodisfattioni, come me ne accerta la lunga eſperienza, corriſpondendo all'affetto di mio Padre, che vi hà creſciuto, inſtrutto, & inalzato a queſta dignità, con ſperanze maggiori di voſtro auanzamento; ſi che nelle voſtre ſperanze anch'io confidato vò pregarui d'vn fauore. A cui così Partace riſpoſe.

I Padroni commandano aſſolutamente, e ne commandi diſpenſano honori, compartono fauori, e donano gratie. Le mie obligazioni alla voſtra caſa non hanno final periodo, che col fine dell'eſſer mio, ſempre volentieri a pro de voſtri alti deſiri prontiſſimo, ſtimando queſta la gloria più ſourana del mio abbietto talento.

Sono

Sono queste finezze della vostra cortesia (replicò ella.) Il Musti mio Padre, a cenni del Gran Signore, commanda le cerimonie consuete a rinegati, nella persona del schiauo di Cipro; per la dimane: ma infermo, il passar quelle a voi impone. Sappiate però, che questi è Turco nato di Turca schiaua in Nicosia di Cipro, cresciuto sì bene in casa di Christiano, e morta la Madre, addottato per figlio del Padrone, (che senza Prole credeasi) con intenzione di farlo Christiano, che per la morte non sortì. Preso da nostri Corsari il giouine, si trouò detto esser Turco, ma non creduto, per il linguaggio Italiano, e Greco franco, fatto schiauo da suoi medemi, fù quì condotto, & al Gran Signore donato, che per obedire a suoi cenni, sia necessario rifarsi Turco, essendo Turco, ma Christiano creduto; ne potendosi due volte ciò fare, come dalle quì allegate fedi esser lui Turco appare (e tratte fuori alcune fedi, prima addattate, coll'Ottomano Sigillo autenticate,) le offerse alla lettura di lui, che per modestia, e fede a i di lei accenti, prestò non ambigua fede, ne volle applicarui l'occhio: quindi ella lieta, proseguì. Quello dunque, che

che desio, è che voi accertato da queste sourane legalità, apprestando la vostra fede al Musti accertiate, & attestiate, senz'altra diligenza, ò cerimonia per la modestia del giouene, esser seguita la funzione secreta com'egli commandò, che io in particolare ve ne restarò obligata, con conseruaruene le debite memorie nell'occasioni di vostro seruizio.

Partace, che hauea qualche genio di affetto a Leonizia, con tutto, che rauuisasse il periglio iscuoprendosi, & il sacrilegio, che al suo Alcorano (falso come l'Autore Mahometto) commettea, forse per i suoi fini, cioè, che morto il Musti di subentrare nella dignità di quegli non solo, ma ottenendo in moglie la bella Leonizia, di quella gran casa hereditar le ricchezze. Idolatrò questa volta, con arridere a i di lei cenni, rappresentandogli però la grauezza del negozio, gli soggiunse, che nulladimeno in suo riguardo, & amore haurebbe esseguito i di lei commandi, e così ella introducendolo nella camera del Musti, così questi a quegli discorse.

Confidato nella vostra integrità, non potendo io, da maggiori dolori aggrauato, seruire la Maestà di Solimano, nel pas-

passar Turco la dimane lo schiauo Cipriotto, con porgli di Alì il nome da S. M. impostogli, con affermare tutta la funzione esser passata, per le mie mani, e seguita, e ciò per sottrar voi d'impaccio, che sarà peso di Leonizia far testificare il medemo ad Alì, facendo ciò nella vicina Moschea, ma chiusa con quelle cerimonie, e circonstanze douute, e necessarie.

Rese gratie Partace al Mufti suo Signore della confidenza, che gli mostraua non men che dell'honore, che gli facea, inchinandolo si ritirò, dandosi di nuouo il Mufti al riposo.

Giunse in questo mentre Ferdinando, con Timante suo Cugino, e riuerendo con Partace Leonizia, questa gli disse. Sete già Rinegato, e vi chiamarete da hoggi auanti Alì, così è anche del Gran Signore, sourano il commando. Ho già narrata la serie delle vostre sciagure a Partace, sostituto di mio Padre, e come voi nato Turco, e cresciuto sete: come le fedi autenticano, e così per fare a me cosa grata (hauendo già hauuto da mio Padre la delegazione,) senza replica di diligenze, o altri requisiti, essendo da vostri natali seguiti, come Turco, Tur-

co

co confirmato, e riconfirmato sete; resta solo, che voi l'istesso al Gran Signore affirmiate, ò à chiunque si sia, hauer fatte le cerimonie il Musti mio Padre: & all'istesso affirmarete (risoggiunse Partace) hauere io operato co'le mie proprie mani; Che per seruire à cotanta Dama, a chi porto singolare osseruanza, e diuozione, obedisco volentieri à i suoi imposti.

Sà far preuaricare Amore qualunque coraggio, non solo nella conuenienza, mà nell'Idolatrar tall'hora, fiane di questa verità malleuadore il gran Salomone, oltre altri numerosi nell'historie decantati essempi. Ringratiò Ferdinando humilmente Partace, baciandogli le mani, per fauore così singolare; indi à Leonizia, che fingendo modestia ritirarle anhelaua; ma contenziosamente instando egli, gliele porse, a preghi d. Partace, trasfundendo, con efficaci baci, sù quelle candide mani gli ardori del suo Cuore, al di lei Cuore, ch'era l'istesso di Ferdinando in lei trasformato; Onde restorono entrambi d'amorosa arsura infiammati.

Licenziandosi Partace, rimasero con Timante, che summissiuamente inchi-

nando Leonizia, ſe gli conſacrò per ſchiauo, non che ſeruo, & ella corriſpondendo corteſe; in tal forma ſciolſegli Ferdinando la lingua. Queſti è il mio Cugino, à voi più fiate il tutto accennato, ſeruo egli come io della voſtra gentilezza. Già rauuiſo (riſpoſegli ella) ne delineamenti del ſembiante, le ſembianze alle voſtre conſimili. Godo contenta vederui, e come più volte hò detto, à lui, coſi ratifico anche à voi le mie finezze affettuoſe, ſperando i ſortimenti proſperoſi, & vniformi à i voſtri ſoſpirati voti, che mi perſuado haurete argomentato dall'inuenzioni fatte credere à Partace, per verità dell'eſſere egli Turco, il mio deſio ardente di gradirui, che ſenza paſſare altre cerimonie rimaſto in ſua fede. Timante i ſuoi ſentimenti à quella in tal forma eſpreſſe. Signora ſono queſte non ordinarie oſtentazioni di gratie, di affetto, e di voluntà di farcene delle maggiori. Di già mi hà Ferdinando accennato, quanto gli hauete (mercè la voſtra gentilezza) confidato hauendolo ridotto al termine di eſſerui perpetuo ſchiauo, ed io ancora, e per ſegno di ciò, e del voſtro gradimento piacciaui gradire queſto picciol dono,

no, e trattosi vn scrignetto indorato glielo presentò, che disserrandolo ella ne trasse vn bellissimo, e pretioso Gioiello di gran valore dal cui oggetto, ben comprese non essere dono questi di ordinario natale concittando in suo cuore, che Ferdinando, e Timãte fossero di alti affari, e però da farne conto, tanto più in questo confermauasi dall'esser venuto sin da Cipro il Cugino in Costantinopoli, alla di lui liberatione inteso, impresa questa non di basso natale, e tenui ricchezze; onde con molta affabilità rese molte gratie à Timante obligandosi di nuouo all'impegno di tutte le loro occorrenze.

La dimane il Musti da maggiori dolori aggrauato, impose la funzione dello schiauo, con ogni diligenza à Partace, che stando già apuntato, di lì à poco rientrò tutta festante Leonizia con Ferdinando, creduto Turco, colla catena d'oro al collo, e baciando le mani al Musti, gli diede all'hora quegli, all'vso Mahomettano la benedizione, e con breui auuertimenti, lo rimandò al Gran Signore.

Che non può, che non opera beltà pregiante? di cui sguardi abbaccinando

vn cuore, tributario i di lui talenti si rendono, fauoriscono, mentre à quegli amorosi si girano, e nel mirare sortiscono i tenori di commando; hauendo i destini dell'Impero, con loro.

Diuenne à cenni di Leonizia, sacrilego Partace, arrise all'ostentazioni di lei di amore orpellate, per insinuarse egli maggiormente nell'affetto di quella depose il zelo di sua religione, per rendersegli gradito isperanzato con tai tratti peruenire à i di lei godimenti, i di cui sentimenti s'incaminauano lungo tratto, dilungati da i suoi, auuicinandosi à passi di Gigante, coi compiacimenti del suo Ferdinando, ad vnirsi effettiuamente come Christiana, con singolare, e legitimo affetto à lui Christiano.

Simulaua gradire Partace, con acertate speranze del suo conseguimento; mà diuersati tendeano i di lui voti non simulati quei di quegli, che posto in vn cale ogn'altro riguardo, quello solo di Leonizia riguardaua, assicurandosi con tai finezze hauersi obligate le finezze del suo affetto; non si curò quindi, per esser badato da lei, non badare à rigorosi decreti di sua legge in proseguire con

Fer-

Ferdinando le consuete cerimonie del rinegare.

Costumano quei barbari con molta allegrezza nel giorno, alla Circoncisione prefisso, de lor fanciulli, non oltreppassanti trè lustri, con molti amici inuitati alla funzione,cõn li Parenti accompagnare il fanciullo alla Moschea tutti sù i destrieri, & egli parimente. Giunto questi auanti il ministro ciò destinato, gli scioglie questi con piaceuolezza i lacci delle Calze, e mentre altri lo tengono amoreuolmente per le mani, altri per i piedi, acciò non si dimeni, accarezzandolo altri, (che tutti Compari si nomano) vnendo il Sacerdote la pelle, che il membro circonda, e quello sopr'auanzando, con vna Tenaglina di argento, mormorando non sò che note, frà denti, recide il prepuzio del fanciullo, che con alte grida assordando l'Etra, i cuori de gli astanti di compassionarlo non assordano. Indi in vn tratto, con vn'altro ben'affillato rasoio appareggia, e ritaglia quello, che tall'hora non fece far la tenaglia, e ponendoui tantosto non sò che poluere, raddolcisce non solo il dolore, ma lo dilunga in tutto; Sì che il fanciullo in riso conuerso il duolo

festeggiante ricaualcando, con giubilo di tutti à Caùallo riede alla Casa.

Il medemo stile vsano col Christiano nel circonciderlo rinegando, facendogli di più solleuare il secondo dito del la destra mano (che Indice si chiama) con fargli proferire queste parole; la Illa la Mehemeth Ruch vlla, ouero Mehemeth Ruch vlla, che vuol dire, non è Dio, se non vno, Dio, e Mahometto fiato, ouero spirito di Dio. Ouero Ruch vlla, che vuol dire Apostolo, e messaggiero di Dio: frà il termine di vinticinque giorni si rauisa sano del Prepuzio, in guisa tale che opera à suo talento. Se il rinegato era pria libero, in libertà rimane, mà se schiauo viuete il di lui Padrone tal resta alla di lui morte, intiera gode la libertà.

Per opera affettua di Leonizia non fù astretto ad alcuna di quelle barbare condizioni; ne di praticarsi in lui cerimonie ò funzioni sì bestiali, ma con vn finto tratto creduto, e passato Turco nella primiera libertà di sua conscienza, e Religion Christiana, vie più fedelmente confermato, e stabilito.

Andò Ferdinando quindi finto Rinegato, Alì nomato, al Gran Signore, à

cui

cui giunto humiliatosi con non ordinaria ostentazione di tenerezza, baciò il real ginocchio, l'accettò con sorrisa bocca Solimano additando in quel lieto sembiante il piacere, ch'ei ne trahea, e facendolo vestire di scarlato colla Giubba all'vsanza Turchesca l'armò Caualiere facendolo Agà di trecento Turchi alla sua diuozione obedienti, che Capitano in idioma Trace suona, assignandogli per il decoro del Posto proporzionate l'entrate.

Campeggiaua in quel trage la natìa grandezza, brillaua generoso il brio, non men che ammirato il di lui valore, ammirauasi. Il di lui cuore non haueca però punto di requie per rauisarsi senza fine obligato à Leonizia, che mercè sua, senza discapito suo, e di sua vera fede, hauea sortito il suo intento: molte fiate il giorno giua perciò à godere l'oggetto di sì bella Dama, di cui si era à poco à poco estremamente inuogliato & inuaghito; tanto più per essersegli ella Christiana verdadiera iscuoperta.

In vederlo Leonizia così vagamente trauestito, e spicare con tanta leggiadria, e raggi della sua nobiltà, e dispostezza di Corpo, tutta gioliua; ma con

diuersi tratti di ossequioso affetto di prima l'accolse, & egli inchinandola, come sua Signora, e fida beneffattrice, ma con maggior modestia di prima, riuerilla, e volle à forza honestissima baciargli la mano: ma con sì graziose maniere di suiscerata, & amorosa modestia, che godendo sentiuasi Leonizia rapir l'Anima, come già rapito haueagli il cuore: ond'ebra d'interna consolazione, non sapea, non potea, non che non valea à formare accenti, che rauisati i di lei sentimenti da Ferdinando animandola gli animò co i concetti le parole, colle quali in tal forma gli disse.

Ah Ferdinando (che così chiamar sempre vi voglio) come ben sapete ligare i miei sensi, e darli libertà. Imparaste tai precetti alla mia scuola? non per certo di sciorui dalle catene, co i portamenti, e trarmi con quelle indissolubilmente presso il vostro Trionfo auuinta, e debbellata, e vinta. Non è più tempo d'insegnarui affetto: mentre sagace precettore, le regole di ben'amare, con portenti di nuoua Maestria à me l'additate, e à praticarle fatalmente mi consigliate.

Ferdinando sentiuasi nel petto i prurriti,

riti, che per l'addiettro mai conobbe, per hauer sempre conosciuti talenti di singolar bontà, e modestia in lei, Così gli disse.

Signor stimo tanto questa fortuna, che Dio mi hà dato in voi, che tutto fuor di me sono, e sarò sempre fino all'vltimo periodo de miei giorni vostro obligatissimo, & il mio essere dependerà anche sempre da vn minimo cenno delle vostre gratie.

Volea Leonizia reiterar la risposta, ma preuenuta da vn sospiro, legitima Prole d'Amore, suffogogli gli accenti, colla venuta di Partace, che l'introdusse al Mufti (ad altra occasione riserbò il discorso,) che oltre modo rallegrandosi all'oggetto di sì grazioso giouene, dalla grandezza di Solimano aggradito, & ingrandito : à gradirlo anch'egli, con dargli Leonizia in sua moglie pensaua; fegli quindi estraordinarij riceuimenti di cortesie, offrendogli se stesso, la Casa, & i commodi di quella in suo prò.

Ma Capseria vie più nelle sue rabbie internata nell'odio, e gelosia, maggiormente, per hauer visto il suo nemico Rinegato, e solleuato à gradi di honori sublimi, per i quali potea facilmente pre-

tendere per moglie Leonizia. Tai cure inuolata haueangli la requie da gl'occhi, e fugate dal viso le rubiconde diuise della porpora; sì come licenziate haueale di gran tratto, colla licenziosa, ed inhonesta baldanza, dal suo seno: onde, nella continua hipocandria attristauasi, e nell'istessa rimachinando insidie al credutosi Rinegato, egramente tollerando prurriti sì viuaci, di rancore, e gelosia, procurando à più sua possa annientarlo in tutto con accusarlo calunniosamente di disprezzo della nuoua assunta religione Mahomettana, di cui gelosi cotanto si praticano quei barbari.

I petti d'iniquità corredati, non sembrano d'altro vaghi, che di precipitare il retto operare di tal'vno. Per dar l'vltima mano alle sceleragini incontrano volentieri, e quando non l'incontrano, incontrando, e mendicando inuentati, formano malignati pretesti alla ruina di quello.

Troua di mal talento imbeuuta il Bassa Visir Padre, e così à solo sola gli discorre.

Signor Padre, lo schiauo di Cipro già Rinegato à me sembra hauer più tosto ingannato il Gran Signore, beffeggiando

do questi non solo, ma anche Iddio, & il nostro Sacrosanto Profeta Mahometto, sua santa legge, & osseruazioni da noi, con tanta riuerenza praticate; Argomento questo adeguato, che sì come non puote esser buono nel'a sua legge di Christiano, ne meno perfetto sia nella nostra: additandono sul bel principio i futuri pronostici d'infedeltà non men, che di vilipendio à i nostri riueriti precetti; onde à me pare non douersi lasciare impunito fallo enorme tanto, per fargli auuedere, che mal si consiglia, chi contra il Cielo superbo contendere ambisce; e quì con vn'interrotto sospiro, facendo brieue pausa al suo dire, rese auueduto il Padre de liuori del cuore (con quali mascheraua la sua religiosa pietà) di sdegno verso lo schiauo; tanto più sinceramente da Calfornia per l'innanzi per apunto auuisato; Gli disse nulladimeno, per non mostrare di disgradirla, che proseguisse, che volentieri l'vdiua, e che pronto al rimedio, col castigo si offriua; trattandosi tanto più del zelo della Religione per accrescimento di cui inuigilar sommamente douea.

Da tali accenti animata Capseria se-

guì l'accusa dicendo. Hieri apunto stando io al balcone viddi questo temerario, e falso Rinegato sù la soglia della Porta del Musti, tutto pomposo, per le nuoue vesti alla Turchesca, con ricco Turbante altiero, che vie più l'ardire Damaschina Scimitarra accresceagli. Tenea questi con sì poco decoro, e riuerenza nelle mani vna ossequianda Rosa, che quasi come per trastullo, ò scherzo, ò scherno da vna mano, all'altra irreguardeuolmente la bilanciaua. Scorsi tali, e dilungati strazij all'innocente, e veneranda Rosa, martirizzolla anche rabbioso frà le macine de denti, e di irriuerenze tante, non pago gettandola sfrondata, prostese al suolo le tormentate reliquie di quel benedetto fiore, ne trionfò anche l'infame piede; onde oltre modo sdegnata, vi affermo che più d'vna fiata sgridarlo volli; ma per riguardo di mia condizione mi rattenni, isperanzata che risarcirete l'onte fatte alla nostra religione, co i retaggi punitiui à tanta maluagità d'vn Rinegato, per essemplare, e norma allo di più degl'infedeli à i riguardi sourani, che da tutti à quella venustissima Rosa, germogliata, dall'emanato sudore delle riuerite guancie
del

del nostro ammirando Mahometto.

O ridicola, anzi diabolica credenza de Turchi, si persuadono; anzi follemente tengono per certo, che sudando vn giorno Mahometto nascesse dalle sue Gote, l'odorifera, e rubiconda Rosa, che in tanta venerazione la praticano, che chi ne sfrondasse alcuna, ò à terra le frondi gettasse, essendo osseruato, com'innosseruante di quella, tantosto, e senza processo, è lapidato.

Quest'era della malignata Capseria lo scopo, per torsi d'auanti gl'occhi l'inimico odiato di suo impudico talento, come per recare anche disturbo offrir disconsuolo à gli amori, ch'ella credea seguissero con Leonizia.

Vn genio imperuersato sempre si persuade esser così gl'altri, che ancorche consimili figuratesegli alla distruttione di quelli, più maluagi di quelli, con occulte, e con aperte tall'hora pratiche, anhelante aspira; ma souente non ogni essalazione hà vaglia di sortirne in Cometa, nè ogni Cometa predice sciagure.

Il Bassà Visir penetrata l'intenzione della figlia per sossegarla ratificoglil i gradimento, che del zelo della religione

ne tença, e che della pena che dato gli haurebbe all'hora, all'hora, se non riguardato hauesse al simpatico affetto, che à quegli additaua il Gran Signore; ma con tutto ciò riserbaua nella memoria l'onte del riguardo alla Rosa, che frà brieue ne haurebbe inteso il castigo, co gl'effetti del suo desio.

Hanno troppo del fieuole, e di non sicuri quegli accenti proferti da nemica bocca; poscia che tenendo male affetto nello stomaco, non potendo quel radicato malore ageuolmente digerire, crucciando parte di quei indigesti humori con indiretti effetti, in diseruizio, di chi gli crede, nociui gli sortiscono.

Compassionolla al viuo il Visir, e con tenerezza Paterna, rauuisando il rammaricoso di lei talento contra il Rinegato; onde per dirocarglielo dal cuore così gli fauellò vn giorno.

Capseria, Sò che offenderò la vostra modestia in significarui il mio pensiero; ma perche dall'esecuzione di quello, ne risultarà gloria maggiore al vostro nome, e grandezza alla mia Casa, (fortuna, che altre vostre pari ambiscono indarno.) Il Gran Signore ama la vostra bellezza, desia di questa assodare la

sua

sua Monarchia, con Prole Augustissima di voi nata, che Gran Sultana diuenuta, sarete da tutto l'Oriente inchinata.

Chinò Capseria à tai detti in sembiante vergognosetto, le luci à terra, ma nell'interno, e nel silenzio, per riguardo Paterno, confirmò cogl'occhi chiusi i desiri del suo Cuore, vniformi a quei del Padre, che vscito di Casa portossi alla Reggia, & inchinato di quella Solimano, il sourano, humilmente così gli disse.

Maestà, la finezza di mia schiauitudine non spera maggior vanto di gloria, che l'esser dalla M. V. gradito con gradire la consacratione al vostro inuittissimo Scettro Capseria mia figlia, per esser degnata, come vostra diuotissima schiaua, per cui vantarà la mia posterità le glorie più sublimate, che più gran Principi sospirano.

In tal forma sciolse alla risposta Solimano la lingua. Sempre hò stimato voi al pari de miei più cari, e come tale, mi compiacerò anche d'incontrare le vostre sodisfattioni; Venga Capseria alla Reggia, per godere i miei amori, & honori.

In-

Incuruato resegli il Visir le gratie, e lieto oltremodo, per hauerlo honorato il Gran Signore ne suoi dishonesti vituperi; la sera di arredi feminili abbellita Capseria, condussela al gran Palazzo, anzi postribolo infame. Isco̅ntrando per le scale Alì, il finto Rinegato: ma da lei sinceramente Turco creduto, arrossì non poco, & egli con ossequij dimmessi riuerendola gli antecedea per corteggio, bene intendente à che veniua alla Reggia, dissegli questa, con voce non troppo alta, ma signata di rancore. Godo delle vostre fortune, che tali saranno, se seppellirete nel silenzio i miei sciocchi Amori, ò col vantaruene saranno funestati, col sepellirueglì voi appresso. Rispose gli con bassi accenti Alì. Le gratie da voi riceuute mia gran Signora, ricercano eternità d'oblighi, coll'esser mio istesso da sodisfarsi: quindi obedirò sempre prontissimo ogni vostro cenno.

Entrò riceuuta con lieto sembiante da Solimano, soggiacque alla mole del di lui Scettro, che compiacendosene oltremodo, per esser bella, e vezzosamente briosa: onde supplicò S. M. che la facesse degna di torgli d'innanti, per

non

non turbargli le maggiori ſue conſola-
zioni, quel Rinegato, che irreuerente
hauea hauuto ardire di tentare più, e
più fiate i di lei dishonori, ch'eſsendo
ella vittima conſacrata à S.M. con nuo-
ue, e nuoue inſidie procurò la ſua mor-
te, che perciò praticando egli la Reg-
gia, non era ne anche ſicura, e ſe pur
ſicura non contenta; che quindi riſup-
plicaua la ſua grandezza, à rintuzzare
audacia cotanta, ò col renderlo Eunu-
co, ò col punirlo capitalmente.

I conſigli di Donna, di rado eſcono
dalla ſincerità peccando ſempre dell'-
imperfettione del ſeſso, che ſempre
appaſſionati ſi praticano, e come tale
danneuole altrui anche ſpeſſo ſortiſco-
no.

Perſuadea à Solimano l'impudica, la
ſua pudicizia tentata, anzi forzata aſ-
ſeriua dal Rinegato, all'hora, che pochi
giorni ſoggiornò in mia Caſa, per ten-
tare, anzi forzare quello ad arridere à
di lei malignati voti. Intendea vendi-
carſi della rigidezza di Alì per non ha-
uer volſuto piegarſi à i di lei piegheuo-
li, anzi piegati oſceni ſentimenti, che
chimerizzandoſi la libidinoſa, che ſi tra-
ſtullaſse colla riuale, ma pudiciſſima
Leo-

Leonizia, tanto più facile, come Rinegato intendea co i fauori sozzi del Gran Signore, torre il campo ad ambedue de pretesi lasciui solazzi, con farlo Eunuco, che per maggior suo duolo, seruendo alle Donne del Serraglio negl'incentiui inhonesti, ardendo si consumasse.

Seruono quantità di Eunuchi le Donne nel Serraglio del Gran Signore, e questi tali sono per lo più Indiani. Vi si connumerano anche trà quelli alcuni d'altre nazioni, che di talento libidinoso praticati, facendoli quella barbara Maestà recider tutti i membri genitali à seruir per maggior lor cordoglio Eunuchi gli destina.

Ma Solimano, che in più incontri cimentato il valore di Alì rinegato hauea, non bene inclinaua addestrarlo à tai viltà impouerendo vn Coraggio del natio Coraggio trà feminili impieghi: tanto più amandola caramente i suoi danni suffriua: ma vinto alla per fine dall'inchieste oscene, dalle lusinghe, e vezzi amorosi della supplicante Capseria, e conuinto arrise à gl'incanti di quella lingua, che la ruina del Rinegato persuadea, benche amato da lui:

lui; ma perche odiato da lei la compiacque.

Quando supplica questo sesso, è così efficace, che non ammette, ne anche talhora dilazione all'essecuzione de suoi voti, del supplicato, ò ingiusti, ò retti, che siano in segno di gradimento, si compiacciono cogl'effetti.

La seguente dimane vscì dalla Porta, ch'è il gouerno delli quattro Bassà, di ordine del Gran Signore vn viglietto, che tantosto senza dimora partisse Alì il Rinegato, per seruizio della Monarchia al Sangiacco nell'Amasia in Paflagonia, con vn dispaccio Reale signato quel foglio d'empietà verso l'Innocente Alì, che tutto dolente, imaginandosi per le parole poco pria dettegli da Capseria, essergli state machinate, col Gran Signore nuoue insidie alla sua vita.

A i Cenni de Principi fà di mestieri, che pronta segua l'obedienza coll'effettuazione. Quì, quì nella dimora coua il periglio, e via maggiore se s'incaminano à Vassalli, sudditi, ò schiaui, che tal norma, non solo quell'infido Principe Ottomano, ma come tali, con dispotico talento li tratta. Saggia risposta

di

di Apelle il decantato, che chiesto vna fiata da vno per qual cagione sempre in piedi pennelleggiasse, e non mai assisa la fortuna; Perche, rispose egli, non sà sedere, non essendo stabile.

Esperimentolla pur troppo tale di continuo Alì il Rinegato creduto; che mentre tutto perplesso à darne parte à Leonizia ne giua, fù rappellato dal primo Visir, & ordinatogli che senza momento d'interuallo si partisse, per non incontrare i sdegni Solimani, che il differir l'obedienza era l'accelerar le sue ruine, l'isfuggir l'essecuzione era vn incontrare più accertato il precipizio.

Ringratiato Alì, con humanissimi tratti il Visir dell'auuiso, e degli honori, che S. M. gli facea, si ritirò pria di partire nella sua stanza, scrisse laconicamente due lettere, l'vna à Timante suo Cugino, e l'altra alla sua Amatissima Leonizia; In tal tenore al Cugino i suoi cordogli ispiegaua.

Dilettissimo Cugino.

Quando mi credeuo riposare sotto l'aure tranquille d'interrotta quiete: mercè de miei falli, inquietato stranamente mi scorgo. Questa mane con vn vigliet-

to

to dalla Porta vſcito, di cenno di Solimano mi commanda, ſenza punto d'indugio la partenza per Paflagonia in Amaſia con vn diſpaccio à quel Sangiacco Selim ſuo figlio, per militare ſotto il di lui commando in quelle parti. Ben conoſco eſser queſto vn'eſilio precipitoſo, benche ſembri honorato, tramatomi da Capſeria inuidiante le mie auuenture: mi è forza fratel' cariſſimo il partire, ſenza ne anche licenziarmi da S. M. e ringraziarlo dell'honore, benche mortale, ne meno da voi: Non mi ſi dà luogo di riuerir pria Leonizia la mia Signora, che queſto termine ſolo può trarmi al final periodo della mia vita: Prego la voſtra Carità, ad inſinuargli nella mente la mia forzoſa ingratitudine, ma non già il mio diſamore; gli teſtificarete i miei ſentimenti, tanto maggiori quanto, che funeſtati dall'amarezza di non vederla, licenziandomi più contento; queſta ſol cura, mi accora. Ripregoui ò Timante à viſitarla ſpeſso, & ogni giorno à mio nome, per rauuiuargli la mia diuozione, acciò, che viuo nella ſua mente, poſſi viuere à me ſteſſo, per ſempre praticare colla mia ſeruitù, le
mie

mie eterne obligazioni : Daretegli in propria mano questa mia, e lasciando addiettro Tiberio nostro per le risposte, men vado à bell'agio all'obedienza Reale : à Dio.

Alì Ferdinando.

La lettera poscia à Leonizia diretta così dicea.

A Leonizia singolarissima mia Signora.

Troppo angusto recinto è ò mia Signora, vn foglio per essagerarui i miei sentimenti. I commandi di Solimano repentini; anzi violenti, mi violentano, senza intermissione di tempo ad vsare con voi non voluntarij i tratti d'inciuiltà : mentre m'impone il partirmi tantosto per Amasia otto giornate di quì distante, con vn dispaccio à Selim, colà Sangiacco, per non sò, che bisbiglio natoui : Timante vi renderà questa mia, colla legitimazione della mia scusa, se prima, non vi hò, come mia assoluta Padrona, auanti la partenza, licenziandomi, riuerita. Sapete quanto importa l'obedienza di subbito à i Cenni sourani. Procurarò il possibile di presto

ſto ritorno: Prouarò in queſta lontananza gli eccessi dell'amarezze, dilungato da voi mia belliſſima benefattrice. Perdonimi la voſtra gentilezza, ſe tant' oltre ambiſco, riſtretto ſempre però in vn riuerente oſsequio, ne vi ammirate di ciò, perche ſarei degno d'ogni ſupplizio, come nell'ingratitudine reato, di pena capitale, ſe non vi amaſſi, che non badando à demeriti, mi hauete amato, fauorito, e di Schiauo reſomi libero, per correre volentieri, con più auuenturata ſorte alla ſchiauitudine per ſempre de miei oblighi, contratti colla voſtra ſublimata modeſtia. Degnateui, che vi ami, vi ſerua, e brami, e ſe Iddio mi farà ſoprauiuere, come ſpero, à queſto impoſtomi, non mi dilungarò punto, per non ſeparar dal Corpo l'anima. Temo ſia qualche nuouo inuentato di malignità di Capſeria, col Gran Signore, in retaggio de ſuoi Reali Amori: eſsendo di già paſsata a quelli: ſia come ſi voglia: ſarò fido, e coſtante nelle mie obligazioni, à voi, che dolcemente con mille indiſsolubili nodi ligato mi hauete: ſcuſate, diſpenſate alla leggierezza della penna, ma che da ſenno corriſponde à i dettami del Cuore,

che

che baciandoui le mani, v'inchina.
Vostro Schiauo fino alla morte
Alì il Rinegato, Turco.

Piegate le lettere pose quella di Leonizia nella di Timante sigillate entrambe, e consignate à Tiberio di Cipro, che presso di sè con vn'altro Marcello detto, da Timante datigli per sua fedel seruitù, che col nome di schiaui del Bergantino tenea, gli ordinò, che à Timante le recasse, & hauutone le risposte ispeditamente lo seguisse, ch'egli à passi lenti per la via diritta, s'inuiaua, e partissi.

O quanto machinando opera l'arrabbiato talento di maluaggia donna, che freneticando strategeme, per esseguirle, anche se stessa precipita souente non solo: ma ad arridere a i di lei deprauati voti preuarica tall'hora qualunque inuito corraggio, qual fù di Solimano, che posposto il riguardo della virtù del Rinegato alle sodisfattioni impudiche di Capseria, le signò di crudeltà: benche in quelle men crudele de mortali desiri dell'empia, perche renderlo Eunuco non volle, per non auuilire il valor di quello, e nella voluntà forse disani-

nimarlo, restando per lo più in quei dolori, e priui de genitali, e della vita.

Riceuute le lettere Timante, apertole, con non poca alterazione, essendogli nuouo tal tratto, con attenzione non ordinaria à leggere la sua addattossi. Fù grande il rammarico, per intendere così di subbito la di lui partenza, senza potergli fauellare, tanto più dubitando di ciò, che di Capseria accennauagli, à i Regij amplessi già succumbente, temea quindi del Cugino i finali disastri, per i quali vedea diroccata al suolo la machina delle sue speranze, sino all'hora sollcuate. Si portò molto malenconico al Palazzo di Leonizia, trouandola apunto sola, che in vederlo oltre modo lieta lo preuenne col saluto, dicendogli con maniere affabilissime, ancora non si fà vedere il nostro Ferdinando? ben si scorge, che posto in libertà non cura, chi è priua di quella, hauendo tanto più campo di vagheggiare più allo spesso Capseria alla Reggia gradita di Solimano: ma mentre Timante spiegargli le sue, e di Ferdinando l'interne passioni volea, sopraueune vn Paggio di Solimano, à chiedergli à nome di S. M. come se la passaua dell'indisposizione il Mufti, à

che rispondendo Leonizia; rendere osse-quiose gratie di tant'honore à S.M. e che già era vn poco migliorato, e che l'harrebbe fatto entrar da lui, se dopò lunga vigilia, non riposasse alquanto. Rispo-segli il Paggio tenere ordine espresso di S.M. di vederlo, che perciò haurebbe atteso.

Non eragli punto gradito la sopragiunta di costui, che il consuolo toglieagli, che con Timante, di Ferdinando rittrare intendea: quando in vn tratto amareggiogli il Paggio, il contento; soggiungendogli, come all'hora apunto à i cenni di Solimano senz'induggio alcuno, con ordine della Porta, erasi in fretta partito per l'Amasia, senza ne anche hauere agio d'inchinare S.M. l'Agà A lì, il nuouo Rinegato di Cipro, per alcuni rumori, colà successi, non per anche sossegati.

Impallidì à tal'auuiso Leonizia, e poco meno, che non cadesse dalla subita passione infieuolita à terra, solleuandosela l'accommodato appoggio d'vna sedia. Non penetrò tanto il Paggio, quanto Timante, che gradì non esser'egli stato Araldo, di sì acerbi dolori, e confirmando quanto detto hauea il Paggio gli

mo-

mostrò, senza auuedersene il Paggio la lettera, ond'il tutto compreso, forzando se stessa; essendogli hormai tedioso quell' imbarazzo, per ritardargli la curiosità d' intendere del suo amato Ferdinando i sortimenti in quei fogli espressi; Rientrò quindi impaziente, con qualche importunetto strepito nella Camera del Padre, che risuegliatosi, il Paggio v'introdusse; ch'esposta la sua imbasciata, e riceuendone da lui le debite risposte, partissi. Commandò di nuouo, che silenziasse la Casa, per il nuouo riposo: onde hebbe agio Timante di far leggere le lettere à Leonizia, che pria quella di Timante letta, sospirando stillò da i bei lumi liquefatte Perle, che non potendo ritenere la corrente di quelle, di Timante il seno amareggiaua, à chi ella disse, sarei, ò Timante rea di morte, per non dir d'Amore, se à i di lui additamenti non adherisse, non vi ammirate se in me fieuolezza iscorgete; non essendo, che forza d'Amore?

Iscusate Signora, (replicò Timante) i forzosi commandi della Maestà, che ricercano subita obedienza; Temprate la doglia, colla speranza del ritorno, che ben presto sia, perch'egli al maggior se-

gno vi ama, per più riguardi. Consolata alquanto dalle parole di lui, leggendo la lettera à lei diretta, riscorrendo in lubrica vena le lagrime, formando d' amarezza vn rio, anzi vna fonte, sembraua, qual nuoua Egeria, in quella trasformarsi, non valendo la soauità degli accenti di Timante à racconsolarla, per la tenerezza di quelle affettuose parole, in quei caratteri espresse. Ben rauuisò egli la passione amorosa, che la premea, e l'appassionaua; tanto più, quando giunse à leggere di Capseria, la maledica, le di lei machine; temea per il suo Amante amato, Spero però disse, nel Signor Giesù Christo, che lo sottrarrà per mia consolazione, da ogni periglio, come ne supplico sempre la Maestà Diuina.

Timante la sua modestia, i suoi portamenti, la gentilezza delle sue maniere, la soauità de detti, e l'affabilità de suoi costumi ricercano gli effetti della beneuolenza altrui, per le quali singolarizzate doti, obligano me in particolare ad amarlo appropriandomi i suoi affari; tanto più iscorgendoli sotto vn velo honestissimo compresi, additatemi in questi fogli: Datemi agio di gratia di corris-

rifpondere colla rifpoſta, per hora, à tanto affetto; Attenda Tiberio, e voi in tanto andate a reſcriuergli, raccomandandogli i ſuoi intereſſi, che miei proprij ſono; Non mi togliete almeno di quando, in quando la voſtra conuerſazione, per trattenermi (ſcemando gli effetti duri della lontananza) cò i diſcorſi del mio Ferdinando. Tanto farò Signora, riſpoſegli Timante, e partiſſi.

Ritiratafi nello ſtudio del Padre, conceſſogli brieue pauſa i ſinghiozzi, i ſoſpiri, per l'amato ſuo oggetto in tal forma, eſpreſsegli, ſcriuendo, la ſua malenconica paſſione.

A Ferdinando di Cipro.

La candidezza del foglio, vi ſpiegarà la ſincerità del mio puro affetto, i delineati caratteri, di nera diuiſa, vi ſuggeriranno le mie hipocandriache paſſioni, per la voſtra lontananza. Ammetto le voſtre ſcuſe, per rauuiſarle non ree dell'Amore, dichiarate: ma dalla forza Ottomana; le tolero, per la ſicurezza del voſtro Amore, perſuadendomi la ſperanza di riuederui ben toſto, per più preſto attendere al periodo finale dell'-

incominciata impresa, di vostra libertà, come meritano le vostre qualità, stimate da me, come vostra parzialissima. Spero, che Nostro Signore vi conseruarà, per conseruar me consolata, e lo prego, che le freccie nemiche, ò altro instrumento di ferità, si dilunghino dal vostro seno, per non trafiggere il mio, ch'è il vostro medemo, che risupplico S.D.M. che renda essente da gl'iniqui tentati di colei, che tante fiate, vi hà teso insidie alla vita, per estinguere la mia vostra istessa, che per confirmarla di vantaggio nelle tristezze, per la vostra lontananza, scriuetemi allo spesso, e rimettendomi allo di più, che vi scriuerà Timante, e di Cuore, ma senza cuore, à voi che sete il mio, al mio istesso mi raccomando.

Vostra in tutto Leonitia.

Trasmessa la lettera aperta à Timante, per Tiberio, con ordine che non la dasse colà in altre mani, che di Ferdinando, con ogni fedeltà raccomandandogli la secretezza, per cui à suo tempo poi ne goderebbe il guiderdone. Portò questi in vn tratto la lettera a Timante, che compiua all'hora apunto

la

la ſua, che in guiſa tal dicea.

Cugino Amatiſſimo.

Voi ſete hormai alle ſciagure addeſtrato, per ſortirui ſempre deſtre, che così v'imploro la ſourana deſtra di Giesù Chriſto, e tanto ſpero frà brieue, col voſtro deſiato ritorno: le voſtre ſcuſe furono legitimate da i Cenni del Gran Signore, con me, e Leonizia, come nella ſchiettezza voſtra, e nell'altrui forzoſo impero formate. Non ci toglie però il rammarico; anzi ce l'accreſce la lontananza: Leonizia impaziente di queſta, ſi è ſuelata voſtra, ma modeſtiſſim'Amante, da cui ne ſpero i ſortimenti felici di noſtra ſoſpirata libertà: Attendete à ſtar sù la voſtra ſincera fede, acciò che ſiniſtro incontro, che vi potrebbe appreſtare la non retta mente di Capſeria, non vi troui diſarmato del valor Diuino. Ricordateui temprare almeno le noſtre paſſioni, colla dolcezza delle voſtre lettere, come Leonizia, ſenza fine caramente vi ſaluta.

Voſtro Cugino Timante.

Scritte, e fidate le lettere al ſigillo le fidò, e conſignò à Tiberio, e con altri

auuertimenti à bocca, licenziollo, e questi istraddando i sentieri dell'Amasia, raggiunse il secondo giorno Ferdinando, che à passi tardi, à bello studio attendealo, fingendosi vn poco indisposto; Visto Tiberio, tutto ansioso gli chiese tantosto le lettere, che riceuute lesse pria la di Leonizia, che rauuisando in quei caratteri la sincerità del suo cordoglio, non men che della sua affettione, ne giòì sommamente, benche trà mille passioni; onde confermossi vie più nella speranza di sua libertà, quindi più consolato prosegui il suo camino, leggendo à suo bell'agio anche la lettera di suo Cugino Timante.

Il Fine del Secondo Libro.

I L

IL FINTO RINEGATO DI FABRITIO Veniero.

LIBRO TERZO.

GIunto finalmente Ferdinando, Alì finto Rinegato, in Amasia, si presentò à Selim Principe, figlio di Solimano, i di cui dispacci letti viddelo volentieri, e praticando la sua piaceuolezza nel conuersare, ristretta sempre ne recinti dell'osseruanza, come à suo sourano, e questi de i di lui generosi tratti graditamente godea.

Hauea Solimano imposto à Selim, che iui fino à nuouo suo Cenno, lo trattenesse: non potea però penetrare i fini della Paterna Maestà, ne da i di lui discorsi, non indiziaua, che bontà, modestia, gentilezza, & osseruanza singolare, con quai parti vie più gradito singolarmente à lui rendeasi; ma con non poca inuidia di molti Agà, che mal volontieri soffrendo, tanta inclinazione,

procurorono farlo decadere dalla di lui gratia, con machinargli, che troppo licenziosamen.e colle Dame di Corte, non solo, ma colla medema Sultana conuersasse, e per porre la mente di Selim in pruriti di honore, esser questo in disprezzo della sua grandezza affermauano.

L'ambizione addita all'huomo il diuenire ingiusto, per inuido talento, che allo spesso di tal'vno pratica.

Vsi pure più modesta, che sà, e che non sa la sua fortuna, che isfuggir non sà, ne può i rodimenti dell'Inuidia; non allegrandosi tanto de proprij beni, quanto de gl'altri danni, che gl'implora, anzi procura.

Si pose Selim, all'essatta osseruanza di ciò, non per' anche osseruato, perche non creduto, ne nella Sultana, nè nelle Damigelle, ne tampoco nel Rinegato; onde nulladimeno vn giorno, senza possuto esser badato da niuna delle Damigelle, dietro ad vna Cortina si ascose, nella Camera della Sultana, con vn pugnale nella destra, pronto à disanimare Alì il Rinegato, ogni volta però, ch'egli hauesse amoreggiato colle Damigelle, ò con Agar la Sultana; ed ecco

non

non guari riportò à questa vn Paggio, esser iui l'Agà Alì, che fatto entrare, riuerì con profondo inchino Agar, à cui chiedendo del suo Sire Selim, che inchinarlo volea, che dicendogli ella non essere in Palazzo, egli con modestissimi tratti licenziossi tantosto: Non partite, gli commandò ella, che non tardarà molto al ritorno il mio Signore. Narratemi per vostra cortesia in tanto alcuna curiosità de vostri paesi, e de Turchi Schiaui, che colà sono, e come viuono quelli che Christiani si fanno. Cuopriteui, e sedete per vostra commodità; Non mi commandate, (riuerente rispose Alì,) ò Signora, termini tanto inciuili, perche schiauo riuerisco, & honoro nella vostra persona, (e sempre v-serò tai tratti d'ossequio) la Grandezza di Selim mio Sourano, che prego Iddio l'essalti à quella sublimità, in cui hereditario è nato, per farmi sempre, col solo suo magnanimo aspetto, sol' gratie, fauori, & honori; Vi prometto Signora obedirui col racconto d'vna piaceuolezza d'vn Turco Rinegato fatto Christiano, quando vi sarà presente il mio Sire, datemi licenza, che vadi per seruirlo.

Hauea Alì in se stesso parti Caualeresche tratte da natali, conoscendo però il suo stato presente, per peruenire à suoi fini, se ne auualea, colle quali captiuauasi di quei barbari, barbaro l'affetto.

Andate gli disse Agar, e discorrendo della modestia di lui, colle Damigelle l'encomiauano generalmente tutte, & ammirauano, che vergognoso oltremodo mai le mirasse, che necessitosamente taluolta, per il discorso.

Il tutto viddé, & intese, ed osseruò il non creduto ascoso, ma insospettito, Selim, e lodata frà se l'osseruanza, il riguardo, la modestia de gl'occhi, e delle parole di Alì, à pieno sodisfatto, e disingannato comprese anche la malignità de mendaci mormoratori.

Fù chiesto vna volta à Thale Filosofo, quanto lungi fosse la bugia dalla verità; Da gl'orecchi, à gl'occhi, sauiamente questi rispose; come ben questo in vn tratto praticò Selim, onde destramente senza auuedersene alcuna delle Donne, per la Porticella, che la Cortina occupaua, vscendo in Sala à suoi Cortigiani, & Agà si scuoperse, che riuerenti per intendere i sortimenti delle

le

le fabricate calunnie, l'attendeano.

Dimandò Selim, con gran curiosità dell'Agà Alì, e commandando, che si chiamasse, lieti i machinatori della chiamata così ansiosa, persuadendosi alcuna nouità, fù tantosto rappellato alla Reggia.

Inchinata, giunto, la souranità di Selim: questi con piaceuoli tratti gli disse: Come vi aggradono questi nostri paesi? molto ò mio Sire, (ossequiosamente rispósegli quegli) tanto più, che mi vedo sotto l'Aura di V.A. Reale, che hà talento felicitare qualunque per abietto, che sia soggetto, qual'io che iscorgendomi gradito, da i sublimati fauori dell'A. V. mi reputo fortunatissimo. I rai della vostra gratia sourana, participano de i splendori del Sole, che non isdegna prostenderli, tall'hora anche nelle sozzure, per irradiarle.

Non sarete, (ripigliò Selim) del bel Regno di Cipro, oue nascono le gentilezze, e gli Amori, se quelle non sapeste praticare, e piegar gli animi alle vostre sodisfattioni; come del mio affetto vi auerto. Entrate dalla Sultana Agar, che hà vaghezza della vostra conuersazione, ed io me ne compiaccio.

Fu-

Furono aculei pungenti i detti di lui al seno degl'Agà, che tuttauia rosi da i tarli dell'Inuidia, non haueano punto di requie.

Hà questa maledica peste i retaggi punitiui, non solo de suoi proprij mali: ma anche de beni alieni, e sortisce souente à questa fallace il suo desio, ed è che mai bene succeda ad alcuno.

Il Calunniato à torto, si felicita per l'onte maggiormente, ageuolandogli il sormonto alla gloria poscia, che cogli oltraggiosi tratti si spoglia a guisa di serpe dell'inuecchiato ammanto, col più splendoreggiante dell'Innocenza.

Corrupperò questi vna Damigella della Sultana, con denari, e grandiose offerte ad arridere à i lor deprauati voti; con persuaderla ad affirmare à Selim come il Rinegato Alì, inuaghito di Agar la Sultana, & ella di lui amoreggiauano vicendeuolmente.

Tomombea (così la Damigella nomauasi) essendo di genio crudele, e procliue all'interesse, abbracciò l'iniquo partito, à i diseruizij della Sultana sua Signora, e di Alì, entrambi Innocenti.

L'auuidità dell'oro, per farne acqui-

sto,

ſto, ogni buono, e ſanto officio, tal'hora depoſto, le ſceleraggini più empie incontra, & accoglie ruinando la fede, e diroccando ogni diretta attione, al ſuolo.

Entra Alì dalla Sultana à i Cenni di Selim, che rientrato anch'egli per la retroporta dell'antepoſta Cortina, coperta, vago di riſpiare gl'andamenti del Rinegato, e di Agar, che non poco amaua, e benche non credeſse totalmente alle ſuggeſtioni di coloro: nulladimeno dal prurito di geloſia tratto, non men che dallo ſdegno, per il diſprezzo reale, a quei diſcorſi di piaceuolezza vie più; (ne quali traſcorrere, con qualche domeſtica licenza, tal'hora ſi ſuole) interuenir volle.

Le ſodisfattioni, che riceue vn cuore Amante, e geloſo, fanno poca pauſa di pace, colla ſua paſſione rompendo la tregua, ad ogni benche lieue occaſione.

Prometteſte poco dianzi (gli diſse Agar) il racconto piaceuole, ſucceſso, ne voſtri paeſi, narratelo, che mi ſarà grato vdirlo. Il mio Principe Selim (proſeguì egli)che Dio conſerui lunghiſſima ſerie d'anni, come ſoſtegno inuittiſ-

tissimo dell'Ottomana Monarchia, mi hà imposto, per honorarmi maggiormente, che fossi da V.A. entrato, altrimente non harrei pensato, ne pure mettere il piede sù la soglia della Real Sala, non che di questa stanza, che qual Sacra Moschea riuerente adoro.

La vostra modestia (ridisse Agar) vi rende degno de Cenni del mio gran Principe non s'ingannando egli, nè io nel concetto della vostra lealtà i decorati termini: ne quali proseguendo sempre, come additano, v'insinuarete nella beneuolenza di lui; ma seguite, seguite hormai: anzi principiate il racconto.

Nell'Isola di Sicilia, nella Città di Palermo, Reggia di quel florido Regno, eraui vn Mercante, che due schiaui tenea, vno de quali fatto Christiano, venendo la Quadragesima, ch'è vn termine di quaranta, e più giorni di digiuno tra Christiani, prohibito il cibar Carne, a nissuno. Francesco, chiamauasi il Turco Christiano, nel tempo sudetto, di quadragesima, arrostiuasi questi vn bellissimo, e grasso Agnello, e con olio, acqua, e sale l'andaua aspergendo all'vso dell'arosto d'Italia. Penetrando coll' odo-

odore il fumo alle narici, & occhi del Padrone, che sopra la di lor Camera in Sala passeggiaua, imaginandosi quel, ch'era, discese veloce nella lor stanza, e chiedendo, perche, come Christiano, ciò facesse, essendo quadragesima, prontamente risposegli Francesco, che quegli era vn Pesce, e non Carne. Come Pesce (ripigliò il Padrone) se questo è Agnello. Hora vedrete (risoggiunse quegli) s'è come dico io. Prima quand'io ero Turco mi chiamauo Mahometto, e poi battezzandomi con acqua, olio, e sale, fatto Christiano, mi chiamo Francesco.

E da saper Signora (significauagli Alì) che si vsa battezzare in Christianità i bambini, con acqua, olio, e sale, imponendoli vn nome à diuozione de Genitori: rinuouando in quelli la memoria de loro Antenati.

Così proseguì il buon Turco essagerare le sue ragioni al Padrone, dicendo, Così questo Agnello di prima, ma battezzandolo io con acqua, olio, e sale non più Agnello, ma Pesce si chiama.

Rise la Sultana della burla del Turco Christiano, e se ne rise anche, ma nel ritegno del contegno, l'ascoso Selim, gradendo sommamente dell'attiuità di

lui,

lui, riconfirmato vie più, per i discorsi, poco dianzi scorsi di lui, e di Agar, e detestando il maledico talento de Corteggiani, se n'vscì destramente, in tempo, che anche all'hora erasi licenziato dalla Sultana, Alì.

Oue luce non splende, ombre vi mancano; oue così non campeggia virtù, Inuidia non estolle a recar disturbi, l'altiera ceruice.

Non si quietorono gl'animi de maligni, tanto più tormentati per la continuazione di fauori di Selim a quegli: onde di nuouo con nuoue offerte sollicitarono Tomombea, che destramente i vagheggiamenti di Alì con la Sultana, con mormorazione della Corte tutto, suggerito hauesse.

Sì come consuma la ruggine il ferro, l'istesso sortimento se pratica nell'inuidia, cogl'inuidi: quindi da questi eccitata Tomombea vna dimane, che Agar erasi portata alla Moschea ad vna sollennità colle Damigelle, restando questa iniqua, per non sò che affare in Casa, che scortasi sola, colla scorta di sua malignità, entrò ardita nella Camera di Selim, che per Costantinopoli à Solimano suo Padre, e Signore scri-

uea

uea, e così fauellogli l'ingannatrice.

Sire le mie obligazioni ricercano sempre il riguardeuole honore della Casa di V. A. però non vi turbate punto di quanto son per dirui.

Gettò la penna tantosto Selim da subita pena, che gli punse il cuore, sentendo fauellar d'honore, e volto a quella curioso il volto, segui, gli disse, ciò che ti occorre, che mi è grato vdirti, tanto più trattandosi della riputazione di mia Casa.

Sappiate, ò mio sourano Principe, con finta pietà diss'ella, che mi sono accorta degli amoreggiamenti di Alì il Rinegato, colla Sultana, e temo molto non ne seguino gl'effetti, che per quanto hò possuto penetrare credo, che la dimane; mentre V.A. alla Caualleriz-za si diportarà, lo farà entrare dalla porta falsa del Giardino, per godersi insieme: ma per quanto amate la vita del Gran Signore tenetemi secreta, che à vostro prò solo, ad iscuoprirui questo mi son mossa.

Alterossi non poco Selim in sentir l'apuntato dell'onte dishonorate, si ritenne nella grauità, e commandogli, che gli fosse malleuadrice della verità, per rimu-

rimunerarla con secretezza, e tutto pensoso vscì di Palazzo per gire anch'egli alla Moschea, corteggiato, e seruito da suoi: vno de quali hauendo osseruato al Tempio non vi essere colla Sultana, la Damigella traditrice Tomombea, se n'andò al Palazzo, in cui staua alla veduta se alcuni de machinatori compariua, che iscuoprendone apunto vno, così gli disse. Di vederui gran vaghezza haueuo. Già vi hò seruito non ha guari con S. A. che hà bene il tutto appreso: non resta, che facciate vna brieue letterina, come se Agar la scriuesse ad Alì accennandogli, che la dimane à tredeci hore se ne venga dalla Porta secreta del Giardino, per communicargli alcuni affari di suo gusto: e questa sera gliela farete capitare nelle proprie mani per vn Schiauo di Palazzo di cenno della Sultana, perch'io farò auuisato S. A. acciò stij ascoso, che venendo Alì, per obedire à i commandi pretesi di Agar, trouandolo il Principe à quella Porta, per cui non esce, ne entra che lui, credendo quanto gl'hò detto, lo farà morire, e si appagarà il vostro desio: e non sortendo questa machina, darò fuoco alla mina del veleno, perche in tutti i mo-

modi desio seruirui; com'anche per il mio mal simpatico talento, che in me domina contra questi.

L'Antipatie, e simpatie sono sì ardenti frà gl'huomini, senza assignarsene ragioni, che naturali d'Amore, e di odio, e tanto più s'inuigorano, da fomenti dell'altrui maluagità.

La ringratiò Farat Agà, Capo de Congiurati, e gli ratificò il promesso, assicurandola, che gli haurebbe fedelmente inuiata la lettera, la sera, onde l'infame accostatasi quell'istessa sera à Selim, hebbe agio di dirgli, che la Sultana hauea inuiata la lettera di suo pugno scritta ad Alì, che la dimane, se ne andasse alla Porta del Giardino secreta, quando V. A. alla Caualerizza tratteneasi.

Credendo Selim le di lei parole, fece quella notte forza a se stesso colla simulazione, per cogliere i rei, e vendicarsene in vn tratto.

Gran Tiranno del Mondo si pratica il sospetto. Dirocca questi dalla stabilità della sua sede la fede. Dissolue qual ferro tagliente i nodi dell'Amicizia, recidendo ancora l'affetto, & alla per fine souuerte anche il buono, in reo.

Di

Di notte fù resa la lettera infausta(per i tradimenti,che come d'infamità d'horrori, non potea qual Nottola, comparire à i splendori della lealtà di Alì) da vn Schiauo ad Alì di ordine della Sultana.

Erano schiaui dell'infedeltà i talenti de perfidi Congiurati, e come tali, tali affari da vn schiauo esser maneggiati ricercauano.

Ritiratosi Alì in Camera, con lieue apprensione, aprendo la lettera, così leggea.

Mentre S. A. la dimane s'impegna a i vagheggiamenti della Cauallerizza vi attendo,per significarui i miei sentimenti alla Porta secreta del Giardino, non mancate, per non mancare à voi stesso.

Agar Sultana.

Letto, e riletto il foglio Alì, pensando, e ben ripensando alle parole s'imaginò, e l'accertò, che fosse inuentato Diabolico d'inuidiosi, essendosi auuisto esser mirato con occhij di liuore da alcuni Agà, e Corteggiani, per farlo decadere dalla grazia di S. A. per traboccarlo nell'vltimo suo precipizio, che lucidamento differrato iscorgea,

gea,

gea, raccomandossi a Dio Benedetto, e si risolse senz'induggio conferirsi alla Reggia, e palesare al sourano di quella il tutto. Accompagnato da Tiberio, e da Marcello andoui, e trouando nella Sala i suoi Emoli, istupirono del di lui impensato arriuo a quell'hora: vscendo in quel mentre di Camera il Principe, se gli accostò riuerente Alì; Trahendolo seco quegli nel Gabinetto, (mascherando la sua passione) gli chiese, che nuoue a quell'hora.

Sire (humilmente rispofegli questi) la finezza di mia lealtà, mi sgrida a dichiararmi reo Innocente. Tolga il Cielo, ch'io mai minima cosa operassi, che disgradito mi potesse rendere a V. A.

Animollo Selim, con essagerargli la non contraria stima, che di lui facea, e la prontezza della sua volontà, che però gli aprisse il Gabinetto del suo Cuore.

Trattosi di seno il foglio Alì, lo porse a S. A. leggete, ò mio Sire, lo risupplicò, le strauaganze, il di cui pensiero solo mi annienta. Questi non hà guari, mi è stato reso da vn Schiauo, che non sò s'è di Palazzo; mi persuadeuo, che fosse

qual-

qualche fauorito, & ambito Cenno di V.A. ma letto il tenore di quello; tutto di passione mi commossi; nè posso applicar l'animo mai alla credenza, che la Sultana, senza di V.A. habbi ciò imposto, perche dotata di singolar sauiezza, non può operare, che modestia, ne io mai gl'hò dato indizio, che di riuerito ossequio, e di osseruanza, a lei, & all'A.V. douuta.

Visto Selim la prontezza, e finezza di Alì, in ricorrere tosto a lui, ben conobbe la sua vera schiettezza, & aperta la lettera, rauuisò non essere il carattere di Agar; ma di Farat l'Agà, da che l'innocenza di lui comprese, e la reità di quegli, e la machina portata dall'infame Damigella.

Commandò quindi ad Alì, che il tutto silenziasse, perch'egli harrebbe al tutto prouisto. Restando pago delle sodisfattioni dategli, e licenziollo, però come saggio Principe, preuedendo qualche disastroso incontro, da gl'emoli forse offertogli, lo fè accompagnare da vn schiauo, con vn'acceso Torcio.

Non volle per all'hora farne risentimento alcuno, attendendo la dimane per anche chiarirsi negl'andamenti di Agar;

Agar; hauendogli posto in forse l'animo, le machinate inuenzioni di Tomombea; Sorto dalle piume ben per tempo Selim, che la morbidezza cangiata in pungentissimi aculei, al di lui seno di rea gelosia, non solo: ma di poco riguardo de Congiurati, l'inquietauano.

I Principi ne anche sognando pretendono i minimi sospetti d'irreuerenza non che di offesa, ne meno col pensiero vogliono, che alla lor grandezza ombra di onta alcuna recar presumi. Oue Signore cosi per dimane (gli disse amorosamente Agar.) Alla Cauallerizza (replicò questi) vò venire io pure, se vi aggrada, (risoggiunse ella) meglio ve la passarete al diporto del Giardino (gli persuase quegli) dicendo ciò per penetrare il di lei voto: ma perch'ella l'animo schietto tenea, & alieno, com'Innocente da figuratosi chimere, rispose: Quando ò mio sourano, fosse questo vostro assoluto commando, per vostro sol compiacimento, di buon cuore, obedendoui andarei, che senza di voi mi è sconforto, ogni diporto: Compiacceteui dunque, che del giardino in vece men vadi alla Moschea, per alcune mie

particolari diuozioni, per la vostra salute, e grandezza. Come vi è grato, eseguite, gli significò Selim, e lasciolla: e fingendo vscire, fè ritorno, addattandosi all'ascoso luogo, per osseruare (con tutto, che hauesse inteso il desio di Agar,) quanto facesse; ed ecco in questo mentre entra la misleal Tomombea, e con premura non ordinaria persuade alla Sultana i diporti del giardino, sin tanto, che S.A. alla Cauallerizza attende; Agar, che diuerso tenore in mente tenea punto à quella badò, che intendea in ogni modo, facendola adherire à suoi consigli, farlà trouar nel Giardino con Alì da S.A. à cui falsamente il modo, & il quando hauea detto: non sapendo lei il successo di sincera lealtà di Alì con S.A. della sera; onde di nuouo importuna instaua alla Padrona, che calasse alle frescure del Giardino, sì che fuor di modo alterata Agar gli disse. Tù sei di vantaggio temeraria, & impertinente, che giardino, toglimiti d'auanti sfacciata greca, vattene in tanta mall'hora, che giardino. O là chiamatemi i Schiaui, che mi conduchino alla Moschea. Mortificata non poco Tomombea per iscuoprirsi mendace appresso S. A. e non sortiti gl'

ini-

iniqui suoi disegni, tutta rammaricosa se ne staua.

Inteso il tutto Selim, non hebbe più che dubitare di Agar, nè della lealtà di Alì, hauendone osseruati, & vditi molti chiari argomenti della verità, e dell'infedeltà della Damigella, e delli Agà: quindi destramente se n'vscì al solito, e portossi alla Caualllerizza.

L'ostinazione però in Tomombea vie più campeggiaua; poiche vedendo non effettuato il suo male intento procuraua auuelenarlo, ben tosto, che così a Congiurati promesso hauea; mentre non gli sortirebbe il machinato.

L'iniquità scorre in labili crudeltà ogni dì più, che se gli offre l'occasione anzi souente non offerta, la procura, l'incontra, non che la desia.

La sera seguente andando Alì, à gli ossequi di S. A. lo trattenne più del solito à i discorsi d'Italia, con intenso rancore de gl'inuidi, che la gran sala passeggiauano; licenziatolo poscia lo fè accompagnare al solito dallo schiauo, con accesa face.

I congiurati in questo mentre si risolsero al numero di cinque assaltarlo per via, onde vsciti alla poco auanti di Alì,

ad vn passo angusto l'attesero ; Antecedeagli col luminoso Torcio lo Schiauo, che giunto in capo di quella stradella, gli fù violentemente, con vn colpo di Scimitarra, ed estinta, e franta gettata al suolo. Intimorito questi dandosi alla fuga; i Congiurati attorniando Alì, con li due pretesi schiaui, ma Christiani, Marcello, e Tiberio, che questi solo vccisero, e ferendo in molte parti Alì, che coraggiosamente diffendeasi, non solo, ma due de nemici à terra stendendo disanimati, si aperse à viua forza col ferro il passo, con agio di ritirarsi, e quelli di fuggire.

Giunto al Palazzo lo schiauo entrando da S. A. gli riportò come Alì era stato assaltato, e morto da cinque persone, che per non essere conosciuti, gli haueano, con vn colpo di Scimitarra, spezzata, e smorzata la luce.

Pensando ciò, ch'era Selim acceso d'ira, commandò tosto l'inquisizione del fatto all'Asciabascià; ch'è vn Capitano, che scorre di giorno, e di notte la Città, con vna nica di Soldati, che giunti collo Schiauo al luogo trouorono morti due Agà; vno dipartita la testa, l'altro con vna mezza spalla penden-

te

te all'hora, all'hora ſpirante, e non troppo di lungi il creduto Schiauo d'Alì, Tiberio detto, dell'in tutto morto.

Haueano ordine da Selim di gire alla Caſa de Congiurati, e trarli prigioni alla Reggia, con ritrouare anche Alì, ſe pur viuo, laſciarui per ſua ſicurezza ſino alla dimane, ſei ſoldati di guardia, s'incaminarono veloci alla Caſa di Alì, all'hora apunto, che la Porta entraua, per chiuderla, dubitando, che nemici foſſero, per finirlo d'vccider: Non chiudete Agà Alì, che ſiamo amici, quì per aiutarui accorſi, & inuiati da S.A. collo Schiauo, che vi accompagnò, ed io ſono l'Aſciabaſcià, diſſegli; onde apertagli la Porta, trouandolo in molte parti ferito, ſe ne condolſero non poco, & inuiando per i Cirurgi, che in diligenza giunti, oſſeruato le ferite, e curatele l'aſſicurorono della vita, indi laſciati, in conformità de cenni di Selim, ſei valoroſi Soldati di ſua guardia, conſolandolo ſi licenziarono: con hauer inteſo, e da lui, e dallo Schiauo di lui, coſi creduto Marcello, hauer rauuiſato al barlume della cadente fiacola, il Capo de gli aſſalitori, l'Agà Farat, non hauendolo di più poſſuto riconoſcere. Partirono tan-

tosto verso la Casa di Farat, non lungi dalla quale trouarono i compagni, che giuano à leuare i lor morti, per non esser iscuoperti: Fermatili l'Asciabascià, facendoli prigioni à Selim li trasse: che fattoli entrare nell'anticamera, commandò, che fossero ben custoditi, e fattosi condurre auanti Farat, nell'vltima delle Camere, le di cui finestre, rendeano, prospettiua al Giardino, così (mostrandogli la lettera) gli disse.

Potrai tù negare, ò traditore del tuo Principe, che questi non sia tuo carattere, da me molto ben praticato, e conosciuto. Impallidì l'infame à tal'oggetto, e furono quelle diuise gli argomenti delle sue misleali perfidie; dichiarandolo reo: E per qual cagione, (risoggiunse Selim infuriato) assassinasti Alì, e seducesti in fine la Damigella à machinare contra l'honore del tuo sourano? e così dicendo con vn pugnale aprendogli il petto ne fè vscire l'Anima infida; decorata di vantaggio la di lui morte, per le mani del suo Principe.

Diuerso tenore pratica il Principe Christiano; mai imbratta le mani egli proprio nel sangue de sudditi, perche così vietano le leggi diuine, & humane,

ri-

rimettendo le cause de rei à Giudici, che riconosciuti, i requisiti del delitto, ò li dichiarano Innocenti, ò li consegnano colpeuoli al Boia. Il Turco, che sì fà legge, ciò, che gli aggrada, colla destra egli medemo essegue i suoi, ò giusti, ò indiretti voti, incomiati generalmente da tutti, per Santi.

Chiamò Selim, ciò fatto, due schiaui facendo gettar quel Cadauere dal balcone, e facendo chiamare il Bustanzibassì; (ch'è il Capo de Giardinieri) gl'impose, che gettasse alle fauci de Leoni, e delle Tigri (che in vn gran serraglio, in vn lato del giardino, tenea,) oltre quel decantato serraglio, che risiede in vna Piazza di Costantinopoli, chiamato, colà Ipodromo.

Commãdò indi, che gl'altri due la dimane s'impalassero; come seguì, & il modo di questo crudel supplizio, è tale.

Il reo condannato al Palo egli medemo al luogo del Patibolo sù gl'homeri lo porta, il quale è vnto di seuo, e sapone, e lungo da cinque in sei braccia, grosso quanto vn braccio d'huomo, & acuto in punta. Giunto lo prostende il Boia, in terra, col viso all'in giù, e mirando d'intorno, fà prendere, se vede iui

alcun Christiano, ò Giudeo, per forzá, perche tenghino il condennato, e non potendo hauere, ne Christiano, ò Ebreo, che di andare à vedere isfuggono; per questo effetto, prende i Casʃaʃsi Turchi, che sono i Sbirri: questi gli tengano i piedi fermi, e gli accoppiano co i calcagni: altri gli tengano il capo, & le mani; Pone poscia il Boia la punta del Palo nel fondamento al reo, come se cristiere far gli volesse. Ciò fatto prende vna grossa mazza, ò martello, e batte il piede del Palo tanto, che con grandissime strida del Patiente esce tal volta dalla Collotola il Palo, tal volta per vna spalla, in mezzo della schiena, ò nel petto anche spesso, & à molti riesce nella cima della testa; Dato l'essito al Palo lo rizzano, conficandolo in terra: ne vi è huomo di tanto corraggio, che presumi accostarsegli per soccorrerlo; lasciandosi languire cosi, per molti giorni: Quelli à quali, sortisce, per lor disfauoreuol fauorita fortuna, per la cima della testa, muoiono di subbito, viuono gl'altri due, ò trè giorni con acerbi stenti, & amarissime voci; chiedendo sempre da bere; ma in vano, essendogli vietato ogni aita.

Chiamò

Chiamò indi Selim Tomombea la scelerata Damigella, e così gli fauellò sdegnato, col ferro anche insanguinato nella destra. A forza di pugnalate tu mi hai da confessare l'Innocenza, ò la reità di Agar, e di Alì: se da senno la verità mi scuopri, ti donarò la vita, & anche premio: se il falso mi narrarai, la morte.

Tutta tremante la maluaggia l'Innocenza della Sultana: non men che di Alì, e che per la fè sourana di Mahometto, nè questi, nè quella, nulla sapeano, e ch'ella persuasa da Farat, capo de congiurati, con quattro altri Agà, e corrotta, con doni, & altre offerte, per inuido talento, che ad Alì portauano, per iscorgerlo colmato di honori, e fauori da lui, e non loro nati Turchi, sudditi, vassalli, e schiaui: anzi trahendosi di seno vna Carta inuolta, con vna certa mistura: Questa di più gli disse, è vna composizione di veleno, datami da Farat, per somministrarlo al Rinegato; quando sortite non mi fossero le machine, delle false relationi con V. A. e della lettera scritta da Farat, in persona dell' Innocente Sultana per far gire Alì alla porta del Giardino, acciò iui trouato da

V.A. (da me auuisato) l'hauesse fatto morire.

Non potendo Selim vdire più tanto horrore, gli commisse, che non mottiuasse di questo, con alcuno, togliendogli il veleno licenziolla.

Credendosi l'iniqua hauer saldato il conto, colla confessione del tutto, a Selim, non vi pensaua più, come se fosse stato vn sogno attendendo solo di sua infedeltà, grandiosi retaggi di premio, quando a mezza notte entrato Selim, con vn Schiauo nero, nella Camera di lei, in cui spensierata nel sonno, infami le sue cure, per depositarle frà brieue nel profondo sonno, ed eterno di morte; Con vn lumicino in mano Selim impose al Nero, che montato sul letto di quella, che per più agiata sua disuentura supina dormiua (come è costume per lo più di questo sesso) con vn colpo ben gagliardo di ginocchio sul petto, gli facesse fuggir da quello, violentato lo spirito, che destramente esseguito senz'alcun strepito, fù la dimane trouata incadauerita, e tantosto seppellita.

Chi caua la fossa, per farui altri cadere, egli medemo vi precipita tal'hora.

Non

Non volle Selim intorbidare la mente sincera di Agar, con notificargli i tradimenti orditi contra di lei, & Alì: ne tampoco ella come saggia volle chiedergli della morte di Farat, delli due Impalati, e della morte di Tomombea, ne delle ferite di Alì: perche mentre è Cenno del sourano Principe, non se ne può mottiuare, non che discorrere: E rito così tra Turchi di stimare qualunque per indiretta attione giustissima, e prudentissima.

Rihebbesi in brieue Alì per la cura esquisita de Cirurgi commendata, e caldamente da Selim raccommandata: onde dalle piume disequestratosi, si portò a gl'inchini di lui: da cui vista volentieri col solito affetto, si rallegrò della ricuperata salute: lodò il suo valore, non men che la sua fedeltà: accertandolo, che non haurebbe hauuto più insidie, per hauerne tolti gl'autori, e complici di quelle, da questa vita, che la sua vita abbreuiare anhelauano; & in vece del morto Schiauo suo Tiberio, (così creduto) gli assignò due Azamoglanti, che vuol dire, seruitori della Casa di S. A. e del gran Signore, che co i meriti della lor seruitù passano alla milizia de Gia-

nizzeri, per particolar seruitù, e custodia della Real persona.

Resegli Alì di honori, e fauori cotanti ossequiose le gratie. Passò indi con cenni di S.A. à riuerir la Sultana, che si rallegrò in vederlo, per i scorsi disastri, già sano.

Non si rappresentano nelle scene Pastorali, che frà stuolo di Ninfe, non vi s'intreccino i Satiri; Non vi è raggio di virtù, che da maledici non venga calunniato, per scemare, cò i liuori di critica lingua il di lei splendore.

Sortisce il talento degl'inuidiosi il tenore di quei Mastini, che non potendo mordere, latrano: hauendo più rabbia, che denti, e più voci, che nocumenti.

Si ritirò Alì a riposare alquanto alle sue stanze, e pensando alla serie dilungata delle disauuenture fino all'hora scorse, da quando fatalmente fù reso schiauo, il tutto à suoi gran falli attribuiua il maggior de quali, mordendogli il prurito della Conscienza, non poco cruciaualo per hauer fintamente rinegata la fede, benche non fosse seguita alcuna funzione, ne publica, ne priuata, di detestazione della santa legge di

Gie,

Giesù Christo; per cui nulladimeno douea più tosto publicato Christiano morire, che finto Turco viuere. Pentito quindi degl'errori dimandonne prosteso, & humiliato al suolo, più, e più fiate à Dio perdono: Supplicandolo, che gli concedesse gratia, di ritornare in Christianità; ringraziandolo di tante fattegli sino all'hora; hauendo operato il tutto per più ageuolmente seruirlo, con isperanza di ridurre anche alla total fede di Giesù Christo, con tai tratti, Leonizia, togliendola dalle mani Traci, e dalle branche dell'Infernal Leone.

Non fè così vn Caualier Francese, quanto di gran valore, tanto di statura eminente, che lo di più degl'huomini altissimi, di gran lunga sopr'auanzaua, poco men, che Gigante sembrando.

Preso questi in Battaglia de Turchi; doppo hauerne gran numero trucidati: Fù al cospetto del gran Signore, condotto, che persuaso da quell'Ottomana Maestà, per il suo narratogli corraggio, à rinegare la Christiana fede, con molte offerte, ne volendo egli costante adherire à quei voti bestiali; Sdegnato lo fè spogliare alla nuda, e chiamati al-

enni Nani, quasi Pigmei gl'impose, che con picciole lor Armi, cominciando da i piedi lo sminuzzassero à poco, a poco, finche spirasse; Sempre intrepido questi la vera Fede di Giesù Christo confessaua in lunghi, e perciò penosi tormenti; co i quali sneruategli, non che scarnificategli le gambe, genuflesso cadde, che proseguendo quei vili Pigmei, con penetranti (benche lievi colpi,) ferite, più glorioso resero il di lui martirio.

Così anche San Cassiano Vescouo di Sabbiona, Protettore, e Tutelare della Città d'Imola mia Patria, nella Prouincia di Romagna nella Tirannia dell'empio Apostata Giuliano, sotto il di lui Preside, fù in quella Città per la fè di Giesù Christo, ligato ad vna Colonna il mio Santo denudato, e dato in mani de fanciulli, (à quali la vera dottrina di Christo insegnaua) con ordine, che con i stili di ferro pungenti, co i quali in quelle prische staggioni, di Penne in vece scriueasi, e con tauole, & altri puerili instromenti lo facessero, percuotendolo, frà quei martirij, languidamente morire; come ne riportò fastose le Palme di gloria, tanto maggiore, quanto più dilungata fù la pena.

La fama in tanto, che menzognera
ouente recar suole appassionati talenti,
)ortò l'auuiso in Costantinopoli, che
.ssassinato di notte Alì in Amasia era
tato, con due suoi schiaui vcciso;

Il Musti ne riportò la nuoua à Leoni-
:ia, che oltremodo dolente, non puo-
è far di meno di non additare i senti-
nenti del cuore, per sì innopinata, e fu-
esta nouella del suo amato Ferdinan-
o, tributandogli, per i funerali copio-
ssime lagrime, ramaricauasi amara-
nente de disastri mortali, per i quali ra-
isaua estinte le di lei speranze, per ri-
urla trà Christiani, da suoi primi nata
Christiana.

Fece chiamar Timante, che come
'urco creduto da tutti, & amico di Alì
.inegato, praticaua domesticamente
ella Casa del Musti. Giunto trouò Leo-
izia, qual Cielo di nubi, di doglia offu-
'ato; Riuerendola chiesegli perche, così
ırbata si staua? Intenerità à tali inchie-
e i singhiozzi, i sospiri, i pianti dirot-
ssimi, le lagrime annodorongli (occup-
andogli il cuore) la lingua: Compas-
onauala al viuo Timante, & in conso-
rla in darno anhelaua: ond'egli istes-
, per pietoso tenore, contra il corag-
gio

cuni Nani, quasi Pigmei gl'impose, che con picciole lor Armi, cominciando da i piedi lo sminuzzassero à poco, a poco, finche spirasse; Sempre intrepido questi la vera Fede di Giesù Christo confessaua in lunghi, e perciò penosi tormenti; co i quali sneruategli, non che scarnificategli le gambe, genuflesso cadde, che proseguendo quei vili Pigmei, con penetranti (benche lieui colpi,) ferite, più glorioso resero il di lui martirio.

Così anche San Cassiano Vescouo di Sabbiona, Protettore, e Tutelare della Città d'Imola mia Patria, nella Prouincia di Romagna nella Tirannia dell'empio Apostata Giuliano, sotto il di lui Preside, fù in quella Città per la fè di Giesù Christo, ligato ad vna Colonna il mio Santo denudato, e dato in mani de fanciulli, (à quali la vera dottrina di Christo insegnaua) con ordine, che con i stili di ferro pungenti, co i quali in quelle prische staggioni, di Penne in vece scriueasi, e con tauole, & altri puerili instromenti lo facessero, percuotendolo, frà quei martirij, languidamente morire; come ne riportò fastose le Palme di gloria, tanto maggiore, quanto più dilungata fù la pena.

La

La fama in tanto, che menzogniera souente recar suole appassionati talenti, portò l'auuiso in Costantinopoli, che assassinato di notte Alì in Amasia era stato, con due suoi schiaui vcciso;

Il Musti ne rlportò la nuoua à Leonizia, che oltremodo dolente, non puotè far di meno di non additare i sentimenti del cuore, per sì innopinata, e funesta nouella del suo amato Ferdinando, tributandogli, per i funerali copiosissime lagrime, ramaricauasi amaramente de disastri mortali, per i quali rauisaua estinte le di lei speranze, per ridurla trà Christiani, da suoi primi natali Christiana.

Fece chiamar Timante, che come Turco creduto da tutti, & amico di Alì Rinegato, praticaua domesticamente nella Casa del Musti. Giunto trouò Leonizia, qual Cielo di nubi, di doglia offuscato; Riuerendola chiesegli perche, così turbata si staua? Intenerita à tali inchieste i singhiozzi, i sospiri, i pianti dirottissimi, le lagrime annodorongli (occuppandogli il cuore) la lingua. Compassionauala al viuò Timante, & in consolarla in darno anhelaua: ond'egli istesso, per pietoso tenore, contra il coraggio

gio dell'huomo, da gl'occhi alcune lagrime stillando, amare, Signora gli disse; Di gratia, deh non fate vi prego; non fate sì funesti auguri al nostro Ferdinando. In vdire ella tal nome in nuoui singulti, in impazienti lamenti, e maggiori di pria si diede, e con vn'insuocato sospiro respirò, con brieue pausa al dolore, che la crucciaua, rispose: Augurij maledici pur troppo sono per il mio Ferdinando già morto, ò Timante fedele, per mani infedeli, & assassine.

Morto Ferdinando ripigliò questi, e come ciò mai? Così mi hà riportato (soggiunse ella) mio Padre, con i due suoi schiaui, del qual caso horrendo tutta la Reggia, ne discorrea.

O infelicissimo Ferdinando, ò afflittissimo Padre, ò sconsolato Timante (lagnauasi egli) ecco i perigli scorsi preludij della vanità de miei pensieri, l'onde varcate per dilungato tratto infruttuosamente, le stratageme, inuenzioni, le simulazioni, per esser stimato Turco, già disperatamente cadute; che più ti resta, ò Timante, che tu per morire, essendo morto il tuo caro Cugino; ò come lo preconizzasti nell'vltima tua lettera, al tuo partire scrittami; Temeui

le

le trappole, l'insidie, gl'inganni, & alla per fine i tradimenti di Capseria, che benche di lungi, pur ti communicò infame i suoi fini lethali: Così, così spiegaua miste tra'l pianto le parole, Timante i suoi dogliosi sentimenti.

Proseguiua lagrimosa, così, Leonizia, Ah Ferdinando, a che venir da Cipro, per vccidere, chi fatalmente t'amò, chi ti diè il modo per farti così pericolare. Votai à te tutti i miei voti, hauendoti eletto l'vnico scopo de miei sentimenti; in te collocate le mie ardenti, hor morte speranze per sottrarmi con teco da queste Tiranniche leggi per viuere a te, con te sempre ligata, con vincolo di matrimonio, trà Christiani, Christiana sincera, alla tua Patria, & hora senza te, senza Christiani, senza Patria derelitta, pria che isposata, vedouella sconsolata, mi lasci, afflitta mi abbandoni, che farò Ferdinando? Ingrata Capseria, ti renderà il Cielo i retaggi di tua iniqua mente: Ti saziasti infedele, t'appagasti crudele, inhumana, godesti spietata della tua gelosia, trionfando: Ti pagarà quel Dio, che impunite le colpe non trascorre: ma che prò ne haurò io della vendetta di là sù, se

in-

inconsolabile quà giù men viuo, e viurò sempre con più acerbi memorie: non ritornando per questo in vita la mia vita, che mi si darà, se strauiata, strazziata, dilaniata, smembrata, & ingoiata la vedrò da Cani, e da fierissime fere, che maggior ferità vantino, se perciò non resteranno di continuo le mie membra, da fierissimi cordogli; da perennati dolori agitate, & angosciate: Tigre hircana, Libico mostro, empia Medusa, falsa Circe, & horrenda Megera, e stracciandosi le guancie, suellendosi il Crine, pietosa, & amorosa sembraua vna vaga furietta, tanto nelle parole impazientauasi. Haurebbe più oltre i lai proseguiti, se non fosse stata necessitata a ricomporre il viso, e rassettare i scarmigliati capelli, ristringendo trà gl'argini del cuore, i singulti, e le lagrime, dalla sopraueuuta delle Damigelle di Casa, a i lauori de ricammi, che ben si auuiddero, dalle Rose, dalle di lei guancie fuggite, e da i lumi ancor molli di lagrime, da gli affanni dogliosi del suo Cuore, i rammarichi di lei; ma per riguardo, e riuerenza, che à' Patroni da serui si deue, silenziando l'osseruauano.

L'inchieste de serui a i lor Signori de lor

lor sentiměti (mentre da quelli non se gl' offre luogo di famigliarità, di dilungata, & antica seruitù d'iscuoprirgli) rendendosi importuni, sono rinfacciati di temerità di vantaggio di lor condizione.

Composta, come dissi, in se stessa la dolente Leonizia, disse à Timante che fosse ritornato là dimane, perche haueagli da discorrere, che tutto pensoso riueritola licenziossi.

Le finezze d'affetto singolare di Leonizia, non haueano di mestieri di essagerazioni di maggior sincerità, perche cordialmente il suo Ferdinando amaua: hauendone hauuti i maggiori testimonij del suo amore nel farlo vie più passar Turco fintiuo: onde si additò malleuadrice della schietezza del suo Cuore: non ne staua in forse perciò Ferdinãdo, come si conta di Colui, che ritornando dalle campestri fatiche la sera alla Casa, nè trouandoui la moglie, si finse morto, per sentire se la moglie l'amaua, ponendosi sul letto non respiraua, soprauenne quella, con vn seno fecondo di pane, formaggio, ò Cascio, e Presciuto, con vn bel fiasco di vino, riceuuti da vna Signora in riguardo delle sue fatiche, e trouando il marito prostefo sul letto, e reiterata-

teratamente chiamandolo, si credè esser morto: onde posando quelle robbe sù vn tauolino, confusa non sapea, che pria fare, ò di mangiare, ò di piangere al marito: Preualse alla per fine al disgusto dell'estinto Consorte, il gusto dell'appetito, che haurebbe perduto, se hauesse prima pianto, per la concorrenza de vicini, alle di lei grida accorse; quindi con gran piacere si cibò à sufficienza, ma più di Presciuto, che di Cascio, che cagionandoli ardentissima sete: mentre quella estinguer volea addattandosi, con ansietà non ordinaria, alla bocca il buon fiasco, pichiò importuna, ed indiscretà vna vicina, la Porta, chiedendo fuoco: lasciò questa il fiasco, e cominciò ad alte voci, à piangere il morto marito, alla di cui compassione si riempì di altre vicine la Casa: scapigliata l'afflitta, molte, e molte fiate, come farò marito mio replicaua, quando impaziente costui di fingersi più morto, con hauer gustato non poco di quei tratti della moglie; che per, come farò ridicea; Rispos'egli la farai male, se non beui, perche hauendo mangiata tanta Carne salata, morirai di sete.

Scorsi trè giorni dalla nuoua funesta di

di Alì il Rinegato, e nostro Ferdinando, giunse in Costantinopoli vn Corriero à Solimano dall'Amasia inuiato da Selim, con auuiso, che tenea all'ordine vn buon numero d'Armati, per l'impresa di Vienna, che ad ogni suo cenno gli l'haurebbe inuiati, che si compiacesse per vn Vallacco, che Corriero dir vuole, significargli i sourani suoi voti.

Hauuta l'occasione Alì, del Vallacco gli consegnò due lettere dirette al Musti, con vna dentro à Leonizia, pregandolo, che pria di partirsi di Costantinopoli gli recasse le risposte, colle quali l'haurebbe riconosciuto; Cortese portolle il Vallacco alla Casa del Musti, che fuori di quella, consignolle à Leonizia, che rauuisato il carattere del suo Ferdinando sospirò, pensando, che le lettere fossero prima della sua morte, curiosa per ciò, gli dimandò quanti giorni erano, che di Amasia mancaua: Trè giorni apunto signora, gli rispose questi, & al partire, l'Agà Alì il Rinegato, di sua propria mano me l'hà date: Ve l'hà date egli medemo (ripigliò ella) sì Signora (risoggiunse questi) sano, e bello, & oltre modo dal Principe amato, e fauorito. Respirò à tai accenti Leonizia, e regalando

lar-

largamente il Vallacco, gl'impose, chè spedito dal Gran Signore, gisse per le risposte, che così promettendo, si licenziò.

Ritiratasi tutta lieta nella sua stanza, aprendo sollecita, la lettera diretta al Padre, e trouandoui inclusa la sua, lasciando quella, lesse questa, che così dicea.

Singolarissima mia Signora.

Son viuo ad onta de maleuoli, iscampato, per gratia di Dio, da perigli mortali apprestatemi da cinque Assassini. Tiberio vi restò morto, io malamente ferito: ma già sano. De gli assalitori due ne restorono dalla mia Innocenza, più che dal valore, disanimati al suolo: S. A. riconoscendo la mia sincerità, e l'altrui maluagità, ne furono due impalati, ed il Capo di questi, di propria mano del Principe, con vn pugnale suenato, giacque; Ne dò parte à voi, che sete la maggiore, e miglior parte di me stesso: ch'essendo voi dunque tutta me, non poteasi offendere cosa tanto bella, da cui fuggono i malori non solo, ma anche i più lethali incontri: essendo il bello vn raggio della Diuinità. Spero vederui, e come tale riuerirui, e sempre seruir-

seruirui, come senza esagerazione sono i miei oblighi senza fine. Coll'occasione, che S.A. m'inuiarà Condottiere di numerose squadre costi al Gran Signore per l'impresa di Viena ben presto, vi significarò con più efficacia lo di più de miei sentimenti. Vi compiacerete mostrare, e communicare questa mia, al mio Cugino Timante, al quale affettuosamente me gli raccomandarete, e pregàndoui supplicare Iddio, che ci conceda à tutti la perfetta salute, per effettuare i suoi Santi voti, in libertà sincera, che mi gioua credere tale sia anche l'amoroso vostro genio. Scusate se tant'oltre passa il mio affetto: ancorche disuguale di meriti, e del mio stato presente che ponderando, che la legge di Amore non hà recinto, che la limiti nell'Amore d'vn minore il maggiore, che sete voi; mi riserbo à bocca la distesa narrazione de miei felici infortunij, e baciandoui, e mille fiate ribaciando quelle mani, che seppero fabricarmi sì dolci, ma indissolubili Catene d'Amore, e di obligazioni, v'inchino.

Vostro sempre Schiauo Ferdinando di Cipro, Alì Rinegato.

Non

Non puote contenersi Leonizia nella tenerezza leggendo l'amoroso tenore di quelle parole, e rauuisandole tutte vniformi all'amor suo, le asperse di frequentate lagrime, che cadenti sù la diuisa de neri caratteri spiegauano cangiate in gemme, & illiquidite Perle, che come parti dell'allegrezza inuaghiuano, & à vagheggiarle inuogliauano.

Inuiò tantosto alla busca di Timante, vn Valletto, che trouatolo senz'altra dimora, à cenni della Padrona, à quella lo condusse. Incontrollo ella tutta brillante di gioia, da cui presagì questi più che felici nuoue.

Specchio si addita dell'Animo, simulacro del Cuore, ritratto sincero della mente, e vero Interprete degli Arcani di quelli dell'huomo il sembiante.

È viuo, e sano per gratia di Dio il mio, il vostro Ferdinando, queste sono le sue più fresche lettere, di trè giorni non più, e tanti apunto mi hà riferito il Vallacco, anche malleuadore di vista della verità, inuiato da Selim al Gran Signore. Leggete, rallegrateui, gioite, e godete meco della buona salute, ch'ei gode.

Tutto festiuo Timante, rese gratie al

Cie-

Cielo, e leggendo gli ſcaturirono da gl' occhi affettuoſe, e teneriſſime lagrime dal contento, e tanto maggiore, quanto,che il ſuo preſto ritorno gli acertaua; onde aſſicurati dell'ottima di lui ſalute, non capiuano d'hilarità in lor ſteſſi:e vie più in compiacerſi di quelle ſoaui parole, che ſoprauenendo in tanto il Padre Mufti, gli diſſe Leonizia; Signor Padre viue, sì sì,viue Alì,di cui bugiarde ſortirono l'infauſte nouelle, eccone quì ſua Carta, a voi diretta dal Vallacco di trè giorni ſpedito da Selim, al Gran Signore, riceuuta, & inauertentemente aperta, ma per riguardo Paterno, non oſſeruata, ne letta.

Gradiſco ſommamente riſpoſe il Mufti, ò Leonizia la menzogna fauoreuole ad Alì ſortita, per più riſpetti, e miei voti da communicarui appreſſo: e voi Timante ſuo amico, godete ancor voi delle buone nuoue; per le noſtre conſolazioni, ſempre ne ringrazio Iddio.

Altrettante (riſpoſe Timante,Mahomet creduto,) ne rendo all'iſteſſo ſourano, & a voi, che per la voſtra protettione ſpero conſeguirà Alì l'intiero delle ſue fortune; e riueritolo, con Leonizia, partiſſi, accennandogli ella, il ri-

torno, per refcriuere al fuo amato oggetto.

Prendè con giubilo grande il Mufti la lettera, che leggendola, cofi dicea.

Al Mufti Signore, e Padrone Amatiffimo.

Padre, chiamar mi difpenfi, per fempre la voftra gentilezza, il tenerui per tale le mie obligazioni, l'amarui la mia conuenienza, il riuerirui la voftra Padronanza, & il feruirui la mia humiltà: Padre, che mi hauete refo adulto nelle fcienze di voftra legge, per darmi leggi di nuoua vita; vita, che viue in grandezze da voftri fpiriti, per i quali fpero, ed afpiro à maggioranze dell'effer mio, ò mio fouran Maeftro, ma benigno Precettore. A voi hò votato tutti i miei vanti. Del pari obligazioni deuo à voi; anzi maggiori, che al natural mio Padre, effendo voi mio fecondo Genitore, fi eftingue ora la memoria di quello nell'eftinzione dell'effer mio, che da voi riconofco, e fempre confeffarò. Sono fortiti vani, i maledici tentati, de competitori della mia abbiettezza, come à bocca prefto fentirete; mentre il mio Prencipe Selim mi commanda la Condotta

dotta de Soldati costi per la Guerra di Viena. Riuerirete vi prego, coll'humiltà douuta, alla mia diuozione, & osseruanza, la mia Signora, e Padrona Leonizia, nella mia lontananza la memoria de suoi modestissimi fauori, & honori, mi sono di non ordinario sollieuo, & inchinandomi ad ambedue, bacio affettuosamente le mani.

Vostro Schiauo, per sempre Alì.

Rotta la grauità il Mufti, nel sentirsi nomar Padre, da simpatico genio di affetto, per sì teneri accenti fè scorrere sù quelle rughe senili cadenti le lagrime, rauisando incontrare l'vniforme sua volontà; si che riuolto, finita di leggerla, tutto colmo di affettione, à Leonizia, gli disse figlia stateui di buon'animo, che mentre Alì cotanto diuoto osseruante, si mostra di me, e di voi, penso aggregarlo, per mio diletto figlio, con voi congiunto in sposo. Chinò ella à tali accenti modestissimi gl'occhi, per riuerenza figliale non men che per pudico, e verginal decoro imporporando di bei rossori l'honestissime guancie. A quai tratti, & insegne inuaghito, & intenerito il Genitore, rispondete voi (prose-

guì egli) ad Alì, se vi è commodità di risposta, che mi è stata cara la sua, e carissimo il sentir buone nuoue di sua salute, e che gradisco al maggior segno l' affetto in quella mostratomi, per ricontracambiarlo al suo ritorno, colla prontezza dell'animo mio alle sue sodisfattioni.

Non iscuoperse ella al Padre la lettera à lei inuiata connessa nella di lui, dal suo Ferdinando, per modesto talento, e per non decadere dal buon concetto di lui.

Lieta oltremodo, che il Padre arridea all'affetto di Ferdinando à segno di accettarlo per figlio, e sposo, di lei, e vie più gioua, quanto vedea preuenire à i suoi intenti, modestamente ambiti.

Solimano in tanto frastornato da vn caso mai pensato, non puote attendere alla spedizione del Vallacco di Selim, e fù che vn giorno doppò il pranso datosi con Capseria à i trastulli, e vezzeggiamenti di Venere, ne quali come inclinante dilettevolmente prontissima à riceuere, e render maggior pariglia insaziabile. Toltasi à pena dagli amplessi di lui, ritiratasi nel Gabinetto, (mentre

Soli-

Solimano tratteneasi col Basſà Ibraimo, da cui licenziatoſi) credendoſi ella, che non foſſe, per eſſere ſopragiunta; ma com'altre fiate, sbrigatoſi Solimano ben preſto dal Basſà, & andando in traccia di lei trouolla nel Gabinetto amoroſamente languente gemendo ſotto l'incarco d'vn belliſſimo Paggiotto, di cui s'era l'impudica eſtremamente inuaghita, e con cui inſaziabilmente, eraſi più, e più volte ne laſciui abbracci di lui trouata.

Fù tale di Solimano lo ſdegno in vederſi oltraggioſamente dall'oſceniſſima donna tradito, che dando furioſo di piglio ad vn'Arma haſtata, conficolla rabbioſo nelle poſteriori parti del Paggio, oltreppaſſandola dalla Natura di lei, nella ſchiena, e coſi ſupina, gli fè vedere, che non ſempre le Volpi proſteſe, e ſupine ingannano la ſemplicità, de gli vccelli, reſtando anche ſouente nella frode incorſe. Gli fè quindi prouare nelle dolcezze gli amarori di morte, e richiamando il Basſà, che ne anche vſcito era di Sala, gli fè veder l'infame oggetto; ordinandogli, che tantoſto faceſſe da Schiaui dargli ſepoltura.

Anche Messalina d'insaziabil lasciuia decantata doppo i Coniugali congressi dell'Imperante Consorte; mentre questi nel Senato à rileuanti affari impegnato dimoraua, ella alla Casa della bella Greca portatasi con quella in confidenza confederatasi, per ardente libidine, alle più sfrenate della Giouentù Romana indiscretamente, cuoprendosi colle vesti il viso, per più mascherata trastullarsi, dishonestamente esponeasi.

Haueala il Gran Signore vn'altra fiata, non hauea guari trouata scherzare con vn Eunuco: ma perche non la trouò addestrata, come col Paggio, ne vi poteano seguir l'opere, perdonogli per all'hora, inuiando l'Eunuco al Serraglio, con cenno al Capo Agà, ch'è il Superiore de gl'Eunuchi detti da loro Cadum, che non lo facesse vscir più dal Serraglio.

Nè giorni d'Appollonio Tianeo huomo celebre di scienze, essendo in Babilonia, auuenne, che quel Rè trouando vn'Eunuco solazzarsi al meglio, che potea coll'Amica di quel gran Principe, che riuolto ad Appollonio, che seco all'hora apunto staua: Che pena, gli disse, à

tanto

tanto ardir conuiensi: null'altra (rispose quel saggio) se non che viua; Ammiratosi quel Rè di tal sentenza, replicò Appollonio; Credimi ò Sire, che Amore gli farà prouare sì acerbe pene, e martiri, che quale inauueduta farfalla si farà Tomba, e feretro nell'arsura delle sue fiamme, abhorrendo come quella fatalmente, e l'essere, e la morte.

Ma iscorgendo Solimano la dishonesta Capseria in fallo, nell'incontinenza, non hebbe in quel seno, agio il perdono, per l'offesa Maestà, non ricorrono i Grandi Ottomani Principi à i commandi, ancorche vili, facendosi tall'hora nell'occasioni lor medemi Carnefici. Pratica trattata da loro, per rendersi vie più formidabilmente temuti, e nel timore seruiti; anzi quai Numi venerati.

Diè Solimano condegni retaggi alla dissolutezza di Capseria, per estinguerla in tutto; Fece egli à guisa di Cucano Rè de gli Auari, che calando in Italia con numerosissimi Armati, assaltando il Friuli tagliò à pezzi quanti vi si opponeano, vccidendo in Battaglia Gisulfo lor Duca; Assediando indi la Città di Vdine, in cui ritiratasi Romilda

moglie del morto Duca, rendeasi inespugnabile. Badando questa vn giorno Cucano il Rè, che senz'Elmo rondaua il suo essercito (essendo Giouene di bellissimo aspetto) inuaghitasene ardentemente, gli fè intendere, che s'egli la prendea per moglie, gli consegnaria, colla Città il Tesoro del Duca già marito. Mostrò Cucano gradire d'vna tanta donna l'inclinazione, con promettergli quanto desiaua: Apertogli le Porte pose à sacco la Città, & in dura seruitù il Popolo: la prima notte trattò Romilda come moglie; Consignolla poscia per vn'altra notte, alla discrezione libidinosa di dodeci Capitani facendola la dimane impalare in mezzo all'essercito, per la Natura, dicendo, che tal marito addattauasi molto bene à colei, che per inhonestà insaziabile d'impudico tenore, tradita la Patria hauea.

Si sparse tantosto la fama della poco honoreuol morte di Capseria, e per la Reggia, e per la Città col Paggio dalla medema destra del Gran Signore trucidati. Tal periodo infausto, & indecorato sortì alla sensual donna, così permessogli dal Cielo, per premij adeguati

ti à i suoi meriti, che procurando l'altrui cadute, con varie malignità, cadde nella fossa, che per altri cauata hauea.

Vna machina non fondata, che nella maluagità, diroccando al suolo, trahe con seco correlatiuamente tutta la mole de macigni.

Per quante vie tentò appagar del suo seno cocente l'arsura di Venere, con Ferdinando suo schiauo, ma di animo più libero, e nobile di lei: ma sempre ostinato ributtandola inuitto trionfò nella sua intrepidezza, corraggioso, diffendendolo sempre com'Innocente, da mille preparategli da lei sciagure, nauseato il Cielo di tanti prouocamenti, gli fè prouar gli effetti della sua giusta Ira.

La Donna da pruriti impudichi agitata, punto badando al natale, ò decoro de Parenti, non che al riguardo del sesso, per isfogarli, anche à i bruti, non che à gl'huomini si sono sottoposte, deponendo le lasciue inuenzioni de fauoleggiamenti Poetici campeggiando la verità nell'historie.

Si condolse il Padre di Capseria, con Solimano del disturbo datogli dall'ini-

qua figlia, encomiando lodò il giusto gastigo, à tanta incontinenza bene addattato; si rammaricò della nobilitata morte ricenuta per le mani sourane, per hauer meritata perder la vita per viltà di boia, ò di schiauo, e di tanto honore, ne ringraziò quella Maestà Solimana.

O strana condizione de sudditi del Turco: anzi, che dissi Sudditi, ò Vassalli, se tutti generalmente suoi Schiaui li tiene, e come tali li tratta, sono necessitati dalla necessità crudele, l'incrudelire à capriccio del lor Prencipe, anche contra le proprie viscere, in riguardo di lor schiauitudine.

Da primi albori de giorni di Capsería preconizzogli l'occaso infame di quelli vn'Astrologo Christiano Schiauo, di riscatto: Sì che il Visir Padre, ne staua inteso, e da gl'andamenti di lei, iscorgea auuicinarsi, à i sortimenti infelici: quindi adempiti, con animo temperato di tenerezza, e grauità tolerò la di lei morte: perche Piaga antiueduta, assai men duole.

Volendo vn Rè isfuggire i disastri lethali, predettegli nella nascita del figlio, cioè, che nella di lui età prouetta

ta douea restar disanimato in Caccia dalle branche d'vn Leone squarciato: Rinchiusélo quindi in vn Palazzo, à suo pari reggiamente corredato; Discorrendo vn giorno, adulto hormai questo Giouenetto Principe, col suo Precettore, dimandogli per qual cagione il Rè suo Padre, teneало, come prigione? che significatogli, quegli la malignità degl' Astri, in quegl'anni di lui fioriti, che da vn Leone la morte addittauangli.

Si rammaricò non poco il Giouene, e passeggiando vn giorno, per la Galeria, in cui varie Caccie d'Animali erano pennelleggiate, frà quali rauisando vn Leone: oltremodo contra quegli stizzato, disse: Per te horrenda bestia, mi vedo imprigionato, e dando furioso vn pugno sù l'occhio di quello (in cui per fatal destino, conficato tenea vn chiodo) trafiggendogli la mano, di quella ferita non guari, morse.

Isfuggir non si può, quel ch'il Ciel vuole. Solimano, che compiaceasi negli non ordinarii esserciziј di Capseria, ne quali era si pronta, & ardente, che mai mai paga dichiarandosi confessaua, non l'amaua egli, che in quella sfrontata prontezza, ad altro oggetto, rappre-

ſentandogli il ſerraglio, applicò tanto-ſto l'animo, e frà ſe medemo i tratti di quella, tutti di maleuolenza rauiſolli corredati, e perciò fatto innocentemente dilungare Alì dalla Corte, la cui modeſtia, come nemica alla sfrenata di lei luſſuria, gli perſuaſe la falſità, praticatala nel ſucceſſo del Paggio, che ſe Alì à di lei impuri voti arriſo haueſſe, non haurebbe ella votata tutti i ſuoi ſdegni all'vltima di lui ruina. Che bene eſſaminati Solimano i tratti di Alì, & iſcuopertoli ſinceri, intrepidi, e corraggioſi, e leali, riuocò l'ordine à Selim, richiamandolo alla Corte.

Inteſa Leonizia la morte di Capſeria, compaſſionolla in quanto al ſeſſo; ma gradilla, per eſſer di virtù, e di coſtumi da quella diuerſa, come per hauerſi tolta d'auanti vna gran nemica, che gli hauea, ſenza hauergli fatto male, appreſtato il veleno.

Scriſſe in tanto in riſpoſta à Ferdinando col ritorno del Corriero, che in tal forma leggeaſi la lettera.

A Ferdinando, Alì il Rinegato.

Si come non hò talento, per eſprimere il rammarico di pria riceuuto, nel cō-

cetto de vostri finali disastri rapportatimi da menzogniera fama: così non hò concetti per ispiegarui il contento, che poco di poi ritrassi, per bocca del Corriero, non men che della fauoritissima vostra lettera, auerandomi di vostra salute, che si come il contrario rendeasi basteuole à sempre infelicitarmi, così l'ottima, iscampato, per gratia di Dio, dalle mani de traditori, è per felicitarmi di continuo. Che lontananza, ogni gran piaga salda, taccia, chi tal massima afferma, praticandosi erronea, poiche si rauiua, e si raffina nella vostra assenza il mio affetto verso di voi, per certificaruelo sempre, ne tratti però legitimati dall'honestà, e modestia anche sempre in voi rauuisata, & vnico mio scopo, che intento à i vostri voti sempre i miei praticarete, come à bocca distesamente vi significarò. Il Cielo giusto vendicatore dell'onte, hà già reso i condegni guiderdoni a i meriti di Capseria, morta per mano del Gran Signore; non lice alla mia modestia l'imbrattar la candidezza di questo foglio delle sozzure di lei, principal cagione della sua morte. Ci habbiamo tolta d'innanzi vna gran nemica, insidiatri-
ce

ce della nostra quiete ; nostra dico con ragione , poiche essend'io tutta di voi,e voi mio , siamo vno in due : Vi attendo con gran desio , per farmi star meglio à voi d'appresso , come col cuore mai , mi vi dilungo . Mi rimetto allo di più , che vi scriuerà Timante nostro: Acertandoui la mia perfetta volontà,sempre a prò vostro , e di mio Padre più caramente del passato, e con lui cordialmente mi vi raccomando , iscusandolo per gli affari , se non vi risponde .

Vostra indipendente; Leonizia.

Scritta la lettera attendea Timante per rileggergliela , che non guari giunto letta , oltremodo contento , per la morte di Capseria , sperando hormai dar l'vltima mano à i suoi disegni , col ritorno del Cugino , in tal tenore fè sentire a Leonizia la lettera , che a quegli scriuea .

Cugino Amatissimo.

Furono pari i miei dolori , con quei della Signora vostra Leonizia , nella bugiarda voce de vostri infortunij mortali , che disperatamente ci conduceano à i precipizij di morte . Certificati dalla

vostra

vostra amoreuolissima lettera del godimento di perfetta salute, ritornò à ristanziare ne nostri seni lo spirito, che già fuggato dall'acerbezza del Caso, all'altra vita incaminatrasi. L'iniqua Capseria, per giusto castigo di Dio trouata negl'amplessi d'vn Paggio, dal medemo gran Signore, che fatto Carnefice, entrambi vccise. Non hauete più, che dubitare di sue insidie. Spero che Solimano rauisando la vostra Innocenza, rescriuerà il vostro ritorno, che stò attendendo, come accennate, per assicurarui del suiscerato affetto di Leonizia, Signora di modestissime maniere, e communicarui i suoi sincerissimi sentimenti, per sortire i nostri intenti: à cui douendo noi senza numero l'obligazioni, ci obligano, à sempre seruirla, con cui mille, e mille volte vi bacio le mani.

Vostro Cugino, Timante.

Chiuse le lettere le consignò Leonizia al Vallacco, a nome del Mufti suo Padre, raccomandandogliele caldamente, che le ricapitasse in propria mano dell'Agà Alì, & acciò più volentieri seguissero gli effetti, donogli alquanti Aspri, & hauendo agio di discorrere con

lui,

lui, intese per apunto il successo: ammirandosi con Timante della malignità di quelli Agà, contra il valoroso Ferdinando di cui diuersamente credeano, dubitando, che scuoperto per finto Rinegato, hauesse pericolato; Così spedito il Corriero da Solimano in ver l'Amasia inuiossi.

Non durò molto la consolazione di Leonizia? ò del Mondo vicendeuoli mutanze, non vi è perfettione di contento, che misto non sia, col disconsuolo, imperoche vn giorno, seguita la morte di Capseria, ritirato nel Gabinetto il Mufti, con Leonizia, così gli espresse i suoi persuasiui accenti.

L'occasioni, ò mia cara dispensano souente alla prudenza d'vn sauio, alla mutazione di più consigli, insegnandogli il tempo quai da rigettare, e quai da prender si debbiano. Io haueuo già eletto Alì, per figlio, e vostro Consorte; ma la morte di Capseria altrimente mi persuade, e mi riconsiglia, e mutando per migliorar gli affari, e di sauiezza dote singolare. Voi sapete, che le Grandezze dependono dal Principe sourano, senza delle quali non si giunge mai, che all'abbiettezza. I Cenni del Gran Signore

re sono honori perche si degna, sopragiacendo alle nostre bassezze, ingrandirci. La mia Casa sarà vna di queste supponendoui voi alle sue voglie; oltre il sortir Gran Sultana, germogliando da voi, de suoi alti, & amorosi anheliti in retaggio, Principi all'Ottomana Monarchia, si accrescerà di gloria Eterna 'l vostro nome, e di grandiosa Maestà la nostra Casa. Hò già pensato ingrandirui, coll'impicciolirui sotto la grandiosa sua mole, che tanto più gli gradirete, quanto che bellezze maggiori di Capseria di gran lunga vantate.

Padre (rispos'ella tutta turbata) che metamorfosi son queste? vedermi pria nella mia quiete felicitata, adesso turbata, e da oscenità intorbidata, la mia modestia, la mia honestà, che più tosto di perderla, perderò mille fiate la vita; Non hò genio, che pudico, non vò che huomo impuramente contamini il mio talento. Grandezze maggiori, di che tenete, che prò? fama più illustre à che? Ignorate voi forse i genij de Prencipi Turchi? mille ne hauete nelle trasandate historie gl'essempi, che desflorando trionfano souente, con cento pretesti della lor crudeltà, sacrificando à quel-

à quella, nauſeati degl'Amori d'infeli-
ci Donzelle le vittime delle lor vite an-
ch'Innocenti. Chi sà, chi sà, ſe ad ar-
te non habbi egli vcciſo Capſeria, de-
corando il ſuo voto, colla ſpazioſità
della cauſa; Chi contra la Maeſtà for-
mar proceſſi ardiſce? le macchie nel So-
le non ſi poſſono mirare, da occhio mi-
nore, che con pregiudizio di perder la
luce. Mancano ò Padre mio caro *forſe*
bellezze al Gran Signore, maggiori di
queſte mie pouere, per illuſtrarſi nell'-
indecoro. Comportarete voi dunque,
che vnica à voi ſono, e che sì tenera-
mente hauete ſempre additato amar-
mi, che reſti contra il mio tenore pre-
da oſcena, & alla fine com'infame, con
vituperio vcciſa. Se cento fiate giura-
ſte, che mai diſturbo, mi recareſte, in
memoria di quella beltà, che vi rapì vn
tempo il cuore; dico di mia Madre, di
cui infelice ſimulacro io ſono; mi haue-
te con tanti vezzi educata, & adeſſo a-
dulta mi abhorrite, e deſiate infauſti i
miei ſortimenti; mentre tanto di ciò ſe-
te vago, mi farò di me ſteſſa homicida
crudele, alle voſtre diſpietate voglie; e
coſì dicendo riſoluta additò volerſi cru-
delmente traffiggere il ſeno, con vn-
tem-

temperino, che sù'l Tauolino à lei auanti ſtaua.

Accorſe à tal'atto intenerito il Padre, & arreſtando ardita la deſtra di lei di vantaggio infierita, diſarmolla, e con ſeco piangendo, la conſolò, promettendogli che altro non ſeguirebbe; mentre di ſuo guſto non era: Hauendoſi perſuaſo, che come Donzella foſſe ſtato vago il di lei genio di pompe, e grandezze non ſolo: ma di commando ancora: ma già che diuerſo il di lei voto, dal ſuo rauiſaua, anch'egli vi ſi accomodaua, che perciò raſerenaſſe ſicura il torbidetto Cielo delle ſue bellezze, che ſopra tal materia non l'harrebbe più inquietata, e laſciolla.

Vſcito di Caſa il Padre, inuiò ella tantoſto à rappellar per il Paggietto Timante, che giunto trouando oltremodo di pallori il belliſſimo ſembiante di lei ingombrato gli fè non lieui inchieſte colla ſolita corteſe modeſtia: Che diuiſe inſolite campeggiaſſero nelle ſue guancie, fuggate le natie Roſe, non men che della bocca, vezzoſi i Coralli.

Timante (ella riſpoſe) quando mi credeuo douer gioire nel colmo delle

mie

mie contentezze, nel presto ritorno del mio Ferdinando, tanto più, che già haueami essaudita il Cielo di conseruarmelo sano, senza più tema dell'indirette instigazioni di Capseria: nuoua causa di maggior cordoglio, mi si era offerta.

Sospeso Timante di nuoua passione da gl'accenti di lei attendea con non minor doglia di quella, ciò che di sinistro auuenuto gli fosse, Che cosi significandogli ella seguì. Sappiate, ò mio fedele, che mio Padre hanea già proposto di darmi al sacrificio indegno vittim'inhonesta alle voglie Solimane, di Capseria in vece, e quì sgorgando da i bei lumi vn fonte di lagrime, amareggiauasi tutta.

Timante imaginandosi, che come Donzella arridesse à i cenni Paterni, e conseguentemente precipitati i suoi disegni non solo, ma anche iscuoperti, per finti Turchi, fatti morire, humilmente rispósegli.

Signora se fia di vostra volontà l'obedire al Padre non oso persuaderui il contrario; ma ben sì vi supplico, per quella fede, che ascosamente sincera professate, à compassionare, e commisera-

ſerare il pouero Ferdinando, à cui vi ſe-
te gradita far tanti ſegnalati fauori, e
che tanto vi riueriſce, & ama à non
iſcuoprir voi medema al Gran Signore,
dico voi, medema, perch'in tutto raf-
finato, e trasformato in voi, è tutto
voſtro Ferdinando, fuori di ſe ſteſſo tut-
to. Non dico di me, che chi l'eſſer per
gradirui, non curo, ma per lui, che à
cento, e mill'indizij, a mill'eſpreſſi voti
hauete additato verſo di lui il voſtro a-
moroſo genio: ma mentre in quella ſo-
uranità ſarete, vi riſupplico à nome di
lui compiacerui, che ſecretamente poſ-
ſi lui ſolo, almeno conſignarſi à ſicura
fuga; A cui riſpoſe ella.

E Ferdinando, e voi Cugino, ed io
vniti, à Dio piacendo, ci ſottraremo da
queſte Catene. Io ſenza Ferdinando?
Ferdinando ſenza di me, Ferdinando
ſenza di voi partire? ciò non fia mai; hò
coraggio sì sì, ò Timante, hò valore di
far ſortire il mio, di Ferdinando, & il
voſtro voto, non diſcorde dal mio; of-
fendete non poco il mio affetto; men-
tre di quello diffidando, diſperate: la
lontananza non è altrimente, come
molti fieuoli, e teneri nell'Amore, ſce-
mamento di quello; ma paragone di
vero

vero Amore, nè mio Padre, nè Solimano, nè grandezze, ò altro ſcopo, di varietà mi potranno mai, ò Timante farmi arridere à i lor tentati inhoneſti, non che tradir me ſteſſa, che l'iſteſso Ferdinando io ſono. Non hò ſenſi quai hebbe Capſeria; incorrotta, impolluta mi conſeruarò ſempre à lui, per cui vn Zero, vn nulla ſtimo le grandezze, che portano ſeco i dishonori proprij, che coſi vi aſſicuro, vi affermo, e per Gieſù Chriſto vi giuro, non potendo più celare i miei honeſti diſegni all'effettuazione de quali, al ritorno di lui, meglio conſigliaremo. Già colle mie perſuaſiue, e lagrime hò di sì fatto modo intenerito mio Padre, che pei non vedermi di me ſteſſa homicida, hà meco pianto alla mia pietà, reſo pietoſo; hà laſciato in mia total balìa la diſpoſizione di non ſoggiacere, à i commandi Imperiali: sì che ſopra ciò promette non più noiarmi, e coſi ſeguirà, e quando ben'anche foſsero ſuggerite di qualche vanto, queſte pouere bellezze à Solimano, mi laſciarò pria ſuenare à piedi di mio Padre, che adherendogli, obedirgli.

Fù sì sì anche nelle ſcorſe ſtagioni vn

Ti-

Tiranno degli Eliesi, Aristotimo detto: Lucio il di cui fauorito, acceso ardentemente delle bellezze di Diua Vergine, figlia vnica à Filotimo honorato Cittadino: fece quegli à questi intendere, che gli mandasse la figliuola, che per la sua honestà ricusando andarui, supplicò il Padre, a i suoi piedi prostesa, che più tosto l'vccidesse, che mai ciò permettere: mentre quindi i Genitori a i di lei pianti lagrimauano, sopraucnne impaziente Lucio, & iscorgendo piangente la Donzella abbracciata alle Paterne ginocchia, commandogli, che da terra solleuandosi, lo seguisse. Radoppiando ella il pianto negò il girui; Pregato il Barbaro da i parenti, vie più nella sua libidine impazientato, incrudeliuasi: onde stracciogli in pezzi le Vesti, con asprissime parole, e fiere percosse, alle quali intrepida, con asciuta pupilla sempre mostrossi: Sordo l'iniquo alle materne preci, prouocato dall'implorazioni dell'aiuto delli Dei, di sdegno maggiormente infuriato, così tenacemente auitichiata alle paterne ginochia empiamente l'vccise.

Timante all'essagerate finezze di amore di Leonizia verso il suo Cugino

Fer-

Ferdinando, per cui posponea i Solimani fauori: ond'egli rese nnoue gratie, encomiando la di lei modestia, e singolare honestà, colla generosità congiunta, e mentre dilungar volea il discorso soprauenendo di vicine Donzelle le visite, tutto lieto, e contento si licenziò, a cui nel partirsi, che punto di sua fedeltà dubitasse, risoggiunsegli Leonizia, e come significato gli *hauea*, col fauor di Dio, sortiria.

Erra di gran lunga, chi senza disturbo, ò soffio d'aure importune d'inquietudini si persuade, ò trarre aspira la sua Nauicella nel Porto della tranquillità, tra l'onde del tempestoso Egeo di questo Mondo.

Seguiua in tanto il Vallacco, cioè Corriero, per l'Amasia il camino a Selim colla risposta di Solimano, e richiamato di nuouo Alì il Rinegato alla Corte. Continuando questi la riuerente conuersazione di Agar la Sultana, così compiacendosi Selim, per essersi disingannato del non schietto concetto de maleuoli, per trucidarlo inuidiosi.

Vn'animo di virtù corredato hà per lo più il Satirico, per persecutore, e per emola l'Inuidia. Sia pur grande vn corag-

raggio, non cede la sua gloria all'estenuata malignità di questa pessima lue: ma tall'hora la scema, benche risorge taluolta anche ad onta di quella più festante, e fastosa.

Stando al solito vn giorno Alì, ne discorsi colla Sultana, e molte altre signore alla di lei visita, non vols'ella, che si dipartisse, per goder con quelle Dame, de i saggi, non men, che modesti ragionamenti di lui: onde dandogli materia di fauellare, gli disse; Che quelle Signore haueano non poca vaghezza d'intendere alcuna curiosità, & in particolare le diuisate foggie de vestimenti dell'Italia, che hauendone egli gran parte caminata, scabroso ad appagare la lor curiosa inchiesta, non si rendea.

Si mostrò pronto Alì, a i cenni di Agar, & in tal forma, formò gl'accenti; Con vna brieue historietta in Costantinopoli occorsa sodisfarò à quanto da voi, e da queste Dame, imposto mi viene.

Amurat Gran Signore, di felice memoria, Principe questi molto curioso, e vago di Pitture, si fè quindi venire d' Italia, decantato vn Pittore, da vn

Principe amico inuiatogli: Tra le molte, e vaghe Pitture, colle quali si abbellì famosa Galeria, giungendo alla Sala Reale gli commandò, che all'intorno di quella, tutte le nationi del Mondo, co i lor habiti vi dipingesse; esseguì l'Ottomano cenno il saggio Pittore, e peruenendo al dipingere l'Italiano, dipinse vn huomo alla nuda, addattandogli sul sinistro braccio vna pezza di panno, e nella destra mano vna forbice. Vagheggiando Amurat, con gran piacere tutte le nazioni, e lor vestimenti giungendo collo sguardo à quell'huomo denudato gli dimandò curioso, chi fosse quello alla nuda. L'Italiano, rispose i Pittore, e come replicò quegli, tutte le nazioni hauete vestite, secondo le loro vsanze, e l'Italiano nudo; dichiaratemi'l mistero. Non si ammiri (risoggiunse il Pittore) V.M. perche nel vestir l'Italiano hà tante variate sorti, & instabili maniere, e foggie de vestiti d'hora, in hora, che non hauendo fermezza, come l'altre nazioni, non sapendo come à sua compiacenza vestirlo, gl'hò dato (com'è diuolgato Prouerbio.) Il panno, e le forbici, acciò si tagli a suo talento il vestire.

Vo-

Voglio inferire, che son tante le foggie, le strauaganti, e diuersate forme delle Vesti, così di Dame, come di Caualieri, i quali adulando il genio de Principi Amici loro, gli compariscono auanti in quel trage, di cui essere osseruati si pompeggiano, apprendendo tanti Camaleonti più diuisati colori nell'abbellirsi per gradire in quelle diuise i lor sourani, formando varij personaggi di scena, quasi sempre ridicoli, e vie più con certe foggie tall'hora di Capelli, à tal'vno di Capo molto grosso à quello vn brieue Capelletto supponendo, che vn Raguetto Francese in Comedia rassembra.

Risero quelle Dame, all'accorta inuenzione, non men del Pittore, che dell' auueduta risposta di Alì: molte delle quali inuidiauano quei Cieli stranieri, che sì lucenti stelle trasmandauano à quei lor Climi, per essere da quei splendori amorosi accesi i lor Cuori, inuidiando non poco vaghezze tante, & innoltrandosi forse nel premeditare l'imaginarie dolcezze, per amoroso talento in mirarlo, così grazioso, così di spezioso aspetto, di così soaui, e modesti tratti, e di facondia insaziabile, in-

faziabilmente languiuano; che per trattenerlo, sentendosi da virtù occulta rapite à sì gradito oggetto pregorono Agar, che alcun'altra cosa gli facesse narrare: onde la Sultana auuistasi degli amoreggiamenti di quelle per compiacerle, compatendo le lor leggierezze: impose di nuouo ad Alì, con humane inchieste, che alcun'altra piaceuolezza (mentre arrideagli per anche il tempo) dell'Italia gli narrasse, che come lungi da quel Clima, gl'era non poco gradito: Quindi à i commandi di lei obedendo; così fegli intendere.

Corseggiaua, ò Signora, le riuiere della Calabria (ch'è vna Prouincia nel Regno di Napoli) vna ben'armata Galeotta de Turchi, che dando in terra vicino ad alcuni villani, che la Campagna cultiuauano, i quali auuistisi de Turchi, fuggirono in fretta, in vna Torre non molto distante, ch'essendo fortissima con vn Ponte solleuato, si beffeggiauano de Turchi, i quali vsando ogni sforzo, per entrar nella Torre, ma in vano; onde quei sempliciottida i merli di quella se ne rideano. Vsarono vna ridicola astuzia i nostri Turchi, più per burla, che per pensiero, che tenessero

di

di poterli far ſchiaui, e fù, ch'eſſendo quella Torre lunga, e rotonda l'attorniorono colle funi, e fingendo tutti vniti di volerla tirare a terra attaccati alle funi, con voci gridauano forzoſi, che impauriti quei ſciochi, temendo di morire ſotto la Torre, credendoſi, che cader doueſſe, tirata dalla forza Turcheſca, cominciorono timidi à gridare. Ferma, ò Signor lo Turco, ferma, che mò mò ſcendiamo, non ci far morire ſotto le pietre, & aperta la Porta della Torre, furono fatti ſchiaui.

Non ſi poterono contenere quelle Dame, di diſordinatamente non ridere della goffagine di quelli, non men che ammirate, e vaghe della grazia, con che ſpiegata haueala Alì. Fù chiamato queſti in tanto da vn Paggio à i Cenni di Selim, licenziandoſi da Agar, e quelle Dame, le laſciò, con non poco rancore contra il Paggio, deſiando più dureuole la di lui dolce conuerſazione.

La Donna ageuolmente piega il genio alla compiacenza di più oggetti, come d'inſtabilità dotata, preuiene tall'hora negl'effetti, l'affetto di tal'vno, non che ne penſieri, gradendogli vie più le nouità di nuoui amori, ſenza de qua-

li gli sembra tall'hora indecoro il ſtarne di ſenza : ſtima l'eſſer vagheggiata, perciò prodiga ſi addita de ſguardi, per diuenire anch'ella, di altrui vagheggiatrice.

Giunto inchinò Selim, che trattolo in diſparte nel Gabinetto, gli fè leggere gli alti decreti di Solimano, con altre particolarità di ſecretezza, e di ſtato, alle quali peruenendo Alì, per riguardo di modeſtia, fece pauſa al leggere: ma commandato da Selim, che proſeguiſſe la lettera, che finita, ringraziò S. A. di cotanto immeriteuole honore, per ammetterlo à parte de ſourani voti di ſtato, del ſuo Inuittiſſimo Monarcha.

Farei torto (gli riſpoſe Selim) alla confidenza, che hò in voi, ſe vi ſouueniſſi ſilenziar materie coſi rileuanti; Ricordateui ſolo, che anche Aleſſandro Magno, doppo hauer fatto parte d'vna lettera, che ſua Madre ſcriueagli, ad Efeſtione, di lui caro amico, gli poſe il ſigillo reale alla bocca, per additargli la ſecretezza, che gl'imponea; la ſtima, che fò di voi, da queſto la comprendete.

Il ſilenzio degl'Arcani de Prencipi a chi

chi n'è partecipe, recagli non ordinario prò: essendo vna dote sì rara, che da qualunque periglio l'huomo assicura.

Rihumiliossi al ginocchio di Selim di nuouo Alì, in segno di profondissime gratie, oltremodo dichiarandosi fauorito: Trattosi all'hora Selim di seno, vn'altra Carta, leggete (gli disse) quest'altra, il di cui tenore era, che ritornasse Alì in Costantinopoli alla Corte, che letta, solleuando humilmente gl'occhi à S.A. disse: Il mio sourano Imperatore mi feconda di sì onerosi honori, mercedi, e fauori, che temo incapace, ed immeriteuole l'oppressione, per la mia inhabilità: ma isperanzato nella di lui grandiosa benignità, solleuandomi all'aura Ottomana, così gloriosa, mi renderò di qualche marca, per sempre, seruirlo coll'esser mio istesso, che da lui solo dependendo, à lui dal primo instante (ch'hebbi fortuna dalle Ciprie Contrade essere à lui schiauo tratto) lo consacrai.

Ben sà (ripigliò Selim) il mio gran Signore, e Padre, in chi inchinare le sue affettioni; ne io tampoco gli son secondo nelle mie: però non vò, che sì tosto partiate: tanto più, che totalmente

non sono all'ordine le soldatesche.

A Cenni di V. A. (risoggiunse Alì) sarò sempre dispostissimo senza eccettione di volontà di effetti, per i perenni eccessi delle vostre gratie.

Hauea iscuoperto Selim in Alì, vn'attiuità non ordinaria priuileggiato di acutezza d'ingegno, perciò seco molti affari di stato confidando discorrea.

Misurano i Principi gl'altrui valori col peso dell'esperienza ne maneggi: Non tutti son'atti alle grand'imprese; Rauisati i genij de soggetti à gl'inchinanti affetti gl'impiegano.

Lo di più de Capi di guerra punto ardiuano insorgere con altre inuenzioni contra Alì, fatti addottrinati da gl'essempi poco dianzi scorsi: onde honorauano il fauorito di Selim, per essere (mercè di lui) fauoriti da S. A.

Per tutto il Mondo è praticata Politica osequiarsi Colui, dalla cui destra, (in grado di fauori dal Principe honorato si mira) stillano, anzi grondano le gratie.

Il Corriero, rese anche ad Alì fedelmente le lettere di Leonizia, e Timante suo Cugino, coll'instruttione, da quella datogli: Ridottosi alle sue stanze tut-

to

to lieto, attentamente lesse, e più fiate rilesse, e con affettuosa tenerezza baciauale, e rauisando in quei caratteri gli amori iscuopertamente significatigli da Leonizia, colla speranza di congiunta libertà: tanto più conoscendo sortire la continuazione di Timante alla conuersazione di lei, molto felice, per i di lui intenti, insinuandosi per quella via maggiormente negli affetti di lei.

Recogli non lieue consuolo anche la nuoua della morte di Capseria dalla di cui caduta, inalzata la sua vita, non men, che prolongata rauisaua, che con cento, e più insidie abbreuiargliela iniquamente procurato hauea sempre; persuadendosi perciò, che Solimano disingannato delle sinistre relationi fattegli da quella soprapresa nell'inganno disprezzeuole della M. S. col Paggio, l'hauesse rappellato alla Reggia, a cui haurebbe voluto tantosto portarsi, se il riguardo di non indegnarsi contro Selim, non l'hauesse arrestato, per rigodere l'amata sua Leonizia; tanto più se il voto del Musti di lei Padre penetrato hauesse, di tributare i fiori della sua Verginità alla Solimana libidine, e la

soda, e costante ripugnanza di lei, co i disperati tratti, per tal cagione, al Genitore additati, argomento questo di finezza d'affetto, non men che di lealtà verso di lui.

Mentre tutto pensoso vna sera, solo stauasi nella Camera, giunse al Portiero vn Paggio, che accostatosi à Marcello pregollo, che ad Alì, con vn'imbasciata l'introducesse, che fattolo entrare, con modestissimo inchino per nome di Aldiuia sua Signora, figlia dell' Agà Zinzimo trahendogli vna lettera, lo salutaua.

Ammirato Alì di sì honesto, e vago sembiante, di maniere così gentili dotato, e di sì soaui accenti fecondo, & in vno facondo, lo fè cortesemente sedere, per sembrargli molto nobile, & illustre il Valletto, mentre la lettera leggea, il di cui tenore tal'era.

Ad Alì Agà.

Il destino, vi portò in queste parti, per farmi à parte de vostri amori: anzi della maggior parte di me stessa, senza parte participarui tutta me stessa: Le mie condizioni non ammettono alcuna parte de vostri affetti, ad altri, che

tutte

tutte le parti de vostri reciprochi effetti, & essendo tutta la mia parte consacrata à tutto voi stesso: senza compartirne, ò assignarne anche minima parte ad alcun'altra. Il vostro gradimento di questa mia total parte, e seruitù, sarà nella risposta: senza di cui non è per partire (senza parte de vostri fauori di due righe) il Paggio, con cui come fusse io presente vi saluto, & affettuosamente vi risaluto.

Vostra serua, senz' altrui parte Aldiuia.

Osseruaua il Paggio essatamente tutti i mottiui, e delineamenti del viso di Alì, da cui penetraua il contento, che dalla lettera trahea, da cui di quando, in quando togliea i lumi, per rimirare con vn modesto contegno il Paggio, la di cui honestà ammirando gli disse: Sapete voi forse il tenore della lettera, della vostra Signora? non sò, quegli rispose, ma si bene mi persuado sijno affari di gusto, perche nel scriuerla, sospirando addittaua il suo amore, degno d'essere da qualunque Caualiere accettato.

Hor sù tacete, che per quanto io mi

auueggio (replicò Alì) fete molto di lei partiale: Tutto partiale (rifoggiunfe quegli) confidandofi ella à me, come à fe ftefsa tutta. Quindi (profeguì Alì) dirò à voi, per dire ad Aldiuia voftra, e mia Signora, com'ella ftefsa in voi medefimata, che i fauori di lei fublimati eccedono le mie debolezze. Volea egli innoltrarfi più nelle cortefie, per pafsarfela, fenz'altra rifpofta: quando auuiftofene il Paggio, lo pregò di due linee, confondendofi riferire à bocca alla fua Signora, tanti cerimoniofi tratti.

Giua guardingo, e circofpetto Alì, nel fcriuere, per non far torto all'affetto di Leonizia, la di cui parte, colla fua, come di quella, non potea, che con pregiudizio difpenfarla ad altri, efsendo per più riguardi à quella totalmente obligato: non era dritto, ancorche per pafsatempo, ingannar con ingratitudini quella, ò con ifcherzo quefta.

La Penna è facile à dichiarare i tenori del Cuore: Scorre sì labile tall'hora, che innauedutamente obligandofi, à quello, che anche non vorrebbe, vien coftretto colui alla fodisfattione dell'obligazioni, per quella contratte.

Nul-

Nulladimeno dando Alì di piglio alla Penna così vergò il foglio.

Ad Aldiuia Signora Osseruandissima.

La total dependenza dell'esser mio è già destinato al dispotico Impero del Gran Signore, senza il di cui Cenno, sourano, non posso, nè dispor deuo il mio desio, che al di lui talento: hauendomi egli fauoritamente impiegato à i Martiali cimenti, mi dispensi perciò la vostra gentilezza, se non mi dichiaro in questa lettera, per vostro effettiuo seruo, come Dama di sì conspicue qualità, a cui si ricerca l'esser da più illustri Caualieri, non che da me abbietto schiauo, seruita, e riuerita. Le brighe di Marte, come agguerite malageuolmente si confanno, co i vezzeggiamenti di Amore; Scusimi la vostra humanità il non poterui seruire, stimarei mia somma gloria, se di me altrimente disposto non hauesse la Maestà del mio Imperatore, che il disubbidirlo fora vn'incontrare la mia, e vostra vltima ruina: sarebbe quindi vn tratto di crudeltà, riceuendo i vostri fauori, l'accelerarui il periodo finale di vostra vita,

che

che la mia poco curaria, ſpeſa, per sì bella cagione, che per non turbarui di vantaggio la quiete, à quella ſommamente rendendo gratie, di sì baſſa elettione, qual'è la mia perſona, ſotto ſilenzio inchinandoui, v'inchino.

L'Agà Alì.

Chiuſa la lettera conſignolla corteſamente al Paggio pregandolo, che caldamente gli ſalutaſſe quella Dama, & accompagnandolo fino alle ſcale, ancorch'egli ricuſar tanta corteſia ſimulaſſe: haueala però oltremodo grata, tanto maggiormente, che in cimenti di cerimonie per riguardo honoreuole della Padrona, l'hauea Alì preſo per mano, per corteggiarlo fino alle ſcale.

Era queſta la belliſſima Aldiuia, che sì ardentemente di Alì inuaghita, eraſi finta Ambaſciatore, e Meſſo, e Paggio di ſe ſteſſa, traueſtitaſi occultamente, non poſſuta da lui rauiſare nel numero di tante, che ſe gli oggettorono nella viſita della Sultana Agar.

La priſca, e ſciocca gentilità, vdì pur ella à i voti non men folli, de fauoleggianti Poeti, quei, che per Numi inganneuolmente teneano, trasformarſi in

ſi in variate diuiſe, colle quali appagauano de lor capricij gl'inſani effetti; iſdegnando tall'hora quella falſa Deità, che à mentecati, come loro, perſuadeano, informauano in viliſſimi bruti le ſembianze, per additare non eſſer punto dalle beſtie diſſimili.

Non fia quindi ſtrano, ſe vna Donzella, innamorata, come di legge alla Chriſtiana diuerſa, l'ormi antiche ſeguiua, in cangiarſi Amanti, per additarſi di Alì Amante, acceſa. Amore è vn Nume, che inſegna à ſuoi vani ſeguaci tai dottrine.

Si rinuaghì di tal modo Aldiuia per tante gentilezze di Alì: non men che per hauergli ſtretta la mano, per conuincerlo in corteſia nell'accompagnarlo, credendolo Paggio, che tutta fuoco d'Amor ſperante freneticaua d'Amore.

Alì però, come diuerſo di legge non ſolo, ma di coſtante deſio per l'elettione del ſuo affetto alla ſua bella Leonizia, punto nè à queſta, nè ad altro oggetto applicare il genio intendea.

La più ſingolarizzata dote, non men che d'encomi degna, che s'ammiri in vn'Amante, la coſtanza ſi pregia, che tal

era

era di Alì il vanto nell'Amore di lei; gi-
ua però destreggiando con Aldiuia, ma
non ricouauasi in seno punto d'incli-
nazione.

Chi scherzando con Amore, d'Amor
si compiace, si rende tall'hora inauue-
duta preda di lui: Chi con vezzi per
vezzo lo nutrica, tardo, non che ne-
ghittoso, anzi malageuolmente si rende
à sottrarsi dal di lui giogo.

Giunta secretamente al suo Palazzo
Aldiuia, ritiratasi, senz'esser stata ba-
data d'alcuno di Casa, nella sua Came-
ra, si riuestì tantosto de gl'habiti don-
neschi, e leggendo attentamente la let-
tera, rauisandosi con legitima cagio-
ne, e ragione ributtata non perciò di-
speraua il suo Cuore dell'in tutto. per-
che dell'in tutto della bellezza di Alì in-
fiammata, ritentando, conseguir rispe-
raua il suo voto, ottenendolo per spo-
so, nel cui conseguimento s'imaginò
implorare anche il sourano commando
di Selim.

Quegli affari, che scabrosa, ol-
tremodo si appresenta la sortita felice,
si ageuola souente: anzi si perfettiona,
coll'implorata protettione della destra
de Grandi, i quali, ò coll'assoluto Im-
pe-

pero commandano, se à lor soggiacciono, ò con humanità, se con altri al desiato periodo quelle stabilisce.

Ma prja di venire à tal cimento di nuouo il suo coraggio impiegar volle, con vn'altra imbasciata di se stessa, per se stessa, fingendosi Ambasciatore di Aldiuia: ma perche in quella legazione, il pudor Verginale l'arrettraua ad iscuoprirsi, volle, che vn'altra brieue letterina, (che non soggiace à vergognoso rossore) la smascherasse, à gl'occhi di Alì, persuadendosi indubitatamente, che conosciuta non l'haurebbe sdegnata, che in tal caso haurebbe ricorso à i potenti fauori di Selim.

Si portò la dimane Alì da S. A. & ossequiatolo gli presentò la prima lettera di quella Dama, significandogli l'imbasciata fattagli à nome di lei, da vn Valletto molto addestrato, e gentile, e la risposta, che resagli hauea. Non potendo disporre de cenni del gran Signore, che alle guerre, non à gli Amori rassegnato l'hauea.

Gradì Selim la lealtà additata da Alì, commendò il suo voto, al gran Signore obediente, che fortune maggiori di quelle era, per dargli S.M. con tutto

cho

che fosse Aldiuia Dama di nobilissima stirpe.

Peruenuta la notte, ch'è degli Amanti consigliera amica, e nemica tall'hora, riuestitasi l'innamorata Donzella da Paggio, scrisse in tal forma la seconda soccinta lettera.

Ad Alì mio Signore.

Sarete voi così dishumanato di pietà, che presentandosi à vostri piedi due fiate vn'Innamorata Donzella, Aldiuia dico, fatta per vostro amore ambasciatrice di se stessa, per implorar pietà da vn cuore ingrato, son'io istessa Aldiuia, che fatalmente vi ama, e vi destina mio sposo il Cielo: ne mi partirò di Camera, che non mi promettiate così, che il farlo sortire con mio, e vostro riguardo, sarà mio scopo. Rauisate la finezza del mio Amore, che in questo trage vi si oggetta, per soggettarsi humiliata à i vostri legitimi voti.

Aldiuia di voi Amante, e serua.

Chiusala, vassene sollecita notturna, & ardimentosa amante; Giunta trouando sù la soglia della Sala Alì, amato suo oggetto, che riceuendola graziosamen-

mente ,.maneggiandogli per vezzo di carezze gl'ori de Capeli , lo condusse nella Camera , con altrettanta cortesia, dicendogli , che nuoui fauori son questi, d'essere honorata la mia stanza ? risposegli il Paggio .; Gli honori sono i miei , vedendomi oltremodo fauorito in riguardo di Aldiuia mia Signora, che riuerendoui queste due righe v'inuia , e vi risaluta , e questo saluto ve l'esprimo , con tanta finezza , come s'ella medema, quì presente fosse , che così credete .

Sedete di gratia (replicogli Alì) mentre i di lei commandi io leggo ; che inteso in vn batter d'occhi esser' ella istessa , sotto finto arnese cangiata di Venere in bellissimo Adone, si trattene simulando non bene intendere il Carattere, per brieuemente consigliarsi alla risoluzione , così importante ; ondeggiando la di lui mente in vn Mare di mille pensieri in così abbreuiato periodo di tempo , alla per fine riuolto al Paggio sorridendo disse .

Non m'ingannaua , Signora , nelle fattezze , e disposizioni gentili di nobilissima Dama il genio . Pesami però internamente , che la mia inhabilità di Schia-

Schiauo, e soldato del mio Gran Signore, i di cui cenni m'impongono il marchiare verso Costantinopoli frà due giorni, per inuiarmi alla volta di Viena col grosso dell'essercito; sì che fora, mia gran disfortuna, tormento, anzi morte, lasciando la vostra effettiua seruitù. Che se il Cielo mi farà sopravuiuere ne cimenti guerrieri, potrei allhora, con qualche color di merito supplicar S.M. di permettermi, e concedermi vostro Schiauo, e seruo, pregandoui iscusarmi, rendendoui le maggiori grazie, che posso, e deuo di cotanto honore, in meritare il vostro affetto.

Sospirando, (rispofegli Aldiuia) e qual cuore di Tigre, non s'impietosiria al supplicante oggetto d'vna Donzella, di non ordinario vanto de natali, Amante di voi suiscerata, che deponendo del sesso le Vesti, per cuoprire il suo ardore à gl'occhi di cento Arghi, & iscuoprirlo sotto habiti mentiti, à voi crudelissimo Tiranno della mia libertà, non mentito, non falso: non essendo questi tratti, che indubitati argomenti di finezze amorose. Son contenta, che andiate à seruire il nostro gran Monarca nella guerra di Viena, purche non la-

asciate asprissima guerra al mio cuore.
'romettetemi il vostro amore, che leci-
o, & honesto essendo il mio, vi farà ri-
ornare vittorioso de nemici, e di me
.nche vostra fida amica, e se forse stà
mpiegato il vostro affetto in altro og-
getto (che discorrer non vò se meno,
) più degno del mio fatale amore, per
ıon offendere la vostra elettione, che
ni gioua credere, vantarà pregi, de
niei, di gran lunga maggiori) voi sa-
ete, ch'è nostra legge, l'hauer più mo-
gli, mi pregiarò oltre di ciò il vantar no-
ne, ò fama coll'opre di vostra serua;
nzi che dico vostra schiaua, per seruir-
ii, e gradirui anche ne più bassi impie-
ghi di vostra Casa, purche sia almeno
capace di quando in quando, benche
di passaggio, d'vn vostro benigno
guardo.

Esprimea con tanta efficacia i suoi
entimenti, e con tanta vaghezza, che
haurebbe mosso à compassionarla qua-
unque più insassito seno: nulladimeno,
nel petto di Alì, occupato tutto nell'-
Amore della sua Leonizia, non potea
ubentrarui altro Amore.

Ma perch'era tarda l'hora non con-
ueniua trattener più à bada la Donzel-
la.

la, per non esser badato con qualche disturbo con lei, & esser poscia costretto, à quello, che staua in sua balìa, cosi gratiosamente gli rispose. Signora son Schiauo di S. M. e di S. A. per quali non è cosa che non facessi, a' quali communicarò il tutto, e riceuendo i lor sourani commandi (seguita però la Guerra,) col dichiararmi vostro schiauo, non che sposo (rauisandomi di cotanto honore immeriteuole,) sossegateui, dunque, e compiaceteui di ritornare più contenta alla Casa.

Mostrò Aldiuia nel sembiante appagarsi delle ragioni di lui: ma torceasi additando la tema di gir così sola, per essersi inoltrata assai la notte, lo pregò, che per sua sicurezza fosse gradito, accompagnarla: onde per torsi di Casa il periglio, s'inuiò con quella.

Iscontrò per via quattro Armati, l'incontro de quali, per non esser rauisato, isfuggir tentaua, mentre quelli riconoscerlo anhelauano, facendosi egli scudo alla Donzella, che timida piangea. Resistendo al gagliardo incaricamento de gli assalitori, con corraggio de suoi briosi natali, e però atterrita, non men che sbigottita la pouera Aldi-

uia,

uia , da i fulminati colpi de gl'empi, sopra il suo diffensore , si scostò nulladimeno aueduta pian piano di dietro à lui , & incaminatasi al capo d'vn'altra strada , si dilungò tantosto da quella Ciuffa , sottraendosi dal pericolo , se ne gì per vn poco istordita torcendo , e ritorcendo quelle stradelle , sin che alla per fine salua peruenne alla Casa, in cui spogliatasi si consignò alle piume : ma con mille punture di duolo , e d'inquietudini di Cuore , hauendo lasciato in forse della vita Alì , suo vago , che diffendendosi intrepidamente , & iscorgendo il periglio mortale, fingendo, che gli venisse appresso la sua gente, gridò ad alta voce,come se la chiamasse in suo soccorso : ò là quando giungerete : onde rauisato da quelli alle grida , esser l'Agà Alì il Rinegato , e sapendo quanto da S.A.fauorito , temendo tanto più li sollecitati addietro soldati , si consignorono à repentina fuga , per non essere , ò trucidati, ò conosciuti, fatti dal Prencipe morire .

Gl'animi di viltà signati , co i moltiplicati auuantaggi , s'innoltrano nell'indecoro : ma come che sempre dominati dalla bassezza del timore, tralascia-

no imperfetto il tentato, per iscansare il precipizio.

Vistosi Alì con tal tratto dal periglio sottrato, resegratie à Giesù Christo, cercando, e ricercando la Donzella, nè potendola ritrouare, imaginossi, che la tema consigliata l'hauesse, con ali di trepidezza, à portarsi alla Casa: quindi anch'egli si ritirò alla propria senza ferite: ma se non fosse stato da quei conosciuto, soprafatto non dal coraggio loro, ma dal numero sarebbe stato non guari oppresso detestaua la leggierezza di quella forsennata Donzella, che in due pessimi incontri hauealo quella fera fatto inciampare; à di cui voti punto arridere ei volea, per più massime, la maggior delle quali era l'esser Christiano, benche Turco creduto, hauendo le sue obligazioni finali, & Amori leali à Leonizia Christiana, che sperava esergli sposo, per cui abhorriua, e con viue ragioni altro affetto rendeasegli oltremodo importuno, e noioso: Attendea quindi bramoso licenza da S. A. per auuicinarsi al Polo de suoi honesti desiri, che gli comprometteа col suo Timante Cugino, la desiata libertà.

Del

Del seguito non mottiuò la dimane S. A. il quale significogli, che si allestisse frà due giorni alla partenza Condottiero dell'essercito, per Costantinopoli, à rasegnarlo à i cenni di S. M. Ringraziollo humilmente Alì, sentendo nel suo Cuore i pruriti del gaudio, per douersi incaminare à rigodere l'amato tanto, e riuerito oggetto di Leonizia sua.

Aldiuia inquietata dalle sue passioni amorose, nuoui al suo amato, non Amante, procuraua i disturbi; poi che la dimane ansiosa d'intender di quella notte, i di lui successi, inuiò vn bene instrutto Paggio à prender lingua dell'Agà Alì non solo, ma che gli douesse recar nuoua di vista di lui.

E malageuole ascondersi Amore dagl'Amanti: A guisa dell'Incendio chiuso in vasta fornace trabboccando fuori le fiamme dal seno di quella.

Vola il Valletto à i di lei commandi alla Casa di Alì; Trouollo, che all'hora apunto di quella vsciua col suo schiauo, l'osseruò bene, secondo gl'ordini della Padrona, ritornando à Casa riportogli hauerlo visto bello, e sano vscir di Casa: onde tutta lieta del sortimento della notte, determinò di por-

P tarsi

tarsi la sera alla Reggia di S.A. al solito finto Messo di se stessa, per supplicare per se stessa, per il conseguimento di Alì, che nell'autorità di Selim, il suo voto, in questo hauea posto.

La Donna Amante non cura, non stima, ne sà, ò saper non bada, ciò che gl'è d'inconueniente, offuscata la mente, non che i lumi, dall'inquietudini d'Amore.

Giungono le tenebre della notte, nelle sue leggierezze impazientata Aldiuia, trà quegli horrori ardita Amante moue alla Reggia le piante, per piangere le vicine sciagure, che gli preparaua quel buio, da cui sortiscono di rado euenti lodeuoli.

Staua Alì con S.A. in quel punto, che dimandò vdienza Aldiuia sotto mentiti ammanti di Paggio; se n'auuidde Alì, e pria d'entrare il Paggio, disse à S.A. esser quegli di Aldiuia, non iscuoprendogli però essere ella medema; onde disse S.A. ad Alì, che attendesse nell'altra Camera, sin che le proposizioni di quella Dama intendesse. Ritiratosi Alì fece entrare il Paggio, che à prima vista rauisatala per Aldiuia, simulò la di lei cognizione, che inchinandolo così fauellogli.

Al-

Altezza Reale, v'inchina humilmente Aldiuia, mia Padrona, e la vostra sourana protettione, & auttorità supplicando implora à disporre l'animo di Alì il Rinegato, ad essergli sposo, perche fatalmente si troua di lui accesa Amante, & egli glie n'hà dato anche parola, che riconoscendo questo fauore dall'A. V. pregarà sempre il Cielo, per la vostra essaltazione.

Per incolta, che sia vna lingua, nel Ginasio d'Amore addottrinata in brieue si pratica; è vn'Auocato di se medemo il più eloquente, ed il più sincero, che s'intenda.

Selim estatico di tanta bellezza, che vie più in habito di maschio, vezzosa brillaua ammirando l'energia del suo parlare così gli rispose. Mentre l'Agà Alì hà promesso di prendere Aldiuia, per Sposa; essend'egli honorato soldato, compirà le sue obligazioni: nelle quali essendo forse renitente, interponerò volentieri anche il commando, per gradire Aldiuia, però sia necessario al vostro Principe dire la verità, perche questo trage, questa beltà, e questo discorso, non mi sembra di Adone, ma di amorosa, & Amante Venere, dell'-

Adone Alì, qual'è Aldiuia, che ben conosco.

Si tinse pria di rubiconda diuisa à tali accenti la Donzella, indi di pallori il bel viso, per esser stata rauisata, onde intrepida chinata di nuouo quell'Altezza, con vn modesto tratto negarlo non puote: Horsù rispose Selim, dispenso questa vostra mutazione, all'Amore, che portate ad Alì, che essendo quì apunto, vò seco stringere il vostro desio; attendete quì, che hor hora ritorno.

Chiama S. A. Alì, e gli disse, questo è il messo d'Aldiuia, trasformato in Aldiuia istessa: anzi è l'istessa Aldiuia, fortemente di voi Innamorata, e come tale vi desia, e per suo sposo vi vuole. Voi gli hauete così promesso, e così fà d'huopo, che da Soldato la parola osseruiate.

E vero Altezza (risposegli Alì) che gl'hò detto, per tormela d'innanzi, che così commandandomi V. A. seguiria, compito però pria il seruizio di S. M. nella guerra di Viena, e di V. A. ancora, se à quella soprauiuerò: ne io posso, nè deuo punto dilungarmi da i cenni di S. M. e di V. A. non sapendo i voti dell' alta sua mente se siano di attaccarmi a

peso

peso di moglie, ò di guerra, per il suo Real seruizio.

Lodo (Selim rispo segli) il vostro proponimento, e mentre è tale non essendo occasione di perdere il fruimento di sì alte bellezze procurarò io abbracciarla, e sotto nome di voi (lei ingannando,) goderla, come vostro rifiuto.

V.A. disponga à suo talento (risposegli Alì) che n'è il Padrone, e togliendo congedo si ritirò alla Casa: detestando frà se medemo sì barbari costumi, coll'ingannare quella semplice Donzella.

Rientrò Selim, e così fauellò ad Aldiuia. Hò già ridotto à i vostri honesti desiri Alì: ma perch'egli è di tanto honesto trattare si arrossisce il venire, me presente: Si che hò concertato seco, che entri lui solo, quì da voi, ma al buio, e senza fauellare, per riconoscerui, e così togliendo i lumi quì l'aspettate, che per vostro riguardo non mi curo esser'io mezzano d'amore, così meritando le vostre qualità, e così dicendo per non dar tempo di ruminare alla Donzella, il persuasogli, se ne vscì di Camera co i lumi in mano, lasciandola nell'oscurità delle sue confusioni, senza potersi risoluere alla risposta.

Innaueduta Giouane afficurarfi in casa del proprio Padrone, che con dispotico commando, s'innoltra ne fuoi capricij, ò retti, ò nò.

Rientra quindi l'ardente Selim, & auuicinandofi ad Aldiuia, con vezzi, e con baci alla muta, vezzeggiandola, & al feno ftringendofela, al letto la trahe; trionfando del di lui vergineo fiore; Auuedutafi ella dell'ingãno fofpirando, e gemendo, mifchiò il gioire, col languire con amareggianti pianti; onde moffe Selim, à rompere il filenzio, (in cui l'inganno comprefo ftaua) gli diffe: Bella Aldiuia, a che piangere? Piango (ella replicò) i tradimenti di V. A. Il Principe non fapete (rifoggiunfe egli) honora, mentre in quefti tratti tradifce. Tradita mi fcorgo del fpofo, in vece finghiozzando (gli ridiffe.) Tuttauia amorofamente premendola, con vezzi fegli intendere più oltre i fuoi voti in tal tenore. Dunque più ftimate vn Schiauo, che il voftro Principe, che sà ingrandire col compiacimento, di Donzella vi farò Sultana, la più amata, che tenga. Alì non fofpira le voftre bellezze, e voi fofpirate le fue ingratitudini? egli non vi ama, e voi le defiate: non era

quefta

questa preda degna di lui: Hauete complito alla vostra obligazione, dando il tributo Virginale al vostro Principe.

La riuerenza di lui insegnò alla per fine, alla deflorata Donzella il quietarsi, per non incorrere in disastri sdegnati dell'assoluta souranità, che fauorisce honorando ne dishonori, e vergognandosi farsi vedere alla luce, supplicò S.A. ciò permettergli, stimando il sortito, horrore, trà gli horrori desiaua sopire. Volle contra il volere di Sua A. ritornarsene alla sua Casa, con promessa di rigradirlo la seguente sera.

Accompagnolla di persona, sempre al buio, vscendola, per la Porta secreta, & iui volendola di nuouo riconoscere, alle tante di lei ripulse, cangiò desio, & appagandosi della speranza della seguente sera, con più baci lasciolla.

Giunta à Casa, Donna, non qual partì Donzella, tutta tremante si corricò lagrimando in letto, le sue disuenture, cagionatele ella medema, piangea, con far pompa troppo libera di quelle bellezze, che non poteano esser mirate, che con pregiudizio, e dal Principe vie più, à cui hauea additata la norma del-

la ſimulazione, per eſsere nell'iſteſſa, ella medema colta.

Amore è vn'induſtre Ingegniero, ma ſortiſce anche ſouente, le di lui inuenzioni di diuerſo tenore di chi le machinò.

Reſtò deluſa, ſchernita, tradita, e nell'amore diſamoreuolmente deſiorata: quindi nella vehemente apprenſione delirando, non più d'amore, ma di dolore di quel frutto, che farne Alì ſolo Cultore, e Padrone intendea, accuſando la ſua ardente freneſia, e la di lui freddezza, all'altrui vigilanza, da queſte paſſioni fortemente agitata, gli ſopraueńne sì acuta febre, che ne ſintomi mortali, dichiarandoſi effemerida, la ſeguente dimane, de ſuoi giorni all'infelice nulla portolla.

Tal fù l'infauſto periodo di vita di quella pudica Matrona Romana, moglie di Maſſimo il Senatore, che giocando queſti vna ſera, con Valentiniano il Ceſare, con cui hauendo perduto quante monete con ſeco trahea, trahendoſi di dito per vltimo l'Anello Senatorio; parimente ſe lo giocò: L'Imperatore, che delle bellezze della moglie di coſtui era ardentemente inuaghito, pensò giocare

care à nuouo gioco, colla di lui moglie. Quindi lasciando in sua vece vn'altro Senatore, che trattenesse Massimo al gioco, sin ch'ei da vn seruizio importante ritornaua. Si chiamò vn Paggio, e dandogli l'Anello di Colui, gl'impose, che tantosto se ne gisse alla Casa di Massimo, & à nome di quegli dicesse alla moglie, che senza dimora si conferisse alla Cesarea Reggia, che l'Imperatrice desiaua parlargli all'hora, per negozio molto vrgente. Osseruato la Dama, l'Anello del marito, per osseruanza, non meno dell'Imperatrice, che del Consorte, obediente, al Palazzo portossi. Dell'Imperatrice in vece, trouò l'innamorato Imperatore, che ingannandola, tradilla nell'honore; Mortificata oltremodo l'honesta Matrona, se n'andò mostrando al ritorno del marito l'Anello, & il tradimento, creduto, da lui ordito; amaramente rammaricauasi: Accertandola egli della sua Innocenza, colla narrazione sincera del gioco, consololla al meglio, che puote: ma ella angustiata nella passione dell'honore, egramente infermatasi, fra brieui giorni abbreuiò l'esser suo finale, colla morte.

Si ſparſe il grido della morte di Aldiuia, pria, che ſi haueſse inteſa l'infermità. Sentilla grandemente S. A. gradendogli oltremodo, gli Amori, e le vaghezze di lei, per cui ſoſpirando additaua i ſentimenti doloroſi: facendo chiamare Alì gli diſse. Aldiuia è di già morta queſta mane, non sò ſe traffitta dal duolo di non hauer voi arriſo à i di lei cenni: anzi intenti lagrimati di matrimonio, ò per la triſtezza di hauerla tradita, anzi abhorrita, ò pure per il ſucceſso innopinato di hierſera, che credutaſi premuta da voi laſciò correre il Palio à i trionfi di quello il Barbero ardente, che nel più bel del corſo rauiſatolo non del ſuo vago, frà pianti, e ſinghiozzi arreſtar la carriera procuraua: giunto finalmente di tanto gioire alla meta, volle dipartirſi tenendoſi aſſai ſchernita, e queſta mane la di lei morte hò inteſo, e coſi voi ſete libero di gire quando vi aggrada à ſeruire il mio, e voſtro Gran Sire.

Mi diſpiace (replicogli Alì) la di lei morte non per altro, che per gli abbreuiamenti di gradimenti di V. A. di sì rare bellezze, delle quali eſsendone io immeriteuole, l'ottenerle, non permiſse il

Cielo (à cui sempre rendo gratie) come humilissimo schiauo di V.A. a cui mi confessarò sempre in tutto, e per tutto, come vostra fattura, consacrata à i vostri cenni, e con vostra licenza passarò a gl'inchini della Sultana: da cui licenziatosi, promisseli, seguita la guerra di Viena, ritornare alla seruitù del suo Principe, e di lei ancora.

Attese l'auuanzo del giorno à dar gl' ordini militari, per la marchiata verso Costantinopoli, con patente di Bellerbei, che Generale, in Idioma Turco suona, di dodeci milla persone, cioè noue milla fanti, e lo di più, Caualli.

La sera antecedente al partire ristrettosi nelle sue stanze solo, ringraziò Nostro Signor Giesù Christo, che fino all'hora, da tanti disastrosi incontri prodigiosamente sempre sottratto l'hauea, dalle vessazioni in particolare di Aldiuia, che ristretto molto l'hauea, e pregando S.D.M. de continuati fauori delle sue gratie, per ridursi in Christianità, con Leonizia, e Timante, a seruirlo, ed adorarlo francamente, e consolando, solleuare la senile decrepitezza di suo Padre, hormai cadente: si consignò alle piume: animando parimente,

Marcello suo Compatriota Christiano, (creduto da tutti, di lui Schiauo) al contento, per auuicinarsi à Timante, e di là coll'aiuto di Dio prepararsi alla totale libertà.

Risorto la dimane Alì, tutto lieto, e risuonando cento sonore Trombe, & altrettanti Timpani romoreggianti, alle glorie, & alle Palme, detestauano i neghittosi, non che i Cuori agguerriti.

Consignogli di sua mano, Selim, il Real stendardo, dichiarandolo in quella Condotta, Bellerbei: onde à tant'honore applausero innumerabili tiri di Artigliaria, e Moschettaria, e così festante, verso Costantinopoli inuiossi, ingrandito, & osequiato il Bellerbei Alì.

Gioiua grandemente nella Carica di Generale, in cui portandosi con singolar prudenza, era da tutto l'esercito amato: Rendea di continuo grazie à Nostro Signore, per conseruarlo nella sua santa grazia, e Protettione, sempre dall'insidie, che tanto maggiormente i di lui Onnipotenti fauori riconoscea, e frà se medemo, e con Marcello Conciue discorrendo, confessaua la fedel-

tà,

tà, di cui in Cipro si riserbaua i guiderdoni.

Ecco come sormonta l'Innocenza ai gradi della Gloria, d'vn calunniato Coraggio, non men, che perseguitato à torto.

Si diuisano le machinate imposture, ad vn seno d'intrepidezza illustrato, qual Cielo, che ancorche sembri di nubi oscure intrecciato, stilla non guari, rischiarito, purificate rugiade.

Non possono scaturire da inuide menti, dall'onde delle malignità arginate, che infettioni di pessimi Consigli, non men che di opere indirette, le quali sono poscia dalla Bontà Diuina annullate, e dissippate, perche sono da quella sommamente amati i Perseguitati, come cari di Dio amici, nominandoli per bocca dell'Apostolo, Beati: perche per i sentieri delle calunnie, e persecuzioni, si ageuolano quei della gloria quà giù non solo: ma coll'intrepidezza del Coraggio dell' Innocenza, anche quei di là sù.

Vna dimane impensatamente giunse vn Vallacco al Gran Signore, inuiato da Selim, con Carta che daua conto à S.M. dell'inuiato essercito, per il Bellerbei

bei Alì, Rinegato; onde peruenendo la nuoua gradita à Leonizia, e Timante, lieti sommamente gioiendo d'interno giubilo brillauano, tanto più intendendo il grandioso, e sublimato Posto di Commando dell'essercito, e in tal forma Leonizia le sue passioni à Timante, espresse.

Non sò ò Timante mio caro, se Ferdinando creduto, e stimato vero Rinegato, & hora per i suoi meriti al Generalato asceso, non sò dico, se mutando condizione, hauerá mutato pensiero per collocarlo forse in qualch'altro più degno soggetto, di me: ma non di più amore di me, che ne anch'io per lui, come sapete, hò stimato il solleuamento al grado di Sultana, abhorrendo la Maestà di Solimano, e l'obedienza Paterna, restando in mia assoluta balia il farlo: ma prima come Christiana occulta, e poi l'affetto appresso suiscerato, che porto à lui, e la gran confidenza meco, e seco praticata, però sempre honestissima: mi hanno fatto rifiutare, ogn'altro affetto, benche sourano, e d'Impero, per il suo.

Signora (rispofegli Timante,) Non hanno vaglia le prosperità di corrompere

pere vn ben nato Coraggio, per farlo degenerare da suoi natali, non solo, ma dalle obligazioni vie più.

Le fortune grandiose di Ferdinando sono state ordite, e tessute co i stami della vostra prudenza, & affettione, e come tali hanno costituito vn tenore d' indissolubili Catene d' obligazioni à Leonizia Signora nostra, Dama per altro d'Impero degna; Ferdinando sà, conosce, e distingue il douere, il conueniente, e l'obligo, che deue alla vostra gran gentilezza, per il cui mezzo spero, vsciremo tutti (come vi degnaste significarmi vn'altra volta) dal difficultoso laberinto di tanti empi Minotauri. Non diffidate dunque punto della di lui sincerità, che con timido, e riuerente silenzio vi ama, anzi vi adora.

Timante (ella soggiunse) essendo Ferdinando in stato di Grandezze, temo anche, che Grandi seco procurino imparentarsi: ma le vostre ragioni, & il mio amore mi accertano, che gradirà la mia seruitù: & il mio affettuoso genio, per praticarlo nell'occasioni sempre di suo seruizio, sino all'intiero conseguimento della nostra libertà, più, e più fiate promessa, che insie-

fieme la confultaremo.

Voglio (replicò Timante) gire ad incontrarlo, anche vna giornata lungi di quì per rallegrarmi con feco, anche à nome voftro. Andate (rifoggiunfe ella) e rapprefentategli le mie finezze di Lealtà amorofa, le mie paffioni, & i miei fentimenti, nella Coftanza di feruirlo fino alla morte.

Partiffi Timante sù vn buon deftriero, con vn pedone pratico di quelle Contrade, ma molto di genio infame, e fraudulente, e peruenendo all'imbrunire del giorno, ad vn paffo, che non diftante vna Grotta vedeafi, entro di cui trè ladroni afcondeafi, amici di coftui, che à bell'arte trauiò dal dritto fentiero, per incontrare ne mafnadieri, che vfciti da quella Caua armati, fpogliorono, rubbando, quanto di ricco trahea Timante, che per euitare il maggior periglio, hebbe anche à grato lafciargli volentierofo, l'Armi, & anche il Cauallo, fe da quelli, non foffe ftato rauifato di quello il Padrone, come anche cofi configliati dal Pedone, à cui diedero di nafcofto di Timante, il premio de fuoi tradimenti: e fcufandofi con Timante del fmarrimento della

ftrada,

ſtrada, ſi rincaminò alla diritta. Accommodandoſi Timante all'occaſioni, finſe ammettere le di lui fintiue ſcuſe, coſì conſigliandogli la ſua prudenza per all'hora.

Auuenne vna fiata ad vn pouer'huomo, che trouando per viaggio alcuni ladri, con percoſſe lo rubborono; Portaua coſtui per ſua diſuentura, vn paio di calzette, e ſcarpe nuoue, e moſtrandoſi renitente in volerſene priuare, lo fecero à forza ſedere in terra, e mentre lo diſcalzauano, dicendogli vno di quelli, brutto villano, e quando mai ti ſei ſognato eſſere da vn pari mio ſcalzato? riſpoſe queſti, Signore, e chi ve ne prega.

Tutto diuerſamente operò l'auueduto Timante, come foreſtiero, in paeſi ſtranieri: pregaua il Signore, che lo ſottraheſſe da maggiori diſaſtri: ſeguendo il cammino giua ſempre con piaceuoli parole animando la ſua infida ſcorta, acciò di buon cuore, à buona via l'incaminaſse.

Iſcontrò finalmente molto di notte l'eſſercito, & introdottoſi da Ferdinando, furono vicendeuoli l'accoglienze; ma moderate, per non recar ſoſpetto à

gli

gli animi de ſoldati, e de gli Agà emoli della di lui gloria, tanto più in rimirare il Cugino, coſi male in arneſe, e diſarmato, a cui narrando brieuemente l' incontro de ladri, a bello ſtudio, dal Pedone incontrati, ſe ne condolſe Alì, e finſe non farne caſo per all'hora.

Ritiratoſi però di notte alle ſue ſtanze, dati pria gli ordini neceſsari ad vn ſaggio Commandante, ſi fecero mille abbracci, mentre preparauanſi la menſa, gli fè non lieui inchieſte Ferdinando di Leonizia ſua, che raguagliatolo à pieno de ſcorſi trauagli di lui, e di quell' vltimo in fine, che il Muſtì, doppo la morte di Capſeria, preſentarla al gran Signore, intenzionato ſtaua, e che lei più toſto vccideaſi, ſe non vi accorrea pronta la deſtra del Padre, che à tal diſhonore arridere; ma per conſeruargli in tutto la fede da ſpoſa, che in tutti i modi eſſergli intendea, colla libertà, che ſeco conſigliarebbe.

Non capiua in ſe ſteſso Ferdinando di allegrezza, per vdire della ſua Leonizia i praticati effetti del ſuo Amore, che ne ringraziaua ſempre il Signore, e repilogando egli parimente à Timante le ſciagure nell'Amaſia occorſegli, e tutte

co

co i perigli di morte, e la beneuolenza di Selim, se ne rallegrò estraordinariamente Timante, argomentando per queste scorse borasche, l'approdamento al feliciſſimo Porto di libertà, che così sperar doueano col mezzo di Leonizia, che cordialmente vi ama, e per voi più tosto morir si elegge, che venirui meno di affetto, e di parola, anzi in vna apprensione freneticando, rammaricauasi, che voi solleuato in stato di grandezze, cangiaresti desire anche di altro oggetto, che disingannata da me, coll'adeguate ragioni, tutta vostra si rasegna, e caramente vi saluta.

In questo mentre entrorono nella Camera molti Agà, e soldati di conto a riuerire il lor Generale: onde fù d'huopo interrompere il dolce discorso col suo amato Cugino, per la conuersazione di que'li. Cenato perciò insieme, e con Timante per Turco spacciato, di gran meriti, attesero à brindare alla salute del Gran Signore, e di S. A. Reale, e del lor Bellerbei; si diedero indi al riposo per la dimane in proseguire il camino verso Costantinopoli.

Si condolse grandemente Timante, e Marcello, della morte di Tiberio, conciue,

ciue, proditoriamente vcciso da gl'inuidiosi della gloria di Ferdinando, Alì, chiamato il Rinegato, vero creduto, però finto: lodò Marcello di lealtà, e secretezza, e con aperta attestazione, gli fè dono della sua total volontà sempre à prò di lui, giunto (colla grazia Diuina) in Cipro.

Concertarono con Ferdinando, che doues'egli la dimane, preuenendo il marchiar dell'esercito, antecedergli per Costantinopoli: dandogli Ferdinando sei soldati di sua compagnia, à quali commandò secretamente, che in ogni maniera douessero conferirsi alla Grotta de ladri, e prendergli, ò viui, ò morti, e gli conducessero in Costantinopoli sino al suo arriuo.

Ben per dimane partì Timante, co i Soldati, e Pedone, à cui non dissero nulla della sorpresa, che intendeano di fare de trè Ladroni: e così Timante ricordeuole del luogo, in cui fù spogliato, à quello si portò, contra le persuasioni del Pedone, & entrati tutti ad vn tratto in quella Cauerna, nel sonno per anche sepolti i ladri trouorono, che ben stretti ligati, riuestendosi Timante, Mehemet, da quei nominato, de rubbati vestiti,

ſtiti, li condusſero in Coſtantinopoli. Andosſene tantoſto à Leonizia, a cui riportò centuplicati ſaluti, & inchini, col racconto delle riceuute cõtentezze, nell'vdire la continuazione del di lei coſtante affetto additato di ſingolar finezza, nel rifiuto de Solimani fauori, e diſfauoriti honori inhoneſti, per cõſeruarlo à lui. Narrogli anche ſuccintamente i ſucceſſi periglioſiſſimi di lui, e la ſua ſtabilità nell'amor di lei: e mentre in queſti conſolati ragionamenti tratteneanſi, nuoua allegrezza gli ſopraueune d'infiniti tiri di moſchettaria, dell'eſſercito, alla Maeſtà di Solimano, che con affabil ſembiante il Bellerbei Alì accolſe; nella cui deſtra il baſton del Commando depoſitò humiliato, dopò hauere oſſeruato, e rioſſeruato, e fanti, e Caualli, con molto ſuo guſto, ſi ritirò con Alì in diſcorſi militari, godendo il felice ſortimento di lui con ſignificargli le ſue ſodisfattioni, di ſua perſona.

Gli raſegnò S.M. rendita della prima maggiore, e per ſuo decorato Poſto, lo dichiarò ſuo Gentil'huomo, e de primi; honore queſto, trà quei Barbari, ſingolare.

Oſ-

Osſequioſo Alì inchinoſſi al bacio del ginocchio Reale, in rendimento di grazie, di honori, e grandezze tante, ſi licenziò da S. M. che fauellando familiarmente con lui, ſi fè vedere fino nella gran Sala, di Capi di Guerra, e molti Baſsà ripiena, colla generoſa deſtra sù la ſpalla di lui: onde hauendo oſſeruato, con non lor gran contento, il toltogli Impero dell'eſsercito, nel ſuo arriuo; ma badando poſcia la domeſtichezza grande, non ſolita de Grandi, in publico, conietturando grandezze maggiori nella di lui perſona, l'honorauano tutti oſſeruantiſſimamente, come ſtimato da S.M.

In tal guiſa corrotto ſi pratica il mondo, che chi non fà, ò finger non sà, ò non vuole ſeruirſi per Ente di viuere, dell'Adulazione, ſembra ſtimato, ò folle, ò inuido, ò ſuperbo.

Si humiliò riuerente Alì al Viſir ſuo ſecondo Padrone, che nella Sala iſcontrò, dichiarandoſi di quello eternamente obligato, per i cui ſourani fauori à quel ſegno vedeaſi peruenuto. Moſtrò il Viſir compiacerſi di quelle dimeſſe eſagerazioni: ma nell'interno odiaualo, maledicendo frà ſe ſteſso, quando

di

di Cipro, fù iui condotto, causa della morte di Capseria, ancorche per la sua sfrenata condizione, rea di giusta morte, non potea nulladimeno, non sentire i pruriti della natìa tenerezza.

All'vscir della Reggia iscontrò poscia il Musti, quiui iscambieuoli furono le tenerezze, e gli amplessi, questi Padre amatissimo, e Signore, quegli figlio carissimo nomandosi amorosamente: disciolti dall'affettuose catene delle braccia, non da i ligami del simpatico, e vicendeuole amore, disségli il Musti, che gisse alla Casa à visitar Leonizia, mentre egli à rallegrarsi dell'arriuo della soldatesca; giua con S. M. Apunto à riuerirui entrambi, mi diportauo (cortesemente rispósegli Alì) e con vostro gradimento così vado.

Giunto trouò sù la soglia della Casa Timante il suo Cugino, che montati le Scale, trouorono nella Sala Leonizia, tutta tremante, impallidita; In iscuoprirla l'Amante corse à gl'inchini di quella, ch'estatica sembrando d'amorosa allegrezza, non puote formar, per gran tratto, accenti al suo Vago, tanto desiato, Ond'egli rauisando il tenore di tal sintomo, cangiando il natìo talento

di

di riuerente modeſtia, in amoroſa audacia, prendendola per la deſtra, baciandola, e ribaciandogliela ſtrinſe, e fortemente reſtrinſe, per ſcuoterla da quel letargo amoroſo, che la preſenza del ſuo amato oggetto, cagionato gli haueа.

Ne caſi repentini, e ſubitani di diſcenſo, per cui diſſimile ad vn Cadauere ſi compaſſiona tal'vno ſouente: ſi coſtuma da Fiſici, e con prò tall'hora del paziente, notabile (per richiamarlo, à i ſoliti moti,) con lacci ſtringergli le dita, o altra ſenſitiua parte; Riuenne dall'eſtaſi amoroſa Leonizia, e ſoſpirando vergognoſetta di eſser ſtata paleſemente iſcuoperta Amante del ſuo amato, non ardiua però vſcir da i *recinti* del ſilenzio, imparatogli dall'eſuberante, che gli portaua: onde Ferdinando tenendola anche per la mano, gli diſse: Signora forſe vi è diſcaro il mio ritorno? che vi hà recato di ſubito sì gran diſturbo?

Rincuorata Leonizia (coſi riſpoſe) noia nò nò, ma gioia mi è ſtata infinita la voſtra venuta, tanto per sì lungo tratto deſiata, e mille fiate, e mille ſoſpirata, che dal giubilo in vederui, non viddi me ſteſsa. Siami Timante malle-

uado-

uadore se vi amo, come esperimentato haurete ancor voi prima del vostro partire per l'Amasia, e mentre colà dimorato hauete, affermilo, dico Timante il leale; accerti il mio Amore, l'osseruanza portataui con hauer posposto alla vostra persona ogn'altro affetto, honori, e grandezze preparatemi dal gran Signore, che in non cale stimati anche i cenni Paterni, fei più conto del vostro amore, che di quelli: che per maggior finezza, e costanza giunsi sin'anche à sacrificarmi volentieri col ferro, al vostro honore, che all'altrui dishonore ingrandita, e come ò Ferdinando noia, ò turbamento il vostro ritorno recar doueami?

Replicò confuso Ferdinando, signora i demeriti miei, compensati co i meriti vantati del mio suiscerato Amore, così resi da i segnalati vostri fauori, si rendono in parte capaci della continuazione delle vostre grazie, le quali mi hanno solleuato à quel segno, che alla sodisfattione de miei debiti coll'esser solo, à voi tutto consacrato si dichiara. Timante mi hà narrato à pieno quanto mi hauete accennato in mio riguardo, & io à bell'agio le mie finezze trà perigli di

morte praticati vi esagerarò, acciò che certa del mio sincero, e diuoto affetto, rauisiate non mal' impiegato anche il vostro.

I gradi d'Amore, sù quali erasi Ferdinando assicurato, di Leonizia per hauerla iscuoperta leale Amante di lui, l'haueano reso non tanto guardingo, come prima, che per anco teneala per la mano, ed ella come in segno di reciproca fede, contenta, e lieta, ma sempre modesta in quei vezzeggiamenti honesti: come sposa, che di brieue essergli douea, sommamente brillando gioiua.

Furono interrotti i lor dolci discorsi da vn Paggio, che riportò à Leonizia vn'imbasciata d'vna Signora, che alla di lei visita apunto all'hora giungea, perciò, che licenziatosi Ferdinando da lei, con non poco suo dispiacere, restò confusa, però certa, che in brieue à riconsolarla sarebbe tornato.

Gli Amanti sono praticati Computisti, numerando di gran lunga assai meglio, e con più viua scienza, de gl'altri, i giorni.

Si portò di nuouo alla Reggia, mentre apunto dal gran Signore a i congratulamenti facea ritorno il Mufti, con
cui

cui di nuouo passò Alì Ferdinando, nuoui, e più affettuosi complimenti di abbracciamenti, vie più riuerenti, dicendogli esser stato à riuerire Leonizia la sua Signora, com'imposto gli hauea; Pregandolo, che si compiacesse punire quei trè Ladroni, che spogliato (nell'incontro che Mehemet Timante suo caro Amico, faceagli lungi da Costantinopoli vna giornata,) e rubbato, ch'egli per istrada nella lor Ladronaccia Tana, hauea fatti prendere, e così nelle di lui mani, colla scorta del Pedone, consentiente del tutto, consignati furono, meritamente condannati à perpetuo Remo.

Presentossi indi à gl'ossequi humilissimi di Solimano, che gradendoli molto, così gli disse. Alì, sapete la mia promessa, quando rinegaste, le parole de Grandi sono decreti osseruabili da lor medemi, benche non habbino, chi à ciò li forzino, la Reggia Maestà all'osseruazione di quelle, gli piega.

Promissi i vostri auanzamenti; hora per questi io miro: Vi hò dato moglie; non sete voi pago del mio volere? V.M. (rispose Alì) sempre, che mi honora, come suo Schiauo, mi fà gratie, perche

mi sono leggi i cenni, & Imperi i sguardi, sarò sempre qual fui senz'eccettione di volontà, diuotissimo d'obedire, e seruir la M.V. Questo sì bene ardisco supplicar la Vostra Grandezza, à dispensare à queste nozze, doppo l'hauerui seruito nellia vicina guerra di Viena; non essendo conueniente giacermi nell'otio trà vezzi, in seno à gli Amori; mentre le Trombe squillanti, chiamano, & inuitano alle guerre i Cuori, & alle gloriose palme di V.M. ne vostri seruizij.

Lodo il vostro genio; mi appago della vostra pronta volontà, gradisco l'impiego: però auanti mi accinga all'Impresa di Viena col marchiare, ben potete almeno stringere pria il nodo del matrimonio.

Giua differendo Ferdinando il consenso prima dell'andata in Viena, non potendo penetrare, chi fosse la moglie, perche tenea differente voto di Solimano, sperando douesse sortire, colla sua desiata Leonizia, per cui aprirsi il vado alla libertà, intendea, ed aspiraua.

Con vari pretesti si cuoprono i voti dell'huomo, per adempimento de quali,

li, additano tall'hora i non finceri tenori del Cuore, nelle parole.

Profeguì Solimano dicendogli. Il Mufti, che vi hà inftrutto nella noftra fanta, e grandiofa legge, mi hà fupplicato, à concederuegli per Figlio, con darui Leonizia fua figlia in moglie: Giouane quefta degna del voftro affetto.

Rihumiliatofi di ginocchio, al ginocchio Reale, Alì, per mercedi cotante, dichiarandofi fuori d'ogni fuo merito fauoritiffimo da S. M. & obligato alla buona inclinazione del Mufti: ma che rifupplicaua di nuouo S. M. volerfi degnare di anteporre al fuo contento, il Real feruizio agguerrito; Non hauend' altro fcopo, che fpendere l'effer fuo debile nelle guerre, contro i nemici dell'Ottomana Monarchia nella Germania.

Lo fcopo d'vn'auueduto Cortiggiano fi rauifa: anzi fi prattica, collimare à quello le fue fperanze, per i fortimenti defiati de fuoi auanzamenti, coll'adulazioni, fondate in vn concreto fintiuo, che creduto dal Principe per finezza di fincerità: accettato per Reale da lui, e come tale quindi anche premiato.

Se ne compiacque Solimano, e facen-

do rappellare il Mufti, gli significò come già Alì si confessaua alla sua buona volontà, e cortesia in accettarlo per Genero, e figlio: ma che anch'egli la sua prontezza ammirando, e modestia nel seruizio Reale, di voler pria nella guerra di Viena, restaua pago della sua ottima inclinazione, per la quale haurebbe egli sempre mirato.

Ringraziò il Mufti S.M. de gli honori, che riceuea la sua Casa, e tantosto volò à darne parte à Leonizia, che trouata ne lauori de ricami colle sue Damigelle, la trasse à parte di quelle, e così gli disse: la Maestà del Gran Signore, hà volsuto honorare, ò Leonizia mia cara, la nostra Casa, con darui per marito Alì, il Rinegato, e fauorito di S.M. con promesse d'ingrandirlo; Sò che voi non vi opporrete a i voti sourani di S.M. e volentieri à quei di Alì, la di cui conuersazione praticata da noi lungo tratto di modestissimi costumi, e nobilitate maniere, da seguire però il tutto, compita la guerra, in cui S.M. andando in persona gradiua di Alì in quella, da cui ritornando vittorioso ne Trionfi di S.M. sia anche di Alì, maggiore il Trionfo, e gemminate l'allegrezze.

A gli

A gli accenti Paterni Leonizia, mo-destissima arrise esteriormente pria co' lumi dimessi, & humiliati al suolo; hauendo molto pria collimati i suoi pensieri, à tal scopo s'inchinò riuerente al bacio della destra, di Coralline diuise ornato il bel viso, in rendimento di gratie; onde tratto da tenerezza il Genitore, baciandola in fronte, lasciolla contenta, e lieta; ringraziando di continuo Iddio, che propiziato il suo santo desio hauea.

Ferdinando poscia ebro di allegrezza, per i successi lungo tratto desiati, frà se stesso pentiuasi hauer supplicato S. M. al trasferimento, di conseguire il suo bene, fin doppò la prossima Guerra di Viena, temendo che S. M. altro, che Leonizia, dar gli volesse: che non essendo con chi bramaua, giudicaua, che gli hauesse il tempo recato impedimenti fauoriti, per distornarli: non intendendo congiungersi con altra, che con Leonizia, a cui hauea infinite obligazioni, per hauerlo, con sue stratageme portato à quel grado, come anche per essere occulta, com'egli, Christiana, con cui designaua la lor libertà.

Quegli oblighi, che sono impegnati,

alla ricuperazione d'in qualche modo occupata libertà; non sono indissolubili, che coll'esser proprio, impiegato à prò di chi disincatenarla anhela.

Communicò con Timante il matrimonio, dal Mufti implorato dal gran Signore, e che il tutto alla M. D. attribuiua, hauendolo fatto sortire, com'ei desiaua, e senza di lui inchiesta; ma che ne anche haueane fatto parola, con Leonizia, ancora, ne visitatala, che perciò gisse seco da lei, per riuisitarla con più famigliarità, dandogli certezza del promesso à S.M.

Non si può esprimere il contento di Timante, per sì felice sortita, che dell'in tutto, migliore sperauano. Girono quindi vniti al Palazzo di Leonizia, che auisata dal Paggio del loro arriuo, si ritirò da i lauori nella sua Camera, e tutta impallidita di timore, il suo pudico affetto, in quello al suo amato Ferdinando additaua, che giunto con vn modesto sorriso, de suoi pallori impietosito, e vie più acceso, gli disse. Pur' anche, o bellissima mia Signora temete? non sia vostro? fui, e fino all'Incadauerire sarò vostro; così mi destina il Cielo, che trà i maggiori fauori fatto-

mi

mi ſempre per voi: queſti ſorpaſſano, il diuenirui fatalmente ſeruo, e compagno della vita, voſtro Conſorte; coſi ſtabilito dal gran Signore per petizione fauoritiſſima del Muſti noſtro Padre. Compiaceteui dunque accettarmi, tale, ben sì compita l'impreſa di Viena, in cui deſia S.M. che colà ſeruendolo, vadi; ſarà di brieue il ritorno, per conſultare la finta, e ſolita nauigazione in buſca de' Corſari Chriſtiani, col Bergantino, per cohoneſtare il noſtro diſegno, di ritornare alle Patrie mura.

Era ſtata ſempre Leonizia, finche fauellò Ferdinando, con vna riſtretta modeſtia, che vie più il di lui cuore accendea: Ben'ei rauiſaua l'amore honeſtiſſimo di lei, la Verginal vergogna in ſentirſi ſpoſa, e ſpoſa di Colui, che ardentemente amaua, e per dilungato tratto deſiato hauea, per viuere à Chriſto, non al falſo Mahometto, che perciò coſi modeſtoſeta gli riſpoſe.

Ferdinando mi reputo felice, e ne ringrazio Iddio, che mi hà preſeruata dalle falſe leggi di queſto Barbaro, per compire i miei giorni nel grembo di Santa Chieſa, l'hauer voi per ſpoſo, come deſtinata da Chriſto, mi è caro,

che ſempre come ſapete , hò morato per il voſtro bene, per ridurui, anzi ridurui in libertà con ſimulati tratti di gir corſeggiando: ma ciò che turba il mio gioire, ſia il continuo timore di voi, nella guerra, termine queſto dal Gran Signore commandato, e confirmato anche da mio Padre: Vi prego sì bene à compiacermi di non turbare la mia honeſtà, ſin che colle debite, e neceſsarie cerimonie della Chieſa, non ſia ſeguito il ſponſalizio.

Tanto vi oſseruarò, quanto vi è caro (replicogli Ferdinando) non hauendo in queſto mondo coſa più gradita di voi, & à chi più gradire deſij, e brami, coſi dicendo, auuicinatoſegli, la preſe per la mano, bench'ella ritrarla anhelaſse, e più fiate teneramente ſtringendogliela baciolla, in ſegno di confederatione perpetua: Quindi ſembrando diſcorteſia à Leonizia, con induſtre aſtuzia, & honeſtà, & inauuedutezza di lui, chinoſſi repentina al bacio della di lui mano; per confermazione de ſuoi vniformi voti di leal congiungimento, che non puote egli isfuggire, reſtando però in quell'atto Ferdinando oltremodo pago: per eſser ſtato queſto il primo amo-

amoroso tributo di lei, al di lui Amore.

La Donna, ancorche Donzella, vedendosi vagheggiata, seruita, & amata di reciprochi affetti, addita tall'hora tributari gli effetti: tanto più se legitimati siano del presto futuro congiungimento di Santo Imeneo.

Fù riportato in questo mentre dal Paggio, che il Mufti veniua: Concertorono brieuemente, che douesse Ferdinando dirgli, che non haueá mottiuato del matrimonio, Leonizia, acciò che con più decoro l'hauesse publicato il Padre.

Vscì Ferdinando con Timante a gl'incontri riuerenti del Mufti, che vistolli gradilli sommamente, e chiedendo ad Alì, Ferdinando, se significato il concertato con S. M. e lui, a Leonizia hauesse: Non conueniua à me (rispósegli Alì) l'iscuoprirgli questo: onde entrato quegli, con questi, in tal forma à Leonizia discorse amorosamente.

Leonizia, il Gran Signore, mi hà commandato, ed io volentieri assento, e consento, & obedisco, à i cenni di lui fauoriti, per il matrimonio di voi, con Alì, quì presente, mio Carissimo figlio, da effettuarsi, seguita la vittoria di Vie-

na, e cosi dicendo baciò teneramente in fronte Alì, che genuflesso à lui humiliato se gl'era: solleuandolo caramente dal suolo.

Leonizia tinto di Rose, il Verginal sembiante, additaua nella sua modestia la riuerenza di lui, e contegnosa nel silenzio gradita, à i di lui voti lieta, e contenta arridea, e passandò in piaceuolissimi discorsi de successi dell' Amasia, godeano de felici euenti di quelli, e si licenziorono per all'hora.

Il Fine del Terzo Libro.

IL FINTO RINEGATO
DI FABRITIO Veniero.

LIBRO QVARTO, ET VLTIMO.

Portento; anzi è prodigio, se tallhora, Gloria, e Fato, in Truono pacifici risiedono: Dall' infanzia del Mondo, e fino alla decrepita declinazione di quelle, nella dilungata serie di tanti lustri, si leggono essempi, che niun stato, ancorche sourano, ò minore, habbi goduto il vanto, e priuilegiato d'vna continuata tranquillità di quiete.

Come auuenne à i nouelli sposi: posciache, mentre le contentezze pullulauano nella casa del Musti, vi fù, chi, di sì fatto modo l'intorbidorono, che ridusse i fidi sposi, quasi ad essere sacrificati alla barbara crudeltà dello sdegno, il sostituto del Musti: Partace dico, Colui à chi commandato hauea Leonizia, di attestare, ed autenticare, alli Marzini

tini della Moschea, che sono come Preti, non esser d'huopo d'altra funzione, per passar Turco Ferdinando, per esser già nato Turco, come persuaso haueagli Leonizia, & à compiacenza di cui hauea quegli tacciuto, per essere di lei Amante, colla speranza, come dissi di sopra, di diuenirgli sposo, che iscorgendo sortito il contrario, per esser sortito nelle mani del finto Rinegato; onde secondo di sdegno, trouò il Mufti, e così gli fauellò il sdegnato Amante Partace.

La Confidenza, che hauete hauuta in me, è stata, ò mio Signore, dalla mia ignoranza defraudata; Errai, e del mio fallire attendo dalla vostrà clemenza il perdono; e così asserendo, alle di lui piante genuflesso se ne staua.

Ammirato il Mufti di vederlo così humiliato, gl'impose, che si solleuasse, narrando ciò, che gli occorrea.

Quando voi (proseguì Partace) infermo, il passar Turco lo Schiauo di Cipro mi commetteste, essendo stato sedutto, non che persuaso da Leonizia, all'attestazione di quello: senza le cerimonie necessarie, e requisiti nel nostro sacro Alcorano commandato, e dalle

leggi

leggi imposte, attestai, confirmai, e fui malleuadore appresso i Sacerdoti, come lo schiauo era natio Turco, e che voi gli haueui fatto, colla riconoscenza, l'approbazione; onde per l'autorità, e credito, e decoro di vostra persona, a nome vostro lo dichiarò Turco, chiamandosi fintamente Alì Rinegato, e mi sono auuisto, che Leonizia ardentemente l'ama, & egli in pari affetto gli corrisponde.

Alterato oltremodo il Musti, e fortemente turbato, risposegli: Hor come temerario, e disleale cotanto sacrileggio? qual'animo perfido hauesti, ad arridere à sì enorme infamità? contra il Cielo, contra il nostro Santo Profeta, e contra il voto del nostro Gran Signore, che tolgalo il Cielo, se tal misfatto gli andasse per la mente, che sarebbe di me, di Leonizia, e di te, che d'altri poco me ne curo; mentre l'error commesso, così ageuolmente iscuopri. Hor sù taci, e sotto silenzio, la perduta fedeltà, per l'auuenire, e sempre osserua, portando ineuitabili ruine l'indiziarlo solo, non che il palesarlo; ch'io con prudenza procurarò rimediare alle tue leggierezze, castigando chi-

ne

ne fù la cagione, e licenziollo per all'hora.

Amore, con sdegno solleuano vna machina, tutta di fuoco ingombra, che scoppiando alla per fine, trà le fiamme s'incenerisce.

Alla vendetta del tradito suo Amote inteso, non badaua Partace alle conseguenze precipitose, che ne doueano sortire. Ritiratosi il Musti nel studio, chiamando Leonizia, in tal forma gli espresse sdegnato, i suoi sentimenti. Come ardir cotanto? sfacciataggine sì aperta, negando rifiutare la grandezza di Solimano, per la vita d'vn schiauo?

A questi primi accenti tutta di fuoco diuenne Leonizia; Ecco come (proseguì egli) la tua vergogna ti accusa, per impudica: ma non mi ammiro, participasti di tua madre mia schiaua, Christiana, e succhiasti il latte, e con esso i costumi di Christiana, ben sì, mi merauiglio, che tanto ardisti, sedurre Partace, per l'approbazione dello schiauo di Cipro, esser nato Turco, per goderti ne suoi bassi, e vili amori: Corrompesti le leggi, violasti la sacra nostra fede, violando la tua, coll'altrui mente; e qual pena ti si prepara; anzi mi si appre-

presta, da i vilipesi precetti del sommo Alcorano? scelerata, non parli, non solleui da terra i lumi, additando il tuo tradimento; non rispondi perche conuinta, ti confondi: non mi miri, perche nelle tue vanità deliri.

Padre (ella rispose) l'accusatore è l'istesso, non io, degno di punitiui retaggi, sì per la sua mislealtà in hauer narrato menzogne, e calunnie, sì per hauere ambito follemente il mio Amore: Io Christiana? tolga'o il Cielo: Io impudica? ò Padre, io scelerata? mai fui, com'egli farmi studia con Alì: ch'è vero Rinegato: egli è il perfido, perche sedurmi, à i suoi compiacimenti tentaua, che da me più, e più fiate rigettato, voltossi alle mine dell'infamità il fellone, che hora somministra sdegnato, il fuoco delle sue malignità; Anzi quando voi infermo, trà le piume languiuate, persuadendosi, che voi morto, douesse subentrare egli, occuppando il vostro Posto di Musti, anch'il mio letto; egli è l'ingrato, il traditore, il calunniatore, il maldicente, mormoratore, bilingue, dettratore, menzogniero, falso, e bugiardo, com'egli, Padre, dilaniare, lacerare, e macera-

re

re la nostra riputazione, con porla à periglio, tenta, e loquace di vantaggio anhela: fatelo, deh fatelo à me d'auanti venire, e voi, che vedrete la di lui confusione, e riconoscerete la mia Innocenza, io Christiana? io impudica? io scelerata, ah Padre, e così dicendo naufragar sembraua di brieue nell'onde del pianto, che da suoi bei lumi sgorgaua, l'Anima sua.

Furono quelle lagrime, ad intenerire valeuoli la concepita credenza di lui: rendendolo inasprito contro Partace, prestando intiera fede à gl'efficaci accenti di lei, cioè che per geloso rancore, e maluaggio talento, che di Alì tenea, tante enormità inuestitato hauesse: Replicò à Leonizia: purche sia come voi dite, passaranno bene i vostri affari, come credo, non potendomi dare ad intendere, che mai cotanto la vostra additata sempre modestia, cotanto s'innoltrasse; e di quanto habbiamo quì fauellato, non ne mottiuate Alì: non essendo bene porre in campo cimenti sì perigliosi per noi, e per lui ancora, mentre anche io così simularò, & vscì tantosto di Casa. Rimasa Leonizia sola nello studio, da gran pena agitata

tata la mente, diè di piglio alla Penna, e così scrisse laconicamente à Ferdinando.

Amatissimo Sposo.

Partace da Diabolica suggestione tratto con prurriti di gelosia hà suggerito à mio Padre la vostra finzione di Rinegato, à mia inchiesta, e persuasione: onde ritiratami nel studio, mi hà iscuoperto il tutto, e chiestomi la sincerità del fatto: con rappresentarmi le ruine sortibili, mentre l'infame, silenziarle non curasse, l'hò disingannato col persuadergli il contrario, machinato dalla di lui gelosia, per aspirare egli, il vostro posto con me: hauendomi più fiate richiesto del mio Amore: Pago mio Padre di queste ragioni si è alquanto sossegato. Ma se la mia, e vostra quiete amate, procurarete torui d'auanti, chi èe la può inuolare, in progresso di tempo; mentre il tempo non vi manca, non lo perdete, e vedendo mio Padre, non vi sgomentate, frequentando al solito la Casa, per non indiziarui reo della mia reità, che à prò vostro anche morire fora poco.

Vostra Leonizia.

Indi

Indi consignandola con auuedute instruttioni al Paggio, lo mandò ad Alì: Volò questi, e trouatolo in Casa, glie la rese, e partissi tantosto, che così gl'hauea Leonizia imposto: Aperta Alì la lettera, e letta, tutto tremò in sentire già iscuoperto il tradimento, da Partace: che communicatolo con Timante Cugino, si attristorono grandemente, pauentando la morte del Palo, se ciò penetrato Solimano hauesse: essendo questo il maggior de disastri, che numerosi hauea scorsi.

La fuga era impossibile, per essere hormai persona à tutti nota, come qualificato: l'Amore di Leonizia, (quando ben'anche hauesse possuto fuggire) senza di lei, non l'haurebbe fatto: Il non farsi vedere alla Reggia, era vn'insospettire il Gran Signore, & il ritirarsi di gire alla Casa del Mufti, era vn'aggiungere pene, à pene alla sua Leonizia, indizziando il Genitore esser stato da lei auuisato, era vn dar campo à quel misleale di formar materie di processi, e protesti, al Mufti: Il farsi vedere era vn'ingelosirlo vie più, & ingelosito acceso di sdegno, proseguire maledica l'impre-

impresa, rammaricosi, in fine, risolsero di abbracciare il consiglio di Leonizia, ch'era di leuarsi l'oggetto, che recargli euidente danno potea.

Di due mali, sembra sauiezza, mentre entrambi isfuggir non si possono, il peggiore, e più danneuole, si deue, iscansare, benche il periglio in quello campeggi: per incorrere in quello.

Solea Partace gire ogni sera di notte alla Casa del Mufti: onde all'imbrunir del giorno, fece Timante ascondere due de suoi Marinari confidenti, e di animo audaci in vna Camera del Cortile del Mufti, in cui gran calcina, per la fabrica si staua, & aguatati dietro vn muro, al pareto solleuato ad vn'antico, e profondo Pozzo, vuoto però d'acqua, che frà non guari fatalmente sopragiungendo Partace, & entrando in quella Camera, pur pria di salire, render sacrificio al Latrino Nume, che vscendo gli appiattati, e senza molto strepito lo sacrificorono, strangolandolo, alla morte, e gettandolo nel Pozzo, lo sopracarricorono di non poca calcina pura per più presto consumarlo: indi vsciti girono di buon passo à Ferdinando, e Timante, e certifi-

can-

candoli del seguito, resero gratie genuflessi a Giesù Christo, supplicandolo concederli la total gratia della libertà, per total salute dell'Anima: Tutto lieto perciò Ferdinando scrisse à Leonizia succintamente le sue allegrezze, in tal forma,

Mia Signora.

State allegramente, perche si è già esseguito il vostro cenno, ne vi sarà più testimonio, per turbare le nostre consolazioni: Diffendete pur francamente l'Innocenza nostra, con il Mufti, per che non hà mezz'hora, che di sua infedeltà pagonne il fio.

Vostro Ferdinando.

Commisse à Marcello, che secretamente à quella la trahesse, come conosciuto, dalla Casa di Alì; entrato questi rese a Leonizia la lettera, e gli soggiunse, che letta, tantosto douesse renderne trionfo al fuoco: Impose à Marcello, che non si partisse senza di lei ordine; leggendo la brieue lettera, oltremodo lieta, ritornò à Marcello, e sotto sommessi accenti, così gli disse, salutate caramente il mio Ferdinando, ripor-

portandogli, che la lettera è di già incenerita nel fuoco del mio Amore, e che la dimane, con mio sommo piacere l'attendo, tutta racconsolata.

Non capiua in se di contento, per essersi sottratta insieme col suo sposo diletto, da gl'ineuitabili perigli di morte, crudelissimo caso, che tratto dalla disperazione di gelosia, l'hauesse Partace, al Gran Signore, ò al Candalescher, iscuoperto.

Quando Partace s'inuiò la sera alla Casa del Musti, per ratificargli quanto significato gli hauea, che detto gli hauesse, che sortito differente di che pensaua il negozio, sarebbe, ò non si sarebbe posto all'impresa, ò meglio fra se consultato, non vi sarebbe andato.

Ben quindi rispose quel Filosofo al Pretore d'vna Città, che incontrato, gli dimandò doue gisse: Non saperlo il Filosofo rispondendo, si adirò il Pretore, dicendo, come ad vn par mio risposta così inciuile? oh là, che s'imprigioni: Indi essaminato quegli perche sì indecenti tratti col Pretore vsato hauesse, rispose, che detto hauea bene, di non sapere doue giua, ogn'altra cosa pensando, fuori che di andar prigione,

che

che conosciuto l'auuedutezza del Filo-
sofo, fù tantosto disprigionato.

Mentre Leonizia così festante stauasi ritornò il Padre: onde componendo il sembiante di corruciosa, osseruata da lui, & essendogli gradite le ragioni poco pria essagerategli di cieca gelosia di Partace, gli disse: Leonizia mi hanno già sodisfatto le vostre persuasiue efficaci, per quel presumente disleale, che per pazza, & inegual gelosia, và procurando machiar la nostra riputazione, e le nostre ruine: quietateui hormai, che io già son sossegato]: ed è mia cura, col beneficio del tempo, dargli i meritati guiderdoni.

Rincuoratasi Leonizia, rauisando hormai serenate le procelle del sdegno Paterno, anzi cadenti sopra Partace: così più risoluta gli rispose: Padre, è vero, che non si notano macchie nel Sole, e se pure qualche nube vi si antepone, è brieue l'ombra, dileguandola co i perenni suoi rai: ma non per ciò non si tolguno i nei frapposti da costui, al'a mia intatta riputazione, e dell'infamia, se non mi compiacete, di farmelo attestare auanti, per rintuzzare la di lui iniquità, e chiarire dell'in tutto le mie sincere

cere attione nella vostra mente forse, concettate per ree.

Non vi annoiate di vantaggio (ripigliò il Padre,) perche non vi sono più di mestieri di essagerazioni, non mi và per la mente sinistro pensiero del vostro, e mio honore: ne più di questo si parli: poscia, che in materie tali, il silenzio sia l'vnico oblio di quelle: Attendasi alle gioie, à i contenti, come sposa, ne si dij ombra, ancorche minima ad Alì, per non defraudare à gli honori, e cenni del Gran Signore, & all'affetto, e riuerenza, che ci porta.

Questa historia in fine, sul fingere, si perfettiona, senza la simulazione sembra il Mondo annullato, Gl'huomini, e saui, & indotti ancora, non sanno, nè possono trarre tranquilli i giorni, se innestati di finzioni non si mentiscono i sembianti, il Cuore, e tal volta l'attioni: Con Dio solo, se accertar si vuole, si dee praticare in tutto la sincerità.

Non riposorono la notte gli Amanti Sposi, dalla tema, che gli hauea sommamente inquietati, in vn tratto, & in modo tale, che ineuitabile ne risultaua il danno, se non vi si rimediaua.

Sono tall'hora ne casi, l'offerte occa-

ſioni di grandiſſimo prò ſouente l'opportuno rimedio.

Riſorto dalle piume la dimane il Mufti, ſe n'andò alla Caſa di Alì, che riceuutolo colle ſolite ſommiſſioni, & oſſeruanze, maggiormente nella di lui beneuolenza inſinuauaſi, e diſcorrendo di varie coſe circa l'apparecchio grandioſo militare del Gran Signore, vſcirono di Caſa, & vniti alla Reggia ſi diportorono, mentre che Timante giua da Leonizia à nome di Ferdinando à dargli parte del diſconſuolo riceuuto per lei, e del ſubbito, & opportuno rimedio dato à quei ſorgenti turbini di aſpriſſime amarezze.

Leonizia accertata da queſti, di nuouo della condegna morte di quell'infido ſpergiuro gioiua vie più, come colui, che ſottratto, dal naufragio, ſul lido, gode la priſtina libertà.

Non guari dimorò Ferdinando alla Reggia, per ſtar Solimano in Conſiglio di Guerra con i ſuoi Viſiri, e Baſsà, differendo il riuerir quella Maeſtà, diſgombra da cure di Stato, ſe ne andò dalla ſua amata ſpoſa à trattar cure d'Amore; laſciando colà il Mufti, à cui giunto prendendola per mano al ſolito gli

gli disse. Bandite, ò mia cara, bandite dal vostro bellissimo seno, ogni noia, se desiate, ch'io viua; hauendo estinto, chi vi farà viuere quietissima, come per la lettera, vi assicurai, e dal nostro Cugino, vi è stato riconfirmato. Sò che gran pena vi hà recato tal disturbo, & à me ancora; ma la vostra sagacità preuedendo le ruinabili conseguenze, hà troncato lo stame, che sì maluaggia tela, empiamente tessea.

Lodato il Cielo, (ripigliò Leonizia,) in sol pensarui io gelo; e sempre starò in continua pena, finche non siamo sottratti da queste fiere, pregandoui silenziar la rimembranza di colui, così anche da mio Padre impostomi, senza darui indizio di minimo sentore di questo; perche grandemente vi ama, & il maggior cordoglio, che opprimea il mio cuore, era i disastri mortali, (palesandosi ciò) di voi, senza di cui non saprei viuere vn momento, mentre vn momento, mi si rende hormai, senza la vostra presenza, vn tormentoso Inferno, che per non trarre in tanti lai miseramente i giorni, vi prego dar l'vltima mano ad vscirne, non tenendomi sicura, che fuori l'insidie di questi barbari,

Alla soauità di tali accenti di amorosi sentimenti ripieni, non puote Ferdinando ritenersi di baciar più fiate, benche forzosamente quella bianca mano, ardendo in viue fiamme, di pari affetto di lei, à cui mentre risponder volea in tenerezze cotante astratto, sopraueuenne vn Sola (che Palafreniero vuol dire) del gran Signore ad Alì con Cenni sourani, che si fosse tantosto alla Reggia trasferito, onde all'obedire volò di subbito. Benche Leonizia non haueſſe campo più di timore, per il suo Cuore, per la morte di Partace, nulladimeno, per l'affetto suiscerato, che gli portaua, d'ogni minima cosuccia pauentaua.

Chi ama teme, & ogni picciol ombra par inuolargli l'oggetto amato: è connatural talento questi dell'Amore.

Aure guerriere spirauano in tanto, cento, e mille sonori Oricalchi, romoreggiauano strepitosi, altrettanti strepitosi Timpani agguerriti, e dal concauo seno centoplicati rimbombi machine imbrozzite eruttauano: onde per Costantinopoli inuitauano à i Martiali cimenti, ogni genio, e spronauano, per la marchiata verso Viena (di quella decantata

cantata Città, e di quel Cesare foura-
na Reggia,) all'espugnazione, che frà
trè giorni feguir douea.

Profondamente Alì, inchinato Soli-
mano, questi gli disse. Di nuouo il Mu-
fti mi ha supplicato, che mi compiac-
cia darui Leonizia la figlia, per moglie,
pria che parta per Ongaria, che per in-
contrare le di lui fodisfattioni, voglio,
che fegua il matrimonio hoggi: men-
tre frà brieue farò al partirmi accinto.

V.M. rispose humilmente Alì, m'in-
grandifce ogn'hora, che mi fà degno di
stare alla fua Real prefenza, e tãto mag-
giore, quando mi comanda: fon prõtissi-
mo fchiauo all'obedire, ma di nuouo ar-
difco rifupplicar V.M. mi facci anche
degno di pofporre ogni mio gusto di
Matrimonio, al vostro real feruizio pre-
mẽdomi più questo, che qualunque altra
cofa del Mondo, per spendere questa
mia vilissima vita, per chi me la confer-
ua, ch'è V.M. che mill'anni Dio pro-
fperamente, e fempre vittoriofo con-
ferui: Che farebbe, ò mio Monarca
Inuittissimo, che io trà gl'otij, e vezzi
d'Amore deliziasi, mentre V.M. agguer-
rito Marte campeggiasse nelle Vittorie,
che mille fempre dal Cielo l'imploro, e

spero. Se non mi conoscete atto à trattar l'Armi à prò della M. V. almeno vostro Sola, sarà mio glorioso vanto dalla vostra staffa unqua dipartirmi.

Ogni regnante, ò Priuato Principe non solo, ma qualunque, che sia, anche minore, ama l'adulazione, non come adulazione creduta, ma retaggi di addattati encomi; essendo talmente preuaricato il Mondo, che chi non sà adulare, o d'inuido talento, o di superbia corredato, è stimato.

Compiacendosi Solimano di tai ostentazioni di Alì, sorrise nella Maestosa grauità del pronto genio di lui, & ammirando le sue finezze, persuase di vero affetto, gradille non poco, così gli replicò: mi contento, che all'Impresa di Viena veniate, mentre tanto lo desiate; ma in questo mentre, vò che quietate la mente del Mufti, pria, con assodare il matrimonio, acciò sicuro al ritorno ne resti: Chiamisi quì, che credo sarà in Sala, in cui apunto trouandosi, entrato, inchinata la Maestà, così questa gli disse. Già Alì, è vostro Genero, e voi Alì, come vostro Padre l'abbracciate, e lo riconoscete, non vi è dubbio di contradizione, così commando, e così

vo-

voglio, al ritorno però della vittoria di Viena, l'arricchirò di maggiori beni ancora, per appannaggio della dote di vostra figlia, lo colmarò d'honori per esser pago del suo, e vostro seruizio, fido all'Ottomana Corona.

In rendimento di gratie entrambi inchinorono S. M. indi solleuatosi vicendeuolmente si abbracciarono, e più fiate teneramente bacciaronsi, indi furono da Solimano licenziati: imponendo ad Alì, che si accingesse frà trè giorni alla partenza.

Si sparse per la Reggia il matrimonio fatto da S.M. di Alì, con Leonizia figlia del Mufti: onde quei Grandi, e minori si congratularono con ambedue, encomiando la sauijssima elettione del gran Signore. Volorono tantosto più, e più à gara per essere il primo à recar la nuoua à Leonizia, che tanta moltitudine entrar vedendo à lei venire, poco men, che non isuenne per il subito timore, che gli opprimea il cuore, pauentando alcun sinistro incontro al suo Amato, & à lei medesima, tanto più, che forzosamente vno più de gl'altri ardito, e possente penetrò prima nella Camera, e gli disse. Il gran Signore vi hà fatta

ſpoſa di Alì il Rinegato, datemi la mancia, entrando il ſecondo, e ſino al quinto, con numeroſa altra gente l'iſteſſo annunzio felice recandogli, l'iſteſsa mancia chiedeangli.

Reſpirando riuenne Leonizia, e trouandoſi con lei Timante, complì à ſua diuozione con tutti: ma più col primo; sì che tutti paghi ſe ne girono. Furono reiterate l'allegrezze nella venuta del Mufti, & Alì accompagnati da molti nobili, & iui laſciati, con iſcambieuoli corteſie: & entrati in Camera di lei, tenendo il Padre per la mano Alì, coſi fauellò alla figlia.

Il Gran Signore vi hà deſtinata ſpoſa ad Alì, e come tale lo riconoſcerete, e prendendo la di lei deſtra congiunſela colla di Alì, che reſo ardito, & impaziente ſi piegò al bacio della ſua belliſſima ſpoſa, che tutta vergognoſetta, ornando di Roſe le guancie, per irrigarle ſtillò vezzoſette alquante lagrimuccie, che la tenerezza del Padre a raſciugarle, prouocando le ſue potentemente moſſe, e commoſſe.

Le lagrime però di Leonizia diuerſo tenore indicauano di quelle del Padre. Erano queſte di Paterno affetto, e quelle

le di contentezza, non ordinaria, per vederſi già aſſicurata publicamente, e di cenno del Gran Signore, del ſuo tanto ſoſpirato, & amato Ferdinando, che paſſando molti affettuoſi accenti, e col Padre, e con lei, gli accennò i commandi di S.M. da ſeguire al ritorno dell'impreſa di Viena, à quai preſente il Padre, ſimulò ella di buon'animo, arridere per la ſua connatural modeſtia, iſcuoprendola maggiormente al Padre, in pregarlo inſieme col ſpoſo: mentre che da proſeguirſi hauea doppo la guerra, non l'inquietaſse in coſa pregiudiziale alla ſua modeſtia: alle cui parole aggiunte ſuſſeguenti le lagrime, intenerirono il Genitore a nuoui baci in fronte à lei, ammirando la di lei mirabile honeſtà, gli promiſſe, e gli ratificò Alì di compiacerla, di ciò, che ſempre gli gradiua.

Partito Alì, con affettuoſa licenza, reſtando il Mufti, & eſſendo ſcorſi trè giorni, che non era comparſo al ſuo ſolito Partace, hebbe occaſione il Mufti di formar contra di quegli ſiniſtra volontà, per machina sì infame di geloſia, che per ciò iſcorgendoſi deluſo della folle ſperanza, ſi foſſe fuggito, per tema

di castigo, come menzogniero, e fallace, e come tale, (riconosciuto il Mufti l'Innocenza di Leonizia, e di Alì, e la malvagità di Partace) si riserbò di onte tante, alla sua riputazione, la vendetta, come testimonio falso.

Costuma il Caldelescher punire in Costantinopoli, i testimonij falsi in tal modo: Gli fà spogliare in Camisa, facendogli annerire la faccia d'Inchiostro, e fuligine di Camino, li fà porre à Cauallo de gl'Asini al reuerscio colla coda in mano incoronandolo di pezzi di Carne di Bue, ò Caualli morti di gran tratto, colle pendenti budella giù per il Collo, ponendo nella fronte del somiero vn'Epitafio in lettere maiuscole, dichiarandoli per testimonij falsi, per tutta la Città, bersagliati da ciascuno con pezzi di Carne, e di Cetrangole: Ritornati alle Carceri gli marcono in trè luoghi, cioè nella fronte, nell'vna, e nell'altra guancia, e se non fosse per ragione di fare vna Croce, che poi per quella paresse Christiano, ancora sotto la bocca li marcariano. Signati che sono, gli lasciano gire, ne mai più cosa, ancorche minima, possono testimoniare.

Passarono quei trè giorni in continue

con-

consolazioni di discorsi i sposi, finche giunta la dimane della partenza di Ferdinando, le lagrime di Leonizia, per la lontananza del suo amato, rendeala oltremodo inquieta nelle sue passioni, temendo di qualche non beneuole incontro di percossa vltrice: onde tutta amareggiauasi: non ardiua però significargli questo penetrante, e cordoglioso pensiero, per dilungargli ogni sinistro auspicio, ma solo gli suggeriua il riguardo di sua persona, per esserè il proprio di lei: tanto più, che contra nemici non giua, gli souueniua il suo affetto, e la sua conuenienza di corrispondere à quegli; à cui Ferdinando rispose; mia Signora niuna cura de miei infortunij egramente vi punga il seno, perche militando sotto gli auspicij della vostra bellezza, all'aure della vostra gratia, si dilungaranno da me i disastri per non recarui noia, e trahendo al Collo le Catene della mia schiauitudine con voi, co gl'incisi caratteri di Leonizia sono (qual Cerua di Cesare) e sarò priuileggiato d'ogni auuerso intoppo: Resta il nostro carissimo, e leal Cugino, che vi seruirà in quello gl'imporrete: onde men graue renderassi la pena di mia lontananza,

non potendo far di meno di non seruire per segno di fedeltà, e di finezza persuasa in quest'impresa, il Gran Signore: quietateui, ò mia bella, nè mi preconizzate coll'amarezza di quelle stille, le disauuenture, appagateui, vi prego à i tenori del Cielo, in cui spero frà brieue il ritorno, per l'intiero de nostri contenti.

A tai affettuosi detti rintenerita maggiormente Leonizia in deliquio amoroso traboccando, cadea al suolo, se Ferdinando tantosto non vi accorrea, che sostenendola gli sciolse in vn tratto i lacci de fianchi, che il vital respiro gl'impediuano, & auuicinata la di lui faccia, alla di lei coll'offrire, e porger baci à quei impalliditi Coralli della sua dolcissima bocca, senza corrispondenza, benche baci di casto amore, di coniugal talento, al suono de quali, non men che al fuoco essalato da quelli, rinferuorati i gelidi spiriti di lei, riuenne, e nella sua modestia, vergognosetta sospirò, e respirando disse. Ah Ferdinando troppo innoltrato vi sete intempestiuo, e contro ogni promessa: Non sono io Trace, nè voi barbaro: siamo Christiani, e come tali oprar dobbiamo:

mo: sopravenne in questo mentre il Padre, e rauuisando nel sembiante di Leonizia da i pallori, il disturbo, che hauea della partenza di Alì, gli disse. Figlia non si possono isfuggire i cenni del Gran Signore, sarà brieue il ritorno, sarà geminato il consuolo: Signor Padre, egli rispose, supplico la vostra amoreuolezza a consolarla, e conseruarmela allegra; lascio il mio caro amico Mehemet, (Timante intendendo) alla mia Casa, in cura di quella, acciò che ancor'egli gli sollevi tall'hora la passione, colla sua presenza, e soaue conuersazione.

Chiamato in tanto Alì, alla Reggia da vn Gianizzero a i cenni di Solimano; tolse licenza genuflesso al Musti auanti, chiedendogli liberalmente la benedizione; gli raccomandò, con viuo affetto la sua cara Leonizia; solleuandolo il Musti lagrimoso da terra, gli disse. Figlio mio eletto, e diletto ite allegramente che Dio vi accompagni, e rendaui saluo da nemico ferro, per nostra consolazione, che io, e Leonizia vi amiamo di cuore, e vi attendiamo con più amore, e tacque singhiozzando, baciãdolo pria più d'vna fiata in fronte.

Chi-

Chinossi al bacio della mano indi della sua bellissima dolente, e rammaricosa sposa, che interrotti ambedue dalle lagrime di doglia estaticorono; onde il Musti, e Timante, (Mehemet detto) per essere aspettato Ferdinando, (Alì creduto) dal Gianizzaro, disse il Musti: horsù Leonizia date licenza ad Alì, e contentaui (che così v'impongo) che vi dij il bacio di *Sposo*, non men, che di Pace, che obedendo tantosto Alì, più di due, e di quattro in quelle pudiche, non men che vezzose Rose impresse; anzi innostrandosi più con baldanza amorosa ne diè più d'vno alla bocca, senza ritrarne contracambio, che modestissimi baeci alla di lui destra, e partissi. Indi abbracciando il suo Cugino, a cui dato hauea l'instruttione concernente à i lor disegni con Leonizia, s'inuiò con lui, accompagnato dal Musti, sino alla Porta del Palazzo; seguendolo Timante.

Marchiata di Solimano coll'Essercito à Viena.

Fù prouisto Alì di ordine di Solimano di vn buon Destriero, e di Armi, riserbandosi l'impiego di sua persona nell'occasioni.

Il secondo giorno di Maggio l'anno volgea 1532 accintosi quindi all'Impresa di Viena fè chiamare Solimano, il Capitano di Gallipoli Christiano Rinegato, per sopranome il Zai detto, coll'Armata di 56. Galere sottili, e 60. bastarde, facendolo vscire fuora del Porto di Costantinopoli, con solenne Trionfo, e grandissima festa, con infiniti Tamburi, e Trombe, sparando nell'vscire tanti pezzi di Artigliarie, che trà il fumo, e ribombo de bellici instromenti sembraua ruinare il mondo, s'inuiò verso il Canal Corfù con tutta l'Armata de lor Corsari.

Alli sei diede vdienza Solimano in Sala Reggia a gli trè Oratori del Sophi, & vscendo dal Palazzo furono accompagnati da Abraino Bassà: Il giorno seguente fù fatto intendere a gli Oratori del Rè d'Austria, che iui si trouarano, che in Andrinopoli l'vdienza da S. M. hauerebbono, che in breuissimo sperava esser colà.

Alli 10. di detto nella maggior Moschea di Costantinopoli fù fatto vn solennissimo sacrificio, benedicendo il Stendardo di Mahometto, con grandissime cerimonie all'vsanza loro.

Fi-

Finita la funzione fù S. M. accompagnato da Morbeco Bafsà Greco, da molti Bafsà, e Turchi nobili, e da trè milla Gianizzeri di guardia di sua persona, al suo Palazzo.

Alli 12. le genti da piedi colle monizioni, & Artegliaria, con infinite bagaglie sopra Cameli, & altri Carriaggi caricati, cominciorono à partire: Alli 15. otto milla Gianizzeri a piedi, della guardia di Solimano ancor'essi marchiorono, & il seguente giorno i Schiaui al numero di quattrocento, tutti sopra bellissimi Caualli, con Lanze sottili alla Turchesca, e con Casaconi di raso torchino giuppati, e d'argento ricammati, con manifattura mirabilissima: Dietro di questi 50. Carrette seguiuano da quattro bellissimi Corsieri, per ciascheduno menate, ammantate di finissimo scarlato, sopra delle quali, vi si conducea il Tesoro di S. M. e sopra altre alcune Damigelle del Serraglio, che a i piaceri del Gran Signore contente giuano; accompagnate da quattro milla scielti Caualli. Alli 17. nello spuntar del Sole caualcò Solimano, antecedendogli quattro milla Gianizzeri à piedi, e quattrocento Cameli de Padiglioni, e Trab-

bache

bache della Corte onusti, che gran tesoro valeuano: Proseguiuano à i Cameli, ducento bellissimi Caualli, d'infinita ricchezza coperti, & a quelli della guardia del Gran Signore due altri milla Caualli, in mezzo de quali vn gran Stendardo inarborauasi, con vn Mahometto dipinto nel mezzo, tutto di Perle Orientali, & altre gioie finissime ornato: Seguiuano sù bellissimi Caualli cento Paggi tutti Schiaui della Camera del gran Signore colle loro Casache, tutte di tela d'oro, & Lanze alla Damaschina lauorate ad vna sola foggia, e colle Trezze all'vso di Donne, e capelli rossi, con fregi d'oro lauorati: Adornauangli il Capo superbissimi Penachi, frà quali erano 12. con 12. Celadoni, tempestati di gioie, l'vltimo de quali ammirauasi vn Celadone, fatto fare d'alcuni mercadanti in Venezia, e da Ibraino Bassà comprato, per ducati cento quaranta mila, & à Solimano donato. Seguiuano 500. Palafrenieri (Sola in loro idioma detti) tutti huomini scielti d'vna medema statura, chi di più grande mirauansi. Teneano con Casache torchine di raso, d'oro guernite, e cō scuffioni d'oro in mezzo de quali vna di-

dilungata penna bianca ventillando ondeggiaua: sembrando tanti Giganti, e tutti con i loro archi al fianco, e di questi erano cento che bellissimi Cani, ne lacci conduceano, e nel lor mezzo la persona del gran Signore caualcaua, abbellito d'vna Giubba di Zendado carmisino ricammata d'oro, alla Damaschina lauorato, con vn pugnale, & vna Scimitarra à lato di valore inestimabile, & in testa vn Turbante bianco, tutto di Diamanti coperto, e sù vn Destriero baio con simili guarnimenti d'oro alla Damaschina, e d'infinito tesoro addobbato, superbo giua; Lo seguiuano i suoi quattro Balsà con i Consiglieri del supremo Consiglio secreto, cioè Zinzimo, Araz, Mustaphà, & Ibraino, doppo de quali due milla nobili Turchi si vedeano, tutti della sua Corte, con sì bell'ordine caualcando, che ne pure vn minimo strepito vdiuasi: alloggiando quel primo giorno à Ciulu, luogo quattro leghe da Costantinopoli, & il terzo giorno ad vn luogo, Quaranta Chiese nomato, & alli 24. di Maggio, che fù l'ottauo giorno, intrò con solennissimo Trionfo in Andrinopoli, in cui per quattro giorni al riposo si diede;

de; i quai scorsi, diede gratissima vdienza à gli Oratori del Rè d'Austria, essendo molto fauoriti, e doppo loro vn'altra volta hebbero vdienza gli Oratori del Sophi, che per Persia partirono.

Partito alli due di Giugno in quattro giorni peruenne à Sophia. Alli 7. del detto Mese gl'Ambasciatori della Serenissima Republica di Venezia si licenziorono dal Gran Signore, con iscusa, che andando S. M. contra Christiani, non poteano appresso de suoi Signori, senza gran biasmo, dimorare; onde mal volentieri S. M. gli diede licenza. Alli otto in trè giornate sinò à Nizza 50. leghe da Belgrado distante, caualcò Solimano: alli 12. Il Vaiuoda Transiluano vi giunse & il seguente giorno entrò à gli inchini di S. M. da lui gratissimamēte accolto, & il giorno prima, per Zinzimo Bassà, insieme con molti altri gentil'huomini Turchi, con due milla Caualli erano stati ad incontrarlo: Alli 17. partitosi da Nizza in sette giornate insino à Tuscaualio, due leghe presso Belgrado. Alli 24 giorno di San Giouanni entrò in Belgrado, con tanta pompa, e festa di suoni di Piffari, e varij instromenti, con Archi Trionfali, con mille giochi, all'vso degli

anti-

antichi Romani. Entrò la Solimana Maestà soura vn bellissimo Destriero sotto ricchissimo Baldachino, da i più nobili di quella Città portato: Alli 25. 26. e 27. partirono venti milla Caualli, e cento sessanta milla valorosi pedoni vniti, da quelle bande alloggiati, & alla volta di Buda inuiossi da roleghe verso Viena, & alli 29. Ibraino Bassà con 20. milla Caualli s'inuiò con l'esercito alla volta di Viena, seguito dal gran Signore, coll'auanzo dell'essercito: Alli 2. di Luglio Aliodante huomo grande appresso S.M. si portò al Rè Polacco, per riunire l'amicizia col Turco, acciò quel Rè, non hauesse soccorso la Maestà di Cesare, ma non sortendo di Solimano il desio, inuiò due Ambasciatori à i Tartari, offerendoli gran copia di denari, per trenta mill'huomini, che nè conseguire puote il suo intento.

L'Artegliaria cauata la maggior parte da Costantinopoli furono 120. pezzi, cioè sei doppij, e Canoni 46. e Colombrine 44. & il resto sagri, & simili; l'essercito fù di trecento milla huomini, e trenta milla guastatori. Vi si connumerorono nell'essercito otto milla Christiani, la maggior parte Vngari, Bulgari,

Va-

Valachi, Schiauoni, Albanesi, e Greci, & Italiani, al numero di 400. il più huomini di conto, che poteano seruire per Capitani, se Compagnie Italiane potesse hauere al suo soldo, il Turco.

Accorse da Fiandra tantosto Carlo V. in Viena, à riparare, non men che à rintuzzare coll'Armi sue inuittissime l'ardir Solimano; per Terra, come per Mare Andrea Doria General di mare isp auentò il Zai Rinegato General di mare Turchesco, che à vele piene, & à voga diritta da Corone, rifuggiossi in Costantinopoli.

Auuenero molte curiosità, ne Campi di questi sì potenti Principi degne di esser narrate, trà le quali queste vi furono. Era nel Campo Turchesco vn Turco di Gigantea statura, e conseguentemente di arrogante temerità, e superbia corredato, ardì costui vn giorno, comparendo in Campo di Scimitarra, e poderosa Claua armato, chiamare con vn Trombetta à singolar duello vn Caualiero di Carlo Quinto, à cui riportato l'auuiso della disfida, mentre, chi douesse inuiarui pensaua: vscito dal Campo di lui il Marchese del Vasto Generale di Cesare, ad incontrare il barbaro inuiossi,

uiossi, che giunto (facendosene quegli beffe) esperimentò in vn tratto il di questi valore, che con destrezza, & agilità iscansando la furiosa bestialità di colui, che hor colla Scimitarra, hor colla Claua, il coraggioso atterrare arrabbiando desiaua, con vna punta di spada passandogli il Cuore, lo fè stramazzone, senza Cuore, e senza vita al suolo cadere. Recata la nuoua alla Cesarea Maestà, che vn Caualiere del suo campo, ma incognito, del Gigante già trionfato hauea: Ammirato Cesare, di ciò, e d'intorno mirando, videsi à lato della sedia, il Marchese, che all'hora apunto, tutto anhelante eraui giunto, tergendosi da sparsi sudori del duello, il viso, & imaginandosi, che niuno altro si hauesse possuto cimentar col barbaro, che lui, gli disse. Marchese questa è stata opera del vostro valore: à cui humilmente rispondendo che non potendo soffrire superbia cotanta, in indecoro dell'Inuittissime sue Armi, se l'hauea tolto d'auanti. Gradì S. M. la finezza della sua destrezza, ma gl'impose anche che senza suo voto non douesse assicurar più la sua persona, da lui al maggior segno stimata.

Ap-

Appresso: hauendo per inteso Solimano il gran valore di questo Caualiere fece intendere à Carlo Quinto, che desiaua vederlo: onde Cesare, come Ambasciatore glie l'inuiò. Entrato il Marchese nel Padiglione di Solimano, ne trouandoui cosa per sedere stando S.M. sola in Trono, (à bell'opra ciò fatto) con militar destrezza togliendosi da gl' homeri il suo ricchissimo Capotto, ò mantello di scarlato, il di cui Collaro di Diamanti tempestato vagheggiauasi, affardelandolo se lo suppose, per sedile, e compito il discorso, si alzò, e licenziò per all'hora, senza prendere il mantello: Prendete ò Marchese, gli disse Solimano, il mantello, A cui rispose, additando la natìa generosità: Quel che vna fiata mi seruì per sedia, non ne fei mai stima, e lasciollo.

Inuitandolo indi Solimano seco al pranso, più per far proua della sua intrepidezza, che di altro: nel bere questi ad vna Tazza molto larga, fè sparare vna Colombrina dietro à lui posta fuori del Padiglione, senz'egli auuedersene) che intrepidamente senza pausa alcuna, e senza versarne pur minima stilla, ò vacillargli la destra, e compito di bere, giro-

girossi con graziosa grauità, dicendò in lingua Castigliana; Quien se peio, che in Italiano suona, Chi hà fatto la correggia? ò la ventosità ; nelle quali parole dimostrò à quella Turca Maestà, con sua non poca ammirazione, qual fosse il suo Coraggio.

Volle anche Solimano fargli pompa del suo esercito schierato, & innumerabile, dicendogli: Marchese, che ve ne pare? Io vedo, questi rispose, molti huomini, ma pochi soldati: fatemi vedere, gli soggiunse Solimano, il vostro, che partitosi da lui, promettendogli: la seguente dimane à piè d'vna Isolata Collina, non distante dal Campo Turchesco fè passare l'essercito Cesareo, intorno, intorno alla Collina, reiterando sempre moltissime fiate l'istesso: onde Solimano di sì numerosa gente ammirato, non men che isbigottito, (non auuedendosi della militar stratagema,) di sì fioritissima gente, rauuisando le sue forze minori, pentitosi d'essersi partito da Costantinopoli, à quella Reggia fè tantosto ritorno: tanto più intendendo la presa di Corone del General Doria, & i progressi, che tuttauia giua facendo.

Non

Non si raserenaua il bellissimo Cielo del viso leggiadro di Leonizia, mancandoui lo splendore de rai del Sole del suo sospirato Ferdinando, trahendo egramente i giorni, tanto più noiosi, quanto che s'internaua nel pensiero del di lui affetto, suisceratamente in più, e più occasioni additatogli: oggettandosi, come presente i meriti delle di lui bellezze, colla norma de suoi modestissimi costumi: rammentandosi souente: anzi mai sempre quei vezzi amorosi, ma honesti, come Coniugali de baci ne suoi suenimenti impressigli, che basteuoli furono à richiamarla à i nuoui sentimenti di vita.

Raddolciua però tall'hora i talenti hipocandriaci della lontananza dell'amato sposo l'honesta conuersazione il suo Cugino Timante, col racconto di molte curiosità d'Italia, per alleuiargli la pena, & ella come Christiana occulta compiaceasene oltremodo; anzi preueniua tal volta ne discorsi, il Cugino, narrandogli molte cose delle Vite di alcuni Santi, e tra gli altri di San Nicolò Arciuescouo di Mirea, le di cui Ossa sacrate in Bari, Città nel Regno di Napoli, nella Puglia, Prouincia, detta di Terra

di Bari, da quelle, Santissima Manna miracolosamente, à prò de mortali, perennemente stillante, si riueriscono: cosi narratogli dallo Schiauo Lorenese Christiano, molti, e molti lustri di sua Casa, & in quella morto.

Hauendo Timante contezza di questo gran Santo per hauer letto in Cipro più fiate i di lui Santi, & ammirati gesti, per esserne anche egli molto diuoto: pregò quindi Leonizia, che alcuna cosa, communicatagli da quel buon Christiano, di San Nicolò gli narrasse: che anch'egli poscia bellissimi miracoli di questi, gli haurebbe fatto intendere, ond'ella cosi cominciò.

L'anno mille, e cento (narromi egli) Guereggiando i Christiani con i Turchi in Terra Santa, fù preso in vna battaglia da quelli, vn Caualiero Lorenese, & essendo coraggioso non solo, ma di forze vantate, acciò non iscampasse dalle mani infide lo depositorono quei barbari in vn fondo di altissima Torre, con grosse Catene al Collo, con Ceppi, e manette; mentre iui profondato miseramente, senz'alcuna speranza di mai più rigodere la desiata libertà, viuea; scorsi alcuni anni in tante angustie, si

ram-

rammentò di San Nicolò, di Bari: la di cui Chiesa in Lorena, San Nicolò del Porto nomato, d'infiniti miracoli celebrata, raccomandandosi affettuosamente à lui, nè vana sortì la sua orazione, poiche vna notte al meglio, che potea dormendo, gli comparue l'inuocato Santo, e fù la notte antecedente alla di lui Festa, alli sei di Decembre, e presolo colle sue proprie mani, così strettamente auuinto di ferri, e Catene, senza suegliarlo dal sonno, lo portò nella sua Patria in Lorena, lasciandolo innanzi le Porte della sua Chiesa, ancor dormendo, e detta Chiesa (dissegli colui) sta vicino à Nanzi nel Castello del Porto.

Licenziatosi la dimane ben per tempo dalle piume il Sacristano, e trouando iui quell'inuolto ne ferri, lo risugliò con gran stupore, e merauiglia di lui: non potendosi persuadere, come hauesse possuto iui trasportarsi vn'huomo incatenato, e con manette, e Ceppi à piedi.

Risuegliato poscia Colui, credendosi per anche pernottare nella Torre, si ammirò in sentire vn'huomo Lorenese fauellare: onde essattamente mirando,

e d'ogn'intorno bene riosseruando, si auuidde essere non nell'oscura Torre, di Soria, ma nel suo paese, nella Chiesa di San Nicolò, in tanti guai, da lui caldamente inuocato, miracolosamente ritrouarsi: quindi ad alta voce il Sacristano, più, e più fiate miracolo gridando, si palesò à tutti.

Furono indarno le sudate fatiche per sciorre colui da quei ferri, di molti, e molti ferrari: & ecco vn nuouo miracolo, si sciolsero da per loro, e si aprirono quei forti legami. Fù grandissima l'allegrezza seguita in quel Castello, la sera, e per tutta la Lorena, prendendo in pio costume di fare ogn'anno la sera della vigilia di San Nicolò vna sollennissima Processione, come fin' hoggi (mi disse) si vsa, del Schiauo liberato, detta.

Di gratia caro Cugino alcun' altro miracolo di questo gran Santo vi piaccia narrarmi: mentre il tempo ce lo permette: acciò, che nella di lui diuozione inferuorata, raccomandi me, & il mio Ferdinando alla di lui tutela.

Volentieri (rispose Timante) vi contarò trà molti vno, da cui rauuisarete, di quanto valore sia la di lui protettio-

ne,

ne, & inuocazione, e ciò, ch'è più ammirabile il souuenire anche à i barbari, e di fè, e di legge nemica à Christiani, ed è, che hauendo guerra con i Turchi i Moscouiti; Ricontrossi à caso vn giorno vn nobil Moscouito, Michele detto, in vn Tartaro di gran nome, che velocemente à piedi per la Campagna fuggiuasene. Desioso Michele, come nemico, di vcciderlo, frettoloso spronò, per giungerlo, il Cauallo, e non potendolo giungere, per la velocità del Corso del Tartaro, inuocando Michele ad alte voce, San Nicolò, disse: che ben l' intese il fuggitiuo nemico: Oh San Nicolò mio Auuocato, fammi giungere questo Cane: onde il Tartaro, (benche di fè diuerso) voltato anch'egli in sì gran periglio, alla protettione del Santo, dissegli: Oh San Nicolò, che ne haurai tù se questo mi vccide? Il miracolo sarà maggiore se dalle mani di questi mi liberi, quantunque della fè Christiana, nemico io sia. Ciò detto arrestò quasi immobile il Cauallo di Michele, non valendo lo sperone, le grida, ò altro impulso à farlo stendere vn passo; Si che hebbe agio il Tartaro di saluar la vita; In gratia di tanto fauore ogn'an-

no: mentre visse inuiò ad vna Chiesa del Santo, vicina à quel luogo, in dono, com'anche à Michele, alcuni vasi di Miele, con alcune vesti, di preziose pelli.

Paga Leonizia del miracolo disse, dunque con più ragione noi al Santo come Christiani, ci raccomandaremo, acciò ci liberi dalle mani infide di questi Cani, e ritornando Ferdinando, come corre voce, dall'Vngaria col gran Signore, di brieue, consultaremo per giungere alla fine del nostro scopo, nella Christianità, come di già concertato habbiamo.

Mentre in questi discorsi passauano l'hore, sopraueннero al Mufti alcuni dolori, che per Colici furono dichiarati: benche si credè da veleni somministrategli à tempo dalla Sultana maggiore, e sommamente da Solimano amata, per alcuni dispareri con lei, non arridendo come pria, nella sua Coronazione (corrotto da lei) hauea fatto: onde sdegnata, fù fama, che l'auelenasse terminando al mese, il periodo di sua vita con pagare i tributi finali alla Natura, con rammarico incredibile di Leonizia, e di Timante per vederla oltremodo dolen-

te: onde soccumbendo egli fedelmente à i pesi della Casa, concettato da tutti, per Turco amico leale di Alì il Rinegato, tutta la sua sauiezza ne maneggi, di quella gran Casa additaua, & in vno l'affetto al suo caro Amico; che per ciò ammirato, & encomiato era generalmente, per le quali maniere si accrebbero a Leonizia l'obligazioni: menomandogli in parte le passioni dogliose, per la morte del Mufti suo Padre, à cui fece sollenne essequie, e celebri funerali à tanta dignità di Mufti, addattati. Speraua nel presto ritorno del suo Ferdinando (già ch'il Cielo gl'hauea tolto il Padre) potere senz'altro intoppo, o badamento, concludere la lor fuga, ma cautellata alla di lui Patria.

In questi disegni confirmata, la nuoua della vittoria, o del ritorno d'Vngaria, desiosa l'innamorata Donzella, di Solimano attendea, per il suo vago: quando peruenne impensata la nuoua del ritorno del gran Signore, nell'ingresso di cui: mentre i più formidabili, e concaui mettalli diedero segni giubilanti di allegrezza, nella Casa di Leonizia mesta singhiozzaua in vno, per la perdita del Padre, e lieta per l'acquisto

del ſuo diletto Ferdinando: al di cui arriuo, incontrato da Timante gli fè non lieui, e ſubite inchieſte di Leonizia, la morte del cui Padre inteſa, n'hebbe, à riguardo di Leonizia, qualche dolore, e conſuolo dall'altra parte, per attendere, ſenz'oſtacolo, al di lui intento.

Giunto à Caſa trouò la ſua bella tutta lagrimante, e rammaricoſa, che conſolatala, e racconſolatala, con vn'ardentiſſimo, ma modeſto bacio; fù tantoſto alla Reggia da Solimano chiamato, che inteſo la morte del Mufti, & eſſendogli vantate le bellezze di Leonizia, a quella riuolſe i ſuoi amori.

I Principi Ottomani hanno i penſieri, coll'opre non dilungati, e diſgiunti, perche hanno in tutto del diſpotico co i Vaſſalli, che fortunati ſi nomano, quando dal lor Principe, riceuono ne dishonori, gli honori; e l'eſſecuzione de lor voti, è ſubitanea, altrimente non ſi riputariano Sourani aſſoluti.

Inchina Alì giunto la Maeſtà di Solimano, che coſi gli dice. Alì mi compiaccio della voſtra perſona, deſtinandoui Gouernatore di Stalimene, per la repentina morte di quel Gouernatore: Queſta è vna Piazza di appreenſione; al

go-

gouerno di quella senz'altro imbarazzo di Donne, per hora, hor'hora colà vi portarete: comportando così i riguardi di quella Piazza, & il mio Real seruizio: Eccoui la Patente, la Galeotta dall'anchore solleuata, pronta vi attende, andate tantosto, che dando saggio, come spero di vostra finezza, pensarò auanzarui à gradi maggiori.

Baciò Alì il Real ginocchio à Solimano, rendendogli humiliate le gratie di honor cotanto: e presa la Patente, andossene pria à Casa, à licenziarsi dalla sua bella Leonizia, che tal'impensata nuoua intesa: Ohimè, disse, o mio bene, io son morta, e cadè sù le braccia di lui, dall'acerbità del duolo, languida, e scolorita.

Accorse la vecchia Zia tantosto, colle Damigelle, à i soccorsi di lei, con aque di preziosi estratti, estratti à richiamare in senso, i smarriti di lei sentimenti.

Riuenuta così dolente gli fauellò, Ferdinando; eh quando ò mia cara terminaranno gl'influssi non beneuoli miei, che participando i lor tenori à voi, occasioni di continui dolori vi recano;

Ah replicò ella, ò Ferdinando, ben rauiſo sì sì, le ſtratageme Ottomane; ſarà queſta la mia morte: non ſi appagarà dell'empiagene, che machina colla mente, non violarà già mai queſto Corpo, ferro, o veleno ne ſarà pria il trionfante debbellatore: non ſi vantarà nò, nò, mentre al mio Ferdinando già tutta conſacrata:non haurà egli forſe vanto sù la Rocca di mia *honeſtà* ergerui Trofei di bruto amore, col rogo almeno di mie intatte voglie,e pudiche operazioni, gli ergerò io le palme de fiori Coniugali, colla morte ſerbati, e dalla morte illanguiditi.

A tai teneri accenti, non puotè Ferdinando ritenere la piena delle lagrime, ſentendoſi, tutto amareggiato, ſcopiare il Cuore: ſembrando hormai entrambi naufragare in vn mar di pianto: Che ſopraueněndo Timante ſi raddoppiorono; anzi ſi triplicorono le amarezze, e le doglianze, che in vece di conſuolo per dar l'vltimo periodo a i loro affari, nuoui, e nuoui intoppi ſe gli attrauerſauano: Coſi diſſe loro.

Soſſegateui ò cari miei Cugini alquanto vi prego, che più ſiniſtre fortune di queſte ſcorſe e felicemente, haue-

te,

te, pafserà, fcorrerà queft'altra, e fpero in Dio, con maggior felicità delle trafandate, ignorate voi forfe, che doppo il naufraggio fi giunge al lido, e di rado fenza di quello tall'hora. L'Ifola di Stalimene più facile a i noftri voti, come sù la via de noftri fofpirati intenti, dilungati maggiormente da quefta maledica Reggia: non vi annoiate, ò Cugini miei amati, che quì refterò io col mio Bergantino, per traggittarui al mio Ferdinando, à cofto anche della mia vita, e di là, ne giremo veloci alla fofpirata libertà, è d'huopo obedire al Gran Signore, per i noftri fini.

Non poco mi alleuiarebbe, rifoggiunfe Leonizia, o Cugino le voftre efficaci perfuafiue: fe non pauentaffi dell'infidie di Solimano, al mio honore, altre fiate, tentate, come fapete, e dalle brighe di guerra all'hora fraftornate, ma ciò non fia mai. Chriftiana fono, e fpofa al mio amato Ferdinando, e come tale à lui, o alla morte prometto, e giuro inuiolabilmente intatta conferuarmi.

In quefti difperati, & affettuofi difcorfi fopranenne Arabim Capitano della Galeotta, ad Alì nuouo Gouerna-

natore dell'Isola di Stalimene, i cenni sourani affrettante; onde fù di mestiere, licenziarsi con vn bacio: ma per modestia, e per cordoglio, da Leonizia non reso, che à tale oggetto, rintuzzando colla costanza necessitosa il torrente delle lagrime, sboccò conuerso in sangue (disseratesegli le viscere) influssi, e reflussi di sangue, che al naufragar vicino, la di lei vita sembraua: che depositata trà le piume: di fisica mano il valore, per restringerlo, trà i recinti delle vene, non poco: ma in vano, anhelaua.

Partito Alì, con aure seconde, (ma non al suo genio, nè di Leonizia punto seconde,) all'Isola di Stalimene colla Galera, peruenne, e simulando sempre, si come erasi auuezzo nella legge, anche ne costumi: i Cenni di Solimano, che dalle cure, anzi furie libidinose impazientato, stimate da quei barbari, Politiche di gran senno, e massime necessarie alla conseruazione dell'Ottomana Monarchia, inuiò la sera il Giannizzero Agà, che vuol dire, Capitano de Gianizzeri alla Casa di Leonizia, che gisse pronta, all'horà a i suoi commandi, alla Reggia. Entrò questi, e troan-

uando in Sala, lagrimante la Zia di lei, discorrendo co i Medici dell'incurabile infermità della Nepote: dimandò questi, chi staua infermo: Leonizia, risposegli la buona vecchia, e di fintomi tali (risoggiunsero i Medici,) si renderà incurabile, e conseguentemente di breuissimi giorni, posciache il profluuio del sangue estenuandola, anche la disanimatà, disanguata: la vò vedere, (replicò quegli) perche il gran Signore la commanda, e la desia Sultana questa sera. Entriamo, proseguì la Zia. Turbossi tutta Leonizia all'oggetto di quegli; ma vie più turbato restò egli in mirar lei così pallida, e languente, che compassionandola al viuo, gli suggerì (pensandosi recargli, come allo di più, di vezzose Donzelle, alto consuolo, da cento, e mille ambiziosamente sospirato) che il gran Signore l'attendea quella sera, à gl'honori più sublimi di Sultana, ma già che iscorgea frastornargli la Carriera delle sue fortune impensato malore, l'harrebbe humanissimamente iscusata con S.M. e che attendesse à ricourare i pristini vanti di perfetta salute, stando lieta, perche non si derogaua à i di lei meriti col trasferi-
mento

mento necessario, che tanto maggiore sarebbe stata la sua gloria, e partissi.

Oh folle, o imbestialita osseruanza de barbari infidi stimanti gloria l'indecoro, il lasciuiare honore, e coraggio, e quanto più il Principe naturalmente in questa sensualità infame, e procliue si pratica, tanto più encomiato da sudditi si rende.

Riportò il Gianizzero Agà l'accidente di non lieue considerazione di Leonizia a S. M. per cui pronta non si era supposta à i sourani di lui voti, suggerendogli di più il languidetto scolorito, e deformato sembiante di lei, in cui cominciaua la morte ad ergere i suoi pallidi Trofei, nè perciò degna dell'occhio Reale, non che del godimento, essendosi cangiato il bello, il gaio del suo viso, in horridissimo oggetto, & il di lei Corpo in puzzolente Cloaca, nel sangue naufragante.

Le massime di rendere ad vn'Amante, l'amato oggetto odioso, sono di anteporgli tratti inuerecondi di quegli, con rammentargli souente i gesti, e schiuosi diffetti, che nauseati render sogliono, per lo più i lumi dell'Amante.

Non

Non era Amante Solimano di Leonizia, che per quell'effemerida, e sensual passione, di disordinato genio lasciuo, nè potea esser Amante, perche come dispotico Signore de suoi Vassalli, e sudditi, che come schiaui li tratta, non porge come Amante, all'Amata preghiere: ma comanda, e ne cenni si stima gloriosamente fortunato, il comandato.

Alla relazione di costui Solimano si sossegò, & ad altre bellezze, al suo solito riuolse il Cuore. Giudicando, che i languori di lei procedessero dalla morte di poco tempo del Padre, non men, che dalla lontananza dello sposo, non penetrando, nè facendo apprensione, che auuenuto ciò, fosse per il rammarico, che gli hauea aperte le vene, di non esser stata da lui deflorata, occasione dalle Traci Donzelle, à gara, sospiratamente ambita, commiserando quindi le di lei angoscie (riconfirmatagli tanto più da medici) mortali, credendosi accelerargli i funerali, e torla più presta da pene, commandò per consolarla, che a suo bel grado gisse al suo sposo in Stalimene, con trarsi seco, ciò, che di sua Casa gli gradiua.

I be-

I beni, e le ricchezze ancorche sembrano proprie de Padroni, che le tratta, non sono assolutamente, se non quanto gliene dispensa il Gran Signore di quelle non solo, ma dell'esser proprio di quei Vassalli, independente Padrone.

Per il medemo Gianizzero Agà, inuiogli i commandi di libertà di gire allo sposo. Mostrò Leonizia gradire humilmente le gratie di S.M. soggiungendo, che non credea giungerui viua: ma che per obedirla si haurebbe accinta, al meglio, che potea, alla partenza.

Pauentaua Leonizia l'arti, e l'insidie di Solimano, per iscuoprire, se ciò fosse finzione, o altro scopo d'inobedienza alle sfrenate di lui brame.

Sogliono i Grandi tallhora, simulando pietà per iscuoprire gli altrui disegni, renderfi implacabilmente poscia più fieri.

Chiamò nulladimeno Leonizia a consulta il suo caro Cugino, e communicatogli il tutto, & iscorgendola in quel stato, pensò, e l'accertò, che Solimano, da senno, commiserandola gl'auesse data licenza, vedendo non poter collimare i suoi inhonesti desiri, a gli

osce-

osceni scopi, nella sincera mente di lei, che consigliò non douesse perder tempo, abbracciando l'occasione fauoritissima, che gli porgea benigno il Cielo per l'vltimo, e final compimento de lor voti, fuggendo hormai quel Clima, che disastri di continuo gli influiua, per dilungarsene in tutto, fauoreggiati dall Aure diuine.

Incoraggiata Leonizia si sentì tutta riuenire: onde fatte affardelare le gioie, che numerose ne scrigni, e d'inestimabil valore conseruate, chiudeansi, colle monete, & altri arredi, e corredi più preggiati colla Zia, colle sue Damigelle, e Paggi trè giorni doppo la licenza della Porta, per sicuro passaporto, dal Porto vscita col Bergantino di Timante suo Cugino, creduto da Turchi vero Turco, co i suoi compatriotti marinari, schiaui di lui, parimente stimati, sciogliendo dal lido vna dimane per tempo verso Stalimene, l'Anchore, à gonfie vele, dall'aure de suoi sospiri rese vie più tumide, drizzorono la Prora. A vista di cui peruenuto il legno, fù portato l'auiso ad Alì nuouo Gouernatore, che affacciatosi à i merli della fortezza, valendosi, per iscuoprir meglio,

glio, del Canochiale, conobbe, e rauisò essere il Bergantino di Timante Cugino, e sopra di cui osseruandoui Donne, fù molto lieto in vno; e dubbioso, non potendo penetrare a pieno la cagione di questo: hauendo praticato sempre molto prudente il Cugino, non pensaua, che trahesse Leonizia sua, ma come (dicea frà se stesso) Donne vi sono? e se non è Leonizia, è argomento, che il gran Signore la gode nelle sue delizie, s'è d'essa, sia segno, che disperata se ne sia partita, e s'è lei, come l'hà lasciata partire Solimano, e s'è fuggita, per non succombere à i souani voti di lui, come sicura?

In fine in sì brieue periodo, in qual vasto Oceano, in mille irresoluti pensieri ondeggiaua la di lui mente, pure simulando per esser seco molti nobili della Piazza, mostrando la curiosità d'intendere, che nuoue, o ordine del gran Signore recasse: onde spedì tantosto vna Saica all'incontro del Bergantino, per spiare le nouità, che giunto vicino, Timante creduto Turco: Mehemet finto nomato, si fè auanti, à cui chiedendo quello della Saica, à nome del Gouernatore, chi fosse, e di doue veniua, e che nuoue

nuoue recaua: Rispose Timante Mehemet: Dite al Gouernatore Alì, che io sono Mehemet di Barbaria, suo amico, e seruo, e vengo da Costantinopoli, e porto co i dispacci Reali, Leonizia sua sposa, con sourana licenza del Gran Signore, che è questa, che vi rassegno, in segno della verità, che al Gouernatore mostrarete.

Intesa tal nuoua il Padrone della Saica voltò tutto allegro, co i dispacci di S.M. la prora in ver la Piazza anhelando co i remi l'aggiunta, per recare al Gouernatore Alì, prim'egli di tutti, la gradita nuoua.

Tutta la gente ingombraua le mura tanto più curiosa, per osseruare la Saica affrettare colla voga il ritorno; Disceso al Porto Alì, con numerosa comitiua, all'hora apunto, che la Saica approdauaui; gridò il Padrone, buone nuoue Signor Gouernatore, la mancia: viene di ordine del gran Signore, la vostra Sposa, che questo è il dispaccio, col Bergantino di Mehemet di Barbaria, cotanto vostro amico.

Lieto Alì leggendo gl'ordini di Solimano di licenza, per la sua tanto desiata Leonizia, (che mai creduto haurebbe)

riuolto a quei nobili, così gli disse. Il Gran Signore mi feconda di numerose gratie: m'inuia Leonizia, la mia cara sposa figlia del Mufti, poco dianzi morto: onde congratulandosi tutti con seco, giunse in questo mentre il Bergantino, che salutata la fortezza, e Real Stendardo, con reiterati tiri, fù isbarcata, con molto honore, & allegrezza la languida Leonizia, che iscuoprendola Alì, compassionandola al maggior segno istupì trouarla impallidita, tra le fieuolezze de malori in seno: dimandò à Mehemet Timante, che cosa era auuenuto, che di quel modo sì male acconcia veniua: Infermità (rispose quegli) da quando da lei partisti, di perenne flussione di sangue, come con più agio, da lei intenderete.

Si accostò Alì, alla Poppa, e prendendo egli medemo in braccio la sua Leonizia, diedegli di legitimato amore più, e più baci in bocca: ond'ella à vista di tãta gente, vergognosetta, benche di lui consorte, mischiò i bei pallori del viso, con diuise di Porpora: Ritenendo à tal soauità l'incaminato corso, il di lei sangue, e tutto al cuore, e di lì trasmandato alle guancie in soccorso della lan-

gui-

guidezza frettoloso accorse: sì che di allhora non più in lubrica vena, ò torrente ad inarridirla curossi: ma à refocillare la cadente virtù di lei, nelle vene sua frastornata sede, addattatamente si riposò. Fù corteggiata da nobil Corona de Turchi fino al Palazzo per honore di lei gran Dama, come figlia del Mufti, e per riguardo di Alì lor Gouernatore, e fauorito tanto da S.M.

Trà molli piume per rinfrancare cogl'agi, i sofferti disagi, le continue nausee del Mare, e dell'indisposizione l'inquietudini depositata, furono apprestate le mense. Fece Alì, non ordinarie accoglienze alla Zia, & à poco, à poco ferono ritorno le smarrite pompe delle Rose nel bellissimo sembiante di Leonizia, e con ragione, poiche lungi dal suo Sole, non perueniuano i benigni di lui rai, à communicargli i suoi amorosi fauori, come d'appresso tantosto operato haueano.

Ristorata dal cibo: ma vie più dall'oggetto del suo amato Ferdinando, licenziando tutti, colla Zia, con iscusa, che riposare alquanto intendea: indi meglio pensando richiamò la Zia, e con Timante, al suo Ferdinando, in tal

for-

forma, modestissima fauellò in idioma Italiano, per non essere dalla vecchia, intesa.

Credo ò mio amabilissimo, che già saranno compiti di scorrere, i maligni tenori di nostre stelle, doppo innumerabili accidenti, mercè del Cielo, che salui frà Christiani ci vuole: Voglio perciò di nuouo, come più fiate vi hò pregato, ripregarui maggiormente adesso, che in vostra total balìa mi trouo, che mi honoriate, come Christiana, come me lo comprometto dalla vostra modestia, di conseruarmi intatta, come fino adesso, osseruato hauete, finche giunta alle vostre Patrie mura, desiando colà, colle solite cerimonie di Santa Chiesa, più meritare appresso Dio, in sodisfattione de nostri falli, sollennizzare il Santo Matrimonio, per accrescere il giubilo, & allegrezza, al vecchio nostro Padre, e Parenti, che per adempimento de gli effetti dobbiamo, quanto più presto, impiegar l'animo, & impegnar la vita: e con tanto affètto, e tenerezza pregaua, che nelle preghiere amorosamente commandaua.

Ammirò Ferdinando la cōtinenza di lei,

lei, giudicò questa parte di pudicissimo talento: ma per lo più dissimile dal genio feminile, e di Donzella sposa vie più, Donzella sposa, i di cui sentimenti, come lubrici all'amore, a i voti degli Amanti tall'hora, non che de legitimi sposi arridenti si piegano: Così con tutto ciò rispofegli Ferdinando. Duro freno ò mia Signora mi apprestate, in tempo, che non vi dourebbe noiar più cosa alcuna, essendo già per gratia del Cielo, e mercè della vostra inclinazione, e gentilezza già senza eccezione, tutta mia, e mia sposa, strano mi sembra, qual Tantalo in mezzo all'acque perirmi asetato: ma perche hò votato tutti i miei voti, all'indelebili obligazioni, alla vostra bellissima gratia douute, ne potendo, nè anche sognando disgradirui in minima cosa, che non vi sia grata, ad onta del mio Cuore, restarete inuiolata, ed intatta, finche precederanno, impietosita, i vostri cenni, per rendermi i retaggi di Santo Himeneo, e così dicendo chinossi ad vn bacio per fede di quanto hauea promesso, dicendo, questo, ò mia Signora, non è compreso nel giuramento; anzi questi sono nodi, che la promessa assicurano,
sen-

ſenza vſcir di parola , che pur voi do-
uete corriſpondere, con vn bacio almeno
, alla finezza di mia lealtà , non men
che in gradimento del mio Amore: onde
ſicura , & affidata da Ferdinando
Leonizia di quanto deſiaua, *arriſe* alla
compiacenza di lui con vn *modeſtiſſimo*
bacio alla sfuggita, mentre à pena
ſe ne accorſe ; e per non auuanzarſi di
vantaggio col ſuo Vago , nell'ardore,
non facea mai dipartire *dalla ſua* preſenza
, la Zia .

Timante deſiando veder l'vltimo periodo
tanto deſiato di libertà del Cugino
, e di Leonizia , non men , che di
congiungerli in ſanto Matrimonio , iſcorgendo
della Donzella il pio intento
à cui , per gradirla arridea Ferdinando,
coſi aſſennato fauellogli : Cugino mio
amato , e voi Signora mia , e cara Cugina
non è più tempo di proroga al
tempo , euidenti perigli nella dimora ſi
couano: e chi può penetrare i ſecreti de
Prencipi , e barbari vie più ? ſe veniſse
in mente à Solimano di richiamarui alla
Corte, che fora di noi, vn'altra volta
nel laberinto poſti , alla diſcrettione di
lui empio Minotauro , da cui vn giorno
(tolgalo il Cielo) potreſſimo eſsere dila-

laniati: e diuorati, che più badiamo; che più attendiamo: mentre mercè della nostra sagace Arianna, di Leonizia, collo stame di suo amore, hà reso delusi gl'iniqui tentati di Solimano, Minotauro, del Minotauro Cretense più fiero, e spietato: scorre vn lustro sopra d'vn'anno hormai, che da Cipro, quì venni à sol vostro prò, non è bene, che infruttuosamente, facci senza di voi ritorno, così hauendo à vostro Padre, mio Zio promesso, adesso, che per gratia di mia Cugina, e vostra diletta moglie sete giunto à questo segno colle sue saggie Consulte; non sia bene defraudare beneficij così sourani, e da lei offertoui, e dal Cielo conferitiui, col campo, che di questa Piazza godete il gouerno, per cui potiamo ageuolmente dilungandoci da quì, auuicinarci al bellissimo Regno di Cipro, con il mio Bergantino, corredandolo di più schiaui Christiani, che quì si trouano.

Piacque à Ferdinando il consiglio del Cugino; tanto più rauisando l'instabilità di Solimano, temea esser di nuouo deposto dal gouerno, & inuiato altroue. Leonizia dell'istesso voto di Ferdinando, & alle persuasiue ragioni del

T Cu-

Cugino adheriuà nell'essecuzione, però chiedea la forma, che così rispose Timante.

Fra pochi giorni porremo insieme tutto ciò, che vi sembrarà conueniente, e di disimbarazzo, oltre gli ori, le gioie, e cose di valore; spargerete indi voce, che la sposa non si può per anche rihauere della salute perfetta, e che desiate traggittarla sino à Negroponte, à i diporti di quella Città, per trattenerla iui da quindeci, in trenta giorni, per la salubrità della bonissima temperie di quel Cielo, e così niuno giudicherà per rei i nostri disegni, che spero in Giesù Christo, sarãno da lui fauoreggiati, ed io in tanto assicurarò il mio fido legno, e di acconcio, e di corredi, rinforzandolo di buon'armamento, per rintuzzare di nemico incontro, l'ardire.

Tanto apunto haueuo io pensato, (rispose Ferdinando) ò mio cordialissimo Cugino, che ed io, e Leonizia vi conseruiamo in eterno la somma delle nostre obligazioni, che al sicuro senza la vostra scorta, e prudenza non hauria già mai la mia debolezza à lodeuol periodo peruenuto.

Si lasci hormai, ò Cugino (replicò que-

quegli) le cerimonie, & attendasi alla necessità, che ci insegna l'abbracciare sì felice occasione.

Colla visita di quelle Signore non poca consolazione trahea Leonizia: Ma la maggior si era, il pensiero di presto sottrarsi da quei barbari, col suo sposo, e Cugino, à i sani pareri di cui di rado solleuauasi dalle piume, per cohonestare vie più la mutazione dell'aere: non appartandosi nè giorno, nè notte da lei, vn punto, la Zia, per conseruatrice de suoi intatti proponimenti.

Scorsi otto giorni, sparse voce Ferdinando, Alì creduto, e Gouernatore, che per consulta de Medici hauea determinato passar Leonizia alla Città di Negroponte per 15. in 30. giorni acciò, che colla mutazione del Clima potesse ricuperare la pristina salute: onde tutti quei nobili, alla mutazione lo consigliorono.

Quindi Timante, Mehemet di Barbaria creduto, fè scielta di sei altri remiganti schiaui Christiani, che co i suoi, trenta al remo contauansi, e venti altri pur schiaui, d'Arme guarniti, che in occasione, al Remo addattarsi potessero,

munendo di quelli il Bergantino, vettouagliandolo di vantaggio per vn lungo camino: Tutto ſpalmato vna dimane co i ſtendardi Ottomani ventillanti al viaggiare accinto ſi fè vedere; ſoura di cui ſecretamente, per i ſuoi proprij paeſani: ma ſchiaui ſtimati, l'accennate di ſopra gemme, imbarcar fece.

Dando ad intendere alla Zia, che voleano, conſigliati da Medici, gire ad vna vicina Terra di aere più temperato per la ſua ſalute, per otto, o dieci giorni, ſi haueſſe compiacciuta di attendere alla cura della Caſa, ſino, non portandoſi ſeco, che vna Damigella, & vn Paggio: Non volle in niun modo reſtare la buona vecchia: dandoſi al pianto, additaua la diſperatione del Cuore: tanto più, che penſaua, e ben ripenſaua, come ſino all'hora, non hauea la Nepote permeſſo, che mai da lei ſi ſcoſtaſſe vn momento, & all'hora condurla ſeco non la volea, giudicò non ſincerità nell'andata, quindi reſtar non volle; fù perciò d'huopo, laſciando alla Caſa, collo di più delle Damigelle, e famiglia, vna nobile attempata donna, non men che confidente, da quei nobili lodata, & approuata, in vece della

Zia,

Zia, che seco loro condussero.

Da tutta quella nobiltà seruita, e sino all'imbarco corteggiata Leonizia, partissi, con Ferdinando suo, Alì finto Rinegato, raccommandando il gouerno al suo Luogotenente sino al ritorno.

In brieue si tolse di vista da Stalimene il Bergantino, fauoreggiato dall'Aure Diuine, ringraziando Dio benedetto, e supplicandolo, che alla Patria sani, e liberi li riducesse: Passorono Sciro, e Mettelino, e sempre alla larga, oltreppassando Negroponte, che per trattenere in discorsi, e render men lieui le nausee del nauigare, disse Leonizia, di gratia Cugino leale, lasciando a parte il racconto de barbari successi, da quali, già per gratia di Dio, siamo hormai sottratti, rallegriamoci.

Scorsero in vari piaceuoli ragionamenti, Andro, quando d'ogni periglio essere fuori credeansi: ecco sopra Rodi alla lor volta vna Galeotta veloce, alla riconoscenza del Bergantino à voga piena venire. S'impallidirono Timante, e Ferdinando: ma Leonizia maggiormente rauisando ne sembianti loro le diuise del timore: ond'isbigottita tre-

maua: Consolata à non pauentare di cosa sinistra da Ferdinando, e *Cugino*, dicendogli amorosamente, che se Turco fosse il legno, seco si affrattellarebbe, se Christiano, se gli scuoprirebbe: Arborò tantosto Timante il Stendardo bianco di Pace, & anche corrispondendo la Galeotta arborò il bianco stendardo, colla mezza Luna, insignito, che dichiaratosi Turco, accostossi, ma sul riguardo Timante, dell'Armi pronto.

Il Capitano della Galeotta Mustaphà nomato, Corsaro, e ladro famoso, anche de suoi proprij Turchi, amici, non che de Christiani nemici: dimandò questi à Timante, e Ferdinando, chi erano, e doue giuano, rispose gli Ferdinando: Io sono Alì, Gouernatore dell'Isola di Stalimene, porto mia moglie à diporto, per ricuperargli in tutto la salute, costeggiando questi Mari, finche risauorendomi i Venti: mi assicurino il ritorno; Replicogli Mustaphà, per ingannarlo, e depredarlo, fraudolentemente, vi prego à passare nella mia Fusta à diporto, ch'essendo maggiore della vostra, sarà anche più commoda per questa Signora, & abbonazzando

il Mare, coll'aure, per il ritorno, ve ne potrete più lieti gire, e fevi gradirà la mia seruitù, fin colà vi vallicarò: Risoggiunsegli Alì: Gratie non ordinarie vi rendo di tanta cortesia, & incommodamento: Ma Mustaphà, che di rubbargli era lo suo scopo, gli porse rinfreschi di vino di Candia, in riscontro di che diegli Ferdinando rinfreschi di Zucchari: Proseguì il Corsaro, voglio in fine, che passiate colla Sposa à vedere il mio legno, e facendo tantosto vn ponte di Assi dalla sua Fusta, al Bergantino, entrò à riuerire Alì, e Leonizia, con Volpini tratti, con Timante ringraziandoli delle lor gentilezze. Indi inuitò con cortese violenza Alì, colla moglie, e Mehemet, Timante, nella sua Fusta, che di mal'animo, vie più Leonizia, temendo inganni, vi andorono.

Restò per vltimo Timante auuisando brieuemente i suoi marinari, à lo di più a stare allestiti, che accorgendosi di qualche tradimento: mentre che loro hauessero forse combattuto, che di fianco inuestendo la Fusta, procurassero l'abbordo; tanto più timido Timante dal non hauer volsuto Mustaphà, che entrassero altri, che Ferdinando, la moglie,

glie, Damigelle, e lui, con iſcuſà d'-impedimento.

Stando appreſtata la Menſa, à cibarſi inuitolli: le Damigelle datiſi ad occhio di ſubito ad vn Turco di quelli, che amoroſamente le badaua, nepote di Muſtaphà: vna delle quali Damigelle eſſendoſi auuiſta, che Alì ſuo Signore in Chriſtianità, tendea il camino, per non più ritornare, nè volend'ella laſciare la ſua barbara legge, ſotto ſommeſſa voce, coſi all'amoreggiante Turco fè intendere: Queſti è Rinegato, ſe ne fugge di Tracia in Chriſtianità, portandoſene la mia Signora, con grañ Teſoro.

Inteſo pienamente il tutto quel Turco, chiamò deſtramente il Zio, e con ſuccinto parlare, lo fè capace di ciò, che la traditrice iſcuoperto gli hauea: Lieto oltremodo Muſtaphà, compito il pranſo, inuitò Leonizia à vedere la Camera di Poppa, & in quella bene addattato letto, l'eſſortò à ripoſaruiſi alquanto, colle Damigelle à lei vicina: mentr'egli trattenea Ferdinando, e Timante.

Dati gli auuiſi ſoliti de cenni l'empio Muſtaphà, di tradimẽto à i ſuoi, furono

in

in vn tratto attorniati Ferdinando, e Timante da dieci armati, che senza potersi diffendere, furono disarmati, e quai schiaui, entrambi ligati: colle mani al tergo strettamente all'Arbore.

Dolendosi Ferdinando dicea, al barbaro Corsaro: Così si trattano gli Amici del Gran Signore, il Gouernatore di Stalimene? Così la Turca fè tradisci? se tu ambisci prede, ti darò quanto desij: se per mal talento, ciò fai, io mai ti hò visto, ne perciò mai offeso: simili, e più cortesi parole diceagli Timante.

Non vi occorrono promesse, che non potete più osseruare, non hauendo, che donare, posciache per ragion di corso di Mare, tutto è mio, oltre che voi sete entrambi falsi Rinegati, e pentiti in Christianità ve ne fuggite, portandoui queste donne, per schiaue: e per non contendere in più parole con loro, gli lasciò in buona guardia: mentre non anche accortosene quei del Bergantino vi salì sopra Mustaphà, con vna manica d'Armati, dicendo à quei del Bergantino brauosamente, che depositando l'Armi, schiaui se gli rendessero: A tali accenti minacciosi riuol-

tatisi i Christiani , cominciorono san-
guinosa, & asprissima vna Ciuffa.

Alle grida , alle voci, lamenteuoli ri-
sorta Leonizia, e non vedendo il suo
amato Ferdinando , e Cugino : ma il
combattimento de suoi , co i nemici,ne
discernendoli in quella mischia , scapi-
gliandosi alle lagrime , a i pianti impla-
cabilmente si diede : Ohimè dicea son
tradita , ou'è il mio caro sposo, ditemi
crudeli ? suenatemi , sì sì suenatemi an-
che questo seno , ò datemi vn ferro, che
mi sottragga da tante pene : Haueanli
quei Barbari fieri nell'acciuffarsi Mu-
staphà , con quei del Bergantino , di-
staccandoli dall' Arbore sotto coperta
depositati , con ferri assicurati : mentre
volgendo i lumi alla Camera di doue
era vscita , se gli oggettò l'infame Da-
migella , che lasciuamente col Nepote
di Mustaphà , si trastullaua , senza ri-
guardo della Padrona , non men che
del presente scompiglio : da che ben si
auuidde Leonizia , di doue il tradimen-
to sortito era , ma per cotanta oscenità
riuolse altroue, per all'hora gl'occhi, co
i quali il suo sposo solo indagaua , e
proseguendo ne lamenti così feasi sen-
tire : ò mio caro , o mio amato , doue

deue

doue ti ascondi? e volta a quei forzati, disse, ditemi, ditemi per pietà vi prego ou'è il mio bene?

Per pietoso talento di vno di quei gli fù mostrato, oue stauano, che affacciatasi vedendoli, così malamente condotti, e trattati: non hebbe parole, non hebbe sensi, nemeno per precipitarsi, com'intendea, cadde illanguidita sul suolo di quell'infausta Fusta, e trafitti da doppio dolore i cuori di Ferdinando, e Timante, raccommandandosi à Giesù Christo, attendeano di momento in momento la morte.

La traditrice Donzella, imaginandosi, che la Padrona osseruata, dal duolo, supina alla libidine del barbaro, non l'hauesse, con finti singhiozzi, con simulate lagrime apprestaua i suoi officii, orpellati di pietà, alla Padrona, con aspergergli di pochi sbruzzi di acqua il viso, che riuenendo, e badando la fiera, & ostinata pugna de suoi, co i nemici durante, voltossi pietosa, a quei forzati, sete voi Christiani, ò Turchi, gli disse. Christiani gli risposero quegli: se dunque Christiani, replicò ella, vi prego, per amor di Giesù Christo, che noi pure siamo nati Christiani,

prender l'Armi in nostra diffesa, che pure è vostra, che vi prometto oltre *la libertà* dal mio Signore, e Marito, personaggio de primi di Nicosia di Cipro, gran doni, gran premij, e da lui, e da me haurete: Sù sù valorosi per la fè, per la libertà arditi pugnate, & abbracciando sì desiata occasione, mandataui dal Cielo, di libertà, coraggiosi all'Armi, all'Armi, sù, sù fedeli di Christo.

Promisero tutti, stando la maggior parte sciolti, al ritorno di Mustaphà, nella Galeotta, di prender la lor difesa, vccidendolo, altrimente rendeasi impossibile vincere: che morto quegli, l'auanzo non valea vn bagattino, & insperanzati di ricuperare la libertà, e con larghi doni, destramente allestirono, chi cortellaci, chi scimitarre, e chi altri instromenti, disposti concordi disserrarsi con quelli il vado all'ambita libertà.

Hauendosi alla per fine doppo proterue, e sanguinose contese, resi quei del Bergantino superati dal numero maggiore di loro, trahendo vn scrigno ben grande di gioie pieno, di notabil valore, ritornaua vittorioso Mustaphà

nella

nella sua Fusta, con tutte le sue genti, molti de quali morirono dalle ferite riceuute da i Cipriotti, tenendo rimburchiato, con grossi Canapi il Bergantino.

Se gli humiliò, giunto, l'addolorata Leonizia, supplicandolo, che il suo sposo, ed il Cugino si degnasse rendergli, non curandosi delle gioie, ne di altro: ma di lor soli: In vece d'intenerirsi il fellone à preghi di sì bella Donna, gli disse.

Questi hanno da essere hor'hora alla vostra presenza all'antenna di quest'arbore entrambi appicati, come misleali doppiamente Rinegati, acciò non si vantino di hauere ingannato il nostro grande, e vero Profeta Mahometto: e chi, rispose ella, vi hà tal falsità suggerita? vi risupplico per l'istesso nostro Mahometto, à concedermi le vite di questi due, mio sposo, e Cugino, e così dicendo: se gli prostese à i piedi, per implorar pietà da chi non la conoscea, e perciò vsarla à quella non curaua, ne punto badaua: ma vie più insuperbito, fece calar l'Antenna, & addattarui il Canape per appicarui Ferdinando, e Timante, facendogli a vista di lei salire

da

da basso, iscorgendoli compassioneuoli, e di lagrime irriganti le squallide guancie. affissando Ferdinando i lumi dolenti, ne lumi della sua amata, come se pietà, e soccorso chiedesse, alla sua morte, aggroppandosegli il Cuore, non puotè formare accenti: facendo ella forza al dolore, dissegli non temete ò mio caro, che pure con voi morir bramo, & accostatasi al suo amato, mentre abbracciarlo intendea, per dargli l'vltimo à Dio, distaccolla a viua forza, l'empio Musthaphà, con villane parole, facendo da vn Turco acconciare il Capestro al Collo di quei miseri, che ciò scorgendo Leonizia, dando di piglio furiosa (impazientata dall'angoscia, e disperata di morire anch'ella) ad vn cortellaccio, che fra piedi staua gli, ferì con tal coraggio il manigoldo nel ventre, che deponendo l'indegna impresa del Canape, cadde Trofeo della sua pietà, à suoi piedi: onde vie più il Tiranno Musthaphà adirato, le diè vn colpo di Scimitarra, che se Dio non la soccorrea, in euitarlo, restaua Martire gloriosa della di lui empietà, rimanendo però, ma lieuemente in vn braccio ferita. Commandò tosto l'iniquo ladrone, che presa, e denu-

nudata fosse anch'ella in mezzo à Ferdinando, e Timante, appicata: Non fù possibile il poterla ridurre: onde sdegnato vie più con calci, e pugni, e discortesi accenti, lasciolla malamente acconcia, per riserbarla à strazij maggiori, doppo la morte di quei due miseri seguita, che per non esser funesta spettatrice di sì horrendo supplizio, voleassi precipitar nell'onde, che dalle Damigelle, (ma non dalla traditrice) arrestata, non seguì.

Et ecco mentre i perfidi Corsari, senza più alcun sospetto, disarmati se ne stauano, come vittoriosi, i schiaui Christiani al Remo ammutinati, compassionando al maggior segno l'infelicità di quei due, non men che di Leonizia, e di lor libertà oltremodo desiosi, e vaghi: essendo tanto più di numero pari à quei Turchi, presero bellamente l'Armi attendendo il tempo opportuno di solleuarsi tutti ad vn tratto, risoluti, ò di morire, ò di rigodere la perduta libertà: venne già l'hora: posciache, additandosi neghittosi, in volere inalzare l'Antenna, per suspenderui, & appenderui quei commiserati piangenti: sgridati da Mustaphà, dicendoli Cana-

naglia, e con vn Volpino percuotendoli, prouocolli all'intenzionata impresa maggiormente, che solleuatisi tutti ad vn tempo (coll'Armi, che celate teneano) contra Turchi le riuolsero.

Ciò osseruato il Paggio di Leonizia, sollecito oltremodo, & auueduto, recise di subito, con vn coltello, gl'infami lacci di Alì Ferdinando suo Signore, e di Mehemet Timante, togliendoli i lacci dal Collo: Arditamente prese l'Armi, colmi di sdegno, come fieri, e scatenati Leoni, s'innoltrorono nella mischia, e quei del Bergantino iscorgendo Ferdinando, e Timante sciolti combattere, coraggiosamente subito salirono sù la Fusta, facendo arrabbiati, rabbiosa stragge de Turchi. Animaua Leonizia i Christiani, ed i suoi, con larghe promesse, andando quà, e là, ricordando à tutti la libertà, tenendo sempre l'occhio al suo valoroso Ferdinando, e leal Cugino raccomandandoli con affetto singolar di Cuore à Giesù Christo, quando giunto Ferdinando à faccia di Mustaphà, solleuando à due mani la Scimitarra, la calò à tutta sua possa inuocando l'aiuto Diuino, sù la Testa di lui, traditore, Cane, dicendogli,

gli, per diuidergliela sino al petto, come fece ad vn Turco, che se gli antepose se gli strinse sotto, che non valse la difesa, con vn stilo lo sacrificò all'Infernal Mahometto, e gettollo à Mare.

Il nepote di Mustaphà giouene ardito per anche ardente combattea con Timante, e vedendo morto il Zio, & iscorgendo il giubilo, che ne facea Leonizia, commandò ad vn Turco à lui vicino, che scoccando vn strale quella meretrice vccidesse, che gli darebbe gran doni: così l'empio facendo, colpilla con vna freccia nella sinistra mammella, senz'auuedersene alcuno, la fè miseramente cadere.

Ferdinando, che coraggiosamente i nemici conculcando vccidea, tinto di sangue di quei barbari, volgendo lo sguardo alla sua bella, che più non vedea, nè incoraggiare i suoi vdiua, viddela caduta supina con vna freccia al seno traffitta: onde à sì funesto oggetto, gridò: ah Cani arrabbiati, è che male recar vi potea vna Donzella? e così dicendo sdegnato, & impaziente non badaua, che al morire, quindi ou'il colpo inuiaua punto curante osseruaua; Auuistosene Timante, Cugino, gli

disse,

disse, attendiamo à disbrigarci da questi Cani, che il caso di Leonizia è fatale, non è bene, che auuenturiamo noi stessi, per questo fiero accidente, non riuenendo per questo in vita.

Il Nepote di Mustaphà cadendo anch'egli da vn colpo vscito dal valore di Ferdinando, gli dimandò, ma in darno la vita in dono, dicendogli, che la Damigella era la rea, non egli, per hauere iscuoperto al Zio, che lui era finto Rinegato, e che si fuggiua in Cipro colla sposa. Fauella questi languente in sì alti accenti, che l'intese l'iniqua Donzella: onde per tema volendo fuggire dalla Galeotta sul Bergantino, oue eransi rifuggite le compagne, dalla Zia di Leonizia, nel passare il ponte, tratta dalla fretta, mettendo vn piede in fallo, precipitò nell'onde, che trasportandola lungi la corrente del combattimento, naufragata non guari, morse, pagando il fio di sua mislealtà, & incontinenza dishonorata: E tu perfido Cane compito di dire, gli replicò, con vna punta di Alabarda, mori con lei.

Timante co i suoi Cipriotti, e Christiani schiaui haueano già ridotti all'vltim-

tim'estremo i Turchi nemici; che giacenti vedendo estinti i Padroni, e poco di loro restati, chiederò humilmente la vita, che schiaua la rasegnorono nelle lor mani.

Non arridea à ciò Ferdinando, fieramente sdegnato, per la morte della sua bella: ma alla per fine à persuasione del Cugino Timante, gli fè schiaui in Catena, rendendo liberi, i Christiani pria Schiaui, à quali in retaggio de loro aiuti donò quanto, in quella Fusta rubbato Mustaphà (eccetto il scrigno, & altro dal Bergantino tratto) nel tempo che corseggiato il Mare, hauea: onde lieti oltremodo, e paghi, si obligorono seruirlo per sempre: rendēdo gratie al Cielo di sì felice sortimento, colla libertà, e ricchezze.

Fè gettare in Mare tutti i Cadaueri di quei barbari, facendo porre quello della sua amata sposa nella Camera di Poppa, soura di quello lagrimoso si abbandonò, dalla cui tenerezza Timante tributogli lagrimosa pioggia, encomiando la sua ammirata, e costante honestà, continuata modestia, singolar prudenza, e suiscerato affetto al suo Sposo, di lui Cugino, che in tante gui-

fe

ſe ſempre giouato gli hauea, e la parti-
colar manſuetudine, che con ſeco trat-
taua: erano queſte eſſagerate doti, mol-
to efficaci per fargli ſoſpirando, piange-
re di continuo; onde inconſolabili, ren-
deanſi vie più Ferdinando, che per non
noiarla punto (dall'oſſeruanza, che gli
portaua) non volle, come ſpoſa per al-
l'hora, mai contaminare i di lei caſti vo-
ti: attendendo, come Chriſtiana, che
con tutte le ſollennità della Chieſa, il
matrimonio ſeguiſſe.

L'hauea deſtinata il Cielo, per ſua
ſpoſa, e Martire, differiua quindi il
conſeguimento del terreno ſpoſo: va-
lendoſi Iddio per inſtromento, per ren-
derla colà sù, colla palma del Marti-
rio, freggiata di Virginità, più faſtoſa-
mente glorioſa.

Ferdinando, e Timante in tanti ſen-
timenti doglioſi, con aſſennati conſi-
gli preuedendo qualch'altro diſaſtro, da
nemico Fato, forſe riofferto, ſi dilunga-
rono, quanto più puotero, fuggendo
quel malignato Cielo di ſiniſtri influſſi:
Armando à ſufficienza, quindi la Fuſta
de Chriſtiani, rimborchiandoſi il Ber-
gantino, anhelanti più volentieri per
lo ſcampo, verſo Cipro, i di cui mon-

ti,

ti, già iscuopriuano allegri, ma non già tanto Ferdinando, che doppo hauer tributati a i funerali di Leonizia gli effetti naturali, dell'affetto, si quietò per vn poco a i tenori del Cielo riserbandosi lo di più de gli honori meritati, a sì alta Donzella nella sua Patria, quando nuoua materia se gli riofferse di duolo, poscia che la Zia, colle due Damigelle, che nel Bergantino staua, sentendo la morte della sua cara nepote, & intendendo di gire in Christianità, ingannata da Alì Ferdinando, per non commiserarsi schiaua: tanto stranamente percuotendo il capo nell'Arbore del Bergantino, che gli vscì col ceruello, lo spirito vitale, e per disperato talento si gettorono le Damigelle al certo naufraggio del Mare: come in quell'onde seguì.

Temendo Ferdinando, che l'istesso facesse il Paggio, lo chiamò cortesemente per gratificarlo de beneficij fattegli, in hauere entrambi disciolti da i tenaci legami dell'Albero, all'hora, che stauano, per essere attaccati all'Antenna, ne lo trouando nè viuo, nè morto, nè tra Cadaueri, dolendosi di non vederlo, gli fù detto da vn Christiano, che

che non si curassero di cercarlo, perche ei vidde, che tantosto, che gli sciolse dall'Arbore, e tolsegli i Capestri dal Collo, vn Turco à lui vicino, lo scagliò rabbioso nel Mare, che n'hebbero grauissimo dolore, intendendo solleuarlo, oltre la sua nascita, per gratitudine, à tanto beneficio dounto.

Fauoreuoli venti in tanto spirauano: onde al spuntar del giorno furono iscuoperti dalla Torre di guardia, che fatti i segni di fanali, di mano, in mano in Nicosia, e Famagosta, ch'erano giunte due Fuste, a quelle Riuiere si accostauano: Sparsosi il grido in brieue in quell'Isola molto vigilante, per le nemiche inuasioni: mandò subbito alla riconoscenza di quelle il Magistrato, temendo non fossero queste vanguardia di grossa Armata.

Lieti fuor di modo i Cipriotti del Bergantino, per riuedere le sospirate, & amate mura, e rigodere l'amata Patria, i Genitori, le genitrici, moglie, sorelle, e figli, collo di più de Parenti, brillanti gioiuano, com'anche i Christiani schiaui liberati; benche amareggiaua la perfetta contentezza di Ferdinando, e Timante, la morte di Leonizia,

zia, che non permisse il Cielo tanto consuolo, per renderla colà sù in Eterno consolata.

L'Amor della Patria, i scorsi, e numerosi disastri, i sofferti incontri, li perigli iscampati; nulladimeno, li resero alquanto sosegati: ond'iscorgendo le due fregate, e barche venire alla lor volta, fece Timante arborare tantosto stendardo bianco al suo Bergantino, facendo passar tutti dalla Fusta in quello, lasciando i Turchi fortemente incatenati nella Fusta, guardati da pochi, & il Cadauero, passando Ferdinando, e Timante al Bergantino, rimborchiando la Fusta, con i Stendardi alla prora all'in giù signati della mezza Luna, Ottomana Insegna, come in fastoso Trionfo.

Sparò vn tiro di Pace il Bergantino, addittando alle fregate, essere amico: risposegli quelle, con reiterati tiri, per segni di allegrezza, onde assicurate le fregate, accostoronsi, come Amici à parlamento.

Ogn'altra cosa pensauano i Nicosiotti, fuori che più a Ferdinando, e Timantè, essendo scorso di sei anni il corso, ch'era dalla Patria partito, che ve-

vedendo dalle mura i Cittadini l'essersi vicendeuolmente, come amici salutati, l'essersi le fregate auuicinate; l'osseruare sù la Fusta arborato di pace, biancheggiante lo Stendardo. Ispedirono in diligenza, vna Feluca sottile, acciò informata del tutto, precedesse il loro arriuo, per appagare tanta lor curiosità.

Rauisato in tanto Timante il Capitano delle Fragate, nobile di Nicosia, lo chiamò per nome, pria, che quegli gli dimandasse chi erano: Rauuisollo Fulgenzio, così nomato colui, alla voce, sete voi Timante; rispose quelli, tutto allegro: Son desso, rispósegli questi, e Ferdinando nostro? replicò quegli; Eccolo quì sano per grazia di Dio, soggiunse Timante: furono quindi l'allegrezze reiterate, dandone segni maggiori, con vicendeuoli tiri di sagro: ma sempre sospirando Ferdinando, meditando, quanto maggior consuolo haueret be riceuuto la sua Leonizia, di tanto honore: del cui turbamento, auuisto e..e Tim..nte, gli disse. Cugino, non .. può rauuiuare colle mestizie: hauete .. sodisfatto a i debiti di lealtà, e ve.. Amante, e Sposo, compensate hormai

mai

mai le doglie, col godimento della libertà alla Patria; Gli chiese Fulgenzio della Fusta; che brieuemente narratogli Timante il successo, fù di quegli, inesplicabil' il contento. Giunse in questo mentre la Filuca alle Fuste, da quali raguagliata del tutto, con velocità non ordinaria riuoltò à Nicosia la Prora, nè attendendo lo sbarco, gridorono quei Marinari ad alte voci, per essere intesi, ch'era il Bergantino di Timante, venuto di Costantinopoli, conducendo di colà Ferdinando figlio di Luigi il Patritio, con buona presa di Turchi.

Non si può esprimere l'vniuersale hilarità, di tutta la Città, e della Reina Cattarina: Fù tratta tantosto la nuoua al vecchio Genitore, che teneramente piangendo, non hauea freno alle lagrime, e di consuolo innenarrabile, sembrauagli vscir dal seno il Cuore.

Entrò nel Porto il Bergãtino, col rimborchio della nemica Fusta, e disimbarcando Ferdinando, e Timante furono accolti con istraordinarie allegrezze da tutti quei nobili, baciati, e più fiate ribacciati: Compassionando altrettanto l'infausto sortimento di Leonizia, che

menomò il contento del suo sconsolato sposo: alla di cui libertà dal bel principio hauea sempre atteso: osseruandogli leale la parola di ricondurlo, anche à prezzo della sua propria vita, alla Patria, come seguì, il suo destino à lei fatale.

Andorono tantosto, poste le piante sul Patrio suolo, à gl'inchini, à gli ossequi della Reina, da cui ben visti con lieto sembiante, gioiua nelle lor contentezze. Indi portaronsi al decrepito Genitore, à cui giunto Ferdinando, genuflesso, baciogli riuerente il ginocchio, che non potendo, per gran tratto, formare accenti: occupatogli il Cuore l'esuberante allegrezza, ma copiosissime le lagrime sù quelle venerande rughe senili cadenti, e ricadenti, erano tante lingue, la di lui consolazione esplicanti.

Furono posti in libertà in vn tratto, i Christiani schiaui, furono largamente premiati, e sommamente ringraziati: onde carrichi di gran doni, per le lor Patrie contenti partirono: restando quei per sempre Schiaui, facendone lui, e Timante dono alla Reina: Rimunerando altrettanto, quei Fidi Cipriotti,

che spontaneamente alla di lui liberazione intesi, con tanti perigli, sul Bergantino scorsi, & in Costantinopoli, oltre l'hauere di continuo il vecchio Luigi abondantemente soccorse le lor Case, delle quali generalmente se ne dichiarorono Ferdinando, e Timante ancora, per sempre obligati in ogni loro occorrenze per sì alti, e leali impieghi, da cederne mai la di lor memoria all'ingrato oblio.

Le tenerezze di Luigi, col suo nepote Timante furono inesplicabili, le publicazioni priuate, e publiche di eterna somma d'impegno, furono innumerabili, dichiarandolo, qual Ferdinando, suo aggiunto figlio; e stringendoselo amorosamente al seno, poco mancò, che di tenerezza non isuenisse.

Fece indi Ferdinando con essequiali honori, disimbarcare il Cadauero, per dar riposo à quel Corpo, che anche incadauerito, nell'instabilità dell'onde, non lo godea, e che viuo in assiduo agitamento, e di mente, e di fortuna per lui sempre inquietato si era: facendolo trarre colle solite cerimonie della Chiesa, ma colle maggiori sollennità possibili, & à nobili addattate, all'affetto

di lei conuenienti, & à i di lei natali confacenti. Certificati però pria quei Ecclesiastici, sì dalle scritture, che seco trahea del battesimo, secretamente da quel Sacerdote schiauo del Mufti di lei Padre, e del suo nome di Leonora, figlia di Christiana schiaua, e moglie del Mufti, sì anche approbato con giuramento da lui: & al Cadauero della Zia come Turca, fecegli dare il sepolcro fuori della Città in luogo però anche riguardeuole in riguardo di Leonizia, cotanto di lui benemerita.

Ai dolori di Ferdinando, alle lagrime perenne, alle rimembranze care della modestia di Leonizia, a i tanti di sincerità raffinati gesti, la mia Penna intenerita non sà più ergere il volo per il Cielo di tante lagrimose pioggie, temendo cader naufragata, ond'al riposo sul lido hormai del silenzio anhelante i vanni approda, lasciando alla contemplazione del Lettore la finezza d'amor singolare di Leonizia, di Timante al Cugino Ferdinando, la di lui costanza, tra barbare insidie l'occultarsi, senza offendere la Religione, per nõ fingere, finche viuea colla Religione di Christo, a cui sempre, col fine mi suppongo.

IL FINE.